



BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

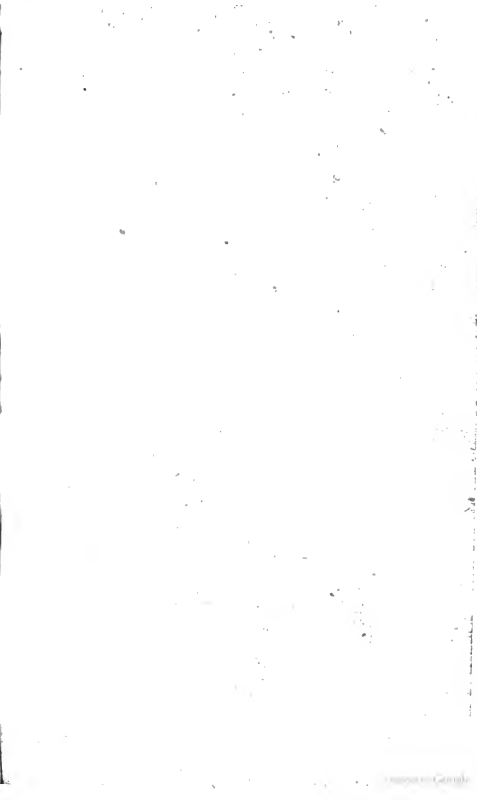
~~X~~ XXVIII

E

87

NAPOLI

~~11-21.~~





FRANCESCO MAJELLO.



Stamp. e. Morghen del. e inc. 1888

LA
GRAMMATICA ITALIANA
DE' FANCIULLI
DEL
PRETE REGIO
FRANCESCO MAJELLO.
QUINTA EDIZIONE.



NAPOLI,
FRANCESCO MASI TIPOGrafo

1834.





AGLI OTTIMI ALUNNI

DEL RINOMATO SEMINARIO DI NOLA

IL PRETE REGIO

FRANCESCO MAJELLO

SIGNORI

LA lingua Italiana salita in pregio nel secolo decimoterzo per opera dell'Alighieri; perfezionata nel decimoquarto per opera del Boccaccio, e del Petrarca; esposta ne' secoli posteriori a vicende or felici, ora tristi; corrotta in questi ultimi tempi da neologismi stranieri; meritava tutta la cura di coloro, i quali, caldi di amor di patria, sdegnavano tal vergognosa invasione; perciò ogni pensiero dovea rivolgersi alla crescente gioventù, giacchè nulla sperar si poteva da que' melensi, che quasi vergognandosi della gentile natia favella, ogni delizia ripongono nel gallico linguaggio. Le fatiche di tanti eruditi furono coronate da felice successo, ed ora forbiti scrittori sorgon tra noi in sì gran numero da non cedere a quello delle altre Italiche contrade.

Lo studio perciò della lingua Italiana, utile in ogni tempo, è divenuto indispensabile a giorni nostri, in cui v'ha tuttavia di coloro, i quali mal soffrono, che i giovani camminino pel retto sentiero, credendo, che ciò torni a lor disonore.

In tali circostanze offro a voi, ottimi giovanetti, una Gramatica, la quale benchè piccola di mole, racchiude forse quanto basta per una istituzione proporzionata alla età vostra.

Tocca ora a voi, giovani di ottime speranze, saper trarne profitto; la mia Gramatica in mano de' dotti maestri di codesto Seminario sarà come la tromba, che animata da abile suonatore, eccita l'animo a generose imprese. Vivete felice.

P R E F A Z I O N E.



*L'*uomo nella società è sempre nell'obbligo di parlare , spesso in quello di scrivere. Qual vergogna sarebbe , se difettasse nell' uno , o nell' altro? Quindi nasce la necessità della Gramatica.

Lo studio della Gramatica , essendo indispensabile ad ognuno , debb'essere la prima occupazione dei fanciulli. Quindi nasce la difficoltà di presentar loro una Gramatica , che possa dirsi veramente completa. Se si tenta sviluppar tutto colla necessaria precisione , è facile urtare nello scoglio di trascendere la loro intelligenza : se la tenera età si ha presente , e si cerca adattarvisi , è facile imbattersi nello scoglio opposto , divenendo tutto arido , vago , e puerile ; incidit in Scyllam cupiens vitare Carybdim.

È della prudenza di chi scrive una Gramatica pe' fanciulli , per trarne veramente un profitto , scansare i due scogli , per quanto è possibile. Questo è quello che ho avuto in mira.

Ad ottenere l'intento , ho disposto le materie in quel modo che l'ordine naturale sembrava richiedere , ho sviluppato le definizioni sempre ch'è caduto in acconcio di farlo ; ho illustrato con esempj ogni teoria , affm di renderla più chiara e precisa. Ho preferito lo stile a dialogo , perchè più adattato all'intelligenza della tenera età , essendo più atto a sollevare la memoria , a fissare lo spirito , ed a sostenere l'attenzione. E perchè i fanciulli potessero

ritrarne tutto il vantaggio possibile, quando ho dovuto servirmi degli esempj, li ho tratti da fonti dell'erudizione, e della morale.

Con tutte queste cure, sarà la mia Gramatica pienamente completa? Io vorrei lusingarmene, ma non ho la superbia di asserirlo. Il tentarlo spettava a me, il giudicarne appartiene a chi legge. Io sarò sempre pago, quando avrò secondato gl' impulsi del mio cuore, procurando di rendermi utile all' età più tenera, che, per aver più bisogni, ha più dritto alle cure di ogni animo sensibile.

GRAMMATICA ITALIANA

DE' FANCIULLI.



DEFINIZIONI.

- DEFINIZIONE** = La *Definizione* è un nesso di parole sufficiente a spiegare il significato di un vocabolo.
- DEFINIRE** = Significa *Spiegare*.
- NOME** = Il *Nome* è una parola che nomina le persone, le cose, e le qualità.
- PRONOME** = Il *Pronome* è una parola che si mette in vece del nome.
- VERBO** = Il *Verbo* è una parola che indica lo stato in cui una persona, o cosa si trova.
- AVVERBIO** = L' *Avverbio* è una parola che modifica la significazione di altre parole.
- PREPOSIZIONE** = La *Preposizione* è una parola che indica i rapporti che le persone, o cose possono avere fra di loro.
- CONGIUNZIONE** = La *Congiunzione* è una parola che unisce due parole, o due proposizioni.
- INTERPOSTO** = L' *Interposto* è una voce mozza che ci strappa dal fondo del cuore, un dolore, un desiderio, o altro affetto dell' animo nostro.
- PROPOSIZIONE** = La *Proposizione* è l'espressione del giudizio.
- SOGGETTO** = Il *Soggetto* è il nome della persona, o cosa di cui si parla.
- ATTRIBUTO** = L' *Attributo* è il nome della qualità che si attribuisce al soggetto.

OGGETTO = L' *Oggetto* è il nome della persona, o cosa su di cui si termina l'azione indicata dal verbo attivo.

TERMINE DI RAPPORTO = Il *Termine di rapporto* è il nome della persona o cosa retto dalla preposizione.

MONOSILLABO = Il *Monosillabo* è la parola di una sola sillaba.

POLISSILLABO = Il *Polissillabo* è la parola di più sillabe.

S IMPURA = La *S impura* è quella che nella stessa sillaba è seguita da un'altra consonante.

DITTONGO = Il *Dittongo* è l'unione di due lettere vocali in una sola sillaba.

TRITTONGO = Il *Trittongo* è l'unione di tre lettere vocali in una sola sillaba.

ACCENTO = L' *Accento* è un segno (') che si mette sulle vocali finali per farle pronunciare con maggior forza.

APOSTROFO = L' *Apostrofo* è un segno (') che si mette in vece di una vocale, o sillaba troncata.

R E G O L E

- I. L' *Aggettivo* non può stare nel discorso senza il suo *Sostantivo*.
- II. Il *Verbo* non può stare nel discorso senza il suo *Soggetto*.
- III. La *Preposizione* non può stare nel discorso senza il suo *Termine*.

INTRODUZIONE.

D. PERCHÈ parlate voi ?

R. Io parlo per manifestare i miei pensieri a chi mi ascolta.

D. E perchè scrivete ?

R. Io scrivo per manifestare i miei pensieri a chi è lontano.

D. Dunque parlate, e scrivete per manifestare i vostri pensieri ?

R. Certamente.

D. E per manifestarli bene che dovete fare ?

R. Debbo parlare e scrivere bene.

D. E per parlare e scrivere bene che dovete fare ?

R. Debbo studiare la Gramatica.

D. E che cosa è la Gramatica ?

R. La Gramatica è il libro che contiene tutte le regole, e tutt' i precetti per parlare, e scrivere bene.

D. In quante parti si divide la Gramatica ?

R. La Gramatica si divide in quattro Parti, che sono ; l' Etimologia, la Sintassi, l' Ortoepia, e l' Ortografia.

D. Di che cosa tratta l' Etimologia ?

R. L' Etimologia tratta delle parole, della loro natura, e proprietà, e delle variazioni a cui vanno soggette.

D. E la Sintassi di che cosa tratta ?

R. La Sintassi tratta le regole di accordare, unire, ed ordinare le parole per formarne il discorso.

D. E l' Ortoepia ?

R. L' Ortoepia tratta le regole di ben pronunziare le parole.

D. E l' Ortografia ?

R. L' Ortografia tratta le regole per iscrivere bene.

D. Che cosa è il Discorso ?

R. Il Discorso è una ben regolata combinazione di parole, atta a manifestare i pensieri.

D. Quante sono le Parti del Discorso ?

R. Sette : Il Nome, il Pronome, il Verbo, l' Avverbio, la Preposizione, la Congiunzione, e l' Interposto.

PARTE PRIMA

ETIMOLOGIA.

ARTICOLO I.

Del Nome.

D. Che cosa è il Nome?

R. Il Nome è una parola che nomina le persone, le cose, e le qualità: come: Ferdinando, Carlo, Luigi, Maria, Teresa, questi sono nomi di persone. Libro, penna, cavallo, casa, carrozza questi sono nomi di cose. Bello, buono, grande, piccolo, generoso, affabile, clemente, questi sono nomi di qualità.

D. I nomi delle persone, e delle cose come si chiamano?

R. Si chiamano Nomi sostantivi.

D. Ed i nomi delle qualità?

R. Si chiamano Nomi aggettivi.

D. Francesco, Luigi, Pietro, Maria, Teresa che nomi sono?

R. Sono Nomi sostantivi.

D. E perchè?

R. Perchè nominano persone.

D. Libro, penna, casa, carrozza, che nomi sono?

R. Sono Nomi sostantivi.

D. E perchè?

R. Perchè nominano cose.

D. Bello, buono, grande, piccolo, generoso, affabile, clemente, che nomi sono?

R. Sono Nomi Aggettivi.

D. E perchè?

R. Perchè nominano qualità.

D. Ed i nomi sostantivi di quante sorte possono essere?

R. I nomi sostantivi possono essere Proprii, Generali, Comuni, Personali, Collettivi, ed Astratti.

Nomi Proprii.

D. Quali sono i Nomi proprii?

R. I Nomi proprii sono quelli che nominano una per-

sona sola , e non più , una cosa sola , e non più ,
come: *Carlo, Antonio, Giuseppe, Maria, Teresa, Na-*
poli, Afragola, Sole, Luna, Sebeto, Vesuvio, e sim.

Nota. I nomi proprii possono chiamarsi anche *Nomi singo-*
lari , nomi individuali.

Nomi Generali.

D. Quali sono i Nomi Generali ?

R. I *Nomi Generali* sono quelli che nominano tutte
le specie dello stesso genere ; tali sono : *Animale ,*
pesce , uccello , gemma , e simili.

Nomi Comuni.

D. Quali sono i Nomi Comuni ?

R. I *Nomi comuni* sono quelli che nominano tutte le
persone , o tutte le cose della stessa specie , come :
Uomo , donna , figlio , cavallo , fiume , città , e sim.

D. Come vi chiamate voi ?

R. Mi chiamo *N.*

D. E che nome è questo ?

R. È il mio nome proprio.

D. E potete essere chiamato con altro nome ?

R. Sì , posso essere chiamato ancora *Uomo , figlio ,*
scolare , fanciullo , ec.

D. E che nomi sono Uomo , figlio , scolare , fanciullo ?

R. Sono nomi comuni.

D. E perchè ?

R. Perchè tali nomi chiamano tutt' i ragazzi come me.

D. E Vesuvio che nome è ?

R. È nome proprio.

D. E perchè ?

R. Perchè nomina una cosa sola.

D. E tiene il suo nome comune ?

R. Sicuramente.

D. E qual' è ?

R. *Vulcano.*

D. E perchè la voce Vulcano è nome comune ?

R. Perchè nomina tutt' i vulcani ; il *Vesuvio* si chia-
ma *Vulcano* ; il *Móngibello* si chiama *Vulcano* , ec.

D. E questa nostra Napoli tiene il suo nome comune ?

R. Certamente.

D. E qual' è ?

R. Città.

D. E vostro padre come si chiama ?

R. Si chiama N.

D. E che nome è questo ?

R. È il suo nome proprio.

D. E potrebbe essere chiamato con altro nome ?

R. Sì, potrebbe essere chiamato ancora Uomo, padre, marito, avvocato, giudice, medico, ec.

D. E che nomi sono questi ?

R. Sono Nomi comuni.

D. E vostra madre come si chiama ?

R. Si chiama N.

D. E che nome è questo ?

R. È il suo nome proprio.

D. E potrebbe essere chiamata altrimenti ?

R. Sì, potrebbe chiamarsi ancora Donna, madre, moglie, signora, ec.

D. E che nomi sono questi ?

R. Sono nomi comuni.

D. Dunque la voce Padre che nome è ?

R. È Nome comune.

D. E perchè ?

R. Perchè nomina tutt' i padri.

D. E la voce Madre ?

R. È nome comune.

D. E perchè ?

R. Perchè nomina tutte le madri.

D. E la voce Animale che nome è ?

R. È un Nome generale.

D. E perchè ?

R. Perchè nomina tutte le specie di animali ; l' uomo si chiama animale, il liono si chiama animale, la pecora si chiama animale, il cavallo si chiama animale, e così tutti gli altri viventi.

D. Non trovate voi qualche distinzione tra gli animal ?

R. Sissignore, ve la trovo.

D. *E qual' è?*

R. Che gli uomini, e le donne sono *animali ragionevoli*, perchè tengono la ragione, e tutti gli altri sono *animali bruti*, cioè senza ragione.

D. *E tra gli uomini e le donne non vi trovate pure qualche altra distinzione?*

R. Sissignore, ve la trovo.

D. *E come si chiama?*

R. Si chiama *Sesso*.

D. *Dunque ogni persona o cosa che tiene il nome proprio, può avere anche il nome comune?*

R. Certo, e spesso ne tiene anche più; io, per esempio, mi chiamo *N.*, e posso essere chiamato ancora *Uomo, figlio, scolare*, ec.

D. *Dunque la parola Uomo che nome è?*

R. È un *Nome comune*.

D. *E perchè?*

R. Perchè nomina tutti gli uomini.

D. *E la parola Figlio?*

R. È un *Nome comune*.

D. *E perchè?*

R. Perchè nomina tutt' i figli.

D. *E la parola Scolare?*

R. È un *Nome comune*.

D. *E perchè?*

R. Perchè nomina tutti gli scolari.

Nomi Personali.

D. *Quali sono i Nomi personali?*

R. I *Nomi personali* sono quelli che indicano il carattere che una persona rappresenta nel discorso.

D. *Quanti caratteri una persona può rappresentare nel discorso?*

R. Tre, o parla, o ascolta, o si parla di se; se parla, rappresenta il primo carattere, e si dice *Persona prima*, come: *Io disegno*. Se ascolta, rappresenta il secondo carattere, e dicesi *Persona seconda*, come:

Tu disegni. E se si parla di se, rappresenta il terzo carattere, e si dice *Persona terza*, come: *Pietro parla sempre di se.*

D. Qual'è il nome personale di prima persona?

R. È Io nel singolare, come: Io scrivo; e Noi nel plurale, come: Noi scriviamo.

D. Qual'è il nome personale di seconda persona?

R. È Tu nel singolare, come: Tu parli; e Voi nel plurale, come: Voi dite.

D. Qual'è il nome personale di terza persona?

R. È Se, come: Pietro pensa sempre a se.

D. Dunque la voce Io che cosa è?

R. È il nome proprio della persona che parla.

D. E la voce Tu?

R. È il nome proprio della persona che ascolta.

D. E la voce Se?

R. È il nome proprio della persona di cui si parla.

D. Quante sono dunque le persone che interessano nel discorso?

R. Tre; la Prima, la Seconda, e la Terza.

D. Qual'è la Persona prima?

R. Quella che parla.

D. Quale la Seconda?

R. Quella che ascolta.

D. Quale la Terza?

R. Quella di cui si parla.

D. E tutti gli altri nomi sostantivi di qual Persona sono?

R. Sono tutti di Persona terza.

D. E tutte le altre parole che si usano come sostantivi di qual Persona sono?

R. Sono tutte di Persona terza.

D. Ed il quinto Caso del nome di qual persona è?

R. È di Persona seconda, perchè indica la persona a cui si parla.

D. Dunque allorchè dico: Pietro si diverte, di qual Persona è il nome Pietro?

R. È di Persona terza, perchè indica la persona di cui si parla.

D. E se dico : Lo studiare giova, l'indefinito studiare di qual Persona è ?

R. È di Persona terza , perchè indica l' azione di cui si parla.

D. E se dico : Il poco mi basta , la voce poco di qual Persona è ?

R. È di Persona terza , perchè indica quel poco di cui si parla.

D. E se dico : O figli studiate , il nome figli di qual Persona è ?

R. È di Persona seconda , perchè quinto Caso, e come tale , indica la persona a cui si parla.

Nomi Collettivi.

D. Quali sono i Nomi Collettivi ?

R. I Nomi collettivi sono quelli che tengono l' inflessione singolare , e la significazione plurale , come : L' esercito , il popolo , la gente , il bosco , e sim.

D. Che cosa significa la parola Inflessione ?

R. Significa Terminazione.

D. Quante cose dovete osservare nel nome collettivo Esercito ?

R. Due cose ; l' Inflessione , e la Significazione.

D. E l' Inflessione di qual numero è ?

R. È del numero singolare.

D. E perchè ?

R. Perchè indica un esercito solo.

D. E la sua Significazione di qual numero è ?

R. È del numero plurale.

D. E perchè ?

R. Perchè presenta alla mente tanti soldati.

D. Dunque la voce Esercito che nome è ?

R. È un Nome collettivo.

D. E le voci Selva , plebe che nomi sono ?

R. Sono Nomi collettivi.

Nomi Astratti.

D. Quali sono i Nomi astratti?

R. I Nomi astratti sono quelli che nominano cose che non ci stanno realmente in natura, cioè che non si vedono, non si toccano, non si odorano, nè si gustano coi sensi esterni del corpo; tali sono: L'amore, l'odio, la felicità, la bontà, la libertà, e sim.

D. Allorchè vi dico: Prendete questo libro, lo vedete?

R. Certamente.

D. E lo toccate?

R. E come potrei prenderlo senza toccarlo?

D. Ma se vi dico: Prendete la bontà, potete prenderla?

R. No, certamente.

D. E perchè?

R. Perchè il nome bontà nomina una cosa che non ci sta realmente in natura, come posso prenderla?

D. Dunque la parola bontà che nome è?

R. È un Nome astratto.

D. Da quali nomi si formano i Nomi astratti?

R. Si formano dai nomi aggettivi; da virtuoso, per esempio, si fa virtù; da buono si fa bontà; da bello si fa bellezza, e così degli altri.

D. Dunque ogni aggettivo può farsi Nome astratto?

R. Tanto bello.

D. E fatemi Nomi astratti gli aggettivi; Santo, immortale, giusto, nobile, prudente, affabile, generoso, clemente, ricco, avaro, mesto?

R. Eccoli = Santità, immortalità, giustizia, nobiltà, prudenza, affabilità, generosità, clemenza, ricchezza, avarizia, mestizia.

D. Definite ora precisamente il Nome astratto.

R. Eccomi: Il Nome astratto è quello che indica la qualità isolata, cioè che non è aderente ad alcuna persona, o cosa.

DECLINAZIONE.

D. Che cosa dovete osservare nei Nomi?

R. La Declinazione.

D. E che cosa è la Declinazione ?

R. La Declinazione è il cambiamento della prima inflessione del nome in quelle del Genere, e del Numero.

D. Spiegatevi meglio con qualche esempio.

R. Eccomi ; allorchè io cambio l' inflessione in O del nome Colombo in A, e dico colomba, tale cambiamento è appunto la Declinazione in ragion di Genere. E quando mutò l'inflessione in O dello stesso nome colombo in I, e dico colombi, tale cambiamento è la Declinazione in ragion di Numero.

D. Avete capito dunque che cosa è la Declinazione ?

R. Sì, Signore.

D. E vediamo meglio ; il nome Figlio come inflette ?

R. Inflette in O.

D. E se voi cambiate tale inflessione in A, qual parola troverete ?

R. Troverò figlia.

D. E tale cambiamento ?

R. È appunto la Declinazione in ragion di Genere.

D. Ed il nome Cavallo come inflette ?

R. Inflette in O.

D. E se voi cambiate tale inflessione in I, qual parola troverete ?

R. Troverò cavalli.

D. E tale cambiamento ?

R. È appunto la Declinazione in ragion di Numero.

Generi de' Nomi.

D. Quanti Generi si distinguono ne' Nomi ?

R. Tre ; il Maschile, il Femile, ed il Comune.

D. Come conoscete il Genere de' Nomi ?

R. Se si parla de' nomi di cose animate, è facile conoscerne il genere, poichè, se significano il maschio, sono maschili, come: Pietro, Giovanni, cavallo, colombo. Se significano la femina, sono femminili, come: Maria, Teresa, cagna, colomba. E se significano il maschio, e la femina sono comuni, come: Il lepre, la lepre, il serpe, la serpe. Se poi si parla de' nomi

di cose inanimate, il loro genere si può conoscere, o dall' Articolo, o dall' Inflessione.

D. Vi ricordate che significa la voce Inflessione?

R. Significa Terminazione.

D. E la voce Inflette che cosa significa?

R. Significa Si termina.

D. Dunque allorchè dico: Questa parola inflette in O, che significa tale discorso?

R. Significa che Questa parola si termina in O.

Nota. I nomi di cose inanimate, come: *Il giardino, la casa, lo studio*, e sim., ne quali non si dà distinzione nè di maschio, nè di femina, si dicono maschili, o femminili, perchè si considerano come quelli di tal genere.

D. Come conoscete il Genere del nome dall' Articolo?

R. Se vicino al nome ci sta bene l' articolo Il, Lo, o Uno, è maschile, come: Il libro, il letto, lo studio, lo strepito, un frutto.

Se vicino al nome ci sta bene l' articolo La, o Una, è femminile, come: *La luna, la terra, la rosa, la viola, una casa*, e sim. E se ci sta bene l' articolo Il, e La, Uno, ed Una, è comune, come: *Il fonte, la fonte, il carcere, la carcere; un trave, una trave.*

D. Come si conosce il Genere de' nomi dall' inflessione?

R. Siccome i nostri Nomi possono inflettere in cinque maniere, cioè con una delle cinque vocali: A, E, I, O, U, come: Casa, luce, crisi, letto, virtù, così prendono essi diverso Genere secondo la loro diversa inflessione.

D. Ditemi di qual Genere sono i nomi che inflettono in A?

R. Sono tutti femminili, come: La rosa, la viola, la pianeta (1) la luna, la casa, la carrozza. I seguenti sono maschili; Il poema, il diadema, il problema, l' emblema, il sistema, il teorema, il diploma, il dogma, il clima, il prisma, l' epigramma, il sofisma, il fantasma, il reuma, il pianeta (2), il cometa (3), l' assioma, l' idioma, l' enigma, lo scisma, ed altri.

(1) Veste sacerdotale.

(2) Corpo celeste.

(3) Corpo celeste.

Il nome *Tema* (argomento) è maschile; *Il tema della predica* (timore) è femminile; *la tema*.

D. E quelli che inflettono E di qual Genere sono?

R. Non vi è regola generale, perchè alcuni sono maschili, alcuni femminili, ed altri comuni, che perciò il loro Genere si potrà distinguere meglio dall' Articolo, che dall' Inflessione. Ma tutti quelli che inflettono in *Me* sono maschili, come: *Il nome, il fiume, il costume, il bitume, il volume*, e sim.

Fuorchè *La fame, la speme*, che sono femminili.

Tutti quelli che inflettono in *One* sono maschili, come: *Il bastone, il tizzone, il balcone, il portone*.

Tutti quelli che inflettono in *Ore* sono maschili, come: *Il dolore, il calore, il sapore, il favore*.

Tutti quelli che inflettono in *Ione*, sono femminili, come: *La divozione, la porzione, la stagione*.

Tutti quelli che inflettono in *Re* sono maschili, come: *Il bicchiere, il destriere*, e sim. Ma

Questi quattro sono femminili; *La febbre, la torre, la polvere, la scure*. E questi tre sono comuni, perchè posso dire: *Il folgore, e la folgore; il cenere, e la cenere, il carcere, e la carcere*.

Il nome *Margine* si trova maschile nel Dante Canz. 14.
Lo fondo suo ed ambo le pendici

Fatt' eran pietra, ed i margini d' allato.

E femminile nell' *Asino d'oro* del Firenzuola;

Condotta alla margine dell'altra ripa.

Ma per non errare sieguasi questa regola, cioè, che quando significa *cicatrice*, è femminile, e quando significa l' *orlo*, ossia l' *estremità* di qualche cosa, è maschile: *il margine del libro*.

Il nome *oste* (albergatore) è maschile; (armata nemica) è femminile: *La poderosa oste si avvicinava*.

Il nome *ospite* è del genere comune: *Il grato ospite; l'ospite inaspettata*.

Il nome *Aere* è detto *fosco* in un luogo, e *bruno* in un altro.

Il nome *Nepote* è comune: *il suo nepote, la sua nepote*.

I nomi *Atene*, *Micene* sono femminili.

Il nome *fune* si trova maschile nel Petrarca, Son. 114.

E il fune avvolto.

E femminile nel Bocc. G. 4. N. 7.

L'un de' capi della fune.

Il nome *Fine* (scopo) è maschile; il *fine*; (terminare) è femminile, *La fine*.

D. Di qual Genere sono i nomi che inflettono in I?

R. Noi abbiamo pochissimi nomi che inflettono in I, e pel Genere di questi neppure si è potuto fissare una regola generale; onde il loro Genere si potrà distinguere meglio dall'Articolo, che dall'Inflessione.

D. Ma quali sono i maschili?

R. I maschili sono il nome *Dì* (giorno), ed i suoi composti; *Il Lunedì*, *il Martedì* *il Mercoledì*, *il Giovedì*, *il Venerdì*, *il barbagianni*, *il Giurì*, ed altri.

Sono anche maschili i nomi di dignità, come: *il Balli*, *il Giurì*, *il Mutfi*, *il Guardasigilli*. E

Tutt' i nomi composti da un verbo, e da un nome plurale, che indicano un mestiere, come: *il guardaboschi*, *il cavadenti*; i seguenti ancora: *lo sciacquadenti*, *il leccapiatti*, *il guastamestieri*, *lo stuzzicadenti*, *il guardacartocci*, *il frustamattoni*, *il sopratieni*, *il brindisi*, e simili.

D. Ed i femminili?

R. Eccone alcuni; *La tesi*, *l'ellissi*, *la diocesi*, *la perifrasi*, *la parentesi*, *la metamorfosi*, *l'estasi*, *l'enfasi*, *la crisi*, *la metropoli*, *l'analisi*, *la sintesi*, *la sintassi*, ed altri.

D. E quelli di Genere comune quali sono?

R. Sono tutt' i nomi di città, perchè si può dire: *Il bello Napoli*, e *la bella Napoli*; *il nostro Trani*, e *la nostra Trani*; *il bello Parigi*, e *la bella Parigi*. Ma tali nomi si usano meglio femminili, dicendosi: *La bella Napoli*; *la nostra Trani*; *la bella Parigi*.

Il nome *Pari* (sostantivo) è pure del Genere comune; giacchè dice l'uomo, *Un mio pari si tratta così?* e la donna, *Una mia pari insultate voi?*

Il nome *Genesi* è pure del Genere comune, poichè si dice: *Il Genesi*, e *la Genesi*. — *Cominceremo dal principio del Genesi*, Gio. Villani. *Come comanda la Genesi*, Davanzati.

D. Di qual Genere sono i nomi che inflettono in O?

R. Sono tutti maschili, come: *Il libro*, *il letto*, e sim.

Il nome *Mano* è femminile, dicendosi: *La mia mano*; *le mie mani*. Ed

I nomi *Eco*, e *spicanardo*.

Sono femminili anche i seguenti; *Erato*, *Saffo*, *Cloto*, *Aletto*, *Atropo*, *testudo*, *imago*, ed altri; dicendosi: *la dotta Erato*; *la bella Saffo*, *l'ingegnosa Cloto*; *la pernicioso Aletto*; *la stolta Atropo*; *la marina testudo*; *la vezzosa imago*.

I Nomi di città di tale inflessione sono del Genere comune, poichè dicesi: *Il bello Milano*, e *la bella Milano*.

D. Di qual Genere sono i nomi che inflettono in U?

R. Sono tutti femminili, come: *La virtù*, *la servitù*, *la schiavitù*, *la tribù*, *la gru*, e sim.

Sono maschili *Gesù*, *Esau*, *Perù*, *Soprappiù*.

I Nomi di città di tale inflessione sono del Genere comune, perchè dicesi: *Il bello Corfù*, e *la bella Corfù*.

I Nomi degli alberi sono maschili, fuorchè *la quercia*, *l'elce*.

D. Ed i Nomi de' spiriti che indicano esseri che non sono nè maschi, e nè femine, di qual Genere sono?

R. Tali sarebbero i nomi degli *Angeli*, de' *Demonj*, ed il nome *Dio*, e questi sono tutti maschili, perchè si considerano come uomini.

D. Dunque i nomi Dio, Michele, Gabriello, Raffaello, Lucifero, Satanna di qual Genere sono?

R. Sono tutti maschili.

D. Ed i Nomi delle divinità del Paganesimo di qual Genere sono?

R. I nomi di quelle divinità che si dipingono come uomini, sono maschili, come: *Saturno*, *Giove*, *Nettuno*, *Plutone*, *Marte*, *Vertuno*, *Bacco*, e sim. E Quelli che si dipingono come femine, sono femminili,

come: *Rea, Opi, Giunone, Minerva, Cerere, Cibele, Venere, Proserpina, Pomona*, e sim.

D. E le Lettere dell' Alfabeto di qual Genere sono?

R. Sono del Genere comune, poichè può dirsi *Il B*, e la *B*; *il C*, e la *C*; *il D*, e la *D*; *il P*, e la *P*. Ma le vocali *A*, ed *E* colle consonanti *F, L, M, N, R, S*, si usano meglio nel femminile, dicendosi; la *F*, la *H*, la *L*, la *M*, la *N*, la *R*, la *S*. E le vocali *I, O, U*, colle consonanti *B, C, D, G, P, Q, T, V, Z*, si usano meglio nel maschile; dicendosi: *Il B, il C, il D, il G, il P, il Q, il T, il V, il Z.*

Generi de' Nomi Personali.

D. Di qual Genere è il nome personale Io?

R. È maschile in bocca all'uomo, come: *Io sono accorto.* È femminile in bocca alla donna, come: *Io sono accorta.* E nel plurale: *Noi siamo accorti, Noi siamo accorte.*

D. Di qual Genere è il nome personale Tu?

R. È maschile, se si parla all'uomo, come: *Tu sei ricco.* E femminile, se si parla alla donna, come: *Tu sei ricca.*

D. Di qual Genere è il nome personale Se?

R. È maschile, se si parla dell'uomo, come: *Pietro pensa sempre a se stesso.* È femminile, se si parla della donna, come: *Maria bada sempre a se stessa.*

Numeri del Nome.

D. Prima di dirmi che cosa è il Numero del nome, vorrei sapere quante inflessioni tiene ogni nome?

R. Ne tiene due, come: *Padre, padri; libro, libri.*

D. E sapete a che servono queste due inflessioni?

R. Una serve a nominare una persona sola, una cosa sola, e l'altra a nominarne più; il nome *Padre* nomina un padre solo, e *padri* ne nomina più; il nome *Libro* nomina un libro solo, e *libri* ne nomina più.

D. Credo che potete ora dirmi che cosa è il Numero del nome?

R. Sì; il *Numero* del nome non è altro che la stessa

sua inflessione, la quale mi fa intendere, se si parla di una o più persone, o cose; allorchè sento dire *Cavallo*, capisco benissimo, che si parla di un sol cavallo, e quando sento dire *Cavalli*, intendo bene che si parla di più cavalli. Dunque *Cavallo* è di Numero singolare, e *Cavalli* è di Numero plurale.

D. Quanti Numeri dunque si distinguono nel nome?

R. Due; il Singolare, ed il Plurale. Il Singolare dicesi da' Gramatici anche Del meno, ed il Plurale, Maggiore, o Del più.

D. Ed i Nomi proprii hanno l'inflessione di Numero plurale?

R. No Signore.

D. E perchè?

R. Perchè, indicando essi una persona sola, una cosa sola, non possono aver l'inflessione plurale, la quale ne indicherebbe più.

A R T I C O L I.

D. Quanti Articoli abbiamo?

R. Tre; e sono Il, Lo, La; i primi due sono maschili, e l'ultimo è femminile.

D. A che servono questi Articoli?

R. Questi Articoli combinati colle preposizioni Di, A, Da, che si dicono Segnacasi, come or ora vedremo, servono a far conoscere il Genere, il Numero, ed il Caso del nome.

D. Quanti sono i Generi?

R. Tre; il Maschile, il Femminile, ed il Comune.

D. E quanti sono i Numeri?

R. Sono due, il Singolare, ed il Plurale.

D. Ed i Casi quanti sono?

R. Sono sei; il Primo, il Secondo, il Terzo, il Quarto, il Quinto, ed il Sesto.

D. Ed i Latini come chiamavano questi Casi?

R. Li chiamavano Nominativo, Genitivo, Dativo, Accusativo, Vocativo, ed Ablativo.

D. Ma hanno realmente i Casi i nostri nomi?

R. I nostri nomi sono indeclinabili in ragion di *Caso*, dunque non possono averne, giacchè *Caso* vuol dire *inflessione*, *cadenza*, ed i rapporti che i Greci, ed i Latini esprimevano colle differenti inflessioni del nome, noi li esprimiamo cogli articoli soli, o combinati colle proposizioni *Di*, *A*, *Da*, come or ora vedremo.

I professori debbono far conoscere ai loro allievi, che la nostra lingua non ha *Casi*, e che il Nome mediante il soccorso degli articoli, e delle preposizioni semplici, o articolate esprime nello stesso modo, quello che esprimevano i Greci, ed i Latini colla differenza delle inflessioni.

Si può in vero attribuire questo errore all'abitudine ed al pregiudizio, poichè assuefatti noi sin da più teneri anni nelle scuole colla pratica delle lingue antiche, abbiamo conservato l'uso dei *Casi*. Questo mostra evidentemente, che le prime impressioni difficilmente si cancellano, e la pigrizia ci trattiene sempre in quelle idee, che siamo assuefatti a riguardare come giuste, e vere.

D. *Declinate l' articolo maschile Il.*

R. Sing. 1. Il.	Plur. 1. I, o li.
2. Del.	2. Dei, de', o delli.
3. Al.	3. A', ai, o alli.
4. Il.	4. I, o li.
5. O.	5. O.
6. Dal.	6. Dai, o dalli.

D. *Declinate l' articolo maschile Lo.*

R. Sing. 1. Lo.	Plur. 1. Gli.
2. Dello.	2. Degli.
3. Allo.	3. Agli.

4. Lo.

5. O.

6. Dallo.

4. Gli.

5. O.

6. Dagli.

D. *Declinate l' articolo femminile La.*R. *Sing.* 1. La.

2. Della.

3. Alla.

4. La.

5. O.

6. Dalla.

Plur. 1. Le.

2. Delle.

3. Alle.

4. Le.

5. O.

6. Dalle.

D. *Con quali nomi si usa l' articolo maschile Il ?*R. Si usa con tutt' i nomi maschili che cominciano per semplice consonante, come : *Il padre, il figlio, il Re, il frutto, il letto, il tetto, e sim.*D. *Con quali nomi si usa l' articolo maschile Lo ?*R. L' articolo maschile *Lo* si usaI. Con tutti i nomi maschili che cominciano per *Z*, come : *Lo zucchero, lo zitello, lo zecchino, lo zeffiro, lo zero, lo zerbino, e sim.*II. Con tutti i nomi maschili che cominciano per *S impura*, come : *Lo spirito, lo studio, lo stato, lo stipo, lo smalto, lo spavento, e sim.**Nota.* La *S impura* è quella che nella stessa sillaba è seguita da un' altra consonante, come negli esempi addotti.III. E con tutt' i nomi maschili che cominciano per vocale, come : *L' ardore, l' amore, l' editto, l' idolo, l' onore, l' umore, e sim.*D. *Con quali nomi si usa l' articolo femminile La ?*R. Si usa con tutt' i nomi femminili, come : *La casa, la tela, la rosa, la carrozza, la viola, e sim.*

SEGNACASI.

D. *Che cosa sono i Segnacasi ?*R. I *Segnacasi* sono tre preposizioni, cioè *Di, A, Da.*D. *Ed a che servono questi tre Segnacasi ?*

R. Servono a segnare tre Casi del nome proprio.

D. *E quali sono questi tre Casi del nome proprio che si accompagnano col Segnacaso ?*

R. Sono il *Secondo*, il *Terzo*, ed il *Sesto*; il secondo si accompagna col *Di*, il terzo coll' *A*, ed il sesto col *Da*.

D. *Con quali nomi dunque si usano i Segnacasi?*

R. Si usano coi nomi proprii, e personali.

D. *E tutti gli altri nomi come si declinano?*

R. Si declinano con queste stesse preposizioni combinate cogli articoli.

D. *E come si combinano queste tre preposizioni cogli Articoli?*

R. Si unisce *Di* ed *Il*, e si fa *Del*.

Si unisce *A* ed *Il*, e si fa *Al*.

Si unisce *Da* ed *Il*, e si fa *Dal*.

Si unisce *Di*, ed *I*, o *Li*, e si fa *Dei*, e *Delli*.

Si unisce *A* ed *I*, o *Li*, e si fa *Ai*, ed *Alli*.

Si unisce *Da* ed *I*, o *Li*, e si fa *Dai*, e *Dalli*.

Lo

Si unisce *Di*, e *Lo*, e si fa *Dello*.

Si unisce *A*, e *Lo*, e si fa *Allo*.

Si unisce *Da*, e *Lo*, e si fa *Dallo*.

Si unisce *Di*, e *Gli*, e si fa *Degli*.

Si unisce *A*, e *Gli*, e si fa *Agli*.

Si unisce *Da*, e *Gli*, e si fa *Dagli*.

La

Si unisce *Di*, e *La*, e si fa *Della*.

Si unisce *A*, e *La*, e si fa *Alla*.

Si unisce *Da*, e *La*, e si fa *Dalla*.

Si unisce *Di*, e *Le*, e si fa *Delle*.

Si unisce *A*, e *Le*, e si fa *Alle*.

Si unisce *Da*, e *Le*, e si fa *Dalle*.

D. *E queste Preposizioni combinate in tal modo cogli Articoli, come si chiamano?*

R. Si chiamano *Preposizioni articolate*.

D. *Oltre di queste tre preposizioni, non ve ne sono altre che si possono combinare cogli articoli?*

R. Ve ne sono cinque altre, cioè, *In*, *Su*, *Con*, *Per*, *Fra*.

D. E come si combinano?

R. Eccolo.

In ed Il fa Nel. Nel giardino ; nel ventricolo.
In e Lo fa Nello. Nello stradone ; nello stipo ,
 nell' orto.

In e La fa Nella. Nella sala ; nella cantina.
In ed I fa Nei, e nelli. Nei collegj, ne' romitaggi.
In e Gli fa Negli. Negli orefici ; negli ospedali.
In e Le fa Nelle. Nelle scuole ; nelle case.

Su ed Il fa Sul. Sul tetto ; sul capezzale.
Su e Lo fa Sullo. Sullo stivale , sullo stomaco-
Su e La fa Sulla. Sulla sedia ; sulla camera.

Su ed I fa Sui, e sulli. Sui letti ; sui libri.

Su e Gli fa Sugli. Sugli amori ; sugli stipi.

Su e Le fa Sulle. Sulle nozze ; sulle spese.

Con ed Il fa Col. Col signore ; col padre.

Con e Lo fa Collo. Collo scrivano ; collo zelo ;
 coll' oro.

Con e La fa Colla. Colla fortuna ; colla speranza.

Con ed I fa Coi, o colli. Coi coloni ; coi colleghi.

Con e Gli fa Cogli. Cogli scolari ; cogli zecchini ;
 cogli amici.

Con e Le fa Colle. Colle sorelle ; colle spighe.

Per e Lo fa Pello. Pello stupore ; pello zelo ;
 pell' amore.

Per e La fa Pella. Pella foresta ; pella città.

Per ed I fa Pei, o pelli. Pei giardini ; pelli viali.

Per e Gli fa Pegli. Pegli orti ; pegli amici.

Per e Le fa Pelle. Pelle selve ; pelle rupi.

Fra ed Il fa Fral. Fral dubbio , ed il timore.

Fra e Lo fa Frallo. Frallo spavento.

Fra e La fa Fralla. Fralla morte , e la vita.

Fra ed I fa Frai, o fralli. Frai tumulti del popolo.

Fra e Gli fa Fragli. Fragli arenosi lidi.

Fra e Le fa Fralle. Fralle romite balze.

D. E tutte queste combinazioni come si chiamano?

R. Si chiamano Preposizioni articolate.

D. Quali sono dunque le Preposizioni articolate del secondo Caso singolare?

R. Sono Del, Dello, Della, in vece di Di il, Di lo, Di la.

D. Quali sono quelle del terzo Caso singolare?

R. Sono Al, Allo, Alla in vece di A il, A lo, A la.

D. Quali sono quelle del sesto Caso?

R. Sono Dal, Dallo, Dalla in vece di Da il, Da lo, Da la.

D. Quali sono quelle del secondo Caso plurale?

R. Sono Dei, Delli, Degli, Delle in vece di Di i, Di li, Di gli, Di le.

D. Quali sono quelle del terzo Caso plurale?

R. Sono Ai, Alli, Agli, Alle in vece di A i, A li, A gli, A le.

D. Quali sono quelle del sesto Caso plurale?

R. Sono Dai, Dalli, Dagli, Dalle in vece di Da i, Da li, Da gli, Da le.

Inflessione plurale de' nomi sostantivi.

D. Prima di vedere come inflettono nel plurale i nomi sostantivi, ditemi perchè si cambia la loro inflessione singolare in quella del plurale?

R. Si cambia per fare intendere se si parla di una, o di più persone o cose.

D. Vi ricordate in quante maniere possono inflettere i nostri Nomi?

R. Possono inflettere in cinque maniere, cioè con una delle cinque vocali A, E, I, O, U.

D. Ditemi ora come inflettono nel plurale i nomi terminati in A nel singolare?

R. Tutt' i nomi maschili terminati in A nel singolare, inflettono in I nel plurale, come: Il Papa, i Papi; Il Duca, i Duchi; il Profeta, i Profeti, e sim.

Tutt' i nomi femminili terminati in A nel singolare, inflettono in E nel plurale, come; La casa, le case; la carrozza, le carrozze; la sella, le selle; la viola, le viole. Il nome Paglia non tiene l'inflessione plurale.

Tutt' i nomi terminati in A coll' accento nel

singolare, inflettono pur così nel plurale, come: *La città, le città; la società, le società*, e sim.

Tutt' i nomi terminati in *CA* nel singolare, inflettono in *CHE* nel plurale, come *La monaca, le monache; la manica, le maniche; la tonaca, le tonache*, ec.

Tutt' i nomi che inflettono in *GA* nel singolare, inflettono in *GHE* nel plurale, come: *La piaga, le piaghe; la toga, le toghe; la vanga, le vanghe*, e sim.

Tutt' i nomi che inflettono in *CIA* dittongo nel singolare, inflettono in *CE* nel plurale, come: *La braccia, le braccia; la caccia, le cacce; la faccia, le facce, l'oncia, le once, la vinaccia, le vinacce*, e sim. E se il *CIA* non è dittongo, inflettono in *CIE*, come: *La Provincia, le Provincie*, e sim.

Nota. Il Dittongo è l'unione di due vocali in una sola sillaba, come: *Gia, fia, buo, tuo*, e sim.

Tutt' i nomi che inflettono in *GIA* dittongo nel singolare, inflettono in *GE* nel plurale, come: *La spiaggia, le spiagge; la frangia, le frange, la pioggia, le piogge, la loggia, le logge*. E se il *GIA* non è dittongo, inflettono in *GIE*, come: *La Reggia, le reggie*.

Il nome *Tempia* non tiene l'inflessione singolare.

Il nome *Vita* non ha l'inflessione plurale.

D. Come inflettono nel plurale i nomi terminati in E nel singolare?

R. Inflettono tutti in *I*, come: *Il padre, i padri; la madre, le madri; il dente, i denti; il ponte, i ponti, il Duce (capitano), i Duci*. Ma

Quelli che inflettono in *IE* conservano la stessa inflessione nel plurale, come: *La specie, le specie; la superficie, le superficie; la serie, le serie; la progenie, le progenie; la barbarie, le barbarie, l'effigie, le effigie; l'esequie, le esequie*; si è posto intero l'articolo plurale di questi due ultimi, per distinguerli dai singolari, *L'effigie, l'esequie*. Il nome *Re*, fa nel plurale *I Re*.

I nomi *Pudore, rossore, prole, mele, fiele, fame, sete, pace, mane, dimane, canape, niente, morte, fenice, requie*, non tengono l'inflessione plurale.

Il nome *Bue* fa *buoi*.

Il nome *Tenebre* non tiene inflessione singolare.

Così pure *Litanie*, *nozze*, *spezie*, *calende*, *none*.

Il nome *Sole*, si usa metaforicamente nel plurale: *Aveva quegli occhi che parevano due Soli*.

D. Avete detto che i nomi morte, vita non tengono l'inflessione plurale, come va che diciamo; Le frequenti morti che si vedono; Le vite lunghe che un tempo vivevano?

R. È vero che diciamo le morti, le vite, ma non si debbe intendere la moltiplicazione della morte, o della vita, essendo una di sua natura la morte, una la vita, ma pel diverso modo di morire, o di vivere, oppure pei diversi individui che muojono, o che vivono.

D. Come inflettono nel plurale i nomi terminati in I nel singolare?

R. Inflettono pure in I, come: Il dì, i dì; la crisi, le crisi; la diocesi, le diocesi; la parentesi, le parentesi.

I nomi *Reni*, *rostri*, *vanni*, *lari*, *annali*, *fauci*, *parecchi*, *idi*, non tengono l'inflessione singolare.

D. Come inflettono nel plurale i nomi terminati in O nel singolare?

R. Inflettono tutti in I, come: Il tetto, i tetti; il letto, i letti; il cavallo, i cavalli; il libro, i libri; il toro, i tori, e sim. Ma

Il nome *Dio* fa *Gli Dei* (false divinità). Ed

Il nome *Uomo* fa *uomini*.

I nomi di due sillabe terminati in *Co* nel singolare, inflettono in *Chi* nel plurale, come: *Il Turco, i turchi; il buco, i buchi; il fico, i fichi; il sacco, i sacchi; il cuoco, i cuochi, e sim. Il nome Porco, fa porci.*

I nomi di due sillabe terminati in *Go* nel singolare, inflettono in *Ghi* nel plurale, come: *Il fungo, i funghi; il luogo, i luoghi; il rogo, i roghi, e sim.*

Il Nome *Mago* fa *Magi*, se si vogliono nominare quegli illustri personaggi che andarono ad adorare il nostro Salvatore nella grotta di Bettemme; e fa *Maghi*, se si vogliono nominare quelli ch'esercitano l'arte magica.

Il Nome *Coraggio* non tiene l'inflessione plurale; così pure i nomi *Uopo* (bisogno), *fieno*, *ciò*.

I nomi di più di due sillabe terminati in *Co* nel singolare, inflettono in *Ci* nel plurale, come *Il medico*, *i medici*; *l'amico*, *gli amici*, e sim.

Fuorchè i seguenti: *Il dialogo*, *i dialoghi*; *l'albergo*, *gli alberghi*; *l'antico*, *gl'antichi*; *il Tedesco*, *i Tedeschi*; *il beccafico*, *i beccafichi*; *il bifolco*, *i bifolchi*, ed altri.

I nomi terminati *Jo* cambiano tale inflessione in *I*, come: *Il fornajo*, *i fornai*; *il calamajo*, *i calamai*; *il librajo*, *i librai*; *il portinajo*, *i portinai*, *il mortajo*, *i mortai*, e sim.

Dai Nomi terminati in *Glio*, dittongo, nel singolare, se ne toglie l'*O* finale, e si avrà il plurale, come: *Il figlio*, *i figli*; *il tiglio*, *i tigli*; *il giglio*, *i gigli*; *il foglio*, *i fogli*, e sim.

I Nomi terminati in *Io*, che hanno l'accento sopra l'*I* di *Io*, come: *Pio*, *restio*, *calpestio*, e sim. fanno nel plurale *Pii*, *restii*, *calpestii*.

I Nomi terminati in *Io* che hanno l'accento sulla loro penultima sillaba, come: *Necessario*, *contrario*, *savio*, *canario*, e sim. fanno nel plurale *Necessarij*, *contrarij*, *savj*, *canarij*.

Vi sono moltissimi nomi che inflettono in *O* nel singolare, ed in *A* nel plurale, e con tale inflessione sono femminili. Eccone alcuni.

Il pajo, *le paja* - *il miglio*, *le miglia* - *Il cantajo*, *le cantaja* - *Il migliajo*, *le migliaja* - *Il centinajo*, *le centinaja*, ed altri.

Ve ne sono altri che inflettono in *I*, ed in *A* nel plurale. Tali sono

Il calcagno, *i calcagni*, e *le calcagna*. *Il braccio*, *i bracci*, e *le braccia*. *L'anello*, *gli anelli*, e *le anella*. *Il lenzuolo*, *i lenzuoli*, e *le lenzuola*. *Il ginocchio*, *i ginocchi*, e *le ginocchia*. *Il dito*, *i diti*, e *le dita*. *Il ciglio*, *i cigli*, e *le ciglia*. *Il gesto*, *i gesti*, e *le gesta*. *Il vestigio*, *i vestigi*, e *le vestigia*. *Il muro*,

i muri, e le mura. Il pomo, i pomi, e le poma. Il fondamento, i fondamenti, e le fondamenta.

Il nome *Legno*, se significa materia da ardere, fa nel plurale *le legna*; ma se significa naviglio, o vettura fa *i legni*.

Il nome *Frutto*, se si vuol fare significare tutti i frutti in generale, fa nel plurale *i frutti*; ma se si vuol far significare quella data quantità per uso della tavola, fa *le frutta*.

Il nome *Corno*, se significa lo strumento da fiato, fa nel plurale *i corni*; in altro significato fa *le corna*, come: *Le corna del bue. Le corna del cervo. Le corna della Luna*. Significa pure *Lato*, come quando si dice: *Il corno destro dell' altare*, è lo stesso che *Il lato destro dell' altare*.

Il nome *Membro*, se significa una parte del corpo, fa nel plurale *Le membra*; ma se significa l'individuo di una società, fa *I membri*, come quando diciamo: *I membri del Consiglio. I membri dell' Accademia*.

D. Come inflettono nel plurale i Nomi terminati in U nel singolare?

R. Inflettono anche in U, come: La virtù, le virtù; la tribù, le tribù; la gru, le gru, e sim.

Osservazioni da farsi intorno ai Nomi sostantivi.

D. Quali sono queste osservazioni?

R. Eccole. I. Vi sono alcuni nomi maschili, e femminili che tengono una doppia inflessione nel singolare. I maschili sono: Il pensiero, il pensiero. Il barbiere, il barbiere. Il mestiere, il mestiere. Il nocchiere, il nocchiere. Il destriere, il destriere. Il mulattiere, il mulattiere. Il Console, il Console. Lo scolare, lo scolare.

I femminili sono: La tossa, la tosse, ma meglio tosse. La redina, la redine. La scura, la scure. La vesta, la veste, meglio veste. La dota, la dote, meglio dote. La froda, la frode, meglio frode.

II. Ve ne sono altri, che inflettono in O, ed in A, ma colla inflessione in O sono maschili, e con quella

in *A* sono femminili, come: *L'ombrello, l'ombrella. Il bricciolo, la bricciola. Il canestro, la canestra. Il cesto, la cesta. Il nuvolo, la nuvola. L'orecchio, l'orecchia.*

III. Ve ne sono altri, che colla sola inflessione maschile significano anche la femina, come: *Il luccio, il tordo, il coniglio, il granchio, il pidocchio, il cocco-drillo, lo sparviere, il frinquello, il pipistrello, lo scorpione, lo storno, l'usignuolo, e sim.* Ed

Altri colla sola inflessione femminile significano anche il maschio, come: *L'anquilla, la civetta, la lodola, la murena, la lucertola, la mosca, la vipera, la pantera, la triglia, la tigre, la volpe, la talpa, l'aquila, la formica, la trota.*

IV. Ve ne sono altri che hanno nel femminile una inflessione tutta diversa da maschile, tali sono: *L'uomo, la donna; il gallo, la gallina; l'ariete, la pecora; il corvo, la cornacchia; il cane, la cagna; il cavallo, la giumenta; il porco, la troja; il becco, la capra; l'elefante, l'elefantessa; il Re, la Regina; il Conte, la Contessa; il Duca, la Duchessa; il fratello, la sorella; il liono, la lionessa; il Profeta, la Profetessa; il Barone, la Baronessa; il Sacerdote, la Sacerdotesa; l'Abate, l'Abadessa; il Principe, la Principessa.*

V. Ne' Nomi terminati in *Aro*, come: *Fornaro, calzolaro, mortaro, e sim.*, si cambia la sillaba finale *Ro* in *Jo*, dicendosi: *Fornajo* in vece di *fornaro*; *calzolajo* in vece di *calzolaro*; *mortajo* in vece di *mortaro*; *calamajo* in vece di *calamaro*; *librajo* in vece di *libraro*, e sim.

VI. Tutt' i Nomi degli alberi, e de' frutti colla inflessione in *O* significano l'albero, e con quella in *A* il frutto, onde dirò: *Il melo, il pero, il castagno, il mandorlo, l'arancio, il ciriegio*, se voglio nominare l'albero, e *La mela, la pera, la castagna, la mandorla, l'arancia, la ciriegia*, se voglio nominare il frutto. Ma

I Nomi *Fico, cedro, limone, dattero*, con tale inflessione significano l'albero, ed il frutto.

Il Nome *Noce* se si usa per nominare l'albero, si dice *Il noce*; il frutto, *La noce*, nel plurale *Le noci*.

VII. I Nomi che inflettono in *Tore*, inflettono nel femminile in *Trice*, come: *Redentore*, *redentrice*; *tutore*, *tutrice*; *attore*, *attrice*; *genitore*, *genitrice*; *protettore*, *protettrice*; *Imperadore*, *Imperatrice*; *motore*, *motrice*; *fattore*, *fattrice*; *amatore*, *amatrice*; *benefattore*, *benefattrice*; *persecutore*, *persecutrice*; *cacciatore*, *cacciatrice*; *sartore*, *sartrice*, o *sarta* per uso, e sim.

Tutt' i Nomi de' metalli considerati nel loro stato naturale, non si usano nel plurale, come: *L'oro*, *il ferro* (1), *il piombo*, *lo stagno*, e sim.

Così pure i Nomi delle virtù, e de' vizj, come: *La castità*, *l'onestà*, *l'ubriachezza*, *la temperanza*, *la fede*, *la speranza*, *la carità*. Ed

Alcune voci di natura fisica, o morale, come: *L'udito*, *l'odorato*, *il tatto*, *il sangue*, *il sonno*, *la povertà*.

D. Quali sono dunque i Nomi che conservano sempre nel plurale la stessa inflessione del singolare?

R. Sono tutt' i Nomi monosillabi (2); tutt' i Nomi che inflettono con vocale accentata; tutt' i Nomi che inflettono in *I*; tutt' i Nomi che inflettono in *Je*, e tutt' i Nomi di famiglia; come allorchè si dice: *I Casanova*, *gli Acquaviva*, *i Fortebraccio*, e sim.

Nomi Aumentativi, Diminutivi, e Peggiorativi.

D. Ditemi qualche cosa di tali Nomi.

R. Eccomi — La grazia, i vezzi, e la leggiadria della nostra bella favella ci permette di fare de' nostri Nomi quello che vogliamo, cioè di accrescere, diminuire, e peggiorare la loro significazione, alterandone la sola inflessione in diverse maniere; nel primo caso avremo gli *Aumentativi*, nel secondo i *Diminutivi*, e nel terzo i *Peggiorativi*.

D. Che cosa significa alterare l'inflessione di un Nome?

(1) I ferri si dice per significare gli strumenti di un artefice.

(2) Monosillabo significa parola di una sillaba.

R. Significa *guastarla*, ossia farlo inflettere di un'altra maniera.

D. Quali sono i Nomi Aumentativi?

R. I Nomi Aumentativi sono quelli di cui si è alterata l'inflessione, per ingrandirne la significazione.

D. Come si altera l'inflessione de' Nomi per farli diventare Aumentativi.

R. Si altera cambiando la loro vocale finale in *One*; facendosi da *Sala salone*, da *libro librone*, da *cappello cappellone*, da *medaglia*, *medaglione*.

Tali Nomi sono sempre maschili, quantunque la loro parola radicale fosse femminile; l'Aumentativo *medaglione* è maschile, e la sua parola radicale *medaglia* è femminile.

D. Quali sono i Nomi Diminutivi?

R. I Nomi Diminutivi sono quelli di cui si è alterata l'inflessione, per diminuirne la significazione.

D. Come si altera l'inflessione de' Nomi per farli diventare Diminutivi?

R. Non v'è regola generale, perchè inflettono in diverse maniere;

Alcuni inflettono in *Otto* nel maschile, come: *Giovinotto*, *puledrotto*, *furbacciotto*, *scimiotto*, *zerbino*. Ed in *Otta* nel femminile, come: *Scimiotta*, *furbacciotta*, *carlotta*.

Altri inflettono in *Ino* nel maschile, come: *Fanciullino*, *bambolino*, *signorino*, *scodellino*, *pedino*, *cagnolino*, *cardellino*, *bocconcino*, *Peppino*, *Carlino*, *uccellino*, *leoncino*, *canarino*, *nepotino*, *sposino*. Ed in *Ina* nel femminile, come: *Fanciullina*, *agnellina*, *cagnolina*, *signorina*, *uccellina*, *manina*, *sposina*, *nepotina*.

Certi cadono in *Etto* nel maschile, come: *Giovinetto*, *libretto*, *specchietto*, *boschetto*, *uccelletto*, *cucchiajetto*, *viaggetto*, *ruscelletto*. Ed in *Etta* nel femminile, come: *Giovinetta*, *figliuola*, *cosetta*, *casetta*, *cassetta*, *fiammetta*, *tavoletta*, *erbetta*, *Giulietta*.

Altri cadono in *Ello* nel maschile, come: *Contadino*, *meschinello*, *garzoncello*, *vecchierello*, *ramicello*,

baroncello, fiumicello, pazzarello, pastorello, briconcello, scioccherello, arboscello, ghiottoncello, campanello. Ed in *Ella* nel femminile, come: *Contadinella, meschinella, pastorella, colazioneccella, briconcella, cosella, casella, finestrella, campanella: ghiottoncella, ladroncella, passerella.*

Alcuni escono in *Atto* nel maschile, come: *Lupatto, lepratto, cerviatto, o cerbiatto.*

Alcuni inflettono in *Iuolo* nel maschile, come: *Figliuolo, cagnuolo, tovaigliuolo.* Ed in *Iuola* nel femminile, come: *Figliuola, donnicciuola.*

Certi cadono in *Uccio* nel maschile, come: *Omuccio, animaluccio, beccuccio, regaluccio, Anselmuccio.* Ed in *Uccia* nel femminile, come: *Cosuccia, casuccia, donnuccia, feminuccia, gallinuccia, boccuccia, Mariuccia.*

Altri escono in *Uzzo*, come: *Rubinuzzo, poetuzzo, omuzzo, ferruzzo, regaluzzo.* Ed in *Uzza* nel femminile; *Fiuzza, cosuzza, casuzza, e sim.* Per vizzo si disse: *Vaghe labbra vermigliuzze.*

Delle volte si fa un doppio diminutivo; da *Libro* si fa *libretto*, e *librettino*, o *libriccino*; da *cassa* si fa *cassetta*, e *cassettina*; da *cosa* si fa *cosetta*, e *cosettina*; da *canestra* si fa *canestrella*, e *can-strina*. Da *campanella* si fa *campanellino*; da *bestia* si fa *bestiolina*.

D. Quali sono i Nomi Peggiorativi?

R. Sono quelli, di cui si è alterata l'inflessione, per peggiorarne la significazione.

D. Come si altera l'inflessione de' Nomi per farli diventare Peggiorativi?

R. Neppure per questi si è potuto fissare una regola generale, poichè inflettono anch' essi in diverse maniere.

Alcuni

Inflettono in *Accio* nel maschile, come: *Libraccio, ragazzaccio, gattaccio, umoraccio, popolaccio, cappellaccio, villanaccio, vecchiaccio, brutaccio, ignorantaccio.* Ed in *Accia* nel femminile, come: *Donnaccia, feminaccia, ragazzaccia, cartaccia, gattaccia, carnaccia, figuraccia, vecchiaccia.*

Altri escono in *Astro* nel maschile, come: *Giovinastro*, *figliastro*, *medicastro*, *poetaastro*. Ed in *Astra* nel femminile, come: *Giovinastra*, *figliastra*.

Certi cadono in *Ichio* nel maschile, come: *Dottorichio*. Ed in *Essa* nel femminile, come: *Dottoressa*, *mastressa*.

Sonovi pure altre maniere di dire per esprimere disprezzo, peggioramento, e sono: *Gentame*, *plebaglia*, *gei. aglia*, *ossame*, *casupola*, *omaccio*, *omaccione*, e sim.

Abbiamo ancora alcuni Avverbj che si possono alterare nell'inflessione per farli *Diminutivi*, come: *Tanto*, *tantino*; *poco*, *pochetto*, o *pochino*.

D. *Fatemi Aumentativo il nome Porta*.

R. *Portone*.

D. *Fatelo Diminutivo*.

R. *Portella*.

D. *Fate Aumentativo il Nome Tavola*.

R. *Tavolone*.

D. *Fatelo Diminutivo*.

R. *Tavoletta*, o *tavolino*.

D. *Fatemi aumentativo il Nome Sala*.

R. *Salone*.

D. *Fatelo Diminutivo*.

R. *Saletta*, o *Salotto*.

D. *Fatemi aumentativo il Nome Finestra*.

R. *Finestrone*.

D. *Fatelo Diminutivo*.

R. *Finestrella*, o *finestrina*.

D. *Fatemi Aumentativo il Nome Anquilla*.

R. *Capitone*.

D. *Fatelo Diminutivo*.

R. *Anquillotto*.

D. *Fate Peggiorativi i Nomi Casa*, cappello, carne, donna, femina, gatto.

R. *Eccoli*: *Casaccia*, *cappellaccio*, *carnaccia*, *donnaccia*, *feminaccia*, *gattaccio*.

Nomi Partitivi.

D. Quali sono i Nomi Partitivi?

R. I Nomi Partitivi sono quelli, che indicano una parte di un numero maggiore, tali sono: Alcuno, qualcheduno, nessuno o nissuno, chi? come: Alcuno dei figli; Qualcheduno de' scolari; Chi di voi? Nessuno di voi si è degnato di venire?

DECLINAZIONE.

D. Che cosa vuol dire Declinare un Nome?

R. Declinare un Nome vuol dire recitarne tutt' i Casi in ambi i Numeri.

D. Ma che bisogna sapere per declinar bene un Nome?

R. Bisogna sapere prima il cambiamento che subisce l'articolo nel passare da un caso all'altro, ed il cambiamento che subisce il Nome nel passare dal singolare al plurale.

D. E sapete voi tutte queste cose?

R. Certo che le so: io le ho studiate.

D. E vediamolo col fatto. Mettete l' articolo ad un Nome maschile che comincia per semplice consonante, e declinatelo.

<i>R. Sing.</i>	1. Dal Padre.	<i>Plur.</i>	1. I Padri.
	2. Del Padre.		2. Dei Padri.
	3. Al Padre.		3. Ai Padri.
	4. Il Padre.		4. I Padri.
	5. O Padre.		5. O Padri.
	6. Dal Padre.		6. Dai Padri.

D. Mettete l' articolo ad un Nome maschile che comincia Z, e declinatelo.

<i>R. Sing.</i>	1. Lo Zitello.	<i>Plur.</i>	1. Gli Zitelli.
	2. Dello zitello.		2. Degli zitelli.
	3. Allo zitello.		3. Agli zitelli.
	4. Lo zitello.		4. Gli zitelli.
	5. O zitello.		5. O zitelli.
	6. Dallo zitello.		6. Dagli zitelli.

D. Mettete l'articolo ad un Nome maschile che comincia per S impura, e declinatelo.

- | | |
|--------------------------------|------------------------------|
| <i>R. Sing.</i> 1. Lo Spirito. | <i>Plur.</i> 1. Gli Spiriti. |
| 2. Dello spirito. | 2. Degli spiriti. |
| 3. Allo spirito. | 3. Agli spiriti. |
| 4. Lo spirito. | 4. Gli spiriti. |
| 5. O spirito. | 5. O spiriti. |
| 6. Dallo spirito. | 6. Dagli spiriti. |

D. Mettete l'articolo ai Nomini maschili che cominciano per vocale, e declinateli.

- | | |
|------------------------------|------------------------------|
| <i>R. Sing.</i> 1. L' Amore. | <i>Plur.</i> 1. Gli Amori. |
| 2. Dell' amore. | 2. Degli amori. |
| 3. All' amore. | 3. Agli amori. |
| 4. L' amore. | 4. Gli amori. |
| 5. O amore. | 5. O amori. |
| 6. Dall' amore. | 6. Dagli amori. |
| <i>Sing.</i> 1. L' Editto. | <i>Plur.</i> 1. Gli Editti. |
| 2. Dell' editto. | 2. Degli editti. |
| 3. All' editto. | 3. Agli editti. |
| 4. L' editto. | 4. Gli editti. |
| 5. O editto. | 5. O editti. |
| 6. Dall' editto. | 6. Dagli editti. |
| <i>Sing.</i> 1. L' Inglese. | <i>Plur.</i> 1. Gli Inglesi. |
| 2. Dell' Inglese. | 2. Degli Inglesi. |
| 3. All' Inglese. | 3. Agli Inglesi. |
| 4. L' Inglese. | 4. Gli Inglesi. |
| 5. O Inglese. | 5. O Inglesi. |
| 6. Dall' Inglese. | 6. Dagli Inglesi. |
| <i>Sing.</i> 1. L' Onore. | <i>Plur.</i> 1. Gli onori. |
| 2. Dell' onore. | 2. Degli onori. |
| 3. All' onore. | 3. Agli onori. |
| 4. L' onore. | 4. Gli onori. |
| 5. O onore. | 5. O onori. |
| 6. Dall' onore. | 6. Dagli onori. |
| <i>Sing.</i> 1. L' Umore. | <i>Plur.</i> 1. Gli umori. |
| 2. Dell' umore. | 2. Degli umori. |
| 3. All' umore. | 3. Agli umori. |
| 4. L' umore. | 4. Gli umori. |

5. O umore.

6. Dall' umore.

5. O umori.

6. Dagli umori.

D. Mettete l' articolo ad un Nome femminile , e declinatelo.

R. Sing. 1. La Rosa.

2. Della rosa.

3. Alla rosa.

4. La rosa.

5. O rosa.

6. Dalla rosa.

Plur. 1. Le Rose.

2. Delle rose.

3. Alle rose.

4. Le rose.

5. O rose.

6. Dalle rose.

D. Mettete l' articolo ai Nomi femminili che cominciano per vocale , e declinateli.

R. Sing. 1. L' Amicizia.

2. Dell' amicizia.

3. All' amicizia.

4. L' amicizia.

5. O amicizia.

6. Dall' amicizia.

Plur. 1. Le Amicizie.

2. Delle amicizie.

3. Alle amicizie.

4. Le amicizie.

5. O amicizie.

6. Dalle amicizie.

Sing. 1. L' Erba.

2. Dell' erba.

3. All' erba.

4. L' erba.

5. O erba.

6. Dall' erba.

Plur. 1. L' Erbe.

2. Dell' erbe.

3. All' erbe.

4. L' erbe.

5. O erbe.

6. Dall' erbe.

Sing. 1. L' Idolatria.

2. Dell' idolatria.

3. All' idolatria.

4. L' idolatria.

5. O idolatria.

6. Dall' idolatria.

Plur. 1. Le Idolatrie.

2. Delle idolatrie.

3. Alle idolatrie.

4. Le idolatrie.

5. O idolatrie.

6. Dalle idolatrie.

Sing. 1. L' Orsa.

2. Dell' orsa.

3. All' orsa.

4. L' orsa.

5. O orsa.

6. Dall' orsa.

Plur. 1. Le Orse.

2. Delle orse.

3. Alle orse.

4. Le orse.

5. O orse.

6. Dalle orse.

Sing. 1. L' Usura.

2. Dell' usura.

Plur. 1. Le Usure.

2. Delle usure.

3. All' usura.
4. L' usura.
5. O usura.
6. Dall' usura.

3. Alle usure.
4. Le usure.
5. O usure.
6. Dalle usure.

D. Che cosa avete osservato nel recitare questi Nomi?

R. Vi ho osservato;

I. Che gli articoli *Lo, La*, posti dinanzi ai Nomi che cominciano per vocale, stanno scritti coll' apostrofo, come: *L'amore, l'editto, l'idolo, l'onore, l'umore.*

II. Che l' articolo plurale *Gli* posto dinanzi ai Nomi che cominciano per *A, E, O, U*, sta scritto intero, come: *Gli amori, gli editti, gli onori, gli umori.* E dinanzi ai Nomi che cominciano per *I*, sta scritto coll' apostrofo, come: *Gl' Idoli, gl' Inglesi.*

III. Che l' articolo plurale *Le* posto dinanzi ai Nomi che cominciano per *A, I, O, U* sta scritto intero, come: *Le amicizie, le idolatrie, le orde, le usure.* E dinanzi ai Nomi che cominciano per *E*, sta scritto coll' apostrofo, come: *L'erbe.*

D. Ed a che vi servono tali osservazioni?

*R. A che mi servono? Mi servono tanto che mi hanno fatto imparare, I. Che quando debbo mettere l' articolo *Lo* dinanzi ai Nomi che cominciano per vocale, lo scriverò sempre coll' apostrofo, e dirò: *L'ardore, l'erede; l'irco, l'odore, l'urto.**

II. Che quando debbo mettere l' articolo plurale *Gli* dinanzi ai Nomi che cominciano per *A, E, O, U*, lo scriverò sempre intero, e dirò *Gli amici, gli eredi, gli oracoli, gli urti.* E quando lo debbo mettere dinanzi ai Nomi che cominciano per *I*, lo scriverò coll' apostrofo, e dirò: *Gl' Italiani, gl' Inglesi, gl' Idoli, gl' Israeliti.*

III. Che quando debbo mettere l' articolo *La* dinanzi ai Nomi che cominciano per vocale, lo scriverò sempre coll' apostrofo, e dirò: *L'amicizia, l'eredità, l'ironia, l'ortografia, l'uva.*

IV. Che quando debbo mettere l' articolo plurale *Le* dinanzi ai Nomi che cominciano per *A, I, O, U*, lo scriverò sempre intero, e dirò: *Le arene, le inimicizie,*

cizie, le ostriche, le uve. E quando lo debbo mettere dinanzi ai Nomi che cominciano per *E*, lo scriverò col l'apostrofo, e dirò: *L'erbe, l'eresie.* Avvertasi, che quando un Nome di numero plurale tiene la stessa inflessione del singolare, come: *L'eredità, l'età, l'està,* non ha luogo l'apostrofo nell'articolo plurale, in contrario non si distinguerebbe se tal Nome fosse singolare, o plurale; e perciò dovrà scriversi nel plurale *Le eredità, le età, le età.*

D. Siete dunque persuaso dell'uso degli articoli?

R. Certamente.

D. E mettete l'articolo ai nomi Zucchero, zelo, zero?

R. Lo zucchero, lo zelo, lo zero.

D. E perchè ci avete posto l'articolo Lo?

R. Perchè tali Nomi cominciano per Z.

D. Mettete l'articolo ai nomi Studio, spirito, sposo, stipo, stato?

R. Lo studio, lo spirito, lo sposo, lo stipo, lo stato.

D. E perchè ci avete posto l'articolo Lo?

R. Perchè tali Nomi cominciano per S impura.

D. Vi ricordate qual'è la S impura?

R. La S impura è quella che nella stessa sillaba è seguita da un'altra consonante, come nelle parole Sposo, stupore, spavento, e sim.

D. Mettete l'articolo ai nomi Figlio, fratello, libro, letto, buco, luogo, fuoco.

R. Il figlio, il fratello, il letto, il buco, il luogo, il fuoco.

D. E perchè ci avete l'articolo Il?

R. Perchè cominciano per semplice consonante.

D. Mettete l'articolo ai nomi Madre, figlia, tela rossa, cagna?

R. La madre, la figlia, la tela, la rosa, la cagna.

D. E perchè ci avete posto l'articolo La?

R. Perchè tali nomi sono femminili.

D. Mettete l'articolo al nome Idoli?

R. Gli Idoli.

D. E perchè non avete detto Gli Idoli?

R. Perchè il nome Idoli comincia per I.

D. Mettete l' articolo al nome Orecchini?

R. Gli Orecchini.

D. E perchè non avete detto Gl' orecchini?

R. Perchè il Nome *orecchini* comincia per *O*, e non s'incontrano due vocali simili, che farebbero brutto suono.

D. Mettete l' articolo al nome Elemosine?

R. L' Elemosine.

D. E perchè non avete detto Le elemosine?

R. Perchè il nome *Elemosine* comincia per *E* e si sarebbero incontrate due vocali simili, che avrebbero fatto un brutto suono.

D. Mettete l' articolo al nome Usure.

R. Le usure.

D. E perchè non avete detto L' usure?

R. Perchè il nome *Usure* comincia per *U*, e non s'incontrano due vocali simili.

D. Mettete l' articolo ai nomi Toro, tavola, dente, stile, zaino, amistà, odio, udito?

R. Eccomi; Il toro, la tavola, il dente, lo stile, lo zaino, l' amistà, l' odio, l' udito.

D. Ed i Nomi proprii hanno bisogno dell' articolo?

R. No, certamente.

D. E come va, che diciamo L' Appennino, il Danubio, l' Adriatico, il Vesuvio, il Sebeto, ec.?

R. In tutti questi esempi l' articolo non è apposto ai Nomi proprii *Appennino, Danubio, Adriatico, Vesuvio, Sebeto*; ma ai Nomi comuni sottintesi *Monte, fiume, vulcano, fiume*; ed è come se si dicesse: *Il monte Appennino, il fiume Danubio, il mare Adriatico, il vulcano Vesuvio, il fiume Sebeto.*

Così pure dicendosi *Il Tasso, l' Ariosto, Il Dante*, s' intende dire *Il poeta Tasso, il poeta Ariosto, il poeta Dante.*

D. Declinate due Nomi proprii.

R. Sing. 1. Francesco.

2. Di Francesco.

3. A Francesco.

4. Francesco.

5. O Francesco.
6. Da Francesco.

- Sing.* 1. Napoli.
2. Di Napoli.
3. A Napoli.
4. Napoli.
5. O Napoli.
6. Da Napoli.

D. Declinatene uno che comincia per vocale.

- R. Sing.* 1. Antonio.
2. Di Antonio.
3. Ad Antonio.
4. Antonio.
5. O Antonio.
6. Da Antonio.

D. Perchè nel terzo Caso di questo Nome avete detto, Ad Antonio, e non A Antonio?

R. Per evitare l'incontro di due vocali simili che avrebbero fatto un brutto suono.

D. Dunque sempre che dovete declinare un Nome proprio, che comincia per vocale, nel terzo Caso vi metterete?

R. Vi metterò *Ad*, e non *A*, e dirò sempre *Ad Agostino* e non *A Agostino*; *Ad Ambrogio*, e non *A Ambrogio*; *Ad Ignazio*, e non *A Ignazio*; *Ad Andrea*, e non *A Andrea*.

D. Declinate i Nomi Personali.

- | | |
|---------------------------|---------------------------|
| <i>R. Sing.</i> 1. Io. | <i>Plur.</i> 1. Noi. |
| 2. Di me. | 2. Di noi. |
| 3. A me, o Mi. | 3. A noi, o Ci. |
| 4. Me, o Mi. | 4. Noi, o Ci. |
| 5. <i>Manca il 5 Caso</i> | 5. <i>Manca il 5 Caso</i> |
| 6. Da me. | 6. Da noi. |
| <i>Sing.</i> 1. Tu. | <i>Plur.</i> 1. Voi. |
| 2. Di te. | 2. Di voi. |
| 3. A te, o Ti. | 3. A voi, o Vi. |
| 4. Te, o Ti. | 4. Voi, o Vi. |
| 5. O tu. | 5. O voi. |
| 6. Da te. | 6. Da voi. |

Sing. Manca il 1 Caso.

2. Di se.

3. A se, o Si.

4. Se, o Si.

Manca il 5 Caso.

6. Da se.

D. Perchè il Nome personale Io non tiene il 5.º caso?

R. Perchè il Nome personale Io è persona prima, e non può diventare seconda nel quinto caso.

D. E perchè il Nome personale Se non tiene nè il primo, nè il quinto caso?

R. Perchè il Nome personale Se è terza persona, e non può diventar prima nel primo caso, nè seconda nel quinto.

Osservazioni da farsi intorno ai Nomi Personali.

D. Che significa Mi?

R. Significa A Me, o Mi.

D. Dunque allorchè dico Errico mi ha detto che significa tale discorso?

R. Significa Errico ha detto a me.

D. E se dico Francesco mi ha veduto, che significa tale discorso?

R. Significa Francesco ha veduto me.

D. Che significa Ci?

R. Significa A noi, o Noi.

D. Dunque allorchè dico: Pietro ci ha parlato, che significa tale discorso?

R. Significa Pietro ha parlato a noi.

D. E se dico: Pietro ci ha veduto, che significa tale discorso?

R. Significa Pietro ha veduto noi.

D. Che significa il nome personale Noi?

R. Il nome personale Noi, significa più persone, che, o stanno tutte parlando, o scrivendo di loro stesse, o si considerano unite a quello che ne parla o scrive; come allorchè dico: Noi andremo a Roma, io

parlo di me , e di quelle persone che verranno insieme con me.

D. Che significa Ti ?

R. Significa A te , o Te.

D. Dunque allorchè dico : Francesco ti ha favorito , che significa tale discorso ?

R. Significa Francesco ha favorito a te.

D. E se dico : Pietro ti ha amato : che significa tale discorso ?

R. Significa Pietro ha amato te.

D. Che significa Vi ?

R. Significa A voi , o Voi.

D. Dunque allorchè dico : Pietro vi ha detto , che significa tale discorso ?

R. Significa Pietro ha detto a voi.

D. E se dico : Pietro vi ha accusato , che significa tale discorso ?

R. Significa Pietro ha accusato voi.

D. Che significa Si ?

R. Significa A se , o Se.

D. Dunque allorchè dico : Pietro si diverte , che significa tale discorso ?

R. Significa Pietro diverte se.

D. Ditemi un poco , si potrebbe dire Pietro diverte si ?

R. Che brutto suono , Maestro , mi pare meglio dire Pietro si diverte.

D. E potreste dire Pietro se diverte ?

R. Non mi suonerebbe bene all' orecchio , direi piuttosto Pietro diverte se.

D. Ma vi suona meglio all' orecchio Pietro diverte se , o Pietro si diverte ?

R. Mi suona meglio Pietro si diverte.

D. E s' è così , i Nomi personali Mi , ti , si , ci , vi li metterete avanti o dopo del verbo ?

R. Li metterò sempre avanti , e dirò ; Mi vede , ti sente , si diverte , ci avverte , vi lusinga.

D. Ed i Nomi Me , te , se , noi , voi ?

R. Li metterò sempre dopo, e dirò: *Vede me, sente te, diverte se, avverte noi, lusinga voi.*

D. Che significano le voci Meco, Teco, Seco, Nosco, Vosco?

R. *Meco* significa *Con me*; *Teco*, *con te*; *Seco*, *con se*; *Nosco*, *con noi*; *Vosco*, *con voi*; ma queste due ultime non sono in uso.

Si raddoppia con eleganza la preposizione *Con*; dicendosi, *con meco*; *con teco*; *con seco*.

D. Ditemi un' altra cosa; posso io dire *Me* leggo?

R. Volete far ridere, Maestro.

D. E come debbo dire?

R. Dovete dire: *Io leggo*, perchè *Io* è il primo caso, non già *Me*.

D. E posso dire *Errico* ha ricevuto da *Io*?

R. No, Signore; dovete dire: *Errico* ha ricevuto da *me*, perchè *Me* è sesto caso non già *Io*.

D. E se dicesi: *Errico* ha detto ad *io*, si dice bene?

R. Si dice un marrone; si debbe dire *Errico* ha detto a *me*, perchè *Me* è terzo caso, non già *Io*.

D. E se dico *Te* leggi, *Te* scrivi, dico bene?

R. Dite male; dovete dire *Tu* leggi, *Tu* scrivi, perchè *Tu* è primo caso non già *Te*.

D. E posso dire *Ho* detto a *tu*?

R. Neppure; dovete dire *Ho* detto a *te*, perchè *Te* è terzo caso, non già *Tu*.

D. E si può dire: *Ho* ricevuto da *tu*?

R. Si dice uno sproposito; si debbe dire *Ho* ricevuto da *te*, perchè *Te* è sesto caso, non già *Tu*.

D. E se dicesi: *Pietro* ha veduto *tu* che scrivevi, si dice bene?

R. Si farà ridere.

D. E come si debbe dire?

R. Si debbe dire: *Pietro* ha veduto *te* che scrivevi, perchè *Te* è quarto caso, non già *Tu*.

D. E quando si debbe usare *Ce* in vece di *Ci*, e *Ve* in vece di *Vi*?

R. Allorchè sono seguiti da uno de' pronomi relativi

Lo, la, li, le, ne, dicendosi: *Ce lo, ce la, ce li, ce le, ce ne; ve lo, ve la, ve li, ve le, ve ne*. E sempj. *Ce lo ha dato—Ce le restitui—Ce ne parlò—Ve lo dico di tutto cuore—Temo, che ve ne dimentichiate—State attento che non ve la fa.*

Notasi, che *Io, tu, egli, ella* dopo il *Come*, e e dopo l'interposto si usano nel quarto caso, dicendosi: *Ei non pensa come te—Oh te felice!* ma se sono seguiti da un verbo di cui sono soggetti, si mettono al primo, dicendosi: *Ei non pensa come tu pensi*, e non già *Ei non pensa come te pensi*.

Notasi pure, che la civiltà vuole, che si usi *Voi* in vece di *Tu*, dicendosi meglio: *Voi non dite male*, che *Tu non dici male*.

Articolo indeterminato.

D. Qual' è l' Articolo indeterminato?

R. L' Articolo indeterminato è Uno col suo femminile Una.

D. Quando si usa questo Articolo indeterminato?

R. Quando si vuole indicare una persona o cosa qualunque; volendo, per esempio, un frutto qualunque, dirò: Datemi un frutto.

D. E qual frutto vi si darà?

R. Qualunque frutto.

D. E se vi si darà la pera, potrete lagnarvi?

R. No, Signore.

D. E perchè?

R. Perchè ho domandato un frutto qualunque.

D. Dunque qualunque frutto vi si darà Mele, pere, fragole, mandorle, non potete lagnarvi?

R. No, Signore.

D. E perchè?

R. Perchè ho domandato un frutto qualunque.

D. Ed allorchè dite: mandatemi un calzolajo, quale volete?

R. Un calzolajo qualunque.

D. Sicchè qualunque calzolajo vi si manderà, mastro Filippo, mastro Pietro, o mastro Giovanni, non potrete lagnarvi?

R. No , Signore.

D. E perchè ?

R. Perchè ho domandato un calzolajo qualunque.

D. E questo articolo si può moltere dinanzi ai Nomi proprii ?

R. No , Signore.

D. E perchè ?

R. Perchè i Nomi proprii sono determinati per se stessi , nè può darsi mai il caso di usarli indeterminatamente , come si direbbe poi : *Un Pietro è venuto ?* farebbe ridere chi lo direbbe.

Nomi Aggettivi.

D. Quali sono i Nomi Aggettivi ?

R. I Nomi Aggettivi sono quelli che nominano le qualità , come : *Bello , buono , bianco , nero , grande , piccolo , generoso , affabile , clemente , e sim.*

D. Se dico : Padre buono , la voce Buono che nome è ?

R. È Nome aggettivo.

D. E perchè ?

R. Perchè nomina una qualità del padre , cioè , la bontà.

D. E se dico : Principe generoso , la voce Generoso che cosa è ?

R. È un Nome aggettivo.

D. E perchè ?

R. Perchè nomina una qualità del Principe , cioè la generosità.

D. Avete qualche regola per conoscere , se un Nome è Sostantivo , o Aggettivo ?

R. Se vicino ad un Nome si ci può unire un altro nome di persona , o di cosa , tal Nome è Aggettivo , se no , è Sostantivo ; i due nomi *abile , dilettevole* sono aggettivi , perchè posso dire *Giovine abile , passeggiata dilettevole*.

D. Dunque se dico *La rosa è bella* , la voce *Rosa* che Nome è ?

R. È un Nome sostantivo.

D. E la voce *Bella* ?

R. È un Nome aggettivo.

D. E perchè la voce *Rosa* è sostantivo, e la voce *bella* è aggettivo?

R. Perchè la voce *Rosa* nomina la cosa, e la voce *bella* nomina la qualità. Più, alla voce *bella* si ci può unire il nome *Cosa*, dicendosi *Cosa bella*, ed alla voce *Rosa* no; come si direbbe poi, *Cosa rosa*?

D. Ed il Nome aggettivo può star solo nel discorso?

R. No, Signore.

D. E perchè?

R. Perchè il Nome aggettivo nomina la qualità, e siccome la qualità non può esistere in natura senza essere unita ad una persona o cosa, così l'aggettivo, che la nomina, non può stare nel discorso senza essere unito al nome della persona o cosa a cui è unita la qualità che nomina.

D. Dunque non posso dire *Rosso*?

R. No, Signore.

D. E perchè?

R. Perchè la voce *Rosso* è un nome aggettivo, e come tale non può star solo nel discorso.

D. E come debbo dire?

R. Dovete unirlo al Nome della cosa a cui è unita tale qualità, e direte *Abito rosso*, *cappello rosso*.

D. E perchè non posso dire *rosso*?

R. Perchè il *rosso* non può esistere solo in natura, debb' essere unito ad una cosa.

D. E posso dire: *Affabile*, *generoso*?

R. Nollo potete dire per la stessa ragione.

D. E come debbo dire?

R. Dovete dire: *Uomo affabile*, *uomo generoso*.

D. E si dà caso in cui l'Aggettivo si usa come sostantivo?

R. Certo, ed accade allorchè esprime una qualità isolata, come quando si dice; *Il bello*, *il brutto*, *il dolce*, *l'amaro*, tali nomi equivalgono ai nomi *bellezza*, *bruttezza*, *dolcezza*, *amarezza*.

D. Che vuol dire qualità isolata?

R. Vuol dire qualità non unita ad un soggetto, mi

spiego meglio con un esempio; allorchè dico: *L' uomo bello*, la voce *bello* è un aggettivo, perchè indica una qualità unita all' uomo; ma se dico: *Il bello piace*, l'aggettivo *bello* è usato sostantivamente, perchè esprime una qualità non aderente ad alcun soggetto, ma isolata.

Inflessione de' Nomi Aggettivi.

D. In quante maniere inflettono i Nomi Aggettivi?

R. Inflettono in due maniere, cioè in O, ed in E, come: Bello, buono, dotto, santo, delizioso, ameno, clemente, affabile, diligente, abile.

D. E non ve ne sono altri di diversa inflessione?

R. Non ve ne sono che due altri, ed inflettono in I.

D. E quali sono?

R. Sono: Pari, e dispari.

D. Come inflettono nel femminile quelli che inflettono in O nel maschile?

R. Inflettono in A, come: Bello, bella; ricco, ricca; santo, santa; generoso, generosa, e sim.

D. E quelli che inflettono in E nel maschile, come inflettono nel femminile?

R. Conservano la stessa inflessione, come: Diligente, diligente; affabile, affabile, e sim.

D. E gli aggettivi Pari; e dispari, come inflettono nel femminile?

R. Conservano la stessa inflessione, come: Giorno pari, o dispari; giornata pari, o dispari.

D. Ed i Nomi aggettivi possono essere alterati nella inflessione, per farne, come i sostantivi, degli Aumentativi, Diminutivi, e Peggiorativi?

R. Sì; ma non tutti.

D. E datene qualche esempio.

R. Eccone molti; da bello se ne fa l'aumentativo bellone, ed il diminutivo bellino. Da grazioso se ne fa il diminutivo graziosetto, e graziosino. Da tenero se ne fa il diminutivo tenerello, e tenerino. Da piccolo se ne fa il diminutivo piccolino. Da grasso se ne fa il

diminutivo *grassotto*. Da *rosso*; *giallo* se ne fanno i peggiorativi *rossigno*, *rossiccio*, *galligno*. Da *ricco* se ne fa l'aumentativo *riccone*. Da *santo* se ne fa l'aumentativo *santone*, ed il diminutivo *santarello*.

Genere de' Nomi aggettivi.

D. Di qual Genere sono i Nomi Aggettivi?

R. Tutti gli Aggettivi che inflettono in *O*, sono maschili, come: *Uomo dotto*; *giardino delizioso*.

Tutti gli Aggettivi che inflettono in *A*, sono femminili, come: *Camera oscura*; *casa nuova*; *donna saggia*; *serva ladra*.

Tutti quelli che inflettono in *E*, ed in *I* sono del Genere comune, e si distinguono dal loro sostantivo, come: *Fanciullo diligente*; *fanciulla diligente*; *terreno fertile*, *terra fertile*; *giorno pari*, *giornata pari*; *giorno dispari*, *giornata dispari*.

D. E negli Aggettivi si dà pure distinzione di maschio, e di femina?

R. No, Signore.

D. Ed a che servono i Generi nei Nomi Aggettivi?

R. Non ad altro che per farli accordare coi nomi sostantivi che modificano.

Inflessione plurale de' Nomi Aggettivi.

D. Come inflettono nel plurale i Nomi Aggettivi?

R. Gli Aggettivi, che inflettono in *O* nel singolare, inflettono in *I* nel plurale, come: *Bello*, *belli*; *dotto*, *dotti*; *generoso*, *generosi*, e sim.

Gli Aggettivi, che inflettono in *A* nel singolare, inflettono in *E* nel plurale, come: *Bella*, *belle*; *dotta*, *dotte*; *generosa*, *generose*, e sim.

Gli Aggettivi che inflettono in *E* nel singolare, inflettono in *I* nel plurale, come: *Prudente*, *prudenti*; *diligente*, *diligenti*; *affabile*, *affabili*, e sim.

I due Aggettivi *Pari*, e *dispari* non cambiano inflessione nel plurale, dicendosi: *Giorno pari*; *giorni pari*; *numero dispari*, *numeri dispari*.

D. E non abbiamo Aggettivi che inflettono in U?

R. No, Signore.

Gradi di Comparazione.

D. Quali nomi hanno i Gradi di Comparazione?

R. I soli Nomi Aggettivi.

D. E perchè i soli Nomi Aggettivi?

R. Perchè i soli Nomi Aggettivi indicano le qualità, e le qualità sole possono avere più, o meno di estensione, non già le persone o cose.

D. Che cosa volete intendere, quando dite, che le qualità sole hanno più o meno estensione?

R. Mi spiego in questo modo; io conosco che Pietro e Francesco sono ricchi, sicchè tutti e due posseggono la qualità della ricchezza; ma so però, che Pietro possiede cento mila ducati di fondi, e Francesco duecentomila; tale conoscenza mi fa vedere, che la ricchezza di Francesco ha più estensione di quella di Pietro, e viceversa, che la ricchezza di Pietro ha meno estensione di quella di Francesco.

D. E le qualità delle persone o cose in, quante maniere si possono esprimere?

R. In tre maniere; o si esprimono senza paragone, o paragonandole con altre, o mettendole nel più alto grado di estensione.

D. Che cosa deducete da questa vostra risposta?

*R. Ne deduco, che siccome le qualità possono essere espresse in tre maniere, così vi debbono essere tre diverse espressioni che le indicano, e tali espressioni si chiamano *Gradi di Comparazione*, che sono: Il *Positivo*, il *Comparativo*, ed il *Superlativo*.*

Il Positivo.

D. Che cosa è il Positivo?

*R. Il Positivo è il semplice aggettivo, che nomina la qualità senza paragone, come allorchè dico: *Un fanciullo docile è amato da tutti*, l'aggettivo *docile* è positivo, perchè indica la semplice qualità di*

docilità del fanciullo, senza paragonarla colla docilità di altri fanciulli.

Il Comparativo.

D. Che cosa è il Comparativo?

R. Il Comparativo è un aggettivo preceduto da una delle voci, Tanto, così, più, meno, come: Tanto ricco, così ricco, più ricco, meno ricco.

D. A che serve il Comparativo?

R. Il Comparativo serve ad indicare che una persona, o cosa possenga una qualità con eguale, maggiore, o minore estensione di un'altra. E siccome in tre maniere può farsi il paragone, così vi debbono essere tre diverse sorte di Comparativi, che indicano queste tre diverse sorte di paragone, e sono: Il Comparativo di Eguaglianza; Il Comparativo di Eccesso, ed il Comparativo di Difetto.

Il Comparativo di Eguaglianza.

D. Qual' è il Comparativo di Eguaglianza?

R. Il Comparativo di Eguaglianza è un aggettivo preceduto da una delle voci Tanto, quanto, così, come; Tanto bello; quanto bello; così bello.

D. A che serve il Comparativo di Eguaglianza?

R. Il Comparativo di Eguaglianza serve ad indicare che una persona o cosa possenga una qualità colla stessa estensione di un'altra, come allorchè si dice: Il tulipano è tanto bello quanto la rosa, in tale discorso il comparativo tanto bello è di Eguaglianza, perchè indica che il tulipano tiene la qualità della bellezza colla stessa estensione della rosa, ossia, che quanto è bello il tulipano, tanto è bella la rosa.

D. Dunque allorchè dico: Pietro è così ricco quanto Francesco, chi credete voi che sia più ricco?

R. Quanto è ricco Pietro, tanto è ricco Francesco.

D. E quando dite: La violetta è così odorosa come la rosa, che volete far intendere?

R. Voglio fare intendere che quanto odora la violetta, tanto odora la rosa.

D. *E potreste dire: Francesco è tanto Francesco, quanto Nicola?*

R. Qual brutto suono farebbe tale discorso; nullo direi certamente, perchè ho imparato che i soli Nomi Aggettivi possono avere i Gradi di Comparazione, ed altri no.

Il Comparativo di Eccesso.

D. *Qual' è il Comparativo di Eccesso?*

R. Il *Comparativo di Eccesso* è un aggettivo preceduto dalla voce *Più*, come: *Più dotto, più abile, più saggio*, e sim.

D. *A che serve il Comparativo di Eccesso?*

R. Il *Comparativo di Eccesso* serve ad indicare che una persona, o cosa tenga una qualità con maggiore estensione di un'altra, come allorchè dico: *Pietro è più dotto di Francesco*, io voglio fare intendere, che Pietro ha la qualità della dottrina con maggiore estensione di quella di Francesco.

D. *E quando vi dico: La rosa è più odorosa della viola, che cosa intendete voi?*

R. Intendo, che la rosa odora più della viola.

D. *E come ve ne siete accorto?*

R. Me ne sono accorto col paragonare l'odore de' due fiori, e ho trovato che la rosa odora più della viola.

D. *Volendo dare più forza ai Comparativi di quali espressioni dovete servirvi?*

S. Mi servirò dell'espressioni: *Vieppiù, molto più*, e sim., dicendo: *Pietro è vieppiù ricco di Paolo. Pietro è molto più ricco di Paolo.*

Il Comparativo di Difetto.

D. *Qual' è il Comparativo di Difetto?*

R. Il *Comparativo di Difetto* è un aggettivo preceduto dalla voce *Meno*, come: *Meno ricco, meno prudente.*

D. *A che serve il Comparativo di Difetto?*

R. Il *Comparativo di Dis tto* serve ad indicare , che una persona o cosa tenga una qualità con minore estensione di un'altra , come allorchè dico : *Pietro è meno prudente di Antonio* , io voglio fare intendere che Pietro possiede la qualità della prudenza con minore estensione di quella di Antonio.

D. Dunque allorchè dico : La violetta è meno bella della rosa , quale de' due fiori avete capito voi di essere più bello ?

R. La rosa :

D. Abbiamo voci che sono di loro natura comparative ?

R. Ne abbiamo dodici , e sono :

Maggiore che significa più grande.

Minore che significa meno grande , o più piccolo.

Migliore che significa più buono.

*Peggior*e che significa più cattivo.

Superiore che significa più sopra.

Inferiore che significa più sotto.

Interiore che significa più dentro.

Esteriore che significa più fuori.

Citeriore che significa più in quà.

Ulteriore che significa più in là.

Anteriore che significa più avanti. **E**

Posteriore che significa più appresso.

D. Che significa che queste dodici voci sono di loro natura comparative ?

R. Significa , che contengono in se stesse le voci *Più* , o *meno* , ossia che non hanno bisogno di dette voci per esprimere il paragone.

D. Dunque non si può dire : Pietro è più maggiore del fratello.

R. Dio liberi , si direbbe uno sproposito.

D. E neppure posso dire : Quest' uva è più migliore di quella ?

R. Volete scherzare , Maestro ; nullo potete dire.

D. Ma perchè ?

R. Perchè le voci *Maggiore* , *migliore* , sono comparative per natura , e non hanno bisogno del a

voce più, per esprimere maggiore estensione di qualità, bastava dire: *Pietro è maggiore del fratello: Quest' uva è migliore di quella*, per far intendere che *Pietro era più grande del fratello*, e che *quell' uva era più buona dell' altra*.

D. Oltre di queste dodici voci non ve ne sono altre?

R. Ve ne sono due altre: *Meglio* cioè, e *Peggior*.

D. E come si chiamano?

R. Si chiamano *Voci comparative avverbiali*.

D. E perchè?

R. Perchè si formano dagli avverbj.

D. E quali sono questi avverbj da cui si formano?

R. Sono; *Bene*, e *Male*; da *Bene* si fa *meglio*, e da *Male* si fa *peggio*.

D. E quando dico: *Pietro ha fatto meglio*, che significa tale discorso?

R. Significa *Pietro ha fatto più bene*.

D. E se dico: *Pietro ha fatto peggio*, che significa tale discorso?

R. Significa *Pietro ha fatto più male*.

D. Dunque neppure dinanzi a queste due voci comparative si può mettere la voce *Più*, o *Meno*?

R. No, Signore, poichè sarebbe un brutto errore se si dicesse: *Più meglio*; *più peggio*.

D. Ma tutte queste voci sono realmente comparative?

R. Certamente che sono tali, perchè fanno supporre sempre un paragone, difatti allorchè dico: *Il fratello maggiore* si suppone che vi siano altri fratelli più piccoli. Così allorchè dico: *Pietro ha fatto meglio*, si suppone un' altra azione di lui meno buona.

D. Dunque ogni nome aggettivo può farsi Comparativo?

R. Sicuramente.

D. E fateci Comparativi gli aggettivi *Santo*, *buono*, *dotto*, *prudente*, *affabile*?

R. Eccoli; *Più santo*, *meno santo*; *più buono*, *o migliore*, *meno buono*; *più dotto*, *meno dotto*; *più prudente*, *meno prudente*; *più affabile*, *meno affabile*.

Il Superlativo.

D. Che cosa è il Superlativo?

R. Il Superlativo è quello che indica la qualità nella sua massima estensione.

D. Quante sorte di Superlativi vi sono?

R. Due, e sono; Il Superlativo assoluto, ed il Superlativo relativo.

D. Qual' è il Superlativo assoluto?

R. Il Superlativo assoluto è un aggettivo alterato nell' inflessione.

D. Come si altera l' inflessione dell' Aggettivo per farlo diventare Superlativo assoluto?

R. Se l' Aggettivo inflette in O, si cambia quest' O in Issimo per lo maschile, ed in Issima per lo femminile; onde da Bello si fa bellissimo, e bellissima; da Dotto si fa dottissimo, e dottissima; e nel plurale Bellissimi, e bellissime; dottissimi, e dottissime.

Se l' Aggettivo inflette in E, si cambia quest' E in Issimo per lo maschile, ed in Issima per lo femminile, onde da Prudente si fa prudentissimo, e prudentissima; da diligente, si fa diligentissimo, e diligentissima; e nel plurale Prudentissimi, e prudentissime; diligentissimi, e diligentissime.

D. A che serve il Superlativo assoluto?

R. Il Superlativo assoluto serve ad indicare la massima estensione della qualità, ma senza paragone, come allorchè dico: Cicerone era eloquentissimo, questo superlativo è assoluto, perchè indica la massima estensione della qualità dell' eloquenza di Cicerone, senza paragonarlo con altri oratori.

Così allorchè dico: La nostra Napoli è bellissima; io voglio esprimere che questa città possiede la qualità della bellezza nella sua massima estensione, ma non la paragono con altre città.

D. Qual' è il Superlativo relativo?

R. Il Superlativo relativo è quello che indica la massima estensione della qualità, ma col paragone.

D. Prima di spiegarvi cogli esempi, ditemi come si forma il Superlativo relativo?

R. Si forma col premettere alla voce Più, o Meno del Comparativo uno degli articoli, come allorchè dicessi: Il più dotto, il meno dotto; la più saggia, la meno saggia; i più dotti, i meno dotti; le più sagge, le meno sagge.

D. Recate ora gli esempi.

R. Eccomi; allorchè dico: Demostene era il più eloquente degli oratori greci, il superlativo il più eloquente è relativo, perchè indica la massima estensione della qualità di Demostene, in preferenza di tutti gli altri oratori greci, con cui lo paragono.

D. E quando dite: Il nostro buon Re è il più giusto di tutt' i Re, che cosa volete dire?

R. Voglio dire, che possiede egli la qualità della giustizia nella sua massima estensione, ed in preferenza di tutti gli altri Re, coi quali lo paragono.

D. E come lo sapete?

R. Lo so, perchè ho paragonato le sue azioni con quelle degli altri Re.

Osservazioni da farsi intorno ai Superlativi.

D. Quali sono queste Osservazioni?

R. Eccole. I. Che gli Aggettivi terminati in O preceduto dalla vocale I coll'accento, come: Pio, restlo, inflettono in Iissimo, come: Piùssimo, restiissimo.

II. Che gli Aggettivi terminati in O preceduto dalla vocale I senza l'accento, come: Contrario, necessario, e sim., inflettono in Issimo, come: Contrarissimo, necessarissimo, e sim.

III. Che gli Aggettivi, se si ripetano, hanno forza di Superlativi, come quando si dice: Un pesce fresco fresco, cioè freschissimo; un fuoco lento lento, cioè lentissimo; un libro piccolo piccolo, cioè piccolissimo.

IV. Che vi sono alcune espressioni che hanno forza di Superlativi, come quando si dice: Pietro è fuor di misura ricco, cioè ricchissima. Pietro è senza misura

ricco, cioè *ricchissimo*. *Pietro è senza fine ricco*, cioè *ricchissimo*. *Pietro è oltremodo ricco*, cioè *ricchissimo*. *Pietro è estremamente ricco*, cioè *ricchissimo*.

V. Che se s'incorpora ad un aggettivo la voce *sopra*, o *stra*, tale voce diventa Superlativo, come: *Quel panno è straffino*, cioè *finissimo*; è *sopraffino*, cioè *finissimo*. *Pietro è straricco*, cioè *ricchissimo*.

VI. Che i Superlativi degli aggettivi *Integro*, *agre*, *celebre*, *salubre*, sono *Integerrimo*, *acerrimo*, *celeberrimo*, *saluberrimo*.

VII. Che vi sono molti Superlativi di origine latina, che sono molto diversi per l'inflessione dai loro positivi: Tali sono

Massimo da *grande* — *Minimo* da *piccolo*.

Ottimo da *buono* — *Pessimo* da *cattivo*.

Supremo da *sopra* — *Infimo* da *sotto*.

Intimo da *dentro* — *Estremo* da *ultimo*.

VIII. Che se il Superlativo relativo è preceduto da un Nome coll' articolo, si lascia l' articolo che precede il *Più* di tale superlativo, ed in vece di dirsi: *Il padre il più tenero*; *la madre la più affettuosa*, si dirà: *Il padre più tenero*; *la madre più affettuosa*.
D. *Vi sono aggettivi che nominano qualità incapaci di più o meno estensione?*

R. Ve ne sono cinque, e sono: *Eterno*, *immenso*, *infinito*, *divino*, *immortale*.

D. *Dunque questi cinque Aggettivi non hanno i Gradi di Comparazione?*

R. No, Signore.

D. *Dunque non può dirsi: Più eterno, meno eterno; più divino, meno divino; più immortale, meno immortale; più immenso, meno immenso; più infinito, meno infinito?*

R. No, Signore.

D. *E posso dire: Eternissimo, divinissimo, immortallissimo, immensissimo, infinitissimo.*

R. Neppure.

D. *E perchè?*

R. Perchè tali Aggettivi nominano qualità incapaci di più, o meno di estensione; ne hanno tanta, e non più, e non meno.

D. Dunque tutti gli Aggettivi possono farsi Superlativi?

R. Tutti, fuorchè *Eterno*, *divino*, *immortale*, *immenso*; *infinito*.

D. E fatemi Superlativi assoluti gli Aggettivi *Robusto*, *forte*, *buono*, *fino*, *contrario*, *celebre*, *cattivo*?

R. Eccoli; *Robustissimo*, *fortissimo*, *ottimo*, *finissimo*, o *sopreffino*, *contrarissimo*, *celeberrimo*, *pessimo*.

D. Fateli Superlativi relativi?

R. Eccomi; *Il più robusto*, *il più forte*, *il più buono*, *il più fino*, *il più contrario*, *il più celebre*, *il più cattivo*.

Aggettivi determinanti.

D. Quali sono gli Aggettivi determinanti?

R. Gli Aggettivi determinanti sono quelli che servono a determinare la significazione de' nomi generali, e comuni, tali sono: *Uno*, o *un*, *questo*, *cotesto*, o *codesto*; *quello*, *medesimo*, *stesso*, *molti*, *parecchi*, e *sini*.

D. E perchè de' soli Nomi generali, e comuni si debbe determinare la significazione?

R. Perchè la significazione de' soli Nomi generali, e comuni è indeterminata, ossia che tali nomi non nominano una persona sola, una cosa sola, ma, o tutte le specie dello stesso genere, o tutte le persone o cose della stessa specie.

D. E la significazione de' Nomi proprii non ha bisogno di essere determinata?

R. Nossignore.

D. E perchè?

R. Perchè la significazione de' nomi proprii è ristretta ad uno, e perciò determinata per se stessa; mi spiego meglio con esempj; allorchè dico: *Francesco di Paola è un bel Principe*, si può confondere Francesco di Paola cogli altri Principi? certo che no. E quando dico: *Napoli è bella*, si può confondere Napoli con altre città? certo che no; ed ecco ciò che

significa , che la significazione de' Nomi proprii è ristretta ad uno , ossia , che tali nomi indicano una persona sola , una cosa sola , e questa non può confondersi con altre.

D. E la significazione de' Nomi generali , e comuni perchè si dice indeterminata ?

R. Perchè il Nome generale , e comune non indica una persona sola , una cosa sola , ma il primo indica tutte le specie dello stesso genere , e l' altro tutte le persone o cose della stessa specie ; mi spiego con esempj.

Se io dico . *L' animale correva* , intendete voi di quale animale io parlo ? no certamente ; perchè il nome *Animale* , essendo generale , nomina tutte le specie di animali , e perciò non potete sapere quale animale correva , se l' uomo , o il cane , la pecora , o il gatto , il cavallo , o il bue.

Così se dico : *Lo scolare si conduce male* , intendete voi di quale scolare io parlo ? certo che no ; perchè il nome *scolare* , essendo comune , indica tutte le persone della stessa specie , ed ecco perchè non potete intendere di quale scolare io parlo , se di Francesco , o di Pietro , se di N. o di N.

Così se dico : *Il Principe è andato a Portici* , sapete voi quale de' Principi è andato a Portici ? certo che no ; perchè il nome *Principe* , essendo comune , nomina tutt' i Principi , e perciò non potete intendere qual de' Principi è andato a Portici , se Carlo , o Antonio , se Francesco di Paola , o Luigi.

D. Credo che cominciate ora a capire , perchè si debbe determinare la significazione de' Nomi generali , e comuni , e quella de' nomi particolari no ?

R. Signor Maestro , mi pare che sì , ma non saprei spiegarvi.

D. State attento , che con altri esempj ve lo farò meglio intendere ; ditemi un poco , se io vi dicessi : Il Generale è andato dal Re , sapete voi qual Generale vi è andato , Nunziante , o Delcarretto , Filancieri , Majo , o Salluzzi ?

R. Nollo so certamente.

D. E perchè nollo sapete?

R. Perchè non me lo avete detto.

D. Come! non vi ho detto che il Generale era andato dal Re?

R. Mi avete detto che il Generale era andato dal Re, ma non mi avete detto quale. Il nome *Generale* è un nome comune, e non nomina un Generale solo, ma tutt' i Generali, ecco perchè non ho potuto intendere quale di essi vi era andato.

D. Avete ragione; ma se vi dico: Nunziante è andato dal Re, intendete di qual Generale vi parlo?

R. Tanto bello, perchè la significazione del nome proprio *Nunziante* è ristretta ad uno, cioè ad una persona sola, che non può confondersi con altre.

D. Benissimo; ditemi ora un'altra volta a che servono gli Aggettivi determinanti?

R. Servono a determinare la significazione de' nomi generali, e comuni.

D. E che significa determinare la significazione dei nomi generali, e comuni?

R. Significa indicare una, più, o tutte le persone, o cose nominate dal nome generale, o comune, come allorchè dico: *Questo soldato*, l'aggettivo determinante *Questo* determina il nome comune *soldato* a significarne uno, e non tutti. Ed

Allorchè dico: *Parecchi soldati*, l'aggettivo determinante *Parecchi* determina il nome comune *soldati* a significarne molti, e non tutti. E

Se dico: *ogni soldato*, tutt' i *soldati*, gli aggettivi determinanti *Ogni*, *tutti* determinano il nome comune *soldati* a significarli tutti. Ed in fine

Se dico: *Questa gemma*, il nome generale *Gemma* è determinato dall'aggettivo determinante *Questa* a significarne una.

D. Determinate la significazione del nome Figlio?

R. Eccomi; *Un figlio*; *questo figlio*; *molti figli*; *ogni figlio*; *tutt' i figli*.

D. E determinate la significazione del nome Pietro?

R. È tanto determinata che nulla più.

D. E perchè?

R. Perchè la voce Pietro è un nome proprio, e come tale, la sua significazione è ristretta ad uno, voglio dire, ch'è determinata già; difatti, se si dice: Pietro è un fanciullo docilissimo, non può confondersi certamente Pietro con altri fanciulli.

D. Dunque vi sono Aggettivi determinanti che determinano il nome generale, e comune a significare una persona o cosa sola, altri a significarne molte, ed altri a significarle tutte?

R. Certamente.

D. E quali sono quelli che determinano il nome generale, e comune a significare una persona o cosa sola, e non più?

R. Sono: Questo, cotesto, quello, medesimo, stesso.

Questo determina il nome generale, e comune a significare la persona o cosa che sta vicino a chi parla, come allorchè dico: *Prendete questo libro*, io parlo del libro che ho in mano, o che mi sta vicino.

Cotesto, o *Codesto* determina il nome generale, e comune a significare la persona o cosa che sta vicino a chi ascolta, come allorchè dico: *Datemi cotesto libro*, io voglio quello che sta in mano, o vicino a chi mi ascolta. E

Quel, o *Quello* determina il nome generale, e comune a significare la persona, o cosa che sta lontana da chi parla, e da ascolta, come allorchè dico: *Prendete quella gemma*, io voglio che si prenda quella ch'è lontana da me che parlo, e da chi mi ascolta.

D. Quando si debbe dire Quel, e quando Quello?

R. Quel si dice dinanzi ai nomi che cominciano per semplice consonante, come: *Quel figlio, quel muro, quel tetto*, e sim. E

Quello si dice dinanzi ai nomi che cominciano per *Z*, per *S* impura, o per vocale, come: *Quello zittello, quello strepito, quell'odore*.

D. E come dovete dire : Quel libro , o quello libro ?

R. Debbo dire : Quel libro , perchè il nome Libro comincia per semplice consonante.

D. E come dovete scrivere : Quello zitello , o quel zitello ?

R. Debbo scrivere : Quello zitello , perchè il nome Zitello comincia per Z.

D. Come dovete dire : Quello studio , o quel studio ?

R. Debbo dire : Quello studio , perchè il nome Studio comincia per S impura.

D. Vi ricordate qual' è la S impura ?

R. Quella che nella stessa sillaba è seguita da un'altra consonante.

D. Come dovete scrivere : Quello odore , o quel odore ?

R. Debbo scrivere Quello odore (quell' odore), perchè il nome Odore comincia per vocale.

D. Declinate l'aggettivo determinante Quel , o Quello ?

R. Eccolo.

Sing. 1. Quel , o quello , quella.

2. Di quel , di quello , di quella

3. A quel , a quello , a quella.

4. Quel , quello , quella

5. *Manca il quinto Caso.*

6. Da quel , da quello , da quella.

Plur. 1. Quei , o quelli , quegli , quelle.

2. Di quei , o di quelli , di quegli , di quelle.

3. A quei , o a quelli , a quegli , a quelle.

4. Quei , o quelli , quegli , quelle.

5. *Manca il quinto Caso.*

6. Da quei , o da quelli , da quegli , da quelle.

D. Come inflette nel plurale Quel , e come Quello ?

R. Quel fa Quei , o Quelli , e Quello fa Quegli.

D. Come dovete dire : Quei libri , o quegli libri ?

R. Debbo dire : Quei libri , perchè il nome Libri comincia per semplice consonante.

D. E come dovete dire : Quei zitelli , o quegli zitelli.

R. Debbo dire : Quegli zitelli , perchè il nome Zitelli comincia per Z.

D. E come dovete scrivere : Quei spiriti , o quegli spiriti ?

R. Debbo scrivere: *Quegli spiriti*, perchè il nome *Spiriti* comincia per *S* impura.

D. *E dovete scrivere: Quei odori, o quegli odori?*

R. Debbo scrivere: *Quegli odori*, perchè il nome *Odori* comincia per vocale.

Medesimo stesso determinano il nome generale, e comune a significare la persona o cosa nominata prima, come: *Prendete il medesimo libro. Seguite lo stesso metodo. Vi rivendo la stessa gemma.*

D. *Come varia l'inflessione di tutti questi Aggettivi determinanti relativamente al Genere, ed al Numero?*

R. *Sing.* Questo, questa. *Plur.* Questi, queste.

Cotesto, cotesta. Cotesti, coteste.

Quello, quella. Quegli, quelle.

Quel, quella. Quei, o quelli, quelle.

Medesimo, medesima. Medesimi, medesime.

Stesso, stessa. Stessi, stesse.

D. *Quali sono gli Aggettivi determinanti che determinano il nome generale, e comune a significare più persone o cose dello stesso genere, o della stessa specie, e non tutte?*

R. Sono: *Molti, parecchi, più*, come: *Molti cavalli, parecchi soldati; più uffiziali.*

Questi Aggettivi si dicono *Determinanti parziali*.

D. *Come variano in ragion di Genere questi tre Aggettivi determinanti?*

R. *Molti* fa molte, come: *Molti gigli, molte rose.*

Più fa anche più, come: *Più giacinti; più viole.*

Parecchi non ha inflessione femminile, *Parecchi figli.*

D. *E non si variano questi Aggettivi in ragion di Numero?*

R. No, perchè determinando solamente più persone, o cose, non possono avere il numero singolare.

D. *Quali sono gli Aggettivi determinanti che determinano il nome generale, e comune a significare tutte le specie dello stesso genere, e tutte le persone, o cose della stessa specie?*

R. Sono: *Ogni, ciascheduno; tutti*, come quando si dice:

Ogni uomo è mortale, cioè tutti gli uomini sono mortali. Tutt' i figli debbono obbedire ai loro genitori.

Questi Aggettivi si dicono *Determinanti totali*.

D. Di qual genere è l' Aggettivo determinante Ogni?

R. È del genere comune, perchè si dice: Ogni uomo, ogni donna. Questo aggettivo indica distributivamente la totalità in generale.

D. E di qual numero?

R. È del numero singolare.

D. E non si trova mai usato nel plurale?

R. Si trova soltanto: La festa di Ognissanti, cioè di tutt' i Santi. Ogni due mesi; ogni tre anni ec. ec.

D. Come si usa l' aggettivo determinante Tutti?

R. Si usa coll' articolo intermedio, dicendosi: Tutti gli uomini, di tutte le cose, ec. E

Se sta unito con un aggettivo determinante di numero, si frapponne la lettera *E* tra l' uno, e l' altro, dicendosi: *Tutti e due, Tutti e tre, e' quattro, ecc.*

D. E non si trova Tutto di numero singolare?

R. Si trova spesso, come p. e. Tutto l' uomo; tutta la notte, ecc., ma in tali esempi l' aggettivo Tutto corrisponde all' altro aggettivo Intero, e come se si dicesse: l' intero uomo, l' intera notte.

Aggettivi determinanti possessivi.

D. Quali sono gli Aggettivi determinanti possessivi?

R. Gli Aggettivi determinanti possessivi sono quelli che determinano la persona o cosa indicata dal nome generale, o comune, facendone conoscere la proprietà; tali sono: Mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro.

D. Come si variano in ragion di genere, e di numero questi Aggettivi determinanti?

R. Mio, mia; miei, mie.

Tuo, tua; tuoi, tue.

Suo, sua; suoi, sue.

Nostro, nostra; nostri, nostre.

Vostro, vostra; vostri, vostre.

. Loro, loro.

D. Applicategli degli esempj ?

R. Eccomi.

Il mio cappello. La mia camicia. I miei cavalli. Le mie giumente. Il tuo candore. La tua ingenuità. I tuoi talenti. Le tue grazie. Il suo contegno. La sua modestia. I suoi poderi. Le sue terre. Il nostro buon Re. La nostra cara patria. I nostri amati genitori. Le nostre care sorelle. Il vostro buon padre. La vostra tenera madre. Il loro Capitano. La loro compagnia. I loro fratelli. Le loro sorelle.

D. Quando si debbe usare Suo , e quando Di lui ?

R. Suo , e Di lui si usano entrambi per indicare una terza persona ; ma Suo si adopera allorchè la persona o cosa si riferisce al soggetto , e Di lui quando si riferisce ad altri ; che perciò quando si dice : Pietro esorta Giovanni e suo figlio , si debbe intendere del figlio di Pietro , non del figlio di Giovanni , e quando si dice : Pietro esorta Giovanni e l di lui figlio , si debbe intendere del figlio di Giovanni , non del figlio di Pietro E

Nel plurale in vece di Suoi si userà Loro ; e perciò si dirà . Io esorto Pietro , Giovanni , e i di loro figli.

D. E si dà mai il caso in cui Suo non appartenga al soggetto della proposizione , ed è bene usato ?

R. Certamente ; ed è quando tale soggetto è di prima , o seconda persona , cessando allora il pericolo di ambiguità , come quando si dice : Io e voi amiamo Antonio , e suo figlio.

Nota. Quella civiltà che vuole , che si usi Voi in vece di Tu , esige anche che si adopere Vostro in vece di Tuo , onde diremo : Ho veduto vostro fratello , e non già : Ho veduto tuo fratello. Ho scritto a vostra sorella , e non già : Ho scritto a tua sorella.

Nota. Gli aggettivi Mio , tuo , suo , nostro , vostro se determinano i nomi Padre , madre , marito , moglie , figlio , figlia , fratello , sorella non soffrono l'articolo nel primo , e quarto Caso del singolare ; che perciò debbesi dire : Mia madre (1. Caso) è troppo affettuosa , e non già : La mia madre è troppo affettuosa. Ho veduto mia madre (4. Caso) son-

tenta, e non già: *Ho veduto la mia madre contenta*. Ma all'infuori de' predetti nomi, lo vogliono, e perciò debbe dirsi: *Il mio cavallo* (1. Caso) *è vizioso*, e non già: *Mio cavallo è vizioso*. *Ho venduto il mio cavallo* (4. Caso), e non già: *Ho venduto mio cavallo*.

D. Quali sono gli Aggettivi determinanti di Pertinenza?

R. Sono quelli che fanno conoscere a chi appartiene la persona o cosa indicata dal nome generale, o comune, tali sono: *Regio, pubblico, privato*, e sim., come: *Erario regio, erario privato, erario pubblico, Prete regio*.

Aggettivi determinanti patrii.

D. Quali sono gli Aggettivi determinanti patrii?

R. Sono quelli che fanno conoscere la patria delle persone indicate dal nome comune, come: *Napolitano, Romano, Francese, Inglese, Spagnolo, Svizzero, Polacco, Svedese, Russo, Fiammingo, Portoghese, Danese, Turco, Greco, Indiano, Cinese, Persiano*, e sim.; come quando si dice: *Avvocato napolitano; Abate romano; soldato francese*, ec.

Aggettivi determinanti di Numero.

D. Quali sono gli Aggettivi determinanti di Numero?

R. Gli Aggettivi determinanti di Numero sono quelli che determinano il nome generale, e comune a significare un numero certo di persone, o cose da quello indicate; tali sono: *Due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici, dodici, tredici, quattordici, quindici, sedici, diciassette, diciotto, diciannove, venti, ventuno, ventidue, ventitre, ventiquattro, venticinque, ventisei, ventisette, ventotto, ventinove, trenta, trentuno* ec. *quaranta, quarantuno*, ec. *cinquanta, cinquantuno*, ec., *sessanta, sessantuno*, ec., *settanta, settantuno*, ec., *ottanta, ottantuno*, ec., *navanta, novantuno*, ec., *cento, duecento, trecento, quattrocento, cinquecento, seicento, settecento, ottocento, novecento, mille, duemila, tre-*

mila, ec., diecimila, ventimila, trentamila, ec., un milione, ec., un bilione, un trilione, un quatrilione, ec.

D. Perchè avete tralasciato l'aggettivo Uno, ed avete cominciato da Due?

R. Perchè Uno non è numero; il numero è la riunione di più unità.

D. Ed Uno non è un Aggettivo determinante?

R. È un Aggettivo determinante, se si usa nel significato non di unità, ma di Un certo.

D. Recatene un esempio.

R. Eccolo: Ho veduto una cosa straordinaria, quì Una vale Una certa cosa.

D. E recatemi un esempio col quale posso conoscere, che Uno indica unità?

R. Eccolo: Gli ho regalato un cavallo, quì Uno esprime unità.

D. E perchè avete detto: Duemila, tremila, diecimila, e non duemille, tremille, diecimille?

R. Perchè l'aggettivo mille, se tiene avanti un altro aggettivo di Numero, si cambia in mila, come abbiamo detto di sopra,

D. Che cosa significano questi tre aggettivi determinanti Ambo, ambi, ambe?

R. Ambo, ambi, ambe coi loro composti amendue, ambedue, significano Tutti e due — Ambo serve pei due generi; dicendosi: Ambo le mani; ambo i piedi. Ed il Tasso disse nel Canto VI.

Ambo le labbra pel furor si morse.

Ambi serve pel solo maschile: Ambi i piedi.

Ambe pel solo femminile: Ambe le mani.

D. Di qual genere sono i nomi di Numero Cardinale?

R. Sono del genere comune, poichè si dice: Due cavalli; due giumente; tre uomini; tre donne; quattro fichi; quattro nespole; cento buoi; cento vacche; mille agnelli; mille pecore, ec. ee.

Aggettivi determinanti di Numero Ordinale.

D. Quali sono gli Aggettivi determinanti di Numero Ordinale?

R. Sono quelli che indicano l'ordine come le cose sono disposte numericamente, tali sono: Primo, secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, ottavo, nono, decimo, undicesimo, o decimo primo, dodicesimo, o decimo secondo, tredicesimo, o decimo terzo, quattordicesimo, o decimo quarto, quindicesimo, o decimo quinto, sedicesimo, o decimo sesto, diciassettesimo, o decimo settimo, diciottesimo, o decimo ottavo, diciannovesimo, o decimo nono, ventesimo, ventunesimo, o vigesimo primo, ventiduesimo, trentesimo, quarantesimo, cinquantesimo, sessantesimo, ottantesimo, novantesimo, centesimo, millesimo. ec., ec.

D. Conservano sempre la stessa inflessione questi aggettivi determinanti di Numero ordinale?

R. Nossignore, ma prendono quella che conviene al genere, ed al numero del nome generale, o comune che determinano, come: Il primo palco, la prima fila; i primi palchi, le prime file.

Aggettivi determinanti di Numero distributivo.

D. Quali sono gli Aggettivi determinanti di Numero distributivo?

R. Sono quelli che indicano distribuzione, tali sono: A due a due; a tre a tre; a quattro a quattro; a dieci a dieci ec. ec.

Aggettivi determinanti di Numero di proporzione.

D. Quali sono gli Aggettivi determinanti di Numero di proporzione?

R. Sono: Semplice, doppio, triplice, quadruplo, quintuplo, sestuplo, ec.

D. Se vi ricordate; dicemmo che gli Articoli Il, lo, la servivano a far conoscere il Genere, il Numero, ed il Caso de' nomi, non è vero?

R. Sissignore, me ne ricordo felicemente.

D. Allora tanto comportava la vostra capacità, ora però che vedo, che avete sì ben capito l'uso degli Aggettivi determinanti, debbo farvi conoscere, che tali Articoli sono veri Aggettivi determinanti.

R. Come! Signor Maestro; gli Articoli sono Aggettivi determinanti?

D. Certamente, e se starete attento, ve lo farò toccar con mano; ditemi un poco, che significa quando vi dico: Il pesce che mi avete regalato, non significa Quel pesce che mi avete regalato?

R. Uh! è vero.

D. E quando vi dico: Prendete il libro, e venite, qual libro prenderete voi, quello che state studiando, o che sapete, per essersene parlato, o un libro qualunque?

R. Prenderò quello che sto studiando, o quello che so, per essersene parlato prima.

D. E perchè non prenderete un libro qualunque?

R. Perchè, se volevate un libro qualunque, mi avreste detto: Prendete un libro, e venite.

D. Dunque l' Articolo Un non è determinante?

R. Nossignore, è indeterminato.

D. Ed Il, lo, la?

R. Sono Articoli determinanti.

D. Benissimo; passiamo ora a parlare del Pronome.

A R T I C O L O II.

DEL PRONOME.

D. Che cosa è il Pronome?

R. Il Pronome è una parola che si mette in vece del nome, per non ripetere nello stesso discorso il nome della persona o cosa nominata prima, come allorchè dico: Ho veduto il Re, egli grazie a Dio godeva buona salute, in tale discorso la parola Egli è un pronome che si è posto invece del nome: Re, per non dire: Ho veduto il Re, il Re grazie a Dio godeva buona salute.

D. Quante sorte di Pronomi vi sono?

R. Sei; e sono: *I Personali, i Possessivi, i Relativi, gl' Interrogativi, gli Assoluti, e gl' Improprj.*

D. Quali sono i Pronomi personali?

R. I *Pronomi personali* sono quelli che si mettono in vece de' nomi di persone; tali sono: *Egli, ella; colui, colei; costui, costei; cotestui, cotestei; questi, questa, cotesti, cotesta; quegli, quella; esso, essa.*

D. Declinate il pronome *Egli*.

R. Sing. 1. <i>Egli.</i>	Plur. 1. <i>Eglino.</i>
2. <i>Di lui,</i>	2. <i>Di loro.</i>
3. <i>A lui.</i>	3. <i>A loro.</i>
4. <i>Lui.</i>	4. <i>Loro.</i>
5. <i>Manca il 5 Caso.</i>	5. <i>Manca il 5. Caso,</i>
6. <i>Da lui.</i>	6. <i>Da loro.</i>

D. Che cosa avete osservato nel recitare questo Pronome?

R. Vi ho osservato che gli manca il quinto Caso.

D. E sapete perchè?

R. Perchè il quinto Caso, essendo persona seconda non potrebbe diventâr terza.

D. Ed il quinto Caso è di seconda persona?

R. Certamente, perchè indica la persona a cui si parla.

D. E non vi avete notato altro?

R. Vi ho notato, che il primo Caso inflette di una maniera, e gli altri di un'altra nel singolare, e nel plurale.

D. E vi giova l'aver notato questo?

R. Certo, perchè mi ha fatto imparare come debbo usarlo nelle circostanze.

D. Ebbene, ditemi un poco; allorchè dico: Il figlio di egli è ritornato da Roma, dico bene?

R. Dite male, perchè il secondo caso fa *di lui*, non già *di egli*, e perciò dovete dire: *Il figlio di lui è ritornato da Roma.*

D. E se dico: Lui è venuto a casa questa mattina, dico bene?

R. Fate ridere, dovete dire: *Egli è venuto a casa questa mattina*, perchè *Egli* è primo caso, non già *Lui*.

D. E se dico: Ho ricevuto da egli il libro, dico bene?

R. Che brutto suono! dovete dire: *Ho ricevuto da lui il libro*, perchè *Lui* è sesto caso, non già *Egli*.

D. *E si potrebbe dire*: Loro sono andati a Caserta?

R. Dio liberi, si debbe dire: *Eglino sono andati a Caserta*, perchè *Eglino* è primo caso plurale, non già *Loro*.

D. *E se si dicesse*. Pietro è stato battuto da eglino si direbbe bene?

R. Si direbbe uno sproposito, si debbe dire: *Pietro è stato battuto da oro*, perchè *Loro* è sesto caso plurale, non già *Eglino*.

D. *E si può dire*: O egli felice, o lui felice, o eglino felici, o loro felici?

R. Si direbbe un morrone, perchè il pronome *Egli* non tiene il quinto Caso nè nel singolare, nè nel plurale.

Nota. Il pronome *Egli* talvolta significa *Quella cosa*, o *ciò*; come allorchè si dice: *Egli è difficile*, è lo stesso che *Quella cosa è difficile*, o *Ciò è difficile*.

E', o *Ei* singopato di *Egli* si usa soltanto davanti a consonante, come: *E' dice*, *Ei dice*. Davanti ad *S impura*, ed a vocale si prepone *Egli*, come: *Egli studia*. Non sarebbe però grande errore se si dicesse: *E'*, o *Ei studia*, ma grandissimo, se si dice: *E'*, o *Ei ama*. Talora si usano con molta grazia come particelle riempitive, ed allora sono indeclinabili, come: *E' non furono ec. Egli è cosa mirabile ec. Egli non sono ancora molti anni*.

D. *Declinate il pronome Ella?*

R. *Sing.* 1. *Ella*.

Plur. 1. *Elleno*.

2. *Di lei*.

2. *Di loro*.

3. *A lei*.

3. *A loro*.

4. *Lei*.

4. *Loro*.

5. *Manca il 5. Caso*

5. *Manca il 5. Caso*.

6. *Da lei*.

6. *Da loro*.

D. *Che cosa avete osservato nel recitare questo Pronome?*

R. Vi ho osservato che gli manca il quinto Caso.

D. E sapete perchè ?

R. Perchè il quinto Caso è persona seconda , e non può diventar terza.

D. E che altro vi avete notato ?

R. Vi ho notato , che il primo Caso inflette di una maniera, e gli altri di un'altra nel singolare, e nel plurale.

D. E vi giova questo ?

R. Certamente : perchè mi ha fatto imparare come debbo usarlo nelle circostanze.

D. E vediamo , se l'avete imparato ; allorchè dico: Lei stava riposando , dico bene ?

R. Dite male , dovete dire : Ella stava riposando , perchè Ella è primo caso. non già Lei.

D. E se si dice; Errico ha ricevuto da ella , si dice bene ?

R. Si dice un marrone ; debbesi dire : Errico ha ricevuto da lei , perchè Lei è sesto caso, non Ella.

D. E se alcuno dicesse : Loro sono venute , direbbe bene ?

R. Farebbe ridere ; dovrebbe dire : Elleno sono venute , perchè Elleno è primo caso , non già Loro.

D. E si può dire : Ho ricevuto da Elleno ?

R. Nossignore ; si debbe dire : Ho ricevuto da loro , perchè Loro è sesto caso , non già Elleno.

Nota. Elle è di miglior suono di Elleno quando siegue voce cominciante da no, come: Elle non sono però queste maniere ec. , ma qui Elle è una particella riempitiva.

D. Declinate i pronomi Colui, Colei, Costui, Costei ?

R. Sing. 1. Colui. Colei. Costui. Costei

2. Di colui. Di colei. Di costui. Di costei.

3. A colui. A colei. A costui. A costei.

4. Colni. Colei. Costui Costei.

5. Manca il 5. Caso.

6. Da colui. Da colei. Da costui. Da costei.

Plur. 1. Coloro — Costoro.

2. Di coloro — Di costoro.

3. A coloro — A costoro,

4. Coloro — Costoro.

5. Manca il 5 Caso.

6. Da coloro — Da costoro.

D. Che cosa avete osservato nel recitare questi Pronomi?

R. Vi ho osservato che li manca il quinto Caso.

D. E sapete perchè?

R. Perchè il quinto Caso, essendo persona seconda, non potrebbe diventar terza.

Questi. Cotesti. Quegli.

« Prima di vedere qual sia la significazione di questi tre pronomi, bisogna fare osservare ai ragazzi, che sono del numero singolare, e ciascuno di essi indica una persona sola, non cosa. »

D. Dite ora qual'è il significato di questi tre Pronomi personali?

R. Eccolo: Questi significa la persona che sta vicino a chi parla, come allorchè dico: Questi scrive, io parlo della persona che sta vicino a me che parlo,

Cotesti significa la persona che sta vicino a chi ascolta, come allorchè dico: Cotesti disegna, io voglio indicare la persona che sta vicino a chi mi ascolta. E

Quegli significa la persona che sta lontano da chi parla, e da chi ascolta; come allorchè dico: Quegli studia, io parlo della persona ch'è lontana da me che parlo, e da chi mi ascolta,

Più Questi significa la persona nominata in ultimo luogo, e Quegli la persona nominata in primo luogo, come quando si dice: I due filosofi Eraclito, e Democrito erano di un carattere assai diverso, sempre rideva quegli (Eraclito), questi piangeva (Democrito).

Più; questi stessi tre pronomi si usano anche nel plurale, e si distinguono dal verbo di numero plurale di cui sono soggetti; eccone gli esempi: Questi scrivono. Cotesti leggono. Quegli parlano. Lo stesso è pure de' loro femminili, e me: Questa cuce. Cotesta fila. Quella lava. E nel plurale: Queste ricamano.

Coteste disegnano. Quelle dipingono.

D. Declinate questi tre pronomi tutti una volta?

R. Sing. 1. Questi. Cotesti. Quegli.

2. Di questo. Di cotesto. Di quello

3. A questo. A cotesto. A quello,

4. Questo. Cotesto. Quello.

5. *Manca il 5. Caso.*

6. Da questo. Da cotesto. Da quello.

Plur. 1. Questi. Costoro. Quegli.

2. Di questi. Di costoro. Di quegli.

3. A questi. A costoro. A quegli.

4. Questi. Costoro. Quegli.

5. *Manca il 5. Caso.*

6. Da questi. Da costoro. Da quegli.

D. Declinate i loro femminili.

R. Sing. 1. Questa. Cotesta. Quella.

2. Di questa. Di cotesta. Di quella.

3. A questa. A cotesta. A quella.

4. Questa. Cotesta. Quella.

5. *Manca il 5. Caso.*

6. Da questa. Da cotesta. Da quella.

Plur. 1. Queste. Coteste. Quelle.

2. Di queste. Di coteste. Di quelle.

3. A queste. A coteste. A quelle.

4. Queste. Coteste. Quelle.

5. *Manca il 5. Caso.*

6. Da queste. Da coteste. Da quelle.

Nota. Quello che si è detto di Questi, e Quegli, vale pure per Questa, e Quella. Eccone gli esempi.

Ecco certamente due belle prospettive; questa (la più vicina a chi parla) ha qualche cosa di più ridente; ma molte persone trovano quella (la più lontana) più imponente, e più maestosa.

Il corpo perisce, l'anima è immortale; nonostante tutte le nostre cure sono per quello (il corpo), mentre trascuriamo questa (l'anima).

D. Dunque il pronome Questi che cosa significa?

R. Significa la persona che sta vicino a chi parla.

D. *E di qual numero è?*

R. È del numero singolare perchè indica una persona sola.

D. *E come vi accorgete se il pronome Questi è del numero singolare, o plurale?*

R. Me ne accorgo dal verbo a cui è unito; quando sento dire: *Questi scrive*, comprendo ch'è del numero singolare, e quando sento dire: *Questi scrivono*, mi avvedo ch'è plurale.

D. *Che significa Cotesti?*

R. Significa la persona che sta vicino a chi ascolta.

D. *Ed è del numero singolare, o plurale?*

R. È del singolare, perchè indica una persona sola.

D. *E come conoscete se è singolare, o plurale?*

R. Se sta unito al Verbo di numero singolare, è singolare, se sta unito al verbo di numero plurale, è plurale: *Cotesti legge*; *Cotesti leggono*.

Nota. Cotestui, cotestoro sono voci disusate.

D. *Che significa Quegli?*

R. *Quegli* significa la persona lontana da chi parla, e da chi ascolta.

D. *E di qual numero è?*

R. È del numero singolare, perchè indica una persona sola.

D. *Questi pronomi perchè non hanno il quinto Caso?*

R. Perchè il quinto Caso è persona seconda, e questi sono di terza.

D. *Che significa il pronome Altri?*

R. *Altri* nel singolare significa *Altr' uomo*, ossia una persona diversa da un'altra, ma indeterminata.

D. *Declinatelo.*

R. *Sing.* 1. Altri.

Plur. 1. Altri.

2. Di altrui.

2. Di altri.

3. Ad altrui.

3. Ad altri.

4. Altrui.

4. Altri.

5. *Manca il 5 Caso*

5. *Manca il 5. Caso*

6. Da altrui.

6. Da altri.

D. *Che cosa avete osservato nel recitare questo Pronome?*

R. Vi ho osservato che gli manca il quinto Caso.

D. E sapete perchè?

R. Perchè il quinto Caso è persona seconda, ed *Altri* è persona terza.

D. E che altro più vi avete notato?

R. Vi ho notato, che nel primo Caso inflette di una maniera, e negli altri di un'altra nel singolare.

D. E vi serve tale osservazione?

R. Mi serve tanto, che mi ha fatto imparare, che debbo dire: *Altri legge*; *altri scrive*, e non già *Altrui legge*; *altrui scrive*; che debbo dire: *La roba altrui*, e non già *La roba di altri*. *Al sapere altrui si rende omaggio*, cioè *Al sapere di un altro*.

D. Che significa il pronome *Altro*?

R. *Altro* pronome maschile di cosa, *Altra* nel femminile, e nel plurale *Altri*, *altre*; ma *Altri* nel plurale indica persone, e cose. Eccone gli esempj. *Altri dormono*, *altri giuocano*. *Prendi questi libri, e sappi che ne ho altri*.

D. Che cosa significa il pronome *Esso*?

R. *Esso* significa lo stesso che *Egli*. Si usa talvolta per ripieno, dicendosi: *Con esso meco*; *con esso te*; *con esso lui*; *con esso loro*. Dopo i verbi *Pire*, *Sembrare*, ed *Essere*, si dice meglio *Desso*, e significa *Quello stesso*, come: *Mi par desso*; *mi sembra desso*; è *desso*; cioè *Quello stesso*.

Pronomi possessivi.

D. Quali sono i Pronomi possessivi?

R. I Pronomi possessivi sono per l'espressione gli stessi aggettivi determinanti possessivi, ma posti soli, e preceduti dall'articolo; tali sono: *Il mio*, *il tuo*, *il suo*, *il nostro*, *il vostro*, *il loro*. Nel femminile: *La mia*, *la tua*, *la sua*, *la nostra*, *la vostra*, *la loro*. E nel plurale: *I miei*, *le mie*; *i tuoi*, *le tue*, *i suoi*, *le sue*; *i loro*, *le loro*. Eccone gli esempj, allorchè dico: *Voi non curate la vostra salute*, *io curo la mia*; in tale discorso la parola *Vostra* è un

aggettivo determinante possessivo, perchè sta unito al nome *Salute*, e la parola *Mia* è un pronome possessivo, perchè sta sola, e preceduta dall' articolo.

Così pure allorchè dico: *I quadri, che aspettavo da Roma, sono arrivati; ve ne sono però di quelli che sono un poco danneggiati: ma i vostri, i suoi, ed i miei sono in buono stato*; in quest' altro discorso le voci *Vostri, Suoi, Miei* sono pronomi possessivi, perchè stanno soli, e preceduti dall' articolo.

Pronomi relativi.

D. Quali sono i Pronomi relativi?

R. I Pronomi relativi sono quelli che si riferiscono ad un nome di persona, o cosa nominata prima; tali sono: Che, quale, cui, onde.

D. Che vuol dire il Pronome relativo Che?

R. Vuol dire: Il quale, la quale, i quali, le quali, ed accone gli esempj.

Il libro che leggo, cioè il quale leggo.

La lezione che imparo, cioè la quale imparo.

I fiori che ho colto, cioè i quali ho colto.

Le rose che vi offro, cioè le quali vi offro.

D. Che cosa avete osservato in tutti questi esempj?

R. Vi ho osservato che il pronome relativo Che è di tutt' i generi, e di tutt' i numeri.

D. Dunque allorchè dico: La mia tenera madre che tanto amo, che significa tale discorso?

R. Significa: La mia tenera madre la quale tanto amo.

D. E se dico: Il buon Re ci governa, che vuol dire tale discorso?

R. Vuol dire: Il buon Re il quale ci governa.

D. Ed in vece di dire: I fratelli che si amono, come si potrebbe dire?

R. Si potrebbe dire: I fratelli i quali si amono.

D. E se non voglio dire Le violette che ho colte, come potrei dire?

R. Potreste dire: Le violette le quali ho colte.

D. Se il pronome relativo Che vien preceduto dall' articolo Il, o Lo, che cosa significa?

R. Significa *La qual cosa* ; come allorchè dico: *Mio fratello è andato in campagna, il che mi obbliga a restare in casa*; cioè *La qual cosa* mi obbliga a restare in casa.

D. Ed avreste potuto dire: *Lo che mi obbliga a restare in casa?*

R. Nossignore, perchè *Lo* si usa soltanto allorchè tiene avanti la preposizione *Per* ; come quando si dice: *Giuseppe era teneramente amato da Giacobbe, per lo che si attirò l'invidia de' suoi fratelli.*

D. E significa altro il pronome relativo *Che*?

R. Significa talora *Cosa* ; come quando si dice: *Egli credeva di fare un gran che*, cioè *di fare una gran cosa.*

Talvolta si usa in vece di *Quale* aggettivo, come quando si dice: *Che grazia, che delicatezza, che armonia, che colorito, che bei versi in Racine!* vale lo stesso che *Quale grazia, quale delicatezza, ec.*

D. *Che cosa* significa *Che* che, o *Checchè*?

R. *Che che* significa *Qualunque cosa* ; come quando si dice: *Che che ne debba avvenire ec.*, cioè *Qualunque cosa ne debba avvenire ec.*

D. Ditemi qualche cosa del pronome relativo *Quale*?

R. Il pronome relativo *Quale* è del genere comune in ambi i numeri, e si debbe usare sempre coll' articolo. Eccone gli esempj.

Il figlio, il quale dà dispiacere ai suoi genitori, morirà presto. La figlia, la quale è docile, umile, ubbidiente, amante della fatica e del ritiro, ed attenta agli affari domestici, tiene la più ricca dote del mondo. I figli, i quali sono bene educati, fanno la gloria de' loro genitori. Le figlie, le quali sono male educate, portano l'inferno nelle famiglie altrui.

Nota. La voce *Quale* diventa aggettivo quando sta unita al nome, come: *Quale cosa; quale scienza; qual figlio.*

D. E del pronome relativo *Cui* niente mi dite?

R. Vi dico, ch'è di ogni genere, e di ogni numero,

vi dico, che non ha nè il primo, nè il quinto Caso, e che vale lo stesso che *Quale*, come:

L'uomo di cui parlate, cioè *L'uomo del quale parlate*. *Il cielo a cui aspirate*, cioè *Il cielo al quale aspirate*. *Colui da cui fu tradito*, cioè *Colui dal quale fu tradito*. *La donna di cui parlate*, cioè, *La donna della quale parlate*. *La meta a cui tendete*, cioè *La meta alla quale tendete*. *Colei da cui fu lusingato*, cioè, *Colei dalla quale fu lusingato*. *Aristide, la cui giustizia impareggiabile fu lodata in Atene*, cioè, *la giustizia del quale fu lodata in Atene*. *Socrate a cui toccò in sorte di bere la cicuta*, cioè, *Socrate al quale toccò in sorte di bere la cicuta*.

D. Che cosa volete dirmi del pronome generale Ne?

R. Voglio dirvi, ch'è un pronome relativo di persone e di cose, ed equivale a Di questa, e di quella persona o cosa; di queste, e di quelle persone, o cose. Ed eccone gli esempj.

Vi raccomando quell'infelice Non me ne parlare, cioè *di quell'infelice*. *Sorprese il nemico nel campo, e ne lo cacciò*, cioè *lo cacciò dal campo*. *Vi raccomando i miei figli. . . Non me ne parlare*, cioè *Non mi parlare de' vostri figli*.

D. E se io domandassi: Quanti libri ha portato Antonio? e mi si rispondesse: Egli ne ha portato otto, in tale discorso i pronomi Egli, e Ne di quali parole farebbero le veci?

R. Il pronome Egli farebbe le veci del nome Antonio, e Ne del nome Libri.

D. Che significa il pronome relativo Onde?

R. Significa Del quale, della quale, de' quali, delle quali, dal quale, dalla quale, dai quali, dalle quali. Eccone gli esempj.

Il Generale onde tanto si loda il valore, cioè *Il Generale del quale tanto si loda il valore*. *L'anima generosa onde si parla*, cioè *L'anima generosa della quale si parla*. *I figli onde i genitori tanto s'interessano*, cioè *I figli dei quali i genitori tanto s'interres-*

sano. *Le rose onde tanto si loda la bellezza*, cioè *Le rose delle quali tanto si loda la bellezza*. *Il luogo onde uscite*, è *ameno*, cioè *Il luogo dal quale uscite*, è *ameno*.

D. Che significa Ciò?

R. Il pronome relativo *Ciò* è indeclinabile, come lo è *Ne*, ed *Onde*, e significa *Questa*, o *quella cosa*, e si rapporta sempre ad un discorso che precede, come: *Ponete mente a ciò che vi ho detto*.

D. Non vi sono altri pronomi relativi?

R. Vi sono: *Il*, *lo*, *la*, *li*, *gli*, *le*.

D. Ma questi sono Articoli?

R. Dinanzi ai nomi sono Articoli, ma premessi ai verbi, sono pronomi relativi. Ed eccone gli esempj.

D. Allorchè dico: Vedeste il Re? e voi rispondete: Il vidi, che cosa volete dire?

R. Voglio dire: *Vidi il Re*.

D. E quando dico: Vedeste la Regina? e voi rispondete: La vidi, che volete dire?

R. Voglio dire: *Vidi la Regina*.

D. E se dico: Vedeste i Principi? e voi rispondete: Li vidi: a qual' altra espressione equivale cotesta vostra risposta?

R. Equivale a questa: *Vidi i Principi*.

D. E se vi domando: Osservaste le Principesse che disegnavano? e voi mi rispondete: Le osservai, che cosa dite allora?

R. Dico: *Osservai le Principesse*, ec.

D. E quando dite: Allorchè verrà il maestro, gli dirò, tale discorso a qual altro equivale?

R. Equivale a quest' altro: *Allorchè verrà il maestro, dirò a lui*.

D. Dunque i pronomi relativi Il, lo, la, gli, le, si mettono sempre dinanzi al verbo?

R. Certamente.

D. E non si potrebbero mettere anche dopo?

R. Sì, ma incorporandoli al verbo, ed allora diconsi *affissi*. Eccone gli esempj.

Vidilo per lo vidi. Vidile per le vidi. Vidila per

la vidi. Dissegli per gli disse. Parlogli per gli parlò.

Giova notare, che dovendosi incorporare il pronome relativo *Lo* col verbo che inflette con vocale accentata, come: *Amò, Parlò*, e sim., si raddoppia la *L* del pronome, e si dirà: *Amollo per lo amò. Esortollo per lo esortò.* Ma del pronome *Gli* non si raddoppia il *G*, dicendosi: *Dirogli per gli dirò. Parlogli per gli parlò.*

Il pronome relativo *Lo* si usa allorchè il verbo comincia per *S impura*, o per vocale; dicendosi: *Io lo stimo: io lo amo*, e non già *Io il stimo: io il amo*; ma se il verbo comincia per qualunque altra consonante si può usare indifferentemente *Il*, e *Lo*, ma meglio *Il*, perchè rende più energica l'espressione; come nel Tasso.

Nè tu il consenti amore.

Io lo serberò fedelmente.

Lo stesso è di *Li*, e *Gli*, come: *Io li vedo; io li conosco; io gli stimo; io gli amo.*

Pronomi interrogativi.

D. Quali sono i Pronomi interrogativi?

R. Sono quelli che servono a fare delle dimande, come: Chi? Che? Quale?

D. Che significa il pronome interrogativo Chi?

R. Significa Qual persona? Eccone gli esempj.

Chi mi chiama? cioè Qual persona mi chiama?

Di chi ti lagni tu? cioè Di qual persona ti lagni tu?

A chi credete di parlar voi? cioè A qual persona credete di parlar voi?

Da chi avete voi ricevuto tal favore? cioè Da qual persona avete voi ricevuto tal favore?

D. Che significa il pronome interrogativo Che?

R. Il pronome interrogativo Che significa Qual cosa? Eccone gli esempj.

Che si dice? cioè Qual cosa si dice?

Di che vi dolete voi? cioè Di qual cosa vi dolete voi?

A che servono le ricchezze senza la salute? cioè A qual cosa servono le ricchezze senza la salute?

Che dite voi? cioè Qual cosa dite voi?

Da che deriva ciò? cioè Da qual cosa deriva ciò?

D. Che significa il pronome interrogativo Quale?

R. Significa Qual persona? Qual cosa? Eccone gli esempj.

Qual'è la cosa per cui vi agitate?

Di qual persona parlate voi?

A qual mano mi affiderete?

Quale amico troverete voi fedele?

Da qual padre vi allontanate voi?

Quali figli sono ora docili?

Di quali libri parlate voi?

A quali persone affiderete voi la vostra fortuna?

Quali amici sono ora sinceri?

Da quali dati tirate voi tale illazione?

D. Che cosa avete osservato in tutti questi esempj?

R. Vi ho osservato, che il pronome interrogativo Quale? sta sempre senza l' articolo.

D. E non può tenerlo qualche volta?

R. Nossignore.

D. Dunque non posso dire: La quale è la cosa per cui vi agitate?

R. Che brutto suono, Maestro, non lo potete dire: dovete dire: Qual'è la cosa per cui vi agitate?

Pronomi assoluti.

D. Quali sono i Pronomi assoluti?

R. I Pronomi assoluti sono quelli che indicano una persona indeterminata, e senza riferirsi ad altra persona; tali sono: Chi, altri, qualcheduno, chiunque, ognuno, chicchessia, e sim. Ecco gli esempj:

Chi ribatte da prora, e chi da poppa. A chi piace la toga, a chi la spada. Altri piange, altri ride. Qualcheduno mi chiama. O tu che passi, chiunque tu sia, contempla con un rispetto religioso questo monumento eretto dalla riconoscenza; è la tomba di un uomo giusto, e benefico. Ognuno se ne lagna. Come potete sperare di essere amati, se non avete riguardo per chicchessia? Tutti questi pronomi tengono la sola inflessione singolare.

D. Dunque allorchè dico: A chi piace la toga, a chi la spada, non conoscete voi la persona a cui piace la toga, e la persona a cui piace la spada?

R. Nossignore, perchè il pronome Chi è assoluto, e come tale, indica una persona indeterminata, ossia che non si conosce, come volete, che la sappia.

D. Ma se dico: A Pietro piace la toga, a Giovanni la spada, conoscete ora a quale di queste due persone piace la toga, ed a quale la spada?

R. Tanto bello.

D. E perchè nel primo esempio non conoscete le persone, in questo sì?

R. Perchè nel primo esempio sono indicate dal pronome assoluto, ed in questo da nomi proprii.

D. Che altro significa il pronome Chi?

R. Il pronome Chi significa pure Colui il quale; come allorchè si dice: Chi crede ciò, è un ignorante, è lo stesso che Colui il quale crede ciò, è un ignorante.

Pronomi improprij.

D. Quali sono i Pronomi improprij?

R. I Pronomi improprij sono quelli che si possono usare soli, ossia come sostantivi, ed accompagnati ad un nome, ossia come aggettivi determinanti; ma la loro significazione nell' uno e nell' altro caso è sempre indeterminata.

D. In quante classi si dividono questi pronomi?

R. Si dividono in tre classi; la prima contiene quelli che si mettono sempre soli nel discorso, e sono Sostantivi; la seconda contiene quelli che si mettono sempre uniti ad un nome, e sono Aggettivi determinanti; e la terza contiene quelli che si usano e come Sostantivi, e come Aggettivi.

D. Quali sono i Pronomi improprij che si usano soltanto come sostantivi?

R. Sono: Qualcheduno, qualcuno, chiunque, ognuno, certuno, checchessia, nulla, n'ente; come: Qualcheduno mi chiama. Chiunque conosce il nostro Re, lo debbe amare. Ognuno se ne lagna. Nulla vi soddisfa.

Niente vi piace. Un egoista non ama chi si sia, neppure i figli; nell'universo non vede che lui solo. È più di chi si sia degno della fiducia della quale il Re l'onora. Checchessia che diciate, non vi credono.

D. Quali sono i Pronomi impropri che stanno sempre uniti ad un nome come aggettivi determinanti?

R. Eccone alcuni.

Qualche si usa nel singolare in ambi i generi, come: Se ciò fosse vero, qualche storico ne avrebbe parlato. Se ciò fosse ingiurioso al bel sesso, qualche donna se ne sarebbe risentita.

Qualunque si usa nel solo singolare in ambi i generi, come: Qualunque sia la legge, bisogna rispettarla. Qualunque sia il disegno, bisogna eseguirlo. Qualunque cosa un mondo frivolo possa pensare di voi, non vi distogliete mai dalla strada della virtù.

Ogni si usa nel solo singolare in ambi i generi, e nel plurale fa Tutti, come: Ogni figlio deve rispettare i suoi genitori. Ogni fanciulla debb'essere docile. Ogni vizio è odioso. Tutti gli uomini sono mortali.

D. E non si trova Ogni usato talvolta anche nel plurale?

R. Si trova soltanto: La festa di Ognissanti. Ogni due giorni. Ogni tre mesi. Ogni cinque anni &c.

Tal quale; come: Quel libro è tal quale lo voleva,

Per . . . che; come: Per grande che sia non lo temo.

Parecchi, parecchie; come: Ho svolto parecchi manoscritti — Ho ricevuto questa mattina parecchie lettere. » Notasi, che se si è detto nella Pag. 62 Verso 29 *Parecchi* non tiene l'inflessione femminile, è stata una svista. »

D. Quali sono i Pronomi impropri che si usano e come sostantivi, e come aggettivi determinanti?

R. Eccoli: Nessuno, o nissuno: (Sost.) Nessuno sa, s'è degno di amore, o di odio. Nissuno ama a vedersi tal qual'è. (Agg.) Nessuna espressione; nessuna verità di disegno e di colorito; nessun tratto di genio si vede in quella grand'opera.

Tale. (Sost.) *Un tale mi disse.* (Agg.) *Un tal discorso mi dispiace. Una tale idea svanì.*

Medesimo: (Sost.) *Quel vino non è il medesimo.* (Agg.) *Il medesimo uomo che vidi jeri.*

Stesso: (Sost.) *Quel pane non è lo stesso,* (Agg.) *Ho bevuto lo stesso vino.*

Tutto: (Sost.) *Tutto sparisce dinanzi a Dio.* (Agg.) *Tutto il mondo cerca la felicità.*

Pochi: (Sost.) *Pochi sanno vivere* (Agg.) *Pochi tordi si son veduti in quest'anno. Poche quaglie.*

D. Ditemi ora; si può dire Ognuno libro è buono.

R. Dio liberi.

D. E potrei dire: Nulla cosa mi piace?

R. Fareste veramente ridere.

D. E se uno dicesse: Ogni scrive bene?

R. Sarebbe preso a scorzate.

A R T I C O L O III.

DEL VERBO.

D. Che cosa è il Verbo?

R. Il Verbo è una parola che serve nel discorso ad indicare lo stato in cui una persona, o cosa si trova.

D. In quanti stati una persona o cosa può ritrovarsi?

R. Una persona o cosa in tre stati diversi può ritrovarsi, nulla di mezzo; o si trova nello stato di azione, o nello stato d'inazione, o nello stato di passione.

D. Quando una persona, o cosa si trova nello stato di azione?

R. Una persona o cosa si trova nello stato di azione, allorchè agisce, come quando si dice: Pietro disegna, in tale discorso la voce disegna è un verbo, perchè indica lo stato di azione in cui Pietro si trova, cioè che Pietro fa una cosa.

D. Quando una persona, o cosa si trova nello stato d'inazione?

R. Una persona, o cosa si trova nello stato d'inazione,

allorchè non agisce , come quando si dice : *Pietro riposa* , in tale discorso la voce *Riposa* è un verbo , perchè indica lo stato d' inazione in cui Pietro si trova , cioè che Pietro niente fa.

D. E quando una persona , o cosa si trova nello stato di passione ?

*R. Una persona , o cosa si trova nello stato di passione , allorchè non è dessa che agisce , ma un' altra su di lei ; come allorchè dicesi : Pietro è battuto dal fratello , in tale discorso l' espressione *È battuto* è un verbo , perchè indica lo stato di passione in cui Pietro si trova , cioè che non è desso che fa l' azione , ma la fa il fratello su di lui.*

D. Dunque allorchè dico : Antonio studia le sue lezioni , la voce Studia che cosa è ?

R. È un verbo , perchè indica lo stato di azione in cui Antonio si trova.

D. E quando dicesi : Antonio giace sull'erba , la voce Giace , che cosa è ?

R. È un verbo , perchè indica lo stato d' inazione in cui Antonio si trova.

*D. E quando dico : Antonio è amato dal padre , l' espressione *È amato* che cosa è ?*

R. È un verbo , perchè indica lo stato di passione in cui Antonio si trova.

D. Da tutto ciò che abbiamo detto del verbo che cosa ne dovete dedurre ?

R. Ne debbo dedurre , che siccome una persona , o cosa in tre Stati diversi può ritrovarsi , così vi debbono essere tre diverse specie di verbi , che indicar debbono questi tre diversi Stati

D. E quali sono queste tre diverse specie di verbi ?

R. Eccole : I Verbi di azione , i Verbi d' inazione , ed i Verbi di passione.

D. Ed i Verbi di azione come si chiamano ?

R. Si chiamano Verbi attivi , o transitivi.

D. Ed i Verbi d' inazione ?

R. Verbi neutri , o intransitivi.

D. *Ed i Verbi di passione?*

R. *Verbi passivi, o piuttosto Espressioni passive.*

Verbi attivi.

D. *Qual'è il Verbo attivo?*

R. Il *Verbo attivo* è quello che indica un'azione che si termina direttamente su di una persona, o cosa diversa da quella che la fa, come allorchè dico: *Il maestro insegna la Gramatica*, in tale discorso il verbo *Insegna* è attivo, perchè l'azione che indica, si termina direttamente su di una cosa diversa dalla persona che la fa; la persona che fa l'azione è il Maestro, e la cosa su di cui si termina tale azione, è la Gramatica.

D. *Dunque allorchè dico: Francesco ama il padre, chi fa l'azione?*

R. Francesco.

D. *E sopra di chi si termina direttamente tale azione?*

R. Sopra del padre.

D. *E qual'è la parola che indica l'azione di Francesco?*

R. È il verbo *Ama*.

D. *Dunque che verbo è la parola Ama?*

R. È un *Verbo attivo*.

D. *Benissimo; e se dico: Errico coglie i fiori, chi fa l'azione?*

R. Errico.

D. *E sopra qual cosa terminasi l'azione d'Errico?*

R. Sopra i fiori.

D. *Dunque che verbo è la voce Coglie?*

R. È un *Verbo attivo*.

D. *Sicchè nel discorso in cui si trova il Verbo attivo, vi debb'essere nominata la persona, o cosa che fa l'azione?*

R. Tanto bello, in contrario non si sa chi fa l'azione.

D. *Dunque non si può dire: Coglie i fiori?*

R. Nossignore, perchè non si sa allora chi coglie i fiori.

D. *E come debbesi fare per fare intendere chi coglie i fiori?*

R. Debbesi nominare la persona che fa tale azione, dicendosi, per esempio, *Pietro coglie i fiori.*

D. *E si debbe nominare ancora la persona o cosa di cui si termina l'azione?*

R. Certamente, perchè il nome della persona o cosa su di cui si termina l'azione, completa il senso del discorso, e non lascia cosa a desiderare, e mancando, il discorso resta sospeso, e lascia chi sente col desiderio di saperla. Di fatti, se io vi dico: *Pietro raccoglie*, e niente altro, non restate voi col desiderio di sapere che cosa raccoglie Pietro? e per soddisfarvi, non debbo completare il senso, col nominare la cosa che si raccoglie, dicendovi: *Pietro raccoglie i frutti, i fiori, ec.?*

D. *Ed il nome della persona o cosa che fa l'azione, come si chiama?*

R. Si chiama *Il Soggetto del verbo*, o *il Nominativo del verbo.*

D. *Ed il nome della persona o cosa su di cui si termina l'azione indicata dal verbo attivo, come si chiama?*

R. Si chiama *Oggetto*, ecco perchè i verbi attivi si chiamano anche *Verbi oggettivi*. Si chiama ancora *Termine diretto*, oppure *Regime diretto*; ma noi, per evitare confusione, lo chiameremo sempre *Oggetto*, e non intenderemo che il nome della persona, o cosa su di cui si termina direttamente l'azione indicata dal verbo attivo.

D. *Ed il discorso composto del Soggetto, del Verbo, e dell' Oggetto, come si chiama?*

R. Si chiama *Proposizione*, o *Frase.*

D. *Dunque allorchè dico: Errico coglie i fiori, come si chiama tale discorso?*

R. Si chiama *Proposizione*, o *Frase*, perchè contiene il soggetto *Errico*, il verbo *Coglie*, e l'oggetto *Fiori.*

D. *Dunque la proposizione che si forma col verbo attivo di quante parole debb' essere composta?*

R. Di tre; del Soggetto cioè, del Verbo, e dell' Oggetto.

D. Dunque se dico: Il maestro insegna la Gramatica, quale parola è il Soggetto di questa proposizione?

R. La parola Maestro, perchè il maestro fa l'azione.

D. Quale parola n'è l'Oggetto?

R. La parola Gramatica, perchè sulla gramatica si termina direttamente l'azione del maestro.

D. E quale parola è il Verbo?

R. La parola Insegna, perchè questa parola indica l'azione che fa il maestro.

D. Perchè i verbi attivi si dicono pure Transitivi?

R. Perchè indicano un'azione che passa, e non resta nel soggetto.

Nota. Ogni verbo attivo può diventare *Reciproco*, e *Riflesso* secondo le circostanze del discorso.

Ogni verbo attivo può diventare *Reciproco*, se l'azione che indica, è di due, o più soggetti, che agiscono reciprocamente gli uni su degli altri; come allorchè dico: *Pietro e Francesco si battono*, con tale dissorso s'intende bene, che Pietro batte Francesco, e Francesco batte Pietro. Dunque l'azione di queste due persone è reciproca, perchè quello che l'uno fa su dell'altro, fa l'altro su dell'uno.

Ogni verbo attivo può diventare *Riflesso*, se l'azione che indica, riflette sulla persona stessa che la fa; come allorchè dico: *Lucrezia si uccise*, in tale discorso si vede bene, che l'azione di Lucrezia riflette su di Lucrezia stessa, ossia, si termina su di Lucrezia stessa.

« Non si confonda dunque l'azione reciproca colla riflessa ».

Verbi neutri.

D. Quali sono i Verbi neutri?

R. I Verbi neutri sono quelli che, o non indicano azione alcuna, e se l'indicano, o resta nel soggetto che la fa, o ha un sol termine di rapporto.

D. E perchè i Verbi neutri si dicono pure Intransitivi?

R. Perchè indicano un' azione , o uno stato che resta nel soggetto.

D. Quali sono i Verbi neutri che non indicano azione alcuna ?

R. Sono : *Riposare , giacere , languire , febbricitare , morire , e sim.*

D. E se questi verbi non indicano azioni , che cosa indicano ?

R. Indicano il semplice stato del soggetto ; come allorchè dico : *Pietro febbricita* , questo verbo è neutro , perchè indica il semplice stato di febbre in cui Pietro si trova. Tali verbi si dicono *Neutri soggettivi* , perchè col soggetto solo indicano un senso completo.

D. E la Proposizione che si forma con tali verbi , di quante parole debb' essere composta , per essere completa ?

R. Di due , del Soggetto cioè e del Verbo , di fatti allorchè dico : *Pietro febbricita* , enuncio una proposizione completa , perchè non lascio il desiderio di saper altro a chi mi ascolta.

D. Quando il Senso di un discorso dicesi completo , e quando sospeso ?

R. Il Senso di un discorso dicesi completo , quando al verbo della proposizione che lo esprime , nulla manca di ciò che necessariamente richiede. Dicesi sospeso , quando , mancandovi qualche cosa , si lascia il desiderio a chi sente , di saperla.

D. Quali sono i Verbi neutri che indicano un' azione che resta nel soggetto che la fa ?

R. Sono : *Regnare , pensare , volare , latrare , ridere , dormire , e simili* , come allorchè dico : *L' uccello vola* , in tale discorso il verbo *Vola* è neutro , perchè l' azione che indica resta nell' uccello stesso che la fa. Questi verbi si dicono *Soggettivi* , perchè col soggetto solo indicano un senso completo ; di fatti , dicendo io : *L' uccello vola* , il senso del mio discorso è completo , perchè non lascio il desiderio a chi mi sente , di saper altro.

D. Quali sono i Verbi neutri che indicano un'azione, che richiede necessariamente, oltre del soggetto, un sol Termine di rapporto?

R. Sono: *Aderire*, *acconsentire*, *arrivare*, *giungere*, *venire*, e simili; come allorchè dico: *Io aderisco a mia madre*, in tale discorso il verbo *Aderisco* è neutro, perchè indica un'azione che richiede un sol Termine di rapporto. Questi verbi diconsi *Neutri terminativi di un rapporto solo*, perchè col Soggetto e col Termine di rapporto indicano un senso completo; in fatti, dicendo: *Io aderisco a mia madre*, resta soddisfatto chi mi sente, e non desidera saper altro.

D. Dunque allorchè dico: *Pietro languisce*, che verbo è questo?

R. È un *Verbo neutro soggettivo*, perchè col Soggetto solo completa il senso del discorso.

D. E se dico: Il cane latra; il gatto miagola; il leone rugge; il bue mugghia; la vacca muggisce; la volpe squittisce; la pecora bela; il cavallo nitrisce; il porco grugna; l'asino racchia; il lupo urla; la gallina chiocchia, o gracila; il pulcino pigola; il ranocchio gracida; la serpe fischia; la tortora geme; gli uccelli garriscono; il corvo grocita; l'ape susurra o bombila, che verbi sono tutti questi?

R. Sono tutti *Verbi neutri soggettivi*, perchè col Soggetto solo completano il senso del discorso.

D. E se dico: Il Re arriverà domani a Palermo, che verbo è Arriverà?

R. È un *Verbo neutro terminativo di un rapporto solo*, perchè col Soggetto e col Termine di rapporto si completa il senso del discorso.

D. E se dico: Il Re è ritornato da Sicilia, che verbo è l'espressione È ritornato?

R. È un *Verbo neutro terminativo di un rapporto solo*, perchè col Soggetto, e col Termine di rapporto si completa il senso del discorso.

D. Raccapitoliamo ora le idee; ditemi come si chiama

il nome della persona, o cosa su di cui si termina l'azione indicata da' verbi attivi.

R. Si chiama *Oggetto*, ed ecco perchè i verbi attivi si dicono *Oggettivi*.

D. *E quest' oggetto come suol chiamarsi da altri Grammatici?*

R. Suol chiamarsi *Regime diretto*, o *Termine diretto* del verbo attivo.

D. *Ed è necessario esprimersi l' Oggetto?*

R. Tanto bello, in contrario il senso del discorso resta sospeso.

D. *Ed è necessario esprimersi il Termine di rapporto?*

R. È tanto necessario, che se non si esprime, niente si capisce del discorso.

D. *L' Oggetto a qual verbo appartiene?*

R. Al solo verbo attivo.

D. *Ed il Termine di rapporto?*

R. Al verbo neutro, e ad alcuni de' verbi attivi.

D. *Dunque vi sono verbi attivi che richieggono anche il Termine di rapporto?*

R. Sì, ma richieggono prima l' Oggetto; eccone gli esempi.

Allorchè dico: *Pietro ha dato il libro al fratello*, in tale discorso il verbo attivo *Ha dato*, oltre dell' oggetto *Libro*, ha pure il termine di rapporto *Al fratello*, il quale completa il senso del discorso.

Così se dico: *Pietro accusò il fratello di poltroneria*, in quest' altro discorso il verbo attivo *Accusò* tiene l'oggetto *Fratello*, ed il termine di rapporto *Di poltroneria*, che rende completo il discorso.

Tali verbi si dicono *Oggettivi*, e *Terminativi*, perchè richieggono necessariamente l' Oggetto, ed il Termine di rapporto; ho detto *necessariamente*, perchè se ne manca uno, il senso del discorso resta sospeso.

D. *Come distinguete in una proposizione l' Oggetto, dal Termine di rapporto?*

R. Niente più facile, poichè l' Oggetto sta solo, o segnato coll' articolo *Il, lo, la, i, li, gli, le*; ed il

Termine di rapporto è segnato sempre con una delle preposizioni semplici *Di, A, Da*, o articolate, *Del, dello, della, dei, delli, degli, delle; al, allo, alla, ai, alli, agli, alle; dal, dallo, dalla, dai, dalli, dagli, dalle*.

D. Siete o no capaci ancora di distinguere il verbo attivo dal neutro.

R. Certamente, poichè, se vedo, che un verbo tiene l'oggetto con un termine di rapporto, o no, dico, ch'è Attivo; e se vedo, ch'esige, o no il solo termine di rapporto, dico, ch'è Neutro.

Verbi passivi.

D. Qual' è il Verbo passivo?

R. Il Verbo passivo è quello che indica un'azione che non si fa dal suo soggetto, ma da una persona diversa, come allorchè dico: Remo fu ucciso da Romolo, in tale discorso il verbo Fu ucciso è passivo, perchè l'azione che indica, non si è fatta dal suo soggetto Remo, ma da una persona diversa, cioè da Romolo.

D. Dunque allorchè dico: Remo fu ucciso da Romolo, qual' è il soggetto del verbo Fu ucciso?

R. È Remo.

D. Ma è Remo che fa l'azione.

R. Nossignore.

D. E chi la fa?

R. La fa una persona diversa, dico, Romolo.

D. E perciò il verbo Fu ucciso?

R. È Passivo.

D. Ma vi sono nel nostro linguaggio veri Verbi Passivi, come nel latino?

R. Nossignore.

D. E che cosa sono questi verbi che abbiamo chiamati Passivi?

R. Sono Espressioni passive formate dal verbo Essere, da un participio passivo; di fatti, Fu ucciso, è una espressione formata dal verbo Fu, e dal participio Ucciso.

D. Col participio di quali verbi si può formare l'espressione passiva ?

R. Col participio de' soli Verbi attivi.

D. E perchè de' soli Verbi attivi ?

R. Perchè i soli Verbi attivi hanno in Oggetto , che può cambiarsi in Soggetto.

D. Come s'inverte una proposizione attiva per farla passiva ?

R. S' inverte col cambiarsi l'Oggetto in Soggetto, ed il Soggetto in Oggetto , preceduto ordinariamente dalla preposizione Da.

D. Portate in passivo la proposizione : Scipione distrusse Cartagine ?

R. Eccola : Cartagine fu distrutta da Scipione.

D. Quest' altra : Didone fabbricò Cartagine ?

R. Eccola : Cartagine fu fabbricata da Didone.

D. Quest' altra : Davide uccise Golia ?

R. Eccola : Golia fu ucciso da Davide.

D. Quest' altra : L' acqua forte scioglie i metalli ?

R. I metalli sono sciolti dall' acqua forte.

D. Abbiamo altro verbo , che possa far le veci del verbo Essere , per formare l'espressioni passive ?

R. Abbiamo il verbo Venire , onde tanto è dire Cartagine fu fabbricata da Didone , che Cartagine venne fabbricata da Didone ; tanto è dire Golia fu ucciso da Davide , che Golia venne ucciso da Davide.

D. Possiamo altrimenti formare dell' espressioni passive ?

R. Lo possiamo , premettendo la particella Si a tutte le voci di terza persona de' tempi semplici del verbo attivo , facendole accordare col nuovo Soggetto ; onde in vece di dirsi : La virtù è rispettata da tutti , si dirà : La virtù si rispetta da tutti.

D. Ed il verbo neutro non si può portare in passivo ?

R. Nossignore.

D. Dunque non posso dire Io sono stato regnato dal Re ?

R. Che brutto discorso , Signor Maestro.

D. E neppure si può dire: Pietro è stato riposato da Francesco?

R. Dio liberi.

D. Ma perchè le frasi formate col verbo neutro non si possono portare in passivo?

*R. Perchè i verbi neutri non hanno un Oggetto che si possa rivolgere in Soggetto. Se ne possono formare però dell' espressioni passive, premettendo il Si a tutte le terze Persone singolari de' loro Tempi semplici; dicendosi: Si dorme; si passeggia; si va; si viene; ma tali espressioni equivalgono a queste altre: *Alcuno dorme, o alcuni dormono; alcuno passeggia, o alcuni passeggiano; alcuno va, o alcuni vanno; alcuno viene, o alcuni vengono.**

Verbi impersonali.

D. Quali sono i Verbi impersonali?

R. I Verbi impersonali sono quelli che tengono la sola terza persona singolare, come: Piove, tuona, diluvia, grandina, nevica, solgora, accade, bisogna, lice, conviene.

D. Hanno un Oggetto i Verbi impersonali?

R. Nossignore.

D. Ed hanno un Soggetto?

R. Neppure.

Verbi ausiliari.

D. Quanti Verbi ausiliari abbiamo?

R. Due; e sono Avere, ed Essere.

D. Ed a che servono?

R. Servono di ajuto a tutti gli altri verbi nella formazione de' loro Tempi composti; come: Io ho letto; Io aveva letto; Io ebbi letto; Io avrei letto; Che io abbia letto; se io avessi letto; quando io avrò letto. Io sono andato; Io fui andato; Io era andato; Io sarei andato; Che io sia andato; Se io fossi andato; quando io sarò andato.

D. Quali verbi si conjugano coll' Ausiliare Avere , e quali coll' Ausiliare Essere ?

R. Tutt' i Verbi attivi si conjugano coll' ausiliare Avere ; come : Io ho amato ; Io aveva amato , ec. Io ho scritto ; Io aveva scritto , ec.

Tutt' i Verbi passivi si conjugano coll' ausiliare Essere . Io sono amato ; io era amato ; io fui amato.

D. Ditemi ora un poco, come si debbe dire : Io sono studiato la lezione , o Io ho studiato la lezione ?

R. Si debbe dire : Io ho studiato la lezione , perchè il verbo Studiare è attivo, ed il verbo attivo si conjuga coll' ausiliare Avere.

D. Come si debbe dire : Io sono amato da voi , o Io ho amato da voi ?

R. Si debbe dire : Io sono amato da voi , perchè il verbo passivo si conjuga coll' ausiliare Essere.

D. Ed i Verbi neutri con quale ausiliare si conjugano ?

R. Quelli che hanno il participio indeclinabile, si conjugano coll' ausiliare Avere ; e quelli che lo hanno declinabile , si conjugano coll' ausiliare Essere.

Di quelli che hanno il participio indeclinabile, e che si conjugano coll' ausiliare Avere , eccone alcuni ; Regnare , sognare , vegliare , pensare , volare , latrare , urtare , vagire , muggire , pullulare , e sim.

E di quelli , che hanno il participio declinabile, e che si conjugano coll' ausiliare Essere , eccone pure alcuni ; Andare , arrivare , bisognare , crescere , derivare , discendere , giungere , fuggire , morire , montare , stare , partire , perire , scendere , sedere , svenire , succedere coi loro composti.

D. Ed i Verbi che hanno il Mi , ti , si , ci , vi , con quale Ausiliare si conjugano ?

R. I Verbi che hanno il Mi , ti , si , ci , vi , per Oggetto , come sono i verbi reciprochi , e riflessi si conjugano coll' ausiliare Essere , come , I fratelli si sono consigliati , e non Si hanno consigliati. Io mi sono ingannato , e non Mi ho ingannato ; nel primo esempio il Si è Oggetto del verbo Sono consigliati ,

e nel secondo il *Mi* è oggetto del verbo *Sono ingannato*, poichè vale *Io ho ingannato me*.

I Verbi che hanno il *Mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi* per termine di rapporto, si conjugano coll'ausiliare *Avere*, come: *Io mi ho dato la pena*, e non *Mi son dato la pena*, perchè il *Mi* è Termine di rapporto, non Oggetto, poichè vale *Io ho dato la pena a me*. *Pietro si ha dato la zappa sui piedi*, e non *Si è dato la zappa sui piedi*, perchè il *Si* è Termine di rapporto non già Oggetto, poichè vale *Pietro ha dato la zappa sui piedi a se*.

Vi sono ancora alcuni verbi che hanno il *Mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, nè per Oggetto, nè per Termine di rapporto, ma per semplice uso, tali sono: *Ingegnarsi*, *maravigliarsi*, *astenersi*, *accingersi*, e sim., e si conjugano coll'ausiliare *Essere*; come: *Io mi sono ingegnato*, e non *Mi ho ingegnato*. *Io mi sono meravigliato*, e non *Mi ho meravigliato*.

D. Come si debbe dire: La Regina ha regnato, o ha regnata?

R. Si debbe dire: La Regina ha regnato, perchè il participio *Regnato* è indeclinabile.

D. E se dico: I Re hanno regnati, dico bene?

*R. Dite male, perchè il participio *Regnato* è indeclinabile.*

D. E se si dice: Noi abbiamo dormiti, si dice bene?

R. Si dice male, si debbe dire: Noi abbiamo dormito, perchè il participio *Dormito* è indeclinabile, e non può accordare col suo soggetto.

D. Come si debbe dire: Il cane aveva latrato: o era latrato?

R. Si debbe dire: Il cane aveva latrato, perchè il verbo neutro *Latrare*, avendo il participio indeclinabile si conjuga coll'ausiliare *Avere*.

D. E se dicesi: Il fanciullo è vagito, si dice bene?

R. Si dice male, debbesi dire: Il fanciullo ha vagito, perchè il verbo neutro *Vagire*, avendo il participio indeclinabile, si conjuga coll'ausiliare *Avere*,

D. E se uno dicesse : Noi siamo venuto , direbbe bene ?

R. Direbbe un marrone.

D. E come dovrebbe dire , per dir bene ?

R. Dovrebbe dire , Noi siamo venuti , perchè il verbo neutro Venire , tiene il suo participio declinabile , e debbe accordare col suol suo soggetto nel genere , e nel numero.

D. E se una donna dicesse : Io sono venuto , direbbe bene ?

R. Farebbe ridere.

D. E come dovrebbe dire per non far ridere ?

R. Dovrebbe dire : Io sono venuta , perchè il verbo neutro Venire tiene il suo participio declinabile , e debbe accordare col suo soggetto nel genere , e nel numero.

D. Come si debbe dire : Io era venuto , o Io aveva venuto ?

R. Io era venuto , perchè il verbo neutro Venire , avendo il participio declinabile , debbe accordare col suo soggetto , e perciò si conjuga coll' ausiliare Essere.

D. Come si debbe dire : Io sono fuggito , o Io ho fuggito ?

R. Io sono fuggito , perchè il verbo neutro Fuggire tiene il participio declinabile e si debbe conjugare coll' ausiliare Essere.

D. Come si debbe dire : Io ho pianto , o Io sono pianto ?

R. Io ho pianto , perchè il verbo neutro Piangere , avendo il participio indeclinabile , si conjuga col verbo Avere.

D. Come dovete dire : Io ho arrivato , o Io sono arrivato.

R. Io sono arrivato , perchè il verbo neutro Arrivare , avendo il participio declinabile , si conjuga coll' ausiliare Essere.

D. E non vi sono verbi che si conjugano tanto coll' ausiliare Avere , che coll' ausiliare Essere ?

R. Eccone alcuni : Convenire , passare , mancare , trascorrere , e qualche altro , come : Son passato per Casoria , ed Ho passato il segno. Il pane è mancato a tavola , ed Egli mi ha mancato di parola. Ho convenuto il prezzo del cavallo , e mi è convenuto tacere.

DEL VERBO ESSERE.

D. A che serve il verbo Essere ?

R. Il Verbo *Essere* serve ad affermare che una cosa convenga , o no ad un'altra ; come allorchè dico : *Lo zucchero è dolce* , io affermo , che la *Dolcezza* conviene allo *Zucchero*, ossia, che lo zucchero esiste colla qualità della dolcezza.

D. *Benissimo ; e se dico : La neve è bianca , che cosa fo io ?*

R. Affermate che la *Bianchezza* conviene alla *Neve*, ossia che la neve esiste colla qualità della bianchezza.

D. *Avete conosciuto dunque l' ufficio del verbo Essere ?*

R. Sissignore.

D. *E se veramente è così , potrete ancora intendere che cosa è il Giudizio. Attenti dunque che ve lo farò capire ; vi prevengo però , che il Giudizio è una operazione della mente , e nel farlo non si parla , si pensa solo. A noi: ditemi un poco , conoscete voi il colore rosso ?*

R. Sicuramente ; ho veduto tante cose rosse.

D. *Ed avete mai veduto quel bel fiore , che si chiama Rosa ?*

R. Sì , l' ho veduto tante e tante volte ; ne ho anche delle piante nel giardino.

D. *Dunque lo conoscete ?*

R. Sicuramente.

D. *E che vi pare , è bianco , è nero , o ?*

R. È rosso.

D. *Dite ora nella vostra mente , ma non parlate , com' è la Rosa ?*

R. L' ho detto.

D. *Parlate ora , e ditemi come avete detto nella vostra mente ?*

R. Ho detto : *La rosa è rossa.*

D. *Dunque quando la vostra mente ha detto: La rosa è rossa , che cosa ha fatto ?*

R. Ha affermato , che il *Rosso* conviene alla *Rosa*, ossia che la rosa esiste colla qualità del rosso.

D. *E codesta operazione della vostra mente affermando che il Rosso conviene alla Rosa , è appunto il Giudizio. L' avete capito ?*

R. Maestro mi pare che sì.

D. *E vediamo, s'è vero; che cosa è il Giudizio?*

R. Il Giudizio è una operazione della mente, la quale, conoscendo due cose, afferma che convengono, o no fra di loro.

D. *Dunque la mente nostra, per formare un Giudizio su di due cose, debbe conoscerle?*

R. Tanto bello.

D. *E perchè?*

R. Perchè se non le conosce, non può formarne giudizio, ho potuto formare il giudizio tra la *Rosa*, ed il *Rosso*, perchè conosceva benissimo l'una, e l'altro. Ma se volete sapere da me, se Maometto era bello, o brutto, non potrò dirvelo certamente, perchè non l'ho mai conosciuto.

D. *E quando la mente vostra ha fatto il giudizio, dicendo dentro di se: La rosa è rossa, quante cose ha avuto presenti?*

R. Tre cose.

D. *E quali sono state?*

R. La *Rosa*, il *Rosso*, e l'*Affermazione*, ossia il verbo *È*.

D. *E volendo ora manifestare codesto vostro giudizio ad altri, di quante parole avete bisogno?*

R. Anche di tre.

D. *E manifestatelo?*

R. Eccolo: *La rosa è rossa.*

D. *E l'unione di queste tre parole con cui avete manifestato il vostro giudizio, si chiama più giudizio?*

R. No, si chiama *Proposizione*, o *Frase*?

D. *Che cosa è dunque la Proposizione o Frase?*

R. È un Giudizio manifestato colle parole.

D. *Di quante parole è composta una Proposizione?*

R. Di tre parole.

D. *E quali sono?*

R. Il *Soggetto*, l'*Attributo*, ed il *Verbo*.

D. *Che cosa è il Soggetto?*

R. È il nome della persona o cosa di cui si parla.

D. Che cosa è l' Attributo ?

R. È il nome della qualità che si afferma del soggetto.

D. Che cosa è il Verbo ?

R. È quello che afferma, se la qualità convenga o no al soggetto, ossia se il soggetto esista o no con tale qualità.

D. Fatemi distinguere queste tre parole coll' analisi di una proposizione ?

R. La proposizione sia questa : Iddio è santo: il nome Iddio è il Soggetto , perchè di Dio si parla ; il nome Santo è l' Attributo , perchè è il nome della qualità , che si afferma di Dio , e la voce È n'è il verbo, perchè afferma che la santità conviene a Dio, ossia che attacca l'attributo Santo al soggetto Iddio.

D. Abbiamo altri Verbi che possono fare le veci del verbo Essere ?

R. Sì , e sono : Sembrare , parere , giudicare , riputare , divenire , e sim. ; come allorchè dico : Pietro mi sembra saggio , è lo stesso che Pietro è in apparenza di saggio. E quando dico : La stagione diviene bella , dico lo stesso che La stagione è per essere bella.

D. Il verbo Essere , che tutt' i Gramatici chiamano Sostantivo , come lo chiameremmo noi ,

R. Lo chiameremo Verbo semplice.

D. E perchè ?

R. Perchè indica la semplice affermazione senza l' attributo.

D. E tutti gli altri verbi come li chiameremo ?

R. Li chiameremo Verbi complessi.

D. E perchè ?

R. Perchè contengono l' affermazione coll' attributo.

D. Spiegatevi meglio ?

R. Eccomi , lo farò con un esempio. Allorchè dico : Io amo , è lo stesso che se dicessi : Io sono amante.

D. Dunque allorchè dico : Io amo , enuncio una proposizione , non è vero ?

R. Tanto bello.

D. E l' Attributo dov' è ?

R. E compreso nel verbo Amo , di fatti se lo sciolgo

ne' suoi componenti , troverò l' attributo preceduto dal verbo *Essere*.

D. E qual sarà allora la proposizione che ne risulta?

R. Eccola : Io sono amante.

D. E questa regola vale per tutti i verbi complessi?

R. Sicuramente , e senza eccezione alcuna.

D. Dunque Scrivere come si scioglie?

R. In Essere scribente.

D. Dire ?

R. In Essere dicente.

D. Pregare ?

R. In Essere pregante.

D. E così di tutti gli altri ?

R. Così di tutti gli altri.

D. E nella proposizione in cui vi è il verbo Essere quante parole vi vogliono per essere completa?

R. Tre ; il Soggetto, l' Attributo, ed il Verbo Essere che li unisce.

D. Dunque il Giudizio è interno , o esterno ?

R. Interno.

D. Chi lo palesa ?

R. La Proposizione.

D. Dunque la Proposizione ?

R. È l' espressione del giudizio.

Conjugazione de' Verbi.

D. Che cosa dovete osservare ne' Verbi ?

R. La Conjugazione.

D. E che cosa è la Conjugazione ?

R. La Conjugazione è il cambiamento della inflessione della prima voce del verbo in quelle dei suoi Modi, Tempi, Numeri, e Persone; ovvero l'unione di tutte le voci del verbo, per far distinguere i suoi Modi, Tempi, Numeri, e Persone.

D. E qual' è la prima voce del Verbo?

R. L' Indefinito.

Modi.

D. Che cosa sono i Modi del verbo ?

R. La parola *Modo* significa *maniera*; le diverse maniere di esprimere la significazione del verbo, si dicono *Modi*. Dunque i *Modi del verbo non sono altro che le diverse maniere di esprimere la sua significazione*.

D. Quanti *Modi* si distinguono nel verbo?

R. Quattro, L' *Indicativo*, il *Soggiuntivo*, l' *Imperativo*, e l' *Indefinito*.

D. Qual' è il *Modo indicativo*?

R. Il *Modo indicativo* è quello che indica la significazione del verbo indipendente da ogni altra parola precedente, voglio dire, ch'esso solo completa il discorso; come allorchè dico: *Io leggo la storia. Io leggeva la storia. Io lessi la storia. Io ho letto la storia. Io aveva letto la storia. Io leggerò la storia*; in tutte queste proposizioni il senso è completo, ed indipendente da ogni altra parola precedente.

Questo *Modo* dicesi anche *Affermativo*, perchè il soggetto realmente si trova nello stato espresso dal verbo.

D. Qual' è il *Modo soggiuntivo*?

R. Il *Modo soggiuntivo* è quello che indica la significazione del verbo dipendente dalla significazione di un altro verbo, senza del quale il discorso non si completa; come allorchè dico: *Voglio che facciate il vostro dovere*, in tale discorso il verbo *Facciate* è del *Modo soggiuntivo*, perchè la sua significazione è dipendente dalla significazione del verbo *Voglio*, di *Modo indicativo*, che si dice *principale* in tal caso.

D. Dunque il verbo di *Modo Soggiuntivo* non può star solo nel discorso?

R. Nossignore: sarebbe veramente bello sentir dire: *Facciate il vostro dovere! Amiate la virtù!*

Questo *Modo* si dice *Soggiuntivo*, perchè si trova sempre soggiunto ad un altro verbo, dalla cui significazione sempre dipende.

D. Qual' è il *Modo imperativo*?

R. Il *Modo imperativo* è quello che indica la significazione del verbo in atto di comando, di preghiera,

o di esortazione; come allorchè dico: *Studiate la Gramatica*, vale lo stesso che se vi dicessi: *Io vi prego, io vi esorto, io vi comando di studiare la Gramatica*.

D. Perchè il Tempo di Modo imperativo non tiene la prima persona singolare?

R. Perchè chi comanda, prega, o esorta, non si dirige mai a se stesso. Nè questa ragione impedisce, che abbia quella del plurale, perchè quando dico: *Siamo fedeli al Re*, sono io che indirizzo la mia esortazione a coloro che sono insieme con me.

Avvertasi, che quando la seconda persona singolare dell' imperativo è accompagnata dalla negazione, si mette assai meglio all' Indefinito; onde in vece di dirsi: *Non leggi; non scrivi; non parla*, si debbe dire: *Non leggere; non iscrivere; non parlare*. Così: *Non pensare, figlia mia, che il tuo candore, la tua ingenuità, il tuo gusto tanto delicato, e tanto fino, ed anche le tue grazie possono metterti al coperto della censura*.

D. Qual' è il Modo indefinito?

R. Il *Modo indefinito* è quello che indica la semplice significazione del verbo, e nient' altro; onde si potrebbe chiamare anche *Modo generale*, come: *Amare, leggere; aver amato, aver letto*.

D. Quanti Indefiniti ha il Verbo?

R. Due; cioè, l' *Indefinito presente*, come: *Leggere*, e l' *Indefinito passato*, come: *Aver letto*.

D. Che cosa bisogna osservare nell' Indefinito presente?

R. Due cose: I. Ch' esso equivale ad una voce del verbo unita al *Che*. II. Che esprime una proposizione che dicesi *indefinita*; come allorchè dico: *Veggio Pietro ballare*, tale discorso vale: *Veggio Pietro che balla*, oppure *Veggio che Pietro balla*, ed essendovi il soggetto *Pietro*, ed il verbo *Balla*, che in se contiene l' attributo, chè si risolve in *È ballante*, è una proposizione.

D. Ma quale sarà il tempo, a cui equivale l'Indefinito presente tradotto col Che?

R. Equivale ad un Presente, o ad un Passato imperfetto: o ad un Futuro, secondo ch'è presente, passato, o futuro il verbo che lo precede; così allorchè dico: *Veggio Pietro ballare*, vale lo stesso che *Veggio Pietro che balla*. *Vidi Pietro ballare*, vale *Vidi Pietro che ballava*. *Vedrò Pietro ballare*, vale *Vedrò Pietro che ballerà*.

D. E l'Indefinito passato a qual voce del verbo equivale?

R. L'Indefinito passato equivale ad un Passato prossimo, s'è preceduto da un Presente, come allorchè dico: *So aver Pietro ballato*, è lo stesso che *So che Pietro ha ballato*.

Equivale ad un Passato anteriore se è preceduto da un Passato, come allorchè dico: *Vidi aver Pietro ballato*, equivale a *Vidi, che Pietro aveva ballato*.

Ed equivale ad un Passato futuro, se tiene avanti un Futuro; come allorchè dico: *Vedrai aver Pietro ballato*, equivale a *Vedrai che Pietro avrà ballato*.

D. Che altro potreste dirmi dell'Indefinito presente?

R. Potrei dirvi, ch'equivale ad un nome, e perciò si può chiamare anche il Nome del Verbo.

D. Se fosse così, si potrebbe declinare come il nome?

R. Certamente che si può declinare come il nome, ma nel sólo singolare, e col segnacaso. Eccone un esempio.

Sing. 1. Il *Leggere* è una buona occupazione.

2. Io ho desiderio di *Leggere*.

3. Io impiego il mio tempo a *Leggere*.

4. Io voglio *Leggere*.

5. O *Leggere* piacevole.

6. Io vengo da *Leggere*.

D. Che altra cosa indica l'Indefinito?

R. L'Indefinito indica lo stato di un soggetto talvolta astratto, e talvolta concreto; per esempio; allorchè dico: *L'essere, il mangiare, il bere*, questi indefiniti indicano lo stato astratto di un soggetto;

e se dico : *Veggio Pietro scrivere*, l'indefinito *Scrivere* indica lo stato concreto del soggetto *Pietro*, ossia che *Pietro* realmente sta scrivendo.

D. L' Indefinito presente conserva sempre la stessa inflessione, oppure la cambia in ragion di Numero, e di Persona ?

R. L' Indefinito presente conserva sempre la stessa inflessione; come: Io vidi te ballare; tu vedesti me ballare; egli vide Pietro ballare.

Tempi.

D. Che cosa è il Tempo del verbo ?

R. Il Tempo del verbo non è altro che ciascuna delle sue espressioni, la quale indica lo stato presente, passato, o futuro di un soggetto.

D. Quanti Tempi si distinguono nel verbo ?

R. Tre; Il Presente, il Passato, ed il Futuro.

D. Come! tre soli Tempi distinguate nel verbo? e tutti gli altri che si distinguono nel recitare i verbi, non sono Tempi ?

R. Sono modificazioni di questi stessi tre Tempi.

D. Benissimo; ditemi ora qual' è il Tempo presente?

R. Il Tempo presente è quella voce del verbo che indica lo stato presente di un soggetto; come allorchè dico : Io leggo la Santa Scrittura, è lo stesso che se dicessi : Io leggo ora la Santa Scrittura.

Nota. Si usa il Tempo Presente per indicare le cose che si fanno per abitudine; come allorchè dico : Io studio la Grammatica, il verbo *Studio* è Presente, mentre nell'atto che parlo, non sto certamente studiando. Più; si usa spesso il Tempo Presente pel Passato, pel rendere più vive, ed energiche le immagini che si vogliono descrivere; così parlando di Noè dico : *Fabbrica egli l'arca, vi racchiude tutte le specie di animali della terra, ed attende, o la correzione degli uomini, o il castigo del cielo.*

D. Qual' è il Tempo presente condizionale ?

R. Il Tempo presente condizionale è quella voce del verbo la quale indica, che lo stato di un soggetto

sarebbe presente, se si verificasse la condizione apposta; come allorchè dico: *Pietro leggerebbe, se avesse de' libri*, cioè *Pietro leggerebbe ora, se avesse de' libri*.

D. Qual' è il Tempo passato?

R. Il *Tempo passato* è quella espressione del verbo, la quale indica lo stato passato di un soggetto, come allorchè dico:

Io leggeva la storia — Passato imperfetto.

Io lessi la storia — Passato remoto.

Io ho letto la storia — Passato prossimo.

Io aveva letto la storia — Passato anteriore 1.^o

Io ebbi letto la storia — Passato anteriore 2.^o

Che io abbia letto la storia — Passato soggiuntivo.

Se io avessi letto la storia — Passato condizionato.

Io avrei letto la storia — Passato condizionale.

Allorchè io avrò letto la storia — Passato futuro.

D. Qual' è il Passato imperfetto?

R. Il *Passato imperfetto* è quello che indica un tempo, ch'era presente nel tempo di cui si parla, e passato in quello in cui si parla; come allorchè dico: *Io scriveva ieri sera, quando venne Pietro dal teatro*, con tale discorso il Passato imperfetto *Scriveva* indica un tempo, ch'era presente nel tempo di cui parlo, cioè di ieri sera, ed è passato ora che parlo.

Nota. Lo stato indicato dal Passato imperfetto è passato sì, ma non compiuto; come allorchè dico: *Pietro leggeva, ed io dormiva*, si vede bene, che il *Leggere* di Pietro, ed il mio *Dormire* sono di un Tempo passato, ma non si esprime però che Pietro aveva finito di leggere, ed io di dormire, ed ecco perchè dicesi *Passato imperfetto*.

D. Dunque se dico: *Io cenava l'altra sera, allorchè ricevei la vostra lettera, di qual tempo io parlo?*

R. Parlate del tempo in cui cenavate, cioè dell'altra sera.

D. E tal tempo, ora che parlo, è più presente?

R. Nossignore, è passato.

D. Dunque il tempo in cui io cenava . . . ?

R. Era presente nel tempo di cui parlate, cioè dell'altra sera, ed è passato ora che parlate.

D. Qual' è il Passato rimoto?

R. Il *Passato rimoto* è quello che indica un'azione fatta in un periodo di tempo scorso tutto.

D. Qual' è il Passato prossimo?

R. Il *Passato prossimo* è quello che indica un'azione fatta in un periodo di tempo che dura ancora.

D. Che cosa intendete per Periodo di tempo?

R. Intendo uno spazio di tempo determinato, come sarebbe: un *Secolo*, un *lustro*, un *anno*, un *mese*, una *settimana*, un *giorno*; il secolo è lo spazio di cento anni; il lustro è lo spazio di cinque anni; l'anno è lo spazio di dodici mesi; il mese è lo spazio di trenta giorni, la settimana è lo spazio di sette giorni; ed il giorno è lo spazio di ventiquattro ore.

D. Dunque allorchè volete indicare un'azione fatta in un periodo di tempo scorso tutto, vi servirete?

R. Mi servirò del Passato rimoto.

D. E quando volete indicare un'azione fatta in un periodo di tempo che dura ancora, vi servirete?

R. Mi servirò del Passato prossimo.

D. Bene; ma vediamo un poco con gli esempi se l'avete capito; come dovete dire: Io ho scritto nel secolo passato, oppure Io scrissi nel secolo passato?

R. Debbo dire: Io scrissi nel secolo passato, perchè la mia azione di scrivere è stata fatta in un periodo di tempo scorso tutto, del secolo passato niente più ne resta; siamo ora in un altro secolo.

D. E potete dire: Io scrissi in questo secolo?

R. Nossignore, debbo dire: Io ho scritto in questo secolo, perchè la mia azione di scrivere è stata fatta in un periodo di tempo che dura ancora; del secolo in cui ho scritto, e dove tuttora siamo, non ne sono scorsi che soli trenta quattro anni, ne restano a scorrere altri sessantasei per terminare; salute a chi vi sarà allora.

D. E potete dire: Io studiai la gramatica in quest'anno?

R. Dio liberi! farei ridere pure il Signor N.

D. E come dovete dire, per non farlo ridere?

R. Debbo dire: *Io ho studiato la gramatica in quest'anno*, perchè la mia azione è stata fatta in un periodo di tempo che non è ancora tutto finito, ne restano ancora altri mesi.

D. E potete dire: *Io scrissi questa mattina due lettere?*

R. No; debbo dire: *Ho scritto questa mattina due lettere*, perchè questa giornata non ancora è finita.

D. E potete dire. *Io ho scritto ieri due lettere?*

R. Neppure lo posso dire, debbo dire: *Io scrissi ieri due lettere*, perchè di ieri nulla più ne resta; siamo in un'altra giornata diversa da quella.

Nota. Niuno esempio si è posto delle ore, perchè pare che per esse non si calcoli la differenza del periodo. Si dice però: *Nell'ora scorsa ho udito e non già udii la messa.*

D. Qual' è Passato anteriore primo?

R. Il *Passato anteriore* 1.^o è quello che indica un'azione fatta in un tempo, passato prima di un altro tempo anche passato, come allorchè dico: *Io aveva scritto, quando arrivò il corriere*, in questo discorso il *Passato anteriore* 1.^o *Aveva scritto* indica un'azione fatta prima dell'arrivo del corriere, che ora è un tempo anche passato.

D. Dunque allorchè dico: *Francesco aveva già parlato al Re, quando venne l'Avvocato, quale azione è fatta prima, quella di Francesco, o quella dell'Avvocato?*

R. Quella di *Francesco*.

D. Dunque sempre che dovete indicare un'azione fatta prima di un altro tempo anche passato vi servirete?

R. Mi servirò del *Passato anteriore* primo.

D. Qual' è il *Passato anteriore* secondo?

R. Il *Passato anteriore* 2.^o è quello che indica, come il *Passato anteriore* 1.^o, un tempo passato prima di un altro tempo anche passato; ma il *Passato anteriore* 1.^o indica un tempo anteriore ad un tempo passato indeterminato; ed il *Passato anteriore* 2.^o indica un tempo anteriore ad un tempo che subito succede.

D. Spiegatevi meglio con qualche esempio.

R. Eccomi ; allorchè dico : Pietro aveva parlato all'amico , quando venne a trovarmi , intendete voi quanto tempo prima gli aveva parlato ? certo che no , perchè il Passato anteriore 1.º indica un tempo ch'è anteriore ad un tempo passato indeterminato , cioè che non si conosce. Ma

Se dico : Tosto che Pietro ebbe parlato , partì , s'intende benissimo , che l'azione di Partire succedette subito all'azione di Parlare.

D. Qual'è il Passato soggiuntivo ?

R. Il Passato soggiuntivo è quello che indica un'azione già fatta , ma dipendente dalla significazione di un'altro verbo , come allorchè dico : Credo che Pietro abbia scritto , l'azione di Pietro è fatta già ; ma è dipendente dalla significazione del verbo Credo , tanto vero , che se lo togliete , il senso resterà sospeso ; Pietro abbia scritto non esprime certamente un senso indipendente , e compiuto.

D. Qual'è il Passato condizionato ?

R. Il Passato condizionato è quello che indica una condizione apposta in un tempo passato ; come allorchè dico ; Se io avessi studiato.

D. Qual'è il Passato condizionale ?

R. Il Passato condizionale è quello che indica , che un'azione si sarebbe già fatta , se si fosse verificata la condizione indicata dal Passato condizionato ; come allorchè dico : Se io avessi studiato , avrei ottenuto la carica , in tale discorso si vede bene , che se si fosse verificata la condizione , cioè Se avessi studiato , avrei ottenuto già la carica.

D. Avete osservato qualche cosa nel definire questi due ultimi tempi ?

R. Ho osservato che sono relativi tra loro , poichè mi pare che non possa star l'uno senza dell'altro , nè l'altro senza dell'uno.

D. Qual'è il Passato futuro ?

R. Il Passato futuro è quello che indica , che un

azione non ancora fatta , si consideri come già fatta in un tempo futuro , relativamente ad un altro tempo anche futuro.

D. Se non vi spiegate meglio , non posso assicurarmi che capite tale definizione.

R. Signor Maestro , lo farò con un esempio; allorchè dico: Quando avrò scritto, andrò alla scuola, con tale discorso si capisce bene, che non ancora ho scritto, e che non ancora sono andato alla scuola, eppure io considero il tempo, in cui debbo scrivere, come passato, per rapporto al tempo in cui debbo andare alla scuola, perchè quando arriva il tempo in cui andrò alla scuola, avrò già scritto.

D. Un altro esempio recate voi, Signor N?

R. Eccolo. Allorchè avrò cenato andrò a dormire, in questo discorso, i due verbi Avrò cenato, ed Andrò a dormire sono due futuri, perchè non ho ancora cenato, nè sono andato ancora a dormire, ma quando andrò a dormire, avrò già cenato; ed ecco come ho considerato l'azione di cenare come passata, mentre non è ancora accaduta, per rapporto al tempo in cui andrò a dormire, perchè quando andrò a dormire, la mia cena sarà già fatta.

D. Benissimo; ditemi ora qual'è l'Imperfetto soggiuntivo?

R. L'Imperfetto soggiuntivo è quello che non indica da se un tempo determinato, come tutti gli altri Tempi, e perciò si dice Imperfetto, ma la sua significazione è determinata da un altro verbo; mi spiego meglio con degli esempi. Allorchè dico: Volete che scrivessi. Volevate che scrivessi. Vorreste che scrivessi; nel primo esempio Scrivessi è determinato a significare il Presente; nel secondo a significare il Passato, e nel terzo significare il Futuro.

D. Qual'è il Tempo futuro semplice?

R. Il Tempo futuro semplice è quella espressione del verbo, la quale indica lo stato futuro di un soggetto; come allorchè dico: Io leggerò la storia: in tale

discorso si vede bene, che nel momento che parlo, non ho letto ancora la storia, ma debbo leggerla.

In conseguenza pare manifesto, che in due maniere possiamo calcolare i Tempi del verbo, cioè, o rapportandoli al tempo in cui si parla, o scrive, o rapportandoli ad un altro tempo. Così, se ad uno che mi domandasse - *Che fate?* rispondessi, *Cammino* quì *Cammino* sarebbe presente, perchè si rapporta al tempo in cui lo dico; esprimendo che quando ciò dico, sto camminando. Ma se dico: *Allorchè cammino, sudo*, quì i verbi *Cammino*, e *Sudo* sono al Presente, ma non per rapporto al tempo in cui ciò dico, poichè posso benissimo allora nè camminare, nè sudare, sibbene perchè rapportati a vicenda fra loro; poichè *Cammino* è Presente rapporto a *Sudo*, e *Sudo* a *Cammino*, essendo i due stati contemporanei.

D. Oltre di tutti questi Tempi non ne conoscete altri?

R. Conosco pure i così detti: Futuri misti.

D. E quali sono?

R. Sono quelli ch' esprimono sempre un futuro, ed un altro tempo; come allorchè dico: Sono per partire; era per ucciderlo; sarà per arrivare; le voci Per partire, per ucciderlo, per arrivare, esprimono un Futuro; e le voci Sono, era, sarà esprimono un Presente la prima, un Passato imperfetto la seconda, ed un Futuro la terza. Difatti

L' espressione Sono per partire, differisce dal Futuro Partirò, poichè quando dico; Sono per partire indico un Presente, ed un Futuro, come se dicessi: Io sono ora in tale stato, che in appresso partirò.

Numeri del verbo.

D. Che cosa intendete per Numero del Verbo?

R. Per intendersi che cosa è il Numero del verbo, è da sapersi, che ogni Tempo del verbo tiene sei voci differenti; tre, cioè che indicano lo stato di un soggetto solo, e tre che indicano lo stato di più;

le prime tre si dicono di *Numero singolare*, e le altre di *Numero plurale*; come:

Sing. Io scrivo.

Plur. Noi scriviamo.

Tu scrivi.

Voi scrivete.

Colui scrive.

Coloro scrivono.

Ciascuna di queste sei voci si dice *Numero* del verbo — *Scrivo* dicesi di *Numero Singolare*, perchè indica lo stato di un solo soggetto che parla. — *Scrivi* si dice di *Numero singolare*, perchè indica lo stato di un solo soggetto che ascolta. — *Scrive* dicesi di *Numero singolare*, perchè indica lo stato del solo soggetto di cui si parla. *Scriviamo* si dice di *Numero plurale*, perchè indica lo stato di più soggetti che parlano. *Scrivete* si dice di *Numero plurale*, perchè indica lo stato di più soggetti che ascoltano. *Scrivono* si dice di *Numero plurale*, perchè indica lo stato di più soggetti di cui si parla.

Da ciò che ho detto, rilevasi, che due *Numeri* si distinguono in ogni *Tempo* del verbo, il *Singolare* cioè, ed il *Plurale*, e ad altro non servono al verbo, che per farlo accordare col suo soggetto, il quale non può essere che di *Numero singolare*, o *plurale*.

Persone del Verbo.

D. Che cosa sono le Persone del verbo?

R. Per meglio intendere che cosa sono le *Persone* del verbo, giova ricordarsi, che ogni *Tempo* del verbo tiene sei voci diverse: tre per lo *singolare*, e tre per lo *plurale*; come:

Sing. 1. Io leggo.

Plur. 1. Noi leggiamo.

2. Tu leggi.

2. Voi leggete.

3. Colui legge.

3. Coloro leggono.

Ciascuna di queste sei voci dicesi *Persona* del verbo.

1. *Leggo* si dice *Persona prima singolare*, perchè indica lo stato della persona che parla.

2. *Leggi* dicesi *Persona seconda singolare*, perchè indica lo stato della persona che ascolta.

3. *Legge* si dice *Persona terza singolare*, perchè indica lo stato della persona di cui si parla.

1. *Leggiamo* dicesi *Persona prima plurale*, perchè indica lo stato di più persone che parlano.

2. *Leggete* si dice *Persona seconda plurale*, perchè indica lo stato di più persone che ascoltano.

3. *Leggono* dicesi *Persona terza plurale*, perchè indica lo stato di più persone di cui si parla.

Da ciò che ho detto si rileva, che ogni Tempo del verbo tiene tre *Persone*, ossia tre voci diverse, la *Prima*, la *Seconda*, e la *Terza* nel singolare; e tre, cioè, la *Prima*, la *Seconda*, e la *Terza* nel plurale, e che tutte e tre ad altro non gli servono, che per farlo accordare col suo soggetto, che non può essere che di prima, seconda, o terza *Persona*.

Del Participio.

D. Che cosa è il Participio?

R. Il *Participio* è una espressione del verbo, che partecipa della natura dell'aggettivo, perchè modifica la significazione del nome sostantivo, attribuendogli uno stato qualunque.

Avvertasi, che il *Participio*, essendo una voce del verbo, ne conserva la significazione, ed il termine. Il *Participio* si chiama dai Gramatici *Aggettivo verbale*.

D. Quanti Participj si distinguono nel verbo?

R. Due; uno di tempo presente; come *Amante*; *leggente*; *udente*, cioè: *Colui che ama*; *colui che legge*; *colui che ode*. E l'altro di Tempo passato; come: *Amato*; *letto*, *udito*; cioè: *Colui ch'è stato amato*; *colui ch'è stato letto*; *colui ch'è stato udito*.

Avvertasi, che i *Participj* de' verbi che inflettono in *Are*, inflettono in *Ante*; come: *Amante*, *balante*. E quelli de' verbi terminati in *Ere*, ed in *Ire*, inflettono in *Ente*; come: *Temente*, *leggente*, *udente*.

Del Gerundio.

D. Che cosa è il Gerundio?

R. Il *Gerundio* è una voce del verbo, che indica lo stato simultaneo, o precedente a quello indicato da un altro verbo, che dicesi *Principale* in tal caso.

D. *Se il Gerundio debb' indicare uno stato simultaneo, o precedente a quello indicato da un altro verbo, dunque sono due?*

R. Sissignore; sono due i *Gerundj*, dei quali, uno, ch'è semplice, indica lo stato simultaneo, e l'altro, ch'è composto, lo stato precedente a quello indicato da un altro verbo.

D. *Prima di mettere più a giorno con degli esempj queste teorie, amerei sapere che cosa intendete per uno Stato simultaneo?*

R. Signor Maestro, se mi permettete, lo farò con un esempio?

D. *Dite, dite.*

R. Se mentre io scrivo, Pietro legge, siamo tutti e due nello stato di azione, e perchè siamo tutti e due nello stesso tempo in tale stato, lo stato mio è simultaneo al suo, come lo stato suo è simultaneo al mio. Mi sono spiegato?

D. *Benissimo; ma mi avete detto poco prima che ogni verbo tiene due Gerundj, e non ancora me li avete fatti conoscere, diteli ora.*

R. Eccomi. Ogni verbo tiene due *Gerundj* uno semplice, ed inflette in *Ando* nei verbi terminati in *Are*, come: *Amando*, *cantando*; ed in *Endo* nei verbi terminati in *Ere*, ed in *Ire*, come: *Temendo*, *udendo*. E l'altro composto, come: *Avendo amato*; *avendo temuto*; *avendo udito*: *essendo andato*; *essendo venuto*, e sim.

D. *Fatemi ora conoscere con un esempio, come il Gerundio semplice indica lo stato simultaneo a quello indicato da un altro verbo?*

R. Eccomi. Allorchè dico: *Leggendomi Pietro la storia Romana*, io ammiro la virtù de' primi tempi di quella Repubblica; con tale discorso si vede bene, che lo stato di azione in cui si trova Pietro,

leggendo a me la storia Romana, è simultaneo allo stato in cui mi trovo io, di ammirare la virtù di quei Repubblicani, perchè nel tempo stesso ch'esso legge, io ammiro.

D. Il Gerundio semplice conserva sempre la stessa inflessione, o la varia in ragion di Numero, e di Persona?

R. Conserva sempre la stessa inflessione, e perciò si dice: Scrivendo io; scrivendo tu; scrivendo Pietro; scrivendo noi, ec.

D. Fatemi conoscere ancora come il Gerundio composto indica lo stato precedente a quello indicato da un altro verbo?

R. Lo farò pure con un esempio. Allorchè dico: Avendo incontrato l'amico gli ho detto, che Pietro era partito, con tale discorso si capisce bene, che lo stato in cui mi son trovato d'incontrare l'amico, è precedente all'altro stato in cui mi son trovato di dirgli, che Pietro era partito.

D. Il Gerundio esprime, o no una proposizione?

R. Tanto bello, e dicesi Proposizione gerundiva; come: Pietro ride piangendo; è lo stesso come si dicesse: Pietro ride, e piange. Così pure: Leggendo s'istruiva, vale Mentre leggeva s'istruiva.

Notasi, che il Gerundio non ha determinazione di tempo, ma indica sempre lo stesso tempo che indica il verbo principale; vediamolo cogli esempj.

Allorchè dico: Leggendo la storia Romana, ammiro la virtù de' primi tempi di quella Repubblica. Qui il Gerundio Leggendo è di tempo presente.

Leggendo la storia Romana, ammirava la virtù de' primi tempi di quella Repubblica; qui è passato imperfetto.

Leggendo la storia Romana, ammirai la virtù dei primi tempi di quella Repubblica; qui è passato remoto.

Leggendo la storia Romana, ho ammirato la virtù de' primi tempi di quella Repubblica; qui è passato prossimo.

Passato prossimo.

- S. Cenando io, *cioè*, mentre, o quando io ho cenato.
 Cenando tu, *cioè*, mentre, o quando tu hai cenato.
 Cenando colui, *cioè*, mentre, o quando colui ha
 (cenato.
- P. Cenando noi, *cioè*, mentre, o quando noi abbiamo
 (cenato.
 Cenando voi, *cioè*, mentre, o quando voi avete cenato.
 Cenando coloro, *cioè*, mentre, o quando coloro han-
 (no cenato.

Passato anteriore 1.º

- S. Cenando io, *cioè*, mentre, o quando io aveva cenato.
 Cenando, tu, *cioè*, mentre, o quando tu avevi cenato.
 Cenando colui, *cioè*, mentre, o quando colui aveva
 (cenato.
- P. Cenando noi, *cioè*, mentre, o quando noi avevamo
 (cenato.
 Cenando voi, *cioè*, mentre, o quando voi avevate
 (cenato.
 Cenando coloro, *cioè*, mentre, o quando coloro ave-
 (vano cenato.

Futuro.

- S. Cenando io, *cioè*, mentre, o quando io cenerò.
 Cenando tu, *cioè*, mentre, o quando tu cenerai.
 Cenando colui, *cioè*, mentre, o quando colui cenerà.
- P. Cenando noi, *cioè*, mentre, o quando noi ceneremo.
 Cenando voi, *cioè*, mentre, o quando voi cenerete.
 Cenando coloro, *cioè*, mentre, o quando coloro ce-
 (neranno.
- D. A qual' altra voce del verbo equivale il Gerundio?
- R. Il Gerundio semplice equivale pure all' *Indefinito presente* unito a qualche preposizione; così *Venendo da Napoli* vale *Nel venire da Napoli*. *Leggendo s' istruisce* vale *Col leggere s' istruisce*.
- D. Ed il Gerundio composto a qual' altra voce del verbo equivale?
- R. All' *Indefinito passato*.

D. Qual differenza passa tra il Participio presente; ed il Gerundio?

R. La differenza che passa tra il *Participio presente*, e l' *Gerundio*, si è, che il Participio presente indica l'abito di uno stato, di un'azione; se si dice: *Didone amante*, vale *Didone che ha l'abito di amare*. Ed il Gerundio indica l'atto dell'azione; se si dice: *Didone amando*, vale *Didone nell'atto di amare*.

CONJUGAZIONE.

D. Che cosa significa Conjugare un verbo?

R. Significa recitarne tutte le voci in ragion di *Modi*, di *Tempi*, di *Numeri*, e di *Persone*.

D. Ed i Tempi del verbo come sono?

R. Sono *Semplici*, o *Composti*. I primi sono quelli che hanno una voce tutta propria, e capace di sei inflessioni diverse, come: *Io leggo*, *tu leggi*, *colui legge*. Pl. *Noi leggiamo*, *voi leggete*, *coloro leggono*. *Io leggeva* ec.; *io lessi* ec.; *io leggerò* ec.; *leggi tu* ec.; *che io legga* ec.; *io leggerei* ec.; *che io leggessi* ec. E gli altri sono quelli, che mancando della voce propria, si formano coll'ausiliare, e col participio passato del verbo che si conjuga, come: *Io ho letto* ec.; *io aveva letto* ec.; *io ebbi letto* ec.; *che io abbia letto* ec.; *se io avessi letto* ec.; *io avrei letto* ec.; *allorchè io avrò letto* ec.; E così in tutt' i verbi.

D. Quante cose dunque dovete osservare in ogni verbo?

R. Quattro cose; Il *Modo*, il *Tempo*, il *Numero*, e la *Persona*.

D. Fatemi dunque osservare queste quattro cose nel verbo *Scrivo*?

R. Il verbo *Scrivo* è di *Modo* indicativo, *Tempo* presente, *Numero* singolare, e *Prima persona*.

D. E nel verbo *Scrivemmo*?

R. Il verbo *Scrivemmo* è di *Modo* indicativo, *Tempo* passato remoto, *Numero* plurale, *Persona* prima.

D. E nel verbo *Scriveremmo*?

R. Il verbo *Scriveremmo* è di *Modo* soggiuntivo, *Tempo* presente condizionale, *Numero* plurale, *Persona* prima.

D. E nel verbo Abbiate scritto?

R. Il verbo Abbiate scritto è di Modo soggiuntivo, Tempo passato, Numero plurale, Persona seconda.

D. Come sono i Verbi relativamente alla loro Conjugazione?

R. Sono Regolari, o Irregolari.

D. Quali sono i Verbi regolari?

R. I Verbi regolari sono quelli, che in tutte le inflessioni de' loro tempi, sieguono sempre una Norma comune, di modo che sapendosene conjugare uno, si sapranno conjugare tutti gli altri della stessa classe.

D. Avete detto, che i verbi regolari sieguono sempre una Norma comune, che cosa significa la parola Norma?

R. Significa Conjugazione.

D. Quali sono i Verbi irregolari?

R. I Verbi irregolari sono quelli che in alcune delle loro inflessioni si allontanano dalla Norma comune.

Nota. In tutte le Lingue il numero de' Verbi Regolari è molto più considerabile di quello degli Irregolari; che perciò i primi sono più importanti ad apprendersi, essendo ancora più facili; onde cominceremo dalla loro Conjugazione; ma prima vedremo la loro Inflessione primitiva, le loro differenti Conjugazioni, e la formazione di tutt' i loro Tempi.

Inflessione primitiva de' Verbi.

D. In quante maniere inflettono i nostri Verbi?

R. I nostri Verbi inflettono in tre maniere; in

ARE come Amare, cantare, saltare; in

ERE; come Temere, godere, credere; ed in

IRE; come Sentire, mentire, dormire.

Da ciò si rileva che tre Norme diverse abbiamo, ossia tre Conjugazioni. Il verbo *Amare* servirà di norma pe' verbi che inflettono in *Are*; il verbo *Credere* per quelli che inflettono in *Ere*; ed il verbo *Sentire* per quelli che inflettono in *Ire*.

Metodo facile per apprendere a conjugare i verbi.

Nota. Noi abbiamo ristretto tutt' i Tempi del Verbo a sette, de' quali quattro sono generali, perchè hanno le loro inflessioni simili in tutt' i verbi, e negli altri tre non si debbe cambiare che la sola vocale che precede il *Re* dell' indefinito, per rendere anch' essi generali, e ridurre così tutte e tre le Conjugazioni ad Una.

D. Quali sono i quattro Tempi generali?

R. Sono: il *Passato imperfetto*, il *Futuro semplice*, il *Presente condizionale*, e l' *Imperfetto soggiuntivo*.

D. Quali sono le Inflessioni del Passato imperfetto?

R. Sono: Sing. 1. *Va*. 2. *Vi*. 3. *Va*. Plur. 1. *Vamo*. 2. *Vate*. 3. *Vano*.

D. Quali sono le Inflessioni del Futuro semplice?

R. Sono: Sing. 1. *Rò*. 2. *Rai*. 3. *Rà*. Plur. 1. *Remo*. 2. *Rete*. 3. *Ranno*.

D. Quali sono le Inflessioni del Presente condizionale?

R. Sono: Sing. 1. *Rei*. 2. *Resti*. 3. *Rebbe*. Plur. 1. *Remmo*. 2. *Reste*. 3. *Rebbero*.

D. Quali sono le Inflessioni dell' Imperfetto soggiuntivo?

R. Sono: Sing. 1. *Ssi*. 2. *Ssi*. 3. *Sse*. Plur. 1. *Ssimo*. 2. *Ste*. 3. *Ssero*.

D. Donde si formano questi quattro Tempi generali?

R. Dall' *Indefinito presente*.

D. E come?

R. Si cambia l' inflessione *Re* degl' Indefiniti *Amare*, *Credere*, *Sentire* in *Va*, e si avrà il *Passato imperfetto* *Amava*, *Credeva*, *Sentiva*. E così di tutt' i Verbi.

Si cambia in *Rò*, e si troverà il *Futuro semplice* *Amerò*, *Crederò*, *Sentirò*. E così di tutt' i Verbi.

Si muta in *Rei*, e ne nascerà il *Presente condizionale* *Amerei*, *Crederei*, *Sentirei*. E così di tutt' i Verbi.

E finalmente si cambia in *Ssi*, ed avrassi l' *Imperfetto soggiuntivo* *Amassi*, *Credessi*, *Sentissi*. E così di tutt' i Verbi.

Notasi però, che il *Futuro semplice*, ed il *Presente condizionale* dei verbi che inflettono in *Are*,

inflettono in *Erò*, ed in *Erei*, e non già in *Arò*, ed in *Arei*, onde nella formazione di questi due Tempi, dopo di aver cambiato il *Re* in *Ro* pel Futuro, ed in *Rei*, pel Presente condizionale, debbesi mutare pure la vocale *A* che precede il *Ro*, ed il *Rei*, in *E*; dicendosi: *Amerò*, *amerei*, e non *Amarò*, *amarei*, *Canterò*, *canterei*, e non *Cantarò*, *cantarei*; *Ballerò*, *ballerei*, e non *Ballarò*, *ballarei*.

D. Quali sono gli altri tre Tempi del verbo, che per rendere anch'essi generali, non si debbe cambiare che la sola vocale che precede il Re dell'indefinito?

R. Sono il Passato rimoto, il Presente indicativo, ed il Presente soggiuntivo.

D. Come si formano questi tre Tempi?

R. Per formare questi tre Tempi, debbesi prima togliere l'inflessione Re dell'indefinito, indi cambiare l'ultima vocale che resta.

Per formare il Passato rimoto, cambiasi quest'ultima vocale in *Ai* in tutt' i verbi che inflettono in *Are*; come: *Amare*, *Amai*; *Cantare*, *Cantai*. Nei verbi che inflettono in *Ere* si cambia in *Ei*, o *Etti*, come: *Credere*, *Credei*, o *Credetti*; *Temere*, *Temei*, o *Temetti*. Ed in quelli che inflettono in *Ire*, si muta in *Ii*, come: *Sentire*, *Sentii*; *Udire* *Udii*.

Per formare il Presente indicativo di tutt' i verbi, si muta la detta vocale in *O*, come: *Amare*, *Credere*, *Sentire*, *Amo*, *Credo*, *Sento*.

Per formare il Presente soggiuntivo si cambia tale vocale in *I* nei verbi che inflettono in *Are*, ed in *A* in quelli terminati in *Ere*, ed in *Ire*, come: *Amare*, *Credere*, *Sentire*; *Ani*, *Creda*, *Senta*.

D. Quali sono le Inflessioni del Passato rimoto?

R. Eccole.

Nei verbi che inflettono in *ARE*.

Sing. 1. *Ai*. 2. *Asti*. 3. *O'*. Plur. 1. *Ammo*. 2. *Aste*. 3. *Arono*.

Nei verbi che inflettono in *EARE*.

Sing. 1. *Ei*. 2. *Esti*. 3. *È*, o *Ette*. Plur. 1. *Emmo*. 2. *Este*. 3. *Erono*.

Nei verbi che inflettono in *IRE*.

Sing. 1. *Ii*. 2. *Isti*. 3. *I'*. Plur. 1. *Immo*. 2. *Iste*. 3. *Irono*.

D. Quali sono le inflessioni del Presente indicativo?
R. Eccole.

Nei Verbi che inflettono in *ARE*.

Sing. 1. *O*. 2. *I*. 3. *A*. Plur. 1. *Iamo*. 2. *Ate*. 3. *Ano*.

Nei verbi che inflettono in *ERE*.

Sing. 1. *O*. 2. *I*. 3. *E*. Pl. 1. *Iamo*. 2. *Ete*. 3. *Ono*.

Nei verbi che inflettono in *IRE*.

Sing. 1. *O*. 2. *I*. 3. *E*. Pl. 1. *Iamo*. 2. *Ite*. 3. *Ono*.

D. Quali sono le inflessioni del Presente soggiuntivo?
R. Eccole.

Nei verbi che inflettono in *ARE*.

Sing. 1. *I*. 2. *I*. 3. *I*. Plur. 1. *Iamo*. 2. *Iate*. 3. *Ino*.

Nei verbi che inflettono in *ERE*.

Sing. 1. *A*. 2. *A*. 3. *A*. Plur. 1. *Iamo*. 2. *Iate*. 3. *Ano*.

Nei verbi che inflettono in *IRE*.

Sing. 1. *A*. 2. *A*. 3. *A*. Plur. 1. *Iamo*. 2. *Iate*. 3. *Ano*.

D. Quali sono i Participii?

R. Quelli de' verbi che inflettono in ARE sono: Ato, Ata, Ali, Ate.

Quelli de' verbi che inflettono in *ERE* sono: *Uto, Uta, Uti, Ute.*

Quelli de' verbi che inflettono in *IRE* sono: *Ito, Ita, Ii, Ite.*

CONJUGAZIONE

DE' VERBI AUSILIARI

AVERE ed ESSERE.

D. Con quale Ausiliare si conjuga il verbo Avere?

R. Questo verbo serve di Ausiliare a se stesso.

D. Conjugatelo.

Modo indicativo.

R. Presente. Sing. Io ho. Tu hai. Colui ha. *Plur.* Noi abbiamo. Voi avete. Coloro hanno.

Passato imperfetto. Sing. Io aveva. Tu avevi. Colui aveva. *Plur.* Noi avevamo. Voi avevate. Coloro avevano.

Passato remoto. Sing. Io ebbi. Tu avesti. Colui ebbe. *Plur.* Noi avemmo. Voi aveste. Coloro ebbero.

Passato prossimo. Sing. Io ho avuto. Tu hai avuto. Colui ha avuto. *Plur.* Noi abbiamo avuto. Voi avete avuto. Coloro hanno avuto.

Passato anteriore 1.º Sing. Io aveva avuto. Tu avevi avuto. Colui aveva avuto. *Plur.* Noi avevamo avuto. Voi avevate avuto. Coloro avevano avuto.

Passato anteriore 2.º Sing. Io ebbi avuto. Tu avesti avuto. Colui ebbe avuto. *Plur.* Noi avemmo avuto. Voi aveste avuto. Coloro ebbero avuto.

Futuro semplice. Sing. Io avrò. Tu avrai. Colui avrà. *Plur.* Noi avremo. Voi avrete. Coloro avranno.

Modo imperativo.

Presente. Sing. Abbi tu. Abbia colui. *Plur.* Abbiamo noi. Avete voi. Abbiano coloro.

Modo soggiuntivo.

Presente. Sing. Che io abbia. Che tu abbia. Che colui abbia. *Plur.* Che noi abbiamo. Che voi abbiate. Che coloro abbiano.

Presente condizionale. Sing. Io avrei. Tu avresti. Colui avrebbe. *Plur.* Noi avremmo. Voi avreste. Coloro avrebbero.

Imperfetto soggiuntivo. Sing. Che io avessi. Che tu avessi. Che colui avesse. *Plur.* Che noi avessimo. Che voi aveste. Che coloro avessero.

Passato soggiuntivo. Sing. Che io abbia avuto. Che tu abbia avuto. Che colui abbia avuto. *Plur.* Che noi abbiamo avuto. Che voi abbiate avuto. Che coloro abbiano avuto.

Passato condizionato. Sing. Se io avessi avuto.

Se tu avessi avuto Se colui avesse avuto. *Plur.* Se noi avessimo avuto. Se voi aveste avuto. Se coloro avessero avuto,

Passato condizionale. Sing. Io avrei avuto. Tu avresti avuto. Colui avrebbe avuto. *Plur.* Noi avremmo avuto. Voi avreste avuto. Coloro avrebbero avuto,

Futuro passato. Sing. Allorchè io avrò avuto. Allorchè tu avrai avuto. Allorchè colui avrà avuto. *Plur.* Allorchè noi avremo avuto. Allorchè voi avrete avuto. Allorchè coloro avranno avuto.

Modo indefinito.

Presente; *Avere*, *Passato*; *Aver avuto*. *Participio attivo*; *Avente*. *Participio passivo*; *Avuto*. *Gerundio semplice*; *Avendo*. *Gerundio composto*; *Avendo avuto*,

Diverse significazioni del verbo AVERE.

D. Quali sono queste diverse significazioni?

R. Eccole in questi esempi.

Abbiatelo per fatto *significa* Tenetelo per fatto.

Abbiatelo per detto *significa* Ricordatevene nelle occasioni.

Aver il capo altrove *significa* Pensare ad altro.

Aver da fare *significa* Essere occupato.

Avere in pregio *significa* Stimare molto.

Aver per costume *significa* Essere avvezzo.

Aver poco sale in zucca *significa* Aver poco giudizio.

Avere il vizio nelle ossa *significa* Essere viziosissimo.

Nota. Si usa spesso il verbo *Avere*, preceduto dalla preposizione *A*, o *Da*, in vece del verbo *Dovere*; dicendosi: *Io ho da fare*; *Io ho da scrivere*; *Io ho da dirti*, in vece di *Io debbo fare*; *Io debbo scrivere*; *Io debbo dirti*.

ESSERE.

D. Con quale ausiliare si conjuga il verbo Essere?

R. Questo verbo serve anche di ausiliare a se stesso.

D. Conjugatelo.

R. Eccolo.

Modo indicativo.

Presente. Sing. Io sono. Tu sei. Colui è. *Plur.* Noi siamo. Voi siete. Coloro sono.

Passato imperfetto. Sing. Io era. Tu eri. Colui era. *Plur.* Noi eravamo. Voi eravate. Coloro erano.

Passato remoto. Sing. Io fui. Tu fosti. Colui fu. *Plur.* Noi fummo. Voi foste. Coloro furono.

Passato prossimo. Sing. Io sono stato. Tu sei stato. Colui è stato. *Plur.* Noi siamo stati. Voi siete stati. Coloro sono stati.

Passato anteriore 1.º Sing. Io era stato. Tu eri stato. Colui era stato. *Plur.* Noi eravamo stati. Voi eravate stati. Coloro erano stati.

Passato anteriore 2.º Sing. Io fui stato. Tu fosti stato. Colui fu stato. *Plur.* Noi fummo stati. Voi foste stati. Coloro furono stati.

Futuro semplice. Sing. Io sarò. Tu sarai. Colui sarà. *Plur.* Noi saremo. Voi sarete. Coloro saranno.

Modo imperativo.

Presente. Sing. Sii tu. Sia colui. *Plur.* Siamo noi. Siete voi. Siano coloro.

Modo soggiuntivo.

Presente. Sing. Che io sia. Che tu sia. Che colui sia. *Plur.* Che noi siamo. Che voi siate. Che coloro siano.

Presente condizionale. Sing. Io sarei. Tu saresti. Colui sarebbe. *Plur.* Noi saremmo. Voi sareste. Coloro sarebbero.

Imperfetto soggiuntivo. Sing. Che io fossi. Che tu fossi. Che colui fosse. *Plur.* Che noi fossimo. Che voi foste. Che coloro fossero.

Passato soggiuntivo. Sing. Che io sia stato. Che tu sia stato. Che colui sia stato. *Plur.* Che noi siamo stati. Che voi siate stati. Che coloro sieno stati.

Passato condizionale. Sing. Se io fossi stato. Se tu fossi stato. Se colui fosse stato. *Plur.* Se noi fossimo stati. Se voi foste stati. Se coloro fossero stati.

Passato condizionale. Sing. Io sarei stato. Tu saresti stato. Colui sarebbe stato. *Plur.* Noi saremmo stati. Voi sareste stati. Coloro sarebbero stati.

Passato futuro. Sing. Allorchè io sarò stato. Allorchè tu sarai stato. Allorchè colui sarà stato. *Plur.* Allorchè noi saremo stati. Allorchè voi sarete stati. Allorchè coloro saranno stati.

Modo indefinito.

Presente ; Essere. Passato ; Essere stato. Participio ; Stato. Gerundio semplice ; Essendo. Gerundio composto ; Essendo stato.

Diverse significazioni del verbo ESSERE.

D. Quali sono queste diverse significazioni ?

R. Eccole.

Essere per la mala via *significa* Rovinarsi, essere in cattivo stato.

Essere per le frette *significa* Essere perduto.

Essere fuori di Bologna *significa* Essere ignorante.

Essere a cavallo *significa* Essere fuori d'imbarazzo.

Essere per fare *significa* Essere sulle mosse di fare, sul punto di fare.

Esser da qualche cosa *significa* Esser buono, atto a qualche cosa.

Esser da poco *significa* Aver poco genio.

Essere di giovamento *significa* Giovare.

PRIMA CONJUGAZIONE.

Verbi terminati in ARE.

AMARE.

D. Con quale ausiliare si conjuga il verbo Amare :

R. Coll' ausiliare Avere, perchè verbo attivo.

D. Conjugatelo.

Modo indicativo.

R. Presente Sing. Io amo. Tu ami. Colui ama. *Plur.* Noi amiamo. Voi amate. Coloro amano.

Passato imperfetto. Sing. Io amava. Tu amavi. Colui amava. *Plur.* Noi amavamo. Voi amavate. Coloro amavano.

Passato remoto. Sing. Io amai. Tu amasti. Colui amò. *Plur.* Noi amammo. Voi amaste. Coloro amarono.

Passato prossimo. Sing. Io ho amato. Tu hai amato. Colui ha amato. *Plur.* Noi abbiamo amato. Voi avete amato. Coloro hanno amato.

Passato anteriore 1.º Sing. Io aveva amato. Tu avevi amato. Colui aveva amato. *P.* Noi avevamo amato. Voi avevate amato. Coloro avevano amato.

Passato anteriore 2.º Sing. Io ebbi amato. Tu avesti amato. Colui ebbe amato. *Plur.* Noi avemmo amato. Voi aveste amato. Coloro ebbero amato.

Futuro semplice. Sing. Io amerò. Tu amerai. Colui amerà. *Plur.* Noi ameremo. Voi amerete. Coloro ameranno.

Modo imperativo.

Presente. Sing. Ama tu. Ama colui. Amiamo noi. Amate voi. Amino coloro.

Modo soggiuntivo.

Presente. Sing. Che io ami. che tu ami. Che colui ami. *Plur.* Che noi amiamo. Che voi amiate. Che coloro amino.

Presente condizionale. Sing. Io amerei. Tu ameresti. Colui amerebbe. *Plur.* Noi ameremmo. Voi amereste. Coloro amerebbero.

Imperfetto soggiuntivo. Sing. Che io amassi. Che tu amassi. Che colui amasse. *Plur.* Che noi amassimo. Che voi amaste. Che coloro amassero.

Passato soggiuntivo. Sing. Che io abbia amato. Che tu abbia amato. Che colui abbia amato. *Plur.* Che noi abbiamo amato. Che voi abbiate amato. Che coloro abbiano amato.

Passato condizionale. Sing. Se io avessi amato. Se tu avessi amato. Se colui avesse amato. *Plur.* Se noi avessimo amato. Se voi aveste amato. Se coloro avessero amato.

Passato condizionale. S. Io avrei amato. Tu avresti amato. Colui avrebbe amato. *P.* Noi avremmo amato. Voi avreste amato. Coloro avrebbero amato.

Passato futuro. Sing. Allorchè io avrò amato. Allorchè tu avrai amato. Allorchè colui avrà amato. *Plur.* Allorchè noi avremo amato. Allorchè voi avrete amato. Allorchè coloro avranno amato.

Modo indefinito.

Presente ; Amare. Passato ; Aver amato. Participio attivo ; Amante. Participio passivo ; Amato. Gerundio semplice ; Amaute. Gerundio composto ; Avendo amato.

Così si coniugano tutt' i seguenti.

Alterare.	Afflocare.	Agitare.	Arriffare.
Arrivare.	Alterare.	Annichilare.	Arrogare.
Assiderare.	Bendare.	Burlare.	Calafatare.
Calcitrare.	Capitare.	Ciarlare.	Comperare.
Considerare.	Contaminare.	Corroborare.	Desiderare.
Desinare.	Destare.	Dissipare.	Dominare.
Dubitare.	Eccettuare.	Errare.	Faticare.
Felicitare.	Figliare.	Germogliare.	Giurare.
Gracchiare.	Imitare.	Illuminare.	Irritare.
Iterare.	Incorporare.	Interrogare.	Spigolare.
Infilare.	Inventare.	Istigare.	Litigare.
Mormorare.	Navigare.	Necessitare.	Nominare.
Noverare.	Occupare.	Palpitare.	Penetrare.
Pizzicare.	Precipitare.	Procrastinare.	Pullulare.
Recitare.	Refrigerare.	Ristorare.	Riparare.
Restare.	Roborare.	Ronfare.	Ruminare.
Scandagliare.	Scalpitare.	Sbellicare.	Schiccherare.
Sdrucchiolare.	Seminare.	Simulare.	Sgombrare.
Soffiare.	Starnutare.	Stropicciare.	Strofinare.
Svernare.	Spettorare.	Sudare.	Superare.
Suppeditare.	Suscitare.	Tollerare.	Tornare.
Tumultare.	Ventilare.	Vegliare.	Vigilare.
Vituperare.	Vibrare.	Urlare.	Urtare.

Nota. Tutti i verbi che inflettono in *Care*, ed in *Gare*, come: *Secare*, *pagare*, e sim., perdono l'*H* nei tempi, in cui il *C*, ed il *G* s'incontrano dinanzi alla vocale *E*, o *I*; e ciò si verifica nel *Presente indicativo*, *imperativo*, e *soggiuntivo*, nel *Futuro semplice*, e nel *Presente condizionale*; vediamo nella Conjugazione del verbo

PECCARE.

D. Con quale ausiliare si conjuga il Verbo Peccare?

R. Coll' ausiliare *Avere*, perchè verbo attivo.

D. Conjugatelo.

Modo indicativo.

R. Pres. S. Io pecco. Tu pecchi. Colui pecca. *P.* Noi pecchiamo. Voi peccate. Coloro peccano.

Pass. imp. Sing. Io peccava. Tu Peccavi. Colui peccava. *Plur.* Noi peccavamo. Voi peccavate. Coloro peccavano.

Pass. rim. Sing. Io peccai. Tu peccasti. Colui peccò. *Plur.* Noi peccammo. Voi peccaste. Coloro peccarono.

Pass. pross. Sing. Io ho peccato. Tu hai peccato. Colui ha peccato. *Plur.* Noi abbiamo peccato. Voi avete peccato. Coloro hanno peccato.

Pass. ant. 1.^a Sing. Io aveva peccato. Tu avevi peccato. Colui aveva peccato. *Plur.* Noi avevamo peccato. Voi avevate peccato. Coloro avevano peccato.

Futuro. semp. Sing. Io peccherò. Tu peccherai. Colui peccherà. *Plur.* Noi peccheremo. Voi peccherete. Coloro peccheranno.

Modo Imperativo.

Pres. Sing. Pecca tu. Pecca colui. *Plur.* Pecchiamo noi. Peccate. voi. Pecchino. coloro.

Modo soggiuntivo.

Pres. Sing. Che io pecchi. Che tu pecchi. Che colui pecchi. *Plur.* Che noi pecchiamo. Che voi pecchiate. Che coloro pecchino.

Pres. cond. Sing. Io peccherai. Tu peccheresti. Colui peccherebbe. *Plur.* Noi peccheremmo. Voi pecchereste. Coloro peccherebbero.

Imp. sogg. Sing. Che io peccassi. Che tu peccassi. Che colui peccasse. *Plur.* Che noi peccassimo. Che voi peccaste. Che coloro peccassero.

Pass. sogg. Sing. Che io abbia peccato. Che tu abbia peccato. Che colui abbia peccato. *Plur.* Che noi abbiamo peccato. Che voi abbiate peccato. Che coloro abbiano peccato.

Pass. condizionato. Sing. Se io avessi peccato. Se tu avessi peccato. Se colui avesse peccato. Se noi avessimo peccato. Se voi aveste peccato. Se coloro avessero peccato.

Pass. condizionale. Sing. Io avrei peccato. Tu avresti peccato. Colui avrebbe peccato. *Plur.* Noi avremmo peccato. Voi avreste peccato. Coloro avrebbero peccato.

Pass. futuro. Sing. Allorchè io avrò peccato. Allorchè tu avrai peccato. Allorchè colui avrà peccato. *Plur.* Allorchè noi avremo peccato. Allorchè voi avrete peccato. Allorchè coloro avranno peccato.

Modo indefinito.

Pres. Peccare. *Pass.* Aver peccato. *Part. att.* Peccante. *Part. pass.* Peccato. *Gerund. semp.* Peccando. *Gerund. comp.* Avendo peccato.

Così si coniugano i verbi: *Pagare. pregare, e sim.*

SECONDA CONIUGAZIONE.

Verbi terminati in ERE.

CREDERE.

D. Con quale ausiliare si coniuga il verbo Credere?

R. Col verbo ausiliare *Avere*, perchè verbo attivo.

D. Conjugatelo.

R. Eccolo.

Modo indicativo.

Pres. Sing. Io credo. Tu credi. Colui crede. *Plur.* Noi crediamo. Voi credete. Coloro credono.

Pass. imp. Sing. Io credevo. Tu credevi. Colui credeva. *Plur.* Noi credevamo. Voi credevate. Coloro credevano.

Pass. rim. Sing. Io credei , o credetti. Tu credesti. Colui credette. *Plur.* Noi credemmo. Voi credeste. Coloro credettero.

Pass. pross. Sing. Io ho creduto. Tu hai creduto. Colui ha creduto. *Plur.* Noi abbiamo creduto. Voi avete creduto. Coloro hanno creduto.

Pass. ant. 1. Sing. Io aveva creduto. Tu avevi creduto. Colui aveva creduto. *Plur.* Noi avevamo creduto. Voi avevate creduto. Coloro avevano creduto.

Pass. ant. 2. Sing. Io ebbi creduto. Tu avesti creduto. Colui ebbe creduto. *Plur.* Noi avemmo creduto. Voi aveste creduto. Coloro ebbero creduto.

Futuro semp. Sing. Io crederò. Tu crederai. Colui crederà. *Plur.* Noi crederemmo. Voi crederete. Coloro crederanno.

Modo imperativo.

Pres. Sing. Credi tu. Creda colui. *Plur.* Crediamo noi. Credete voi. Credano coloro.

Modo soggiuntivo.

Pres. Sing. Che io creda. Che tu creda. Che colui creda. *Plur.* Che noi crediamo. Che voi crediate. Che coloro credano.

Pres. cond. Sing. Io crederei. Tu crederesti. Colui crederebbe. *Plur.* Noi crederemmo. Voi credereste. Coloro crederebbero.

Imperf. sogg. Sing. Che io credessi. Che tu credessi. Che colui credesse. *Plur.* Che noi credessimo. Che voi credeste. Che coloro credessero.

Pass. sogg. Sing. Che io abbia creduto. Che tu abbia creduto. Che colui abbia creduto. *Plur.* Che noi abbiamo creduto. Che voi abbiate creduto. Che coloro abbiano creduto.

Pass. condizionato. Sig. Se io avessi creduto. Se tu avessi creduto. Se colui avesse creduto. *Plur.* Se noi avessimo creduto. Se voi aveste creduto. Se coloro avessero creduto.

Pass. condizionale. Sing. Io avrei creduto. Tu

avresti creduto. Colui avrebbero creduto. *Plur.* Noi avremmo creduto. Voi avreste creduto. Coloro avrebbero creduto.

Pass. futuro. Sing. Allorchè io avrò creduto. Allorchè tu avrai creduto. Allorchè colui avrà creduto. *Plur.* Allorchè noi avremo creduto. Allorchè voi avrete creduto. Allorchè coloro avranno creduto.

Modo indefinito.

Pres. Credere. *Pass.* Aver creduto. *Part. att.* Credente. *Pass.* Creduto. *Gerund. semp.* Credendo. *Gerund. comp.* Avendo creduto.

D. Che cosa dovete osservare intorno ai verbi di questa Conjugazione?

R. Debbo osservare, che tutt' i verbi di questa Conjugazione hanno, come il verbo *Credere*, due inflessioni nel Passato remoto; cioè

Sing. Ei. Esti. È. o *Plur.* Emmo. Este. Erono. o
Etti. Esti. Ette. Emmo. Este. Ettero.

Eccone una lista.

<i>Indefinito.</i>	<i>Pass. rim.</i>	<i>Participio.</i>
Bevère, o bere.	Ei, o Etti.	Uto.
Fendère.	Ei, o Etti.	Uto.
Fremère.	Ei, o Etti.	Uto.
Gemère.	Ei, o Etti.	Uto.
Mietère.	Ei, o Etti.	Uto.
Pascère.	Ei, o Etti.	Uto.
Pendère.	Ei, o Etti.	Uto.
Ricevère.	Ei, o Etti.	Uto.
Rilucère.	Ei, o Etti.	Uto.
Splendère.	Ei, o Etti.	Uto.
Serpère.	Ei, o Etti.	Uto.
Stridère.	Ei, o Etti.	Uto.
Fendère.	Ei, o Etti.	Uto.

Tutti questi verbi si conjugano come il verbo *Credere*.

TERZA CONJUGAZIONE.

Verbi terminati in ARE.

SENTIRE.

*D. Con quale ausiliare si conjnga il verbo Sentire ?**R. Coll' ausiliare Avere , perchè verbo attivo.**D. Conjugatelo ?**R. Eccolo.**Modo indicativo.**Pres. Sing.* Io sento. Tu senti. Colui sente. *Plur.* Noi sentiamo. Voi sentite. Coloro sentono.*Pass. imp. Sing.* Io sentiva. Tu sentivi. Colui sentiva. *P.* Noi sentivamo. Voi sentivate. Coloro sentivano.*Pass. rim. S.* Io sentii. Tu sentisti. Colui sentì. *P.* Noi sentimmo. Voi sentiste. Coloro sentirono.*Pass. pros. Sing.* Io ho sentito. Tu hai sentito. Colui ha sentito. *Plur.* Noi abbiamo sentito. Voi avete sentito. Coloro hanno sentito.*Pass. ant. 1. Sing.* Io aveva sentito. Tu avevi sentito. Colui aveva sentito. *Plur.* Noi avevamo sentito. Voi avevate sentito. Coloro avevano sentito.*Pass. ant. 2. Sing.* Io ebbi sentito. Tu avesti sentito. Colui ebbe sentito. *Plur.* Noi avemmo sentito. Voi aveste sentito. Coloro ebbero sentito.*Futuro semp. Sing.* Io sentirò. Tu sentirai. Colui sentirà. *Plur.* Noi sentiremo. Voi sentirete. Coloro sentiranno.*Modo imperativo.**Pres. Sing.* Senti tu. Senta colui. *Plur.* Sentiamo noi. Sentite voi. Sentano coloro.*Modo soggiuntivo.**Pres. Sing.* Che io senta. Che tu senta. Che colui senta. *Plur.* Che noi sentiamo. Che voi sentiate. Che coloro sentano.*Pres. cond. Sing.* Io sentirei. Tu sentiresti. Co-

lui sentirebbe. *Plur.* Noi sentiremmo. Voi sentireste. Coloro sentirebbero.

Imp. sogg. Sing. Che io sentissi. Che tu sentissi. Che colui sentisse. *Plur.* Che noi sentissimo. Che voi sentiste. Che coloro sentissero.

Pass. sogg. Sing. Che io abbia sentito. Che tu abbia sentito. Che colui abbia sentito. *Plur.* Che noi abbiamo sentito. Che voi abbiate sentito. Che coloro abbiano sentito.

Pass. condizionato. Sing. Se io avessi sentito. Se tu avessi sentito. Se colui avesse sentito. *Plur.* Se noi avessimo sentito. Se voi aveste sentito. Se coloro avessero sentito.

Pass. condizionale. Sing. Io avrei sentito. Tu avresti sentito. Colui avrebbe sentito. Noi avremmo sentito. Voi avreste sentito. Coloro avrebbero sentito.

Pass. futuro. Sing. Allorchè io avrò sentito. Allorchè tu avrai sentito. Allorchè colui avrà sentito. *Plur.* Allorchè noi avremo sentito. Allorchè voi avrete sentito. Allorchè coloro avranno sentito.

Modo indefinito.

Pres. Sentire. *Pass.* Aver sentito. *Part. att.* Sentente. *Part. pass.* Sentito. *Gerun. semp.* Sentendo. *Gerund. comp.* Avendo sentito.

Così si conjugano tutt' i seguenti.

<i>Indefinito.</i>	<i>Presente.</i>	<i>Pass. rin.</i>	<i>Participio.</i>
Bollire.	Bollo.	Bollii.	Bollito.
Consentire.	Consento.	Consentii.	Consentito.
Convertire.	Converto.	Convertii.	Convertito.
Cucire.	Cucio.	Cucii.	Cucito.
Dormire.	Dormo.	Dormii.	Dormito.
Fuggire.	Fuggo.	Fuggii.	Fuggito.
Mentire.	Mento.	Mentii.	Mentito.
Partire.	Parto.	Partii.	Partito.
Pentirsi.	Mi pento.	Mi pentii.	Pentitomi.
Salire.	Salgo.	Salii.	Salito.

Seguire.	Seguo.	Seguii.	Seguito.
Servire.	Servo.	Servii.	Servito.
Sortire.	Sorto.	Sortii.	Sortito.
Vestire.	Vesto.	Vestii.	Vestito.
Udire.	Odo.	Udii.	Udito.

Tutti gli altri verbi terminati in *Ire* sono più o meno irregolari; molti di essi inflettono nel Presente indicativo in *Isco*; *Dig-rire*, *digerisco*; *languire*, *languisco*. Di questi ne parleremo a suo luogo.

Nota. Allorchè si saprà bene la Conjugazione de' cinque verbi, cioè di *Avere*, *Essere*, *Amare*, *Credere*, e *Sentire*, si saprà presso a poco quella di tutti gli altri, poichè le inflessioni de' Tempi, de' Numeri, e delle persone di ciascun Tempo, e di ciascun Modo sono sempre le stesse, specialmente quelle de' verbi regolari. Sarà cosa utilissima però esercitare i principianti nelle suddette Conjugazioni, combinando insieme più verbi; per esempio

Modo indicativo.

Pres. Sing. Io ho un figlio, e ne sono contento. Tu hai un figlio, e ne sei contento. Colui ha un figlio, e n'è contento. *Plur.* Noi abbiamo un figlio, e ne siamo contenti. Voi avete un figlio, e ne siete contenti. Coloro hanno un figlio, e ne sono contenti.

Pass. imp. Sing. Io aveva un figlio, e n'era contento. Tu avevi un figlio, e n'eri contento. Colui aveva un figlio, e n'era contento. *Plur.* Noi avevamo un figlio, e n'eravamo contenti. Voi avevate un figlio; e n'eravate contenti. Coloro avevano un figlio, e n'erano contenti.

Pass. rim. Sing. Io ebbi un figlio, e ne fui contento. Tu avesti un figlio, e ne fosti contento. Colui ebbe un figlio, e ne fu contento. *Plur.* Noi avemmo un figlio, e ne fummo contenti. Voi aveste un figlio, e ne foste contenti. Coloro ebbero un figlio, e ne furono contenti.

Pass. ant. 1. Sing. Io aveva avuto un figlio, e n'era stato contento. Tu avevi avuto un figlio, e n'eri stato contento. Colui aveva avuto un figlio, e n'era

stato contente. *Plur.* Noi avevamo avuto un figlio , e n'eravamo stati contenti. Voi avevate avuto un figlio , e n'eravate stati contenti. Colorò avevano avuto un figlio , e n'erano stati contenti.

Futuro semp. Sing. Io avrò un figlio , e ne sarò contento. Tu avrai un figlio , e ne sarai contento. Colui avrà un figlio , e ne sarà contento. *Plur.* Noi avremo un figlio , e ne saremo contenti. Voi avrete un figlio , e ne sarete contenti. Coloro avranno un figlio , e ne saranno contenti.

Modo imperativo.

Pres. Sing. Abbi tu un figlio , e siine contento. Abbia colui un figlio , e siane contento. *Plur.* Abbiamo noi un figlio , e siamone contenti. Avete voi un figlio , e sietene contenti. Abbiamo coloro un figlio , e ne siano contenti.

Modo soggiuntivo.

Pres. Sing. Che io abbia un figlio , e ne sia contento. Che tu abbia un figlio , e ne sia contento. Che colui abbia un figlio , e ne sia contento. *Plur.* Che noi abbiamo un figlio , e ne siamo contenti. Che voi abbiate un figlio , e ne siate contenti. Che coloro abbiano un figlio , e ne siano contenti.

Pres. cond. Sing. Il avrei un figlio , e ne sarei contento. Tu avresti un figlio , e ne saresti contento. Colui avrebbe un figlio , e ne sarebbe contento. *Plur.* Noi avremmo un figlio , e ne saremmo contenti. Voi avreste un figlio , e ne sareste contenti. Coloro avrebbero un figlio , e ne sarebbero contenti.

Imperf. sugg. Sing. Che io avessi un figlio , e ne fossi contento. Che tu avessi un figlio , e ne fossi contento. Che colui avesse un figlio , e ne fosse contento. *Plur.* Che noi avessimo un figlio , e ne fossimo contenti. Che voi aveste un figlio , e ne foste contenti. Che coloro avessero un figlio , e ne fossero contenti.

Pass. sugg. Sing. Che io abbia avuto un figlio , e ne sia stato contento. Che tu abbia avuto un figlio ,

e ne sia stato contento. Che colui abbia avuto un figlio, e ne sia stato contento. *Plur.* Che noi abbiamo avuto un figlio, e ne siamo stati contenti. Che voi abbiate avuto un figlio, e ne siate stati contenti. Che coloro abbiano avuto un figlio, e ne siano stati contenti.

Pass. condizionato. Sing. Se io avessi avuto un figlio, e ne fossi stato contento. Se tu avessi avuto un figlio, e ne fossi stato contento. Se colui avesse avuto un figlio, e ne fosse stato contento. *Plur.* Se noi avessimo avuto un figlio, e ne fossimo stati contenti. Se voi aveste avuto un figlio, e ne foste stati contenti. Se coloro avessero avuto un figlio, e ne fossero stati contenti.

Pass. condizionale. Sing. Io avrei avuto un figlio, e ne sarei stato contento. Tu avresti avuto un figlio, e ne saresti stato contento. Colui avrebbe avuto un figlio, e ne sarebbe stato contento. *Plur.* Noi avremmo avuto un figlio, e ne saremmo stati contenti. Voi avreste avuto un figlio, e ne sareste stati contenti. Coloro avrebbero avuto un figlio, e ne sarebbero stati contenti.

Pass. futuro. S. Allorchè io avrò avuto un figlio, e ne sarò stato contento. Allorchè tu avrai avuto un figlio, e ne sarai stato contento. Allorchè colui avrà avuto un figlio, e ne sarà stato contento. *P.* Allorchè noi avremo avuto un figlio, e ne saremo stati contenti. Allorchè voi avrete avuto un figlio, e ne sarete stati contenti. Allorchè coloro avranno avuto un figlio, e ne saranno stati contenti..

Modo Indefinito.

Pres. Avere un figlio, ed esserne contento. *Pass.* Aver avuto un figlio, ed esserne stato contento. *Ger. semp.* Avendo un figlio, ed essendone contento. *Gerund. comp.* Avendo avuto un figlio, ed essendone stato contento.

D. Conjugate questi altri tre ?

Modo indicativo.

R. Presen. Sing. Io amo Dio, lo temo, e l'ubbidisco.

Tu ami Dio, lo temi, e l'ubbidisci. Colui ama Dio, lo teme, e l'ubbidisce. *Plur.* Noi amiamo Dio, lo temiamo, e l'ubbidiamo. Voi amate Dio, lo temete, e l'ubbidite. Coloro amano Dio, lo temono, e l'ubbidiscono.

Pass. imp. Sing. Io amava Dio, lo temeva, e l'ubbidiva. Tu amavi Dio, lo temevi, e l'ubbidivi. Colui amava Dio, lo temeva, e l'ubbidiva. *Plur.* Noi amavamo Dio, lo temevamo, e l'ubbidivamo. Voi amavate Dio, lo temevate, e l'ubbidivate. Coloro amavano Dio, lo temevano, e l'ubbidivano.

Pass. rim. Sing. Io amai Dio, lo temei, e l'ubbidii. Tu amasti Dio, lo temesti, e l'ubbidisti. Colui amò Dio, lo temette, e l'ubbidì. *Plur.* Noi amammo Dio, lo tememmo, e l'ubbidimmo. Voi amaste Dio, lo temeste, e l'ubbidiste. Coloro amarono Dio, lo temettero, e l'ubbidirono.

Pass. pros. Sing. Io ho amato Dio, l'ho temuto, ed ubbidito. Tu hai amato Dio, l'hai temuto, ed ubbidito. Colui ha amato Dio, l'ha temuto, ed ubbidito. *Plur.* Noi abbiamo amato Dio, l'abbiamo temuto, ed ubbidito. Voi avete amato Dio, l'avete temuto, ed ubbidito. Coloro hanno amato Dio, l'hanno temuto, ed ubbidito.

Pass. ant. 1. Sing. Io aveva amato Dio, l'aveva temuto, ed ubbidito. Tu avevi amato Dio, l'avevi temuto, ed ubbidito. Colui aveva amato Dio, l'aveva temuto, ed ubbidito. *Plur.* Noi avevamo amato Dio, l'avevamo temuto, ed ubbidito. Voi avevate amato Dio, l'avevate temuto, ed ubbidito. Coloro avevano amato Dio, l'avevano temuto, ed ubbidito.

Futuro semp. Sing. Io amerò Dio, lo temerò, e l'ubbidirò. Tu amerai Dio, lo temerai, e l'ubbidirai. Colui amerà Dio, lo temerà, e l'ubbidirà. *Plur.* Noi ameremo Dio, lo temeremo, e l'ubbidiremo. Voi amerete Dio, lo temerete, e l'ubbidirete. Coloro ameranno Dio, lo temeranno, e l'ubbidiranno.

Modo imperativo.

Pres. Sing. Ama tu Dio, temilo, ed ubbidiscilo.

Ami colui Dio , temalo , ed ubbidiscalo. *Plur.* Amiamo noi Dio , temiamolo , ed ubbidiamolo. Amate voi Dio , temetelo , ed ubbiditelo. Amino coloro Dio , lo temano , e l' ubbidiscono.

Modo soggiuntivo.

Pres. Sing. Che io ami Dio , lo tema , e l' ubbidisca. Che tu ami Dio , lo tema , e l' ubbidisca. Che colui ami Dio , lo tema , e l' ubbidisca. *Plur.* Che noi amiamo Dio , lo temiamo , e l' ubbidiamo. Che voi amiate Dio , lo temiate , e l' ubbidiate. Che coloro amino Dio , lo temano , l' obbidiscano.

Pres. cond. Sing. Io amerei Dio , lo temerei , e l' ubbidirei. Tu ameresti Dio , lo temeresti , e l' ubbidiresti. Colui amerebbe Dio , lo temerebbe , e l' ubbidirebbe. *Plur.* Noi ameremmo Dio , lo temeremmo , e l' ubbidiremmo. Voi amereste Dio , lo temereste , e l' ubbidireste. Coloro amerebbero Dio , lo temerebbero , e l' ubbidirebbero.

Imper. sogg. Sing. Che io amassi Dio , lo temessi , e l' ubbidissi. Che tu amassi Dio , lo temessi , e l' ubbidissi. Che colui amasse Dio , lo temesse , e l' ubbidisse. *Plur.* Che noi amassimo Dio , lo temessimo , e l' ubbidissimo. Che voi amaste Dio , lo temeste , e l' ubbidiste. Che coloro amassero Dio , lo temessero , e l' ubbidissero.

Pass. sogg. sing. Che io abbia amato Dio , l' abbia temuto , ed ubbidito , Che tu abbia amato Dio , l' abbia temuto , ed ubbidito. Che colui abbia amato Dio , l' abbia temuto , ed ubbidito. *Plur.* Che noi abbiamo amato Dio , l' abbiamo temuto , ed ubbidito. Che voi abbiate amato Dio , l' abbiate temuto , ed ubbidito. Che coloro abbiano amato Dio , l' abbiano temuto , ed ubbidito.

Pass. condizionato. Sing. Se io avessi amato Dio , l' avessi temuto , ed ubbidito. Se tu avessi amato Dio , l' avessi temuto , ed ubbidito. Se colui avesse amato Dio , l' avesse temuto , ed ubbidito. *Plur.* Se noi a-

vessimo amato Dio, l'avessimo temuto, ed ubbidito. Se voi aveste amato Dio, l'aveste temuto, ed ubbidito. Se coloro avessero amato Dio, l'avessero temuto, ed ubbidito.

Pass. condizionale. Sing. Io avrei amato Dio, l'avrei temuto, ed ubbidito. Tu avresti amato Dio, l'avresti temuto, ed ubbidito. Colui avrebbe amato Dio, l'avrebbe temuto, ed ubbidito. *Plur.* Noi avremmo amato Dio, l'avremmo temuto, ed ubbidito. Voi avreste amato Dio, l'avreste temuto, ed ubbidito. Coloro avrebbero amato Dio, l'avrebbero temuto, ed ubbidito.

Pass. futuro. Sing. Allorchè io avrò amato Dio, l'avrò temuto, ed ubbidito. Allorchè tu avrai amato Dio, l'avrai temuto, ed ubbidito. Allorchè colui avrà amato Dio, l'avrà temuto, ed ubbidito. *Plur.* Allorchè noi avremo amato Dio, l'avremo temuto, ed ubbidito. Allorchè voi avrete amato Dio, l'avrete temuto, ed ubbidito. Allorchè coloro avranno amato Dio, l'avranno temuto, ed ubbidito.

Modo indefinito.

Pres. Amare Dio, temerlo, ed ubbidirlo. *Pass.* Aver amato Dio, averlo temuto, ed ubbidito. *Ger. sempl.* Amando Dio, temendolo, ed ubbidendolo. *Ger. comp.* Avendo amato Dio, avendolo temuto, ed ubbidito.

Conjugazione de' Verbi passivi.

D. Con quale ausiliare si conjugano i Verbi passivi?

R. Coll' ausiliare *Essere*?

D. Conjugatene uno.

R. Eccolo.

Modo indicativo.

Pres. Sing. Io sono amato, o amata. Tu sei amato. Colui è amato. *Plur.* Noi siamo amati, o amate. Voi siete amati. Coloro sono amati.

Pass. imp. Sing. Io era amato, o amata. Tu eri amato. Colui era amato. *Plur.* Noi eravamo amati, o amate. Voi eravate amati. Coloro erano amati.

Pass. rim. Sing. Io fui amato, o amata. Tu fosti amato. Colui fu amato. *Plur.* Noi fummo amati, o amate. Voi foste amati. Coloro furono amati.

Pass. pros. S. Io sono stato amato, o amata. Tu sei stato amato. Colui è stato amato. *P.* Noi siamo stati amati, o amate. Voi siete stati amati. Coloro sono stati amati.

Pass. ant. 1. Sing. Io era stato amato, o amata. Tu eri stato amato. Colui era stato amato. *Plur.* Noi eravamo stati amati, o amate. Voi eravate stati amati. Coloro erano stati amati.

Pass. ant. 2. Sing. Io fui stato amato, o amata. Tu fosti stato amato. Colui fu stato amato. *Plur.* Noi fummo stati amati, o amate. Voi foste stati amati. Coloro furono stati amati.

Futuro semp. Sing. Io sarò amato, o amata. Tu sarai amato. Colui sarà amato. *Plur.* Noi saremo amati, o amate. Voi sarete amati. Coloro saranno amati.

Modo imperativo.

Pres. S. Sii amato tu. Sia amato colui. *P.* Siammo amati noi. Siete amati voi. Siano amati coloro.

Modo soggiuntivo.

Pres. Sing. Che io sia amato, o amata. Che tu sia amato. Che colui sia amato. *Plur.* Che noi siamo amati, o amate. Che voi siate amati. Che coloro siano amati.

Pres. condizionale. Sing. Io sarei amato. Tu saresti amato. Colui sarebbe amato. *Plur.* Noi saremmo amati. Voi sareste amati. Coloro sarebbero amati.

Imperf. sogg. Sing. Che io fossi amato, o amata. Che tu fossi amato. Che colui fosse amato. *Plur.* Che noi fossimo amati, o amate. Che voi foste amati. Che coloro fossero amati.

Pass. sogg. Sing. Che io sia stato amato, o amata. Che tu sia stato amato. Che colui sia stato amato. *Plur.* Che noi siamo stati amati, o amate. Che voi siate stati amati. Che coloro siano, o sieno stati amati.

Pass. condizionato. Sing. Se io fossi stato amato, o amata. Se tu fossi stato amato. Se colui fosse stato amato. *Plur.* Se noi fossimo stati amati, o amate. Se voi foste stati amati. Se coloro fossero stati amati.

Pass. condizionale. Sing. Io sarei stato amato, o amata. Tu saresti stato amato. Colui sarebbe stato amato. *Plur.* Noi saremmo stati amati, o amate. Voi sareste stati amati. Coloro sarebbero stati amati.

Pass. futuro. Sing. Allorchè io sarò stato amato, o amata. Allorchè tu sarai stato amato. Allorchè colui sarà stato amato. *Plur.* Allorchè noi saremo stati amati, o amate. Allorchè voi sarete stati amati. Allorchè coloro saranno stati amati.

Modo indefinito.

Pres. Essere amato, o amata. *Pass.* Essere stato amato. *Part.* Amato. *Gerun.* Essendo stato amato.

D. Perchè avete conjugato questo verbo coll' ausiliare Essere?

R. Perchè verbo passivo

Così si conjugano tutti quelli delle altre Conjugazioni.

Verbi irregolari della prima Conjugazione.

D. Vi ricordate quali sono i Verbi irregolari?

R. I Verbi irregolari sono quelli che non sieguono in tutt' i loro Tempi la Norma comune.

D. Quanti sono i Verbi irregolari della prima Conjugazione?

R. Sono quattro; *Andare*, *Fare*, *Dare*, e *Stare*.

ANDARE.

D. Con quale ausiliare si conjuga il verbo *Andare*?

R. Si conjuga coll' ausiliare *Essere*, perchè verbo neutro col participio declinabile.

D. Conjugatelo.

Modo indicativo.

R. Pres. Sing. Io vado. Tu vai. Colui va. *Plur.* Noi andiamo. Voi andate. Coloro vanno.

Pass. imp. Sing. Io andava. Tu andavi. Colui andava. *P.* Noi andavamo. Voi andavate. Coloro andavano.

Pass. rim. Sing. Io andai. Tu andasti. Colui andò. *Plur.* Noi andammo. Voi andaste. Coloro andarono.

Pass. pros. Sing. Io sono andato, o andata. Tu sei andato. Colui è andato. *Plur.* Noi siamo andati, o andate. Voi siete andati. Coloro sono andati.

Pass. ant. 1. Sing. Io era andato. Tu eri andato. Colui era andato. *Plur.* Noi eravamo andati. Voi eravate andati. Coloro erano andati.

Pass. ant. 2. Sing. Io fui andato. Tu fosti andato. Colui fu andato. *Plur.* Noi fummo andati. Voi foste andati. Coloro furono andati.

Futuro semp. Sing. Io andrò. Tu andrai. Colui andrà. *P.* Noi andremo. Voi andrete. Coloro andranno.

Modo imperativo.

Pres. Sing. Va tu. Vada colui. *Plur.* Andiamo noi. Andate voi. Vadano coloro.

Modo soggiuntivo.

Pres. Sing. Che io vada. Che tu vada. Che colui vada. *Plur.* Che noi andiamo. Che voi andiate. Che coloro vadino.

Pres. cond. Sing. Io andrei. Tu andresti. Colui andrebbe. *Plur.* Noi andremmo. Voi andrete. Coloro andrebbero.

Imperf. sogg. Sing. Che io andassi. Che tu andassi. Che colui andasse. *Plur.* Che noi andassimo. Che voi andaste. Che coloro andassero.

Pass. sogg. Sing. Che io sia andato. Che tui sia andato. Che colui sia andato. *Plur.* Che noi siamo andati. Che voi siate andati. Che coloro siano andati.

Pass. cond. Sing. Se io fossi andato. Se tu fossi andato. Se colui fosse andato. *Plur.* Se noi fossimo andati. Se voi foste andati. Se coloro fossero andati.

Pass. condizionale. Sing. Io sarei andato. Tu saresti andato. Colui sarebbe andato. *Plur.* Noi saremmo andati. Voi sareste andati. Coloro sarebbero andati.

Pass. futuro. Sing. Allorchè io sarò andato. Allorchè tu sarai andato. Allorchè colui sarà andato.
Plur. Allorchè noi saremo andati. Allorchè voi sarete andati. Allorchè coloro saranno andati.

Modo indefinito.

Pres. Andare. *Pass.* Essere andato, o andata. *Part. att.* Andante. *Pass.* Andato, o Andata. *Gerun. semp.* Andando. *Gerun. comp.* Essendo andato, o andata.

Nota. Bisogna mettere sempre la preposizione *A*, o *Ad* dopo del verbo *Andare*, e dopo tutt'i verbi di moto, se precedono l'indefinito, coll' accortezza però, di mettere *A* dinanzi all'indefinito che comincia per consonante, ed *Ad* dinanzi a quello che comincia per vocale, dicendo: *Andiamo a vedere. Andate a cenare. Venite a studiare. Mandiamo ad avvisare. Venite ad avvertire.*

Diverse significazioni del verbo ANDARE.

D. Quali sono?

R. Andare a galla *significa* Ondeggiare, nuotar sull'acqua.

Andare a male *significa* Rovinarsi.

Andar via *significa* Andarsene.

Andare a marito *significa* Maritarsi.

Andar cercando rogne *significa* Cercar disgrazie.

Andare alla buon' ora *significa* Andare in pace.

Andare in mal' ora *significa* Rovinarsi.

Andar per le poste *significa* Essere battuto.

Andare alle corte *significa* Disbrigarli.

A lungo andare *significa* Andare alla lunga.

Ci va la vita *significa* Si tratta della vita.

Andar male in arnese *significa* Esser mal vestito.

Andare a gambe levate *significa* Dissipare i suoi beni.

Nota. Tutte queste maniere di dire, proprie del nostro linguaggio, sono atte ad ispargere nel discorso la grazia, e l'eleganza, che lo caratterizzano.

FARE.

D. Con quale ausiliare si conjuga il verbo Fare?

R. Si conjuga coll' ausiliare *Avere*, perchè verbo attivo.
D. *Conjugatelo.*

Modo indicativo.

R. *Pres. Sing.* Io fo. Tu fai. Colui fa. *Plur.* Noi facciamo. Voi fate. Coloro fanno.

Pass. imp. Sing. Io faceva. Tu facevi. Colui faceva. *Plur.* Noi facevamo. Voi facevate. Coloro facevano.

Pass. rim. Sing. Io feci. Tu facesti. Colui fece. *Plur.* Noi facemmo. Voi faceste. Coloro fecero.

Pass. pross. Sing. Io ho fatto. Tu hai fatto. Colui ha fatto. *Plur.* Noi abbiamo fatto. Voi avete fatto. Coloro hanno fatto.

Pass. ant. 1. Sing. Io aveva fatto. Tu avevi fatto. Colui aveva fatto. *Plur.* Noi avevamo fatto. Voi avevate fatto. Coloro avevano fatto.

Pass. ant. 2. Sing. Io ebbi fatto. Tu avesti fatto. Colui ebbe fatto. *Plur.* Noi avemmo fatto. Voi avete fatto. Coloro ebbero fatto.

Futuro semp. Sing. Io farò. Tu farai. Colui farà. *Plur.* Noi faremo. Voi farete. Coloro faranno.

Modo imperativo.

Pres. Sing. Fa tu. Faccia colui. *Plur.* Facciamo noi. Fate voi. Facciano coloro.

Modo soggiuntivo.

Pres. Sing. Che io faccia. Che tu faccia. Che colui faccia. *Plur.* Che noi facciamo. Che voi facciate. Che coloro facciano.

Pres. cond. Sing. Io farei. Tu faresti. Colui farebbe. *P.* Noi faremmo. Voi fareste. Coloro farebbero.

Imp. sogg. Sing. Che io facessi. Che tu facessi. Che colui facesse. *Plur.* Che noi facessimo. Che voi faceste. Che coloro facessero.

Pass. sogg. Sing. Che io abbia fatto. Che tu abbia fatto. Che colui abbia fatto. *Plur.* Che noi abbiamo fatto. Che voi abbiate fatto. Che coloro abbiano fatto.

Pass. condiz. Sing. Se io avessi fatto. Se tu avessi

fatto. Se colui avesse fatto. *Plur.* Se noi avessimo fatto. Se voi aveste fatto. Se coloro avessero fatto.

Pass. condizionale. Sing. Io avrei fatto. Tu avresti fatto. Colui avrebbe fatto. *Plur.* Noi avremmo fatto. Voi avreste fatto. Coloro avrebbero fatto.

Pass. futuro. Sing. Allorchè io avrò fatto. Allorchè tu avrai fatto. Allorchè colui avrà fatto. *Plur.* Allorchè noi avremo fatto. Allorchè voi avrete fatto. Allorchè coloro avranno fatto.

Modo indefinito.

Pres. Fare. *Pass.* Aver fatto. *Part. att.* Facente, *Pass.* Fatto. *Ger. seimp.* Facendo. *Gerund. comp.* Avendo fatto.

Diverse significazioni del verbo FARE.

D. Quali sono ?

R. Fare brindisi *significa* Bere alla salute.

Fare il callo *significa* Avvezzarsi.

Fare il grugno *significa* Non guardar di buon occhio,

Far di mestieri *significa* Esser necessario.

Far pompa *significa* Vantarsi.

Far capo ad uno *significa* Indrizzarsi ad uno.

Far due volte l'anno *significa* Portare i frutti due volte l'anno.

Far capolino *significa* Osservar di nascosto.

Far alto, e basso *significa* Fare a suo piacere,

DARE.

D. Con quale ausiliare si conjuga il verbo Dare ?

R. Coll' ausiliare *Avere*, perchè verbo attivo.

D. Conjugatelo.

R. Eccolo.

Modo indicativo.

Pres. Sing. Io do. Tu dai. Colui dà. *Plur.* Noi diamo. Voi date. Coloro danno.

Pass. imp. Sing. Io dava. Tu davi. Colui dava. *Plur.* Noi davamo. Voi davate. Coloro dayano,

Pass. rim. Sing. Io diedi. Tu desti. Colui diede, diè, o dette. *Plur.* Noi demmo. Voi deste. Coloro dettero.

Pass. pross. Sing. Io ho dato. Tu hai dato. Colui ha dato. *Plur.* Noi abbiamo dato, voi avete dato. Coloro hanno dato.

Pass. ant. 1. Sing. Io aveva dato. Tu avevi dato. Colui aveva dato. *Plur.* Noi avevamo dato. Voi avevate dato. Coloro avevano dato.

Pass. ant. 2. Sing. Io ebbi dato. Tu avesti dato. Colui ebbe dato. *Plur.* Noi avemmo dato. Voi aveste dato. Coloro ebbero dato.

Futuro semp. Sing. Io darò. Tu darai. Colui darà. *Plur.* Noi daremo. Voi darete. Coloro daranno.

Modo imperativo.

Pres. Sing. Dà tu. Dia colui. *Plur.* Diamo noi, Date voi. Diano coloro.

Modo soggiuntivo.

Pres. Sing. Che io dia. Che tu dia. Che colui dia. *Plur.* Che noi diamo. Che voi diate. Che coloro diano.

Pres. condiz. Sing. Io darei. Tu daresti. Colui darebbe. *Plur.* Noi daremmo. Voi daresteste. Coloro darebbero.

Imper. sugg. Sing. Che io dessi. Che tu dessi. Che colui desse. *Plur.* Che noi dessimo. Che voi desteste. Che coloro dessero.

Pass. sugg. Sing. Che io abbia dato. Che tu abbia dato. Che colui abbia dato. *Plur.* Che noi abbiamo dato. Che voi abbiate dato. Che coloro abbiano dato.

Pass. condiz. Sing. Se io avessi dato. Se tu avessi dato. Se colui avesse dato. *Plur.* Se noi avessimo dato. Se voi aveste dato. Se coloro avessero dato.

Pass. condizionale. Sing. Io avrei dato. Tu avresti dato. Colui avrebbe dato. *Plur.* Noi avremmo dato. Voi avreste dato. Coloro avrebbero dato.

Pass. futuro. Sing. Allorchè io avrò dato. Allorchè tu avrai dato. Allorchè colui avrà dato. *Plur.*

Allorchè noi avremo dato. Allorchè voi avrete dato.
Allorchè coloro avranno dato.

Modo indefinito.

Pres. Dare. *Pass.* Aver dato. *Part. att.* Dante.
Part. pass. Dato. *Ger. semp.* Dando. *Ger. comp.* Avendo dato.

Diverse significazioni del verbo DARE.

D. Quali sono?

R. Dar ne' ladri *significa* Cadere nelle mani de' ladri.
Dar parola *significa* Promettere.
Darsi allo studio *significa* Applicarsi allo studio.
Dar calci al vento, e pugni all'aria *significa* Battersi coll' ombra, *ossia* Perdere il tempo.
Dar fuoco *significa* Mettere, o attaccar fuoco.
Dar la caccia *significa* Mettere in fuga.
Dare in istravaganze *significa* Fare cose contro il buon senso.
Mi dà l' animo di fare *significa* Io posso fare; io non temo di fare.
Dare in luce *significa* Mettere a giorno.
Dar nelle reti *significa* Cader nelle reti.
Dare a gambe *significa* Fuggirsene.
Dar nel matto *significa* Fare il pazzo.
Dar sicurtà *significa* Dar cauzione.
Dar di naso per tutto *significa* Intrigarsi di tutto.
Darsi la zappa sui piedi *significa* Far torto a se stesso.
Darsi bel tempo *significa* Divertirsi.

STARE.

D. Con quale ausiliare si conjuga il verbo Stare?

R. Coll' ausiliare *Essere*, perchè verbo neutro col participio declinabile.

D. Conjugatelo.

R. Eccolo.

Modo indicativo

Pres. Sing. Io sto. Tu stai. Colui sta. *Plur.* Noi stiamo Voi state. Coloro stanno.

Pass. Imperf. Sing. Io stavo. Tu stavi. Colui stava. *Plur.* Noi stavamo. Voi stavate. Coloro stavano.

Pass. rim. Sing. Io stetti. Tu stesti. Colui stette. *Plur.* Noi stemmo. Voi steste. Coloro stettero.

Pass. pros. Sing. Io sono stato, o stata. Tu sei stato. Colui è stato. *Plur.* Noi siamo stati, o state. Voi siete stati. Coloro sono stati.

Pass. ant. 1. Sing. Io era stato, o stata. Tu eri stato. Colui era stato. *Plur.* Noi eravamo stati, o state. Voi eravate stati. Coloro erano stati.

Pass. ant. 2. Sing. Io fui stato, o stata. Tu fosti stato. Colui fu stato. *Plur.* Noi fummo stati, o state. Voi foste stati. Coloro furono stati.

Futuro semp. Sing. Io starò. Tu starai. Colui starà. *Plur.* Noi staremo. Voi starete. Coloro staranno.

Modo imperativo.

Presente. Sing. Sta tu. Stia colui. *Plur.* Stiamo noi. State voi. Stiano coloro.

Modo soggiuntivo.

Pres. Sing. Che io stia. Che tu stia. Che colui stia. *Plur.* Che noi stiamo. Che voi stiate. Che coloro stiano.

Pres. cond. S. lo starei. Tu staresti. Colui starebbe. *P.* Noi staremmo. Voi stareste. Coloro starebbero.

Imp. sogg. Sing. Che io stessi. Che tu stessi. Che colui stesse. *Plur.* Che noi stessimo. Che voi steste. Che coloro stessero.

Pass. sogg. sing. Che io sia stato, o stata. Che tu sia stato. Che colui sia stato. *Plur.* Che noi siamo stati, o state. Che voi siate stati. Che coloro siano stati.

Pass. condizionato. Sing. Se io fossi stato, o stata. Se tu fossi stato. Se colui fosse stato. *Plur.* Se noi fossimo stati, o state. Se voi foste stati. Se coloro fossero stati.

Pass. condizionale. Sing. Io sarei stato, o stata. Tu saresti stato. Colui sarebbe stato. *Plur.* Noi saremmo stati, o state. Voi sareste stati. Coloro sarebbero stati.

Pass. futuro. Sing. Allorchè io sarò stato, o stata. Allorchè tu sarai stato. Allorchè colui sarà stato. *Plur.* Allorchè noi saremo stati, o state. Allorchè voi sarete stati. Allorchè coloro saranno stati.

Modo indefinito.

Pres. Stare. *Pass.* Essere stato, o stata. *Part. att.* Stante. *Pass.* Stato, o stata. *Ger. semp.* Stando. *Gerun. comp.* Essendo stato, o stata.

Nota. Usiamo questo verbo per indicare un' azione che si fa senza moto, mettendo il verbo che lo siegue al Gerundio, o all' Indefinito colla preposizione *A*, se tal verbo comincia per consonante, ed *Ad*, se comincia per vocale; dicendosi: *Sta studiando*, o *sta a studiare*; *Stanno scrivendo*, o *stanno a scrivere*; *Stanno osservando*, o *stanno ad osservare*.

Diverse significazioni del verbo STARE.

D. Quali sono?

R. Sta bene significa È ben fatto.

State su significa Alzatevi.

Star per uscire significa Essere sul punto, o sulle mosse di uscire.

Star colle mani alla cintola significa Star senza far nulla.

Star sulla sua significa Fare il serio.

Questo vi sta bene significa Ciò vi conviene.

Stare alla veletta significa Stare a guardare.

OSSERVAZIONI

Da farsi intorno a questi quattro Verbi irregolari.

D. Quali sono queste osservazioni?

R. Eccole. I. Questi quattro Verbi inflettono in *At*, nella seconda persona del Presente indicativo; come: *Vai*, *dai*, *fai*, *stai*, e nella terza del plurale in *Anno*, e non in *Ano*; come: *Vanno*, *danno*, *fanno*, *stanno*.

II. Nel Futuro semplice inflettono in *Arò*, e non in *Erò*, come: *Darò*, *farò*, *starò*; ed il verbo *Andare* fa *Andrò*.

III. Nel Presente soggiuntivo inflettono in *A*, e non già in *I*; come: *Vada*, *dia*, *faccia*, *stia*.

IV. I due verbi *Dare*, e *Stare* inflettono nell'Imperfetto soggiuntivo in *Essi*, e non in *Assi*, come: *Dessi*, *stessi*, e non *Dassi*, *stassi*.

V. Il verbo *Andare* fa nel Presente condizionale *Andrei*, e non *Anderei*; e nel Futuro semplice *Andrò*, e non *Anderò*.

VI. Il verbo *Dare* si conjuga come il verbo *Stare*, cambiandosi soltanto l'*St* in *D*; come: *Do*, *Sto*, *Dava*, *Stava*, ec.

VII. I verbi *Dare*, e *Stare* in composizione diventano regolari; come: *Accostare*, *Secondare*, e sim., perchè fanno nella seconda persona del Presente indicativo *Accosti*, *secondi*, e non già *Accostai*, *secondai*, che sono inflessioni di prima Persona del Passato remoto di tali verbi. Si debbono conjugare perciò sulla Norma de' verbi regolari terminati in *Are*.

Verbi irregolari della seconda Conjugazione terminati in Ere lungo.

D. Vi ricordate quali sono i Verbi irregolari?

R. I Verbi irregolari sono quelli che in alcuni Tempi si allontanano dalla Norma comune.

D. Quali sono dunque i Verbi irregolari della seconda Conjugazione terminati in Ere lungo?

R. Eccone una lista che li comprende quasi tutti.

<i>Indefinito.</i>	<i>Presente.</i>	<i>Passato.</i>	<i>Participio.</i>
<i>Avère.</i>	<i>Ho.</i>	<i>Ebbi.</i>	<i>Avuto.</i>
<i>Cadère.</i>	<i>Cado.</i>	<i>Caddi.</i>	<i>Caduto.</i>
<i>Calère.</i>		<i>(importare.)</i>	
<i>Dovère.</i>	<i>Debbo.</i>	<i>Dovei.</i>	<i>Dovuto.</i>
<i>Giacère.</i>	<i>Giaccio.</i>	<i>Giacqui.</i>	<i>Giacinto.</i>
<i>Godère.</i>	<i>Godo.</i>	<i>Godei.</i>	<i>Goduto.</i>
<i>Parère.</i>	<i>Pajo.</i>	<i>Parvi.</i>	<i>Parso.</i>

Piacēre.	Piaccio.	Piacqui.	Piaciuto.
Dolēre.	Dolgo.	Dolsi.	Doluto.
Persuadēre.	Persuado.	Persuasi.	Persuasato.
Potēre.	Posso.	Potei.	Potuto.
Rimanēre.	Rimango.	Rimasi.	Rimasto.
Sapēre.	So.	Seppi.	Saputo.
Solēre.	Soglio.	Solei.	Solito.
Sedēre.	Sedo.	Sedei.	Seduto.
Tacēre.	Taccio.	Tacqui.	Taciuto.
Tenēre.	Tengo.	Tenni.	Tenuto.
Vedēre.	Vedo.	Vidi.	Veduto.
Volēre.	Voglio.	Volli.	Voluto.

*Verbi irregolari della seconda Conjugazione
terminati in ERE breve.*

<i>Indefinito.</i>	<i>Presente.</i>	<i>Pass. rim.</i>	<i>Participio.</i>
Conoscēre.	Conosco.	Conobbi.	Conosciuto.
Crescēre.	Cresco.	Crebbi.	Cresciuto.
Nascēre.	Nasco.	Nacqui.	Nato.
Nuocēre.	Nuoco.	Nuocqui.	Nociuto.
Rompēre.	Rompo.	Ruppi.	Rotto.
Vincēre.	Vinco.	Vinsi.	Vinto.
Torcēre.	Torco.	Torsi.	Torto.
Cuocēre.	Cuoco.	Cossi.	Cotto.
Chiudēre.	Chiudo.	Chiusi.	Chiuso.
Ardēre.	Ardo.	Arsi.	Arso.
Ridēre.	Rido.	Risi.	Riso.
Piangēre.	Piango.	Piansi.	Pianto.
Leggēre.	Leggo.	Lessi.	Letto.
Spingēre.	Spingo.	Spinsi.	Spinto.
Sciogliēre.	Sciolgo.	Sciolsi.	Sciolto.
Cogliēre.	Colgo.	Colsi.	Colto.
Togliēre.	Tolgo.	Tolsi.	Tolto.
Svellēre.	Svelgo.	Svelsi.	Svelto.
Opprimēre.	Opprimo.	Oppressi.	Oppresso.
Opponēre.	Oppongo.	Opposi.	Opposto.
Ponēre.	Pongo.	Posi.	Posto.
Riponēre.	Ripongo.	Riposi.	Riposto.

Rendĕre.	Rendo.	Resi.	Reso.
Prendĕre.	Prendo.	Presi.	Preso.
Rompĕre.	Rompo.	Ruppi.	Rotto.
Discorĕre.	Discorro.	Discorsi.	Discorso.
Scrivĕre.	Scrivo.	Scrissi.	Scritto.
Sorgĕre.	Sorgo.	Sorsi.	Sorto.
Pangĕre.	Pungo.	Punsi.	Punto.
Reggĕre.	Reggo.	Ressi.	Retto.
Radĕre.	Rado.	Rasi.	Raso.
Rodĕre.	Rodo.	Rosi.	Roso.
Finĕre.	Fingo.	Finsi.	Finto.
Reggĕre.	Reggo.	Ressi.	Retto.
Affigire.	Affigo.	Affissi.	Affisso.
Frangĕre.	Frango.	Fransi.	Franto.
Spargĕre.	Spargo.	Sparsi.	Sperso.
Erigĕre.	Eriggo.	Eressi.	Eretto.
Struggĕre.	Struggo.	Strussi.	Strutto.
Porgĕre.	Porgo.	Porsi.	Porto.
Pingĕre.	Pingo.	Pinsi.	Pinto.

*Verbi irregolari della terza Conjugazione
terminati in IARE.*

<i>Indefinito.</i>	<i>Presente.</i>	<i>Pass. rim.</i>	<i>Participio.</i>
Abolire.	Abolisco.	Abolii.	Abolito.
Abborrire.	Abborrisco.	Abborrii.	Abborrito.
Arrossire.	Arrossisco.	Arrossii.	Arrossito.
Arricchire.	Arricchisco.	Arricchii.	Arricchito.
Bandire.	Bandisco.	Bandii.	Bandito.
Capire.	Capisco.	Capii.	Capito.
Colpire.	Colpisco.	Colpii.	Colpito.
Compatire.	Compatisco.	Compatii.	Compatito.
Concepire.	Concepisco.	Concepii.	Concepito.
Digerire.	Digerisco.	Digerii.	Digerito.
Esequire.	Eseguisco.	Eseguii.	Eseguito.
Finire.	Finisco.	Finii.	Finito.
Fiorire.	Fiorisco.	Fiorii.	Fiorito.
Gradire.	Gradisco.	Gradii.	Gradito.
Muggire.	Muggisco.	Muggii.	Muggito.

Nitrire.	Nitrisco.	Nitrii.	Nitrìto.
Grignire.	Grignisco.	Grignii.	Grignito.
Garrire.	Garrisco.	Garrii.	Garrito.
Ronzire.	Ronzisco.	Ronzii.	Ronzito.
Ambire.	Ambisco.	Ambii.	Ambito.
Lenire.	Lenisco.	Lenii.	Lenito.
Nutrire.	Nutrisco.	Nutrii.	Nutrito.
Pulire.	Pulisco.	Pulii.	Pulito.
Sopire.	Sopisco.	Sopii.	Sopito.
Unire.	Unisco.	Unii.	Unito.
Vagire.	Vagisco.	Vagii.	Vagito.
Appetire.	Appetisco.	Appetii.	Appetito.
Atterrire.	Atterrisco.	Atterrii.	Atterrito.
Smarrire.	Smarrisco.	Smarrii.	Smarrito.
Lambire.	Lambisco.	Lambii.	Lambito.
Istruire.	Istruisco.	Istruii.	Istruito.
Perire.	Perisco.	Perii.	Perito.
Aprire.	Apro.	Aprii.	Aperto.
Uscire.	Esco.	Uscii.	Uscito.
Impazzire.	Impazzisco.	Impazzii.	Impazzito.
Incrudelire.	Incrudelisco.	Incrudelii.	Incrudelito.
Languire.	Languisco.	Languii.	Languito.
Patire.	Patisco.	Patii.	Patito.
Partire.	Parto.	Partii.	Partito.
Spedire.	Spedisco.	Spedii.	Spedito.
Partire.	Partisco. (<i>dividere</i>)	Partii.	Partito.
Tradire.	Tradisco.	Tradii.	Tradito.
Ubbidire.	Ubbidisco.	Ubbidii.	Ubbidito.

Nota. Vi sono però alcuni verbi terminati in *Isco*, che differiscono dai testè citati, perchè inlettano diversamente nel Passato remoto, e nel Participio, tali sono:

Apparire. Apparisco. Apparii, ed Apparai. Apparso.
 Comparire. Comparisco. Comparii, e Comparai. Comparso.
 Profferire. Profferisco. Profferii, e Profferai. Profferito.
 Soffrire. Soffrisco, e Soffro. Soffrii, e Soffersi. Sofferto.
 Seppellire. Seppellisco. Seppellii. Seppellito, e Sepolto.

Verbi terminati in Aare, ed in Iare.

Vi sono alcuni verbi di doppia inflessione, cioè

che inflettono in *Are*, ed in *Ire*, ed appartengono alla prima, e terza Conjugazione, tali sono:

Colorare, e Colorire.
 Inanimare, ed Inanimire.
 Inacerbare, ed Inacerbire.
 Indurare, ed Indurire.

D. Ed i verbi Divertirsi, Pentirsi, Tediarsi, e sim., come si conjugano?

R. Si conjugano coll' ausiliare *Essere*, e col *Mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, *si*.

D. Conjugatene uno.

Modo indicativo.

R. *Presente. Sing.* Io mi diverto. Tu ti diverti. Colui si diverte. *Plur.* Noi ci divertiamo. Voi vi divertite. Coloro si divertono.

Pass. imp. Sing. Io mi divertiva. Tu ti divertivi. Colui si divertiva. *Plur.* Noi ci divertivamo. Voi vi divertivate. Coloro si divertivano.

Passato remoto. Sing. Io mi divertii. Tu ti divertisti. Colui si divertì. *Plur.* Noi ci divertimmo. Voi vi divertiste. Coloro si divertirono.

Pass. pross. Sing. Io mi sono divertito, o divertita. Tu ti sei divertito. Colui si è divertito. *Plur.* Noi ci siamo divertiti, o divertite. Voi vi siete divertiti. Coloro si sono divertiti.

Pass. ant. 1.° Sing. Io mi era divertito, o divertita. Tu ti eri divertito. Colui si era divertito. *P.* Noi ci eravamo divertiti, o divertite. Voi vi eravate divertiti. Coloro si erano divertiti.

Pass. ant. 2. Sing. Io mi fui divertito, o divertita. Tu ti fosti divertito. Colui si fu divertito. *Plur.* Noi ci fummo divertiti, o divertite. Voi vi foste divertiti. Coloro si furono divertiti.

Futuro sem. Sing. Io mi diventerò. Tu ti diventerai. Colui si diventerà. *Plur.* Noi ci diventeremo. Voi vi diventerete. Coloro si diventeranno.

Modo imperativo.

Presente Sing. Divertiti tu. Divertasi colui. *P.* Divertiamoci noi. Divertitevi voi, Divertansi coloro.

Modo soggiuntivo.

Pres. Sing. Che io mi diverta. Che tu ti diverta. Che colui si diverta. *Plur.* Che noi ci divertiamo. Che voi vi divertiate. Che coloro si divertano.

Pres. cond. Sing. Io mi divertirei. Tu ti divertiresti. Colui si divertirebbe. *Plur.* Noi ci divertiremmo. Voi vi divertireste. Coloro si divertirebbero.

Imper. sogg. S. Che io mi divertissi. Che tu ti divertissi. Che colui si divertisse. *P.* Che noi ci divertissimo. Che voi vi divertiste. Che coloro si divertissero.

Pass. sogg. Sing. Che io mi sia divertito, o divertita. Che tu ti sia divertito. Che colui si sia divertito. *Plur.* Che noi ci siamo divertiti, o divertite. Che voi vi siate divertiti. Che coloro si siano divertiti.

Pass. condizionato. S. Se io mi fossi divertito, o divertita. Se tu ti fossi divertito. Se colui si fosse divertito. *P.* Se noi ci fossimo divertiti, o divertite. Se voi vi foste divertiti. Se coloro si fossero divertiti.

Pass. condizionale. Sing. Io mi sarei divertito, o divertita. Tu ti saresti divertito. Colui si sarebbe divertito. *Plur.* Noi ci saremmo divertiti, o divertite. Voi vi sareste divertiti. Coloro si sarebbero divertiti.

Passato futuro. Sing. Allorchè io mi sarò divertito, o divertita. Allorchè tu ti sarai divertito. Allorchè colui si sarà divertito. *Plur.* Allorchè noi ci saremo divertiti, o divertite. Allorchè voi vi sarete divertiti. Allorchè coloro si saranno divertiti.

Modo indefinito.

Pres. Divertirsi. *Pass.* Essersi divertito, o divertita. *Part.* Divertitosi, e divertitasi. *Ger. semp.* Divertendosi. *Ger. comp.* Essendosi divertito, o divertita.

CONIUGAZIONE ABBREVIATA

Di alcuni verbi irregolari più ovvii nel discorso.

CADERE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll' ausiliare Essere, perchè verbo neutro col Participio declinabile.

D. Conjugatelo.

R. Eccolo. Modo ind. Pres. S. Io cado. Tu cadi. Colui cade. P. Noi cadiamo. Voi cadete. Coloro cadono.

Pass. rim. Sing. Io caddi. Tu cadesti. Colui cadde. Plur. Noi cademmo. Voi cadeste. Coloro caddero.

Pass. pross. Sing. Io sono caduto, o caduta. P. Noi siamo caduti, o cadute.

Futuro semp. Sing. Io cadrò. Tu cadrai. Colui cadrà. P. Noi cadremo. Voi cadrete. Coloro cadranno.

Modo sogg. Pres. Sing. Che io cada. Che tu cada. Che colui cada. Plur. Che noi cadiamo. Che voi cadiate. Che coloro cadano.

Cond. Pres. Sing. Io cadrei. Tu cadresti. Colui cadrebbe. Plur. Noi cadremmo. Voi cadreste. Coloro cadrebbero, ec. ec.

VEDERE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll' ausiliare Avere, perchè verbo attivo.

D. Conjugatelo.

R. Eccolo. Modo ind. Pres. S. Io vedo. Tu vedi. Colui vede. P. Noi vediamo. Voi vedete. Coloro vedono.

Pass. rim. Sing. Io vidi. Tu vedesti. Colui vide. Plur. Noi vedemmo. Voi vedeste. Coloro videro.

Pass. pros. S. Io ho veduto. Tu hai veduto, ec.

Futuro semp. Sing. Io vedrò. Tu vedrai, ec.

Modo sogg. Pres. Sing. Che io veda. Che tu veda. Che colui veda. Plur. Che noi vediamo. Che voi vediate. Che coloro vedano.

Cond. pres. Sing. Io vedrei. Tu vedresti. Colui

vedrebbe. *Plur.* Noi vedremmo. Voi vedreste. Coloro vedrebbero, ec. ec.

CUOCERE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll' ausiliare *Avere*, perchè verbo attivo.

D. Conjugatelo.

R. Eccolo — *Modo ind. Pres. Sing.* Io cuoco. Tu cuoci. Colui cuoce. *Plur.* Noi cuociamo. Voi cuocete. Coloro cuocono.

Pass. imp. Sing. Io cuoceva. Tu cuocevi, ec.

Pass. rim. Sing. Io cossi. Tu cuocesti. Colui cossu. *P.* Noi cuocemmo. Voi cuoceste. Coloro cossu.

Pass. pros. Sing. Io ho cotto. Tu hai cotto, ec.

Futuro semp. Sing. Io cuocerò. Tu cuocerai, ec.

Modo imp. Pres. Sing. Cuoci tu. Cuoca colui.

Plur. Cuociamo noi. Cuocete voi. Cuocano coloro.

Modo sogg. Pres. Sing. Che io cuoca. Che tu cuoca. Che colui cuoca. *Plur.* Che noi cuociamo. Che voi cuociate. Che coloro cuocano.

Imp. sogg. S. Che io cuocessi. Che tu cuocessi, ec.

Cond. Pres. S. Io cuocerei. Tu cuoceresti, ec. ec.

BERE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll' ausiliare *Avere*, perchè verbo attivo.

D. Conjugatelo.

R. Eccolo — *Modo ind. Pres. Sing.* Io bevo. Tu bevi. Colui beve. *Plur.* Noi beviamo. Voi bevete. Coloro bevono.

Pass. rim. Sing. Io bevvi, bevei, o bevetti. Tu bevesti. Colui bevve, o bevette. *P.* Noi bevemmo. Voi beveste. Coloro bevvero, o bevettero.

Pass. pros. S. Io ho bevuto. Tu hai bevuto, ec.

Futuro semp. S. Io berverò, o berò. Tu berverai, o berai, ec.

Modo sogg. Pres. Sing. Che io beva. Che tu beva. Che colui beva, ec. ec.

ACCENDERE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll' ausiliare Avere, perchè verbo attivo.

D. Conjugatelo.

R. Eccolo. Modo ind. Pres. Sing. Io accendo. Tu accendi. Colui accende. Plur. Noi accendiamo. Voi accendete. Coloro accendono.

Pass. rim. Sing. Io accesi. Tu accendesti. Colui accese. Plur. Noi accendemmo. Voi accendeste. Coloro accesero.

Pass. pros. S. Io ho acceso. Tu hai acceso, ec.

Modo sogg. Pres. Sing. Che io accenda. Che tu accenda. Che colui accenda. Plur. Che noi accendiamo. Che voi accendiate. Che coloro accendano, ec. ec.

NASCONDERE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll' ausiliare Avere, perchè verbo attivo.

D. Conjugatelo.

R. Eccolo. Modo ind. Pres. Sing. Io nascondo. Tu nascondi. Colui nasconde. Plur. Noi nascondiamo. Voi nascondete. Coloro nascondono.

Pass. rim. Sing. Io nascosi. Tu nascondesti. Colui nascose. Plur. Noi nascondemmo. Voi nascondeste. Coloro nascosero.

Pass. pros. S. Io ho nascosto. Tu hai nascosto, ec.

Modo sogg. Pres. Sing. Che io nasconda. Che tu nasconda. Che colui nasconda. Plur. Che noi nascondiamo. Che voi nascondiate. Che coloro nascondano, ec.

FRIGGERE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll' ausiliare Avere, perchè verbo attivo.

D. Conjugatelo.

R. Eccolo. Modo ind. Pres. Sing. Io frizzo. Tu frigi. Colui frigge. Plur. Noi friggiamo. Voi frigate. Coloro friggono.

Pass. rim. S. Io frissi. Tu friggesti. Colui frisse. P. Noi friggemmo. Voi friggeste. Coloro frissero.

Pass. pross. S. Io ho fritto. Tu hai fritto, ec.
Modo sogg. Pres. Sing. Che io frigga. Che tu frigga. Che colui frigga. *Plur.* Che noi friggiamo. Che voi frigate. Che coloro friggano.

Cond. Pres. S. Io friggerei, Tu friggeresti, ec. ec.

METTERE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll' ausiliare *Avere*, perchè verbo attivo.

D. Conjugatelo.

R. Modo ind. pres. S. Io metto. Tu metti. Colui mette. *Plur.* Noi mettiamo. Voi mettete. Coloro mettono.

Pass. imp. Sing. Io metteva. Tu mettevi, ec.

Pass. rim. Sing. Io misi. Tu mettesti. Colui mise. *P.* Noi mettemmo. Voi metteste. Coloro misero.

Pass. Pross. Sing. Io ho messo. ec. ec.

ROMPERE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll' ausiliare *Avere*, perchè verbo attivo.

D. Conjugatelo?

R. Modo Ind. Pres. Io rompo. Tu rompi. Colui rompe. *P.* Noi rompiamo. Voi rompete. Coloro rompono.

Pass. imp. Sing. Io rompeva. Tu rompevi, ec.

Pass. rim. S. Io ruppi. Tu rompesti. Colui ruppe. *P.* Noi rompemmo. Voi rompesti. Coloro ruppero.

Pass. pros. S. Io ho rotto. Tu hai rotto, ec. ec.

NASCERE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll' ausiliare *Essere*, perchè neutro col Part. declinabile.

D. Conjugatelo.

R. Modo ind. Pres. Sing. Io nasco. Tu nasci. Colui nasce. *P.* Noi nasciamo. Voi nascete. Coloro nascono.

Pass. imp. Sing. Io nasceva. Tu nascevi, ec.

Pass. rim. S. Io nacqui. Tu nascesti. Colui nacque. *P.* Noi nascemmo. Voi nasceste. Coloro nacquero.

Pass. pros. Sing. Io sono nato, o nata. ec. ec.

NUOCERE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll' ausiliare *Avere*, perchè verbo neutro col Partecipio indeclinabile.

D. *Conjugatelo.*

R. Modo ind. Pres. Sing. Io nuoco. Tu nuoci. Colui nuoce. *P.* Noi nuociamo. Voi nuocete. Coloro nuocono.

Pass. Imp. Sing. Io nuoceva. Tu nuocevi, ec.

Pass. rim. S. Io nocqui. Tu nuocesti. Colui nocque. *P.* Noi nuocemmo. Voi nuocete. Coloro nocquero.

Pass. pros. Sing. Io ho nociuto, ec. ec.

CRESCERE.

D. *Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?*

R. Coll' ausiliare *Essere*, perchè verbo neutro col Partecipio declinabile.

D. *Conjugatelo.*

R. Eccolo — Modo ind. Pres. Sing. Io cresco. Tu cresci. Colui cresce. *Plur.* Noi cresciamo. Voi crescete. Coloro crescono.

Pass. imp. Sing. Io cresceva. Tu crescevi, ec.

Pass. rim. S. Io crebbi. Tu crescesti. Colui crebbe. *P.* Noi crescemmo. Voi crescete. Coloro crebbero.

Pass. pros. Sing. Io sono cresciuto, o cresciuta.

Plur. Noi siamo cresciuti, o cresciute, ec. ec.

PIACERE.

D. *Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?*

R. Coll' ausiliare *Essere*, perchè verbo neutro col Partecipio declinabile.

D. *Conjugatelo.*

R. Modo ind. Pres. Sing. Io piaccio. Tu piaci. Colui piace. *P.* Noi piacciamo. Voi piacete. Coloro piacciono.

Pass. rim. S. Io piacqui. Tu piacesti. Colui piacque.

P. Noi piacemmo. Voi piaceste. Coloro piacquero.

Pass. pros. S. Io sono piaciuto. Tu sei piaciuto, ec.

Modo sogg. Pres. Sing. Che io piaccia. Che tu piaccia. Che colui piaccia. *Plur.* Che noi piacciamo. Che voi piacciate. Che coloro piacciano, ec. ec.

RISPONDERE.

D. *Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?*

R. Coll'ausiliare *Avere*, perchè verbo neutro col Participo indeclinabile.

D. *Conjugatelo.*

R. Modo ind. Pres. Sing. Io rispondo. Tu rispondi. Colui risponde. *Plur.* Noi rispondiamo. Voi rispondete. Coloro rispondono.

Pass. rim. Sing. Io risposi. Tu rispondesti. Colui rispose. *Plur.* Noi rispondemmo. Voi rispondeste. Coloro risposero.

Pas. pros. S. Io ho risposto. Tu hai risposto, ec. ec.

PIANGERE.

D. *Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?*

R. Coll'ausiliare *Avere*, perchè verbo attivo.

D. *Conjugatelo.*

R. Modo ind. Pres. Sing. Io piango. Tu piangi. Colui piange. *Plur.* Noi piangiamo. Voi piangete. Coloro piangono.

Pass. rim. S. Io piansi. Tu piangesti. Colui pianse. *P.* Noi piangemmo. Voi piangeste. Coloro piansero.

Pass. pross. S. Io ho pianto. Tu hai pianto, ec.

Modo sogg. Pres. Sing. Che io pianga. Che tu pianga. Che colui pianga. *Plur.* Che noi piangiamo. Che voi pianciate. Che coloro piangano, ec. ec.

STRINGERE.

D. *Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?*

R. Coll'ausiliare *Avere*, perchè verbo attivo.

D. *Conjugatelo.*

R. Modo ind. Pres. Sing. Io stringo. Tu stringi. Colui stringe. *Plur.* Noi stringiamo. Voi stringete. Coloro stringono.

Pass. rim. S. Io strinsi. Tu stringesti. Colui strinse. *P.* Noi stringemmo. Voi stringeste. Coloro strinsero.

Pass. Pros. Sing. Io ho stretto. Tu hai stretto, ec.

Modo sogg. Pres. Sing. Che io stringa. Che tu stringa. Che colui stringa. Che noi stringiamo. Che voi stringiate. Che coloro stringano, ec. ec.

UNGERE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo ?

R. Coll' ausiliare Avere , perchè verbo attivo.

D. Conjugatelo.

R. Modo ind. Pres. Sing. Io ungo. Tu ungi. Colui unge. *Plur.* Noi ungiamo. Voi ungete. Coloro ungono.

Pass. rim. Sing. Io unsi. Tu ungesti. Colui unse. *P.* Noi ungemmo. Voi ungeste. Coloro unsero.

Pass. pros. S. Io ho unto. Tu hai unto, ec. ec.

VINCERE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo ?

R. Coll' ausiliare Avere , perchè verbo attivo.

D. Conjugatelo.

R. Modo ind. Pres. Sing. Io vinco. Tu vinci. Colui vince. *P.* Noi vinciamo. Voi vincete. Coloro vincono.

Pass. rim. Sing. Io vinsi. Tu vincesti. Colui vinse. *Plur.* Noi vincemmo. Voi vinceste. Coloro vinsero.

Pass. pros. S. Io ho vinto. Tu hai vinto, ec. ec.

RIDERE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo ?

R. Coll' ausiliare Avere , perchè neutro col Participio indeclinabile.

D. Conjugatelo.

R. Mod. ind. Pres. Sing. Io rido. Tu ridi. Colui ride. *Plur.* Noi ridiamo. Voi ridete. Coloro ridono.

Pass. imp. Sing. Io rideva. Tu ridevi, ec.

Pass. rim. Sing. Io risi. Tu ridesti. Colui rise.

Plur. Noi ridemmo. Voi rideste. Coloro risero.

Pass. pros. Sing. Io ho riso. Tu hai riso, ec.

Modo sugg. Pres. Sing. Che io rida. Che tu rida. Che colui rida. *Plur.* Che noi ridiamo. Che voi ridiate. Che coloro ridano, ec. ec.

RADERE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo ?

R. Coll' ausiliare Avere , perchè verbo attivo.

D. Conjugatelo.

R. Modo ind. Pres. Sing. Io rado. Tu radi. Colui rade. *Plur.* Noi radiamo. Voi radete. Coloro radono.

Pass. imp. Sing. Io radeva. Tu radevi. Colui radeva, ec.

Pass. rim. Sing. Io rasi. Tu radesti. Colui rase. *Plur.* Noi rademmo. Voi radeste. Coloro rasero.

Pass. pross. Sing. Io ho raso. Tu hai raso, ec.

Modo sogg. Pres. Sing. Che io rada. Che tu rada. Che colui rada. *Plur.* Che noi radiamo. Che voi radiate. Che coloro radano, ec. ec.

MUNGERE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll' ausiliare *Avere*, perchè verbo attivo.

D. Conjugatelo.

R. Modo ind. Pres. Sing. Io mungo. Tu mungi. Colui munge. *Plur.* Noi mungiamo. Voi mungete. Coloro mungono.

Pass. imp. Sing. Io mungeva. Tu mungevi, ec.

Pass. rim. S. Io munsì. Tu mungesti. Colui munsì. *P.* Noi mungemmo. Voi mungeste. Coloro munsero.

Pass. pros. S. Io ho munto. Tu hai munto, ec. ec.

Modo sogg. Pres. Sing. Che io munga. Che tu munga. Che colui munga. *Plur.* Che noi mungiamo. Che voi mungiate. Che coloro mungano, ec. ec.

IMMERGERE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll' ausiliare *Avere*, perchè verbo attivo.

D. Conjugatelo.

R. Modo ind. Pres. Sing. Io immergo. Tu immergi. Colui immerge. *Plur.* Noi immergiamo. Voi immergete. Coloro immergono.

Pass. imp. S. Io immergeva. Tu immergevi, ec.

Pass. rim. Sing. Io immersì. Tu immergesti. Colui immerse. *Plur.* Noi immergemmo. Voi immergeste. Coloro immersero.

Pass. pros. S. Io ho immerso. Tu hai immerso, ec.

Modo sogg. Pres. Sing. Che io immerga. Che tu

immerga. Che colui immerga. *P.* Che noi immergiamo. Che voi immergiate. Che coloro immergano, ec. ec.

SCUOTERE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll' ausiliare *Avere*, perchè verbo attivo.

D. Conjugatelo.

Modo ind. Pres. Sing. Io scuoto. Tu scuoti. Colui scuote. *Plur.* Noi scuotiamo. Voi scuotete. Coloro scuotono.

Pass. imp. Sing. Io scuoteva. Tu scuotevi, ec.

Pass. rim. S. Io scossi. Tu scuotesti. Colui scosse. *P.* Noi scotemmo. Voi scoteste. Coloro scossero.

Pass. pross. S. Io ho scosso. Tu hai scosso, ec.

Modo sogg. Pres. Sing. Che io scuota. Che tu scuota. Che colui scuota. *Plur.* Che noi scuotiamo. Che voi scuotiate. Che coloro scuotano, ec. ec.

DOVERE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll' ausiliare *Avere*, perchè verbo attivo.

D. Conjugatelo.

R. Modo ind. Pres. S. Io debbo. Tu debbi. Colui debbe. *P.* Noi dobbiamo. Voi dovete. Coloro debbono.

Pas. imp. Sing. Io doveva. Tu dovevi, ec.

Pass. rim. Sing. Io dovei, o dovetti. Tu dovesti. Colui dovette. *Plur.* Noi dovemmo. Voi doveste. Coloro dovettero.

Pass. pross. Sing. Io ho dovuto. ec.

Futuro semp. Sing. Io dovrò. Tu dovrai. Colui dovrà. *P.* Noi dovremo. Voi dovrete. Coloro dovranno.

Modo sogg. Pres. Sing. Che io debba. Che tu debba. Che colui debba. *P.* Che noi dobbiamo. Che voi dobbiate. Che coloro debbano.

Cond. Pres. Sing. Io dovrei. Tu dovesti. Colui dovrebbe. *Plur.* Noi dovremmo. Voi doveste. Coloro dovrebbero, ec. ec.

DOLERE. DOLERSI.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll' ausiliare *Essere*, perchè verbo neutro col Part. declinabile.

D. *Conjugatelo.*

R. *Modo ind. Pres. Sing.* Io mi dolgo. Tu ti duoli. Colui si duole. *Plur.* Noi ci doliamo. Voi vi dolete. Coloro si dolgono.

Nota. Si può dire ancora: Io mi doglio. Noi ci dogliamo. Coloro si dogliono.

Pass. rim. Sing. Io mi dolsi. Tu ti dolesti. Colui si dolse. *Plur.* Noi ci dolemmo. Voi vi doleste. Coloro si dolsero.

Pass. pross. Sing. Io mi sono doluto, o doluta. Tu ti sei doluto. Noi ci siamo doluti, o dolute. ec.

Futuro semp. Sing. Io mi dorro. Tu ti dorrai. Colui si dorrà. Noi ci dorremo. Voi vi dorrete. Coloro si dorranno.

Modo imp. Sing. Duoliti tu. Dalgasi colui. *Plur.* Doliamoci noi. Doletevi voi. Dalgansi coloro.

Modo sogg. Pres. Sing. Che io mi dolga. Che tu ti dolga. Che colui si dolga. Che noi ci doliamo. Che voi vi doliare. Che coloro dalgano.

Nota. Si può dire ancora. Che io mi doglia. Che noi ci dogliamo. Che voi vi dogliate. Che coloro si dogliano.

Pres. Cond. Sing. Io mi dorrei. Tu dorresti. Colui si dorrebbe. *Plur.* Noi ci dorremmo. Voi vi dorreste. Coloro si dorrebbero. *Participio.* Dolutosi. Dolutasi. Dolutisi. Dolutesi. *Ger. semp.* Dolendosi. *Ger. comp.* Essendosi doluto, o doluta, ec. ec.

VALERE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll' ausiliare *Essere*, perchè verbo neutro col Part. declinabile.

D. *Conjugatelo.*

R. *Modo ind. Pres. Sing.* Io valgo. Tu vali. Colui vale. *Plur.* Noi valiamo. Voi valetе. Coloro valgono, o vagliono.

Pass. rim. Sin. Io valsei. Tu valesti. Colui valse.
Plur. Noi valemmo. Voi valeste. Coloro valsero.

Pass. pross. S. Io sono valuto, o valuta, ec.⁹ec.

Futuro semp. Sing. Io varrò. Tu varrai. Colui varrà.
Plur. Noi varremo. Voi varrete. Coloro varranno.

Modo sogg. Pres. Sing. Che io valga. Che tu valga. Che colui valga. Che noi valiamo. Che voi valiate. Che coloro valgano, o vagliano.

Pres. Cond. C. Io varrei. Tu varresti. Colui varrebbe.
Plur. Noi varremmo. Voi varreste. Coloro varrebbero, ec, ec.

SOLERE, o ESSER SOLITO, o SOLITA.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll' ausiliare *Essere*, perchè verbo neutro col Partecipio declinabile.

D. Conjugatelo.

R. Modo ind. Pres. Sing. Io soglio. Tu suoli. Colui suole.
Plur. Noi sogliamo. Voi solete. Coloro sogliono.

Pass. imp. Sing. Io soleva. Tu solevi, ec.

Pass. rim. Sing. Io fui solito, o solita. Tu fosti solito.
Plur. Noi fummo soliti, o solite, ec.

Futuro semplice. Sing. Io sarò solito. Tu sarai solito, ec.

Modo. sogg. Pres. Sing. Che io sia solito, o solita. Che tu sia solito, o solita, ec.

Pres. cond. S. Io sarei solito. Tu saresti solito, ec.

Imp: sogg. Sing. Che io fossi solito, ec.

Pass. sogg. Sing. Che io sia stato solito, ec.

Pass. Condizionato. S. Se io fossi stato solito, ec.

Pass. Cond. Sing. Io sarei stato solito, o solita.
 Tu saresti stato solito, ec.

Pass. Futuro, Sing. Quando io sarò stato solito, ec.

POTERE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll' ausiliare *Avere*, perchè verbo neutro col Partecipio indeclinabile.

D. Declinatelo.

R. Modo ind. Pres. Sing. Io posso. Tu puoi. Colui può. *Plur.* Noi possiamo. Voi potete. Coloro possono.

• *Pass. imp. Sing.* Io poteva. Tu potevi, ec.

Pass. rim. S. Io potei. Tu potesti. Colui potè, o potette. *P.* Noi potemmo. Voi poteste. Coloro poterono, o potettero.

Pass. pross. Sing. Io ho potuto. Tu hai potuto, ec.

Futuro semp. Sing. Io potrò. Tu potrai. Colui potrà, *P.* Noi potremo. Voi potrete. Coloro potranno.

Modo sogg. Pres. Sing. Che io possa. Che tu possa. Che colui possa. *P.* Che noi possiamo. Che voi possiate. Che coloro possano.

Cond. Pres. Sing. Io potrei. Tu protresti. Colui potrebbe. *Plur.* Noi potremmo. Voi potreste. Coloro potrebbero, ec. ec.

CUCIRE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll' ausiliare *Avere*, perchè verbo attivo.

D. Conjugatelo?

R. Eccomi. *Modo ind. Pres. S.* Io cucio. Tu cucì. Colui cuce. *Plur.* Noi cuciamo. Voi cucite. Coloro cuciono.

Pass. imp. Sing. Io cuciva. Tu cucivi, ec.

Pass. rim. Sing. Io cucii. Tu cucisti. Colui cucì. *Plur.* Noi cucimmo. Voi cuciste. Coloro cucirono.

Pass. pross. Sing. Io ho cucito. Tu hai cucito, ec.

Futuro semp. Sing. Io cucirò. Tu cucirai, ec.

Modo sogg. Pres. Sing. Che io cucia. Che tu cucia. Che colui cucia. *P.* Che noi cuciamo. Che voi cuciate. Che coloro cuciano.

Cond. Pres. S. Io cucirei. Tu cuciresti, ec. ec.

TOSSIRE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll' ausiliare *Avere*, perchè verbo neutro col Partecipio indeclinabile.

D. Conjugatelo.

R. Eccolo. *Modo ind. Pres. S* Io tossisco. Tu tossi-

sci. Colui tossisce. *P.* Noi tossiamo. Voi tossite. Coloro tossiscono.

Pass. imp. Sing. Io tossiva. Tu tossivi, ec.

Pass. rim. S. Io tossii. Tu tossisti. Colui tossì, *P.* Noi tossimmo. Voi tossiste. Coloro tossirono.

Pass. pros. S. Io ho tossito. Tu hai tossito, ec.

Futuro semp. Sing. Io tossirò, Tu tossirai, ec.

Modo sogg. Pres. Sing. Che io tossisca. Che tu tossisca. Che colui tossisca. *P.* Che noi tossiamo. Che voi tossiate. Che coloro tossiscano.

Cond. Pres. Sing. Io tossirei, Tu tossiresti, ec.

Imp. Sogg. Sing. Che io tossissi. Che tu tossissi. Che colui tossisse. *P.* Che noi tossissimo. Che voi tossiste. Che coloro tossissero. ec. ec.

MORIRE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll'ausiliare *Essere*, perchè neutro. Part. declinabile.

D. Conjugatelo?

R. Eccomi. *Modo ind. Pres. Sing.* Io muojo. Tu mori.

Colui muore. *Plur.* Noi moriamo. Voi morite. Coloro muojono.

Pass. imp. Sing. Io moriva, Tu morivi, ec.

Pass. rim. S. Io morii. Tu moristi. Colui morì.

P. Noi morimmo. Voi moriste. Coloro morirono.

Pass. pross. Sing. Io sono morto, o morta. *P.* Noi siamo morti, o morte, ec.

Futuro semp. S. Io morirò, o morirò. Tu morirai, ec.

Modo sogg. Pres. Sing. Che io muoja. Che tu muoja. Che colui muoja. *Plur.* Che noi moriamo. Che voi moriate. Che coloro muojano.

Cond. Pres. Sing. Io morirei. Tu moriresti. ec. ec.

UDIRE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll'ausiliare *Avere*, perchè verbo attivo.

D. Conjugatelo?

- R.* Eccomi. *Modo ind. Pres. S.* Io odo. Tu odi. Colui ode. *P.* Noi udiamo. Voi udite. Coloro odono,
Pass. imp. Sing. Io udiva. Tu udivi ec.
Pass. pros. S. Io ho udito. Tu hai udito, ec.
Futuro semp. Sing. Io udirò. Tu udirai ec.
Modo sogg. Pres. S. Che io oda. Che tu oda.
 Che colui oda. *Plur.* Che noi udiamo. Che voi udiate,
 Che coloro odano.
Imp. sogg. S. Che io udissi. Che tu udissi, ec.
Cond. Pres. Sing. Io udirei. Tu udiresti. Colui
 udirebbe, ec. eo.

APRIRE.

- D.* Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?
R. Coll' ausiliare *Avere*, perchè verbo attivo.
D. Conjugatelo?
R. Eccomi. *Modo ind. Pres. S.* Io apro. Tu apri. Colui apre. *P.* Noi apriamo. Voi aprite. Coloro aprono.
Pass. imp. S. Io apriva. Tu aprivi ec.
Pass. rim. S. Io aprii. Tu apristi. Colui aprì. *P.*
 Noi aprimmo. Voi apriste. Coloro aprirono.
Pass. pross. S. Io ho aperto. Tu hai aperto, ec.
Futuro semp. S. Io aprirò. Tu aprirai ec.
Modo sogg. Pres. S. Che io apra. Che tu apra.
 Che colui apra. *P.* che noi apriamo. Che voi apriate.
 Che coloro aprano,
Imp. sogg. S. Che io aprissi Che tu aprissi, ec.
Cond. press. S. Io aprirei. Tu apriresti, ec. eo.

USCIRE.

- D.* Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?
R. Coll' ausiliare *Essere*, perchè neutro col Part. declinabile.
D. Conjugatelo?
R. Eccomi. *Modo indic. Pres. S.* Io esco. Tu esci. Colui esce. *P.* Noi usciamo. Voi uscite. Coloro escono.
Pass. imp. S. Io usciva. Tu uscivi, ec.
Pass. rim. S. Io uscii. Tu uscisti. Colui uscì.

P. Noi uscimmo. Voi usciste. Coloro uscirono.

Pass. pros. S. Io sono uscito, o uscita. *P.* Noi siamo usciti, o uscite, ec.

Modo imp. S. Esci tu. Esca colui. *P.* Usciamo noi. Uscite voi. Escano coloro.

Modo sogg. Pres. S. Che io esca. Che tu esca. Che colui esca. *P.* Che noi usciamo. Che voi usciate. Che coloro escano.

Imp. sogg. S. Che io Uscissi. Che tu uscissi, ec.

Cond. pres. S. Io uscirei. Tu usciresti. Colui uscirebbe, ec. ec.

VENIRE.

D. Con quale ausiliare si conjuga questo verbo?

R. Coll' ausiliare *Essere*, perchè verbo nentro col Part. declinabile.

D. Conjugatelo?

R. Eccomi. *Modo ind. Pres. S.* Io vengo. Tu vieni. Colui viene. *P.* Noi veniamo. Voi venite. Coloro vengono

Pass. imp. S. Io veniva. Tu venivi ec.

Pass. rim. S. Io venni. Tu venisti. Colui venne.

P. Noi venimmo. Voi veniste. Coloro vennero.

Pass. pros. S. Io sono venuto, o venuta. *P.* Noi siamo venuti, o venute, ec.

Futuro semp. S. Io verrò. Tu verrai. Colui verrà.

P. Noi verremo. Voi verrete. Coloro verranno.

Modo sogg. Pres. S. Che io venga. Che tu venga. Che colui venga. *P.* Che noi veniamo. Che voi veniate. Che coloro vengano.

Cond. pres. S. Io verrei. Tu verresti. Colui verrebbe.

Plur. Noi verremmo. Voi verreste. Coloro verrebbero.

D. Conjugate un verbo colla interrogazione?

R. Eccolo—*Modo ind. Press.* Scrivo io bene? Scrivi tu bene? Scrive egli bene? *Plur.* Scriviamo noi bene? Scrivete voi bene? Scrivono essi bene?

Pass. imp. S. Scriveva io male? Scrivevi tu male? Scriveva egli male? *Plur.* Scrivevamo noi male? Scrivevate voi male? Scrivevano essi male?

Pass. rim. S. Scrissi io di fretta? Scrivesti tu di fretta? Scrisse egli di fretta? *Plur.* Scrivemmo noi di fretta? Scriveste voi di fretta? Scrissero essi di fretta?

Pass. pros. S. Ho io scritto a tempo? Hai tu scritto a tempo? Ha egli scritto a tempo? *Plur.* Abbiamo noi scritto a tempo? Avete voi scritto a tempo? Hanno essi scritto a tempo?

Pass. ant. 1.° S. Aveva io scritto a Roma? Avevi tu scritto a tuo padre? Aveva egli scritto al fratello?

Plur. Avevamo noi scritto al giudice? Avevate voi scritto a casa? Avevano essi scritto con moderazione?

Futuro semp. S. Scriverò io con precisione? Scriverai tu dottamente? Scriverà egli preciso? *Plur.* Scriveremo noi profondamente? Scriverete voi sollecitamente? Scriveranno essi temerariamente?

D. Conjugatene uno coll'interrogazione, e colla negazione

R. Eccolo Modo ind. Pres. S. Non sono io fedele al Re? Non sei tu fedele al Re? Non è egli costante?

P. Non siamo noi costantemente applicati? Non siete voi caritatevoli, e benefici? Non sono essi ambiziosi?

Pass. imp. S. Non era io contento di vedervi? Non eri tu soddisfatto di quel libro? Non era essa amabile? *P.* Non eravamo troppo indocili. Non eravate invidiosi, e gelosi? Non erano esse vane, frivole, e civette?

Pass. rim. S. Non fui io troppo severo? Non fosti tu fantastico, ostinato, e puntiglioso? Non fu egli maligno ed ingannatore? *P.* Non summo noi docili, e compiacenti? Non foste voi tanto crudeli? Non furono esse sempre virtuose?

Pass. pross. S. Non sono stato io decente in tavola? Non sei stato tu talmente sprovvisto di buon senso? Non è stato egli assiduo alle lezioni? *P.* Non siamo stati noi furiosi, ed impazienti? Non siete stati voi così pertinaci? Non sono state elleno assai volubili?

Pass. ant. 1. S. Non era stato io attento a' miei doveri? non eri stato tu più riconoscente, e più grato? Non era stato egli al teatro? *Plur.* Non eravamo stati

noi attenti? Non eravate stati voi irragionevoli? Non erano stati essi meno arditi?

Futuro semp. S. Non sarò io più studioso? Non sarai tu gonfio di orgoglio? Non sarà ella circospetta?

P. Non saremo noi nè umani, nè generosi? Non sarete voi forse tanto severi? Non saranno essi colpevoli?

VERBI DIFETTIVI.

D. Quali sono i verbi difettivi?

R. I Verbi difettivi sono quelli che sono mancanti di molti tempi, e di molte Persone di alcuni altri Tempi; eccoli quasi tutti

Riedere per Ritornare.

Ire per Andare.

Gire per Andare.

Arrogere per Aggiugnere.

Calere per Premere.

Ergere per Eriggere.

Urge per Pressa.

Molce per Raddolcisce.

Licere per Essere lecito.

D. Quali voci tiene il verbo IRE?

R. Eccole: *Presente imp. Sing.* Ite per Andate.

Pass. imp. Plur. Ivano per Andavano.

Futuro semp. P. Irete. Irete. Iranno per Andrete. Andrete. Andranno. *Part.* Ito per Andato.

D. Quali voci tiene il verbo GIRE?

R. Eccole tutte.

Pass. imp. S. Giva, o Gia per Andava. *P.* Giramo per Andavamo. Givano, o Giano per Andavano.

Pass. rim. S. Gisti. Gì per Andasti. Andò. *P.* Gimmo. Giste. Girono per Andammo. Andaste. Andarono.

Futuro semp. Sing. Girò. Girai, ec. per Andrò. Andrai, ec.

Cond. Pres. Sing. Girei. Giresti. Girebbe. *Plur.* Giremmo. Gireste. Girebbero per Andrei. Andresti. Andrebbe, ec. *Part.* Gito per Andato.

D. Quali voci tiene il verbo difettivo ARROGERE?

R. Eccole tutte.

Pres. ind. Sing. Arroge per Aggiugne.

Pass. imp. Sing. Arrogeva per Aggiugneva.

Pass. rim. Plur. Arrosero per Aggiunsero.

Gerund. semp. Arrogendo per Aggiugnendo.

D. Quali sono le voci del verbo difettivo CALERE.

R. Eccole tutte.

Pres. ind. P. Cale per Preme.

Pass. imp. S. Caleva per Premeva.

Pass. rim. S. Calse per premette.

Futuro semp. S. Calerà . o Carrà per Premierà.

Pres. sogg. S. Caglia per Prema.

Imp. sogg. S. Calesse per Premesse.

Cond. pres. S. Calerebbe, o Carrebbe per Premerebbe.

Part. Caluto per Premuto.

D. Quali sono le voci del verbo difettivo ERGERE.

R. Eccole tutte.

Ind. Pres. S. Ergo per Eriggo. Ergi per Eriggi.

Erge per Erigge. P. Ergono per Eriggonno.

Pass. imp. S. Ergèva per Eriggeva.

Pass. rim. S. Erse per Eresse.

Imp. sogg. S. Ergesse per Eriggesse

Part. Erto per Eretto.

D. Quali sono le voci del verbo URGE?

R. Eccole tutte.

Ind. pres. S. Urge per pressa.

Pass. imp. S. Urgeva per Pressava. Urgevano per Pressavano.

Part. att. Urgente per Pressante.

Gerundio semp. Urgendo per pressando.

D. Quante voci tiene il verbo difettivo MOLCE?

R. Una, ed è Molce per Raddolcisce.

D. Quante voci tiene il verbo LICERE?

R. Due, e sono Lice, o Lece per È lecito.

D. Conjugate in Verbo impersonale.

R. Eccomi; ne congiugherò tre insieme.

*Modo indicativo.**Pres. Sing.* Piove. Balena. Tuona.*Pass. imperf. S.* Pioveva. Balenava. Tuonava.*Pass. rim. Sing.* Piove. Balenò. Tuonò.*Pass. pross. Sing.* Ha piovuto. Ha balenato. Ha tuonato.*Pass. ant. 1. Sing.* Aveva piovuto. Aveva balenato. Aveva tuonato.*Pass. ant. 2. Sing.* Ebbe piovuto. Ebbe balenato. Ebbe tuonato.*Futuro semp. Sing.* Pioverà. Balenerà. Tuonerà.*Modo soggiuntivo.**Pres. Sing.* Che piovà. Che baleni. Che tuoni.*Pres. cond. Sing.* Pioverebbe. Balenerebbe. Tuonerebbe.*Imper. sogg. Sing.* Che piovesse. Che balenasse. Che tuonasse.*Pass. sogg. Sing.* Che abbia piovuto, balenato, tuonato.*Pass. condizionato Sing.* Se avesse piovuto, balenato, tuonato.*Passato condizionale. Sing.* Avrebbe piovuto, balenato, tuonato.*Pass. futuro.* Avrà piovuto, balenato, tuonato.*Modo indefinito.**Pres.* Piovere. Balenare. Tuonare. *Pass.* Aver piovuto, balenato, tuonato. *Ger. semp.* Piovendo. Balenando. Tuonando. *Ger. comp.* Avendo piovuto, balenato, tuonato.*D. Che cosa avete notato nel recitare questi verbi impersonali?**R.* Vi ho osservato, che non vi è il *Modo imperativo*.*D. E sapete perchè?**R.* Perchè non si può comandare alla pioggia, al baleno, al tuono.

ARTICOLO IV.

DELL' AVVERBIO.

D. *Che cosa è l' Avverbio , ed a che serve ?*

R. *L' Avverbio è una parola invariabile, che da se sola nulla significa , ma serve però a modificare la significazione di altre parole.*

D. *E che significa modificare la significazione di una parola ?*

R. *Significa aggiungervi qualche circostanza.*

D. *E quali parole possono essere modificate dall' Avverbio ?*

R. *I Verbi , i Participii , gli Aggettivi , e talvolta gli Avverbj stessi.*

D. *E perchè queste sole parole possono essere modificate dagli Avverbj , ed altre no ?*

R. *Perchè la significazione di queste sole parole è semplice.*

D. *Che vuol dire Significazione semplice ?*

R. *Vuol dire , che non è accompagnata da circostanze.*

D. *Spiegatevi con esempi.*

R. *Eccomi ; allorchè dico : Pietro si occupa , essendo semplice la significazione del verbo Occupa , non si sa nè Dove , nè Come , nè Quando , nè Quanto tempo Pietro si occupa ; ma se dico : Pietro si occupa utilmente , questo avverbio Utilmente modifica la significazione del verbo Occupa , e fa intendere come Pietro si occupa ; cioè Utilmente.*

Questa colonna è intagliata , essendo semplice la significazione del participio Intagliata , non si sa com'è intagliata la colonna , se Bene , o Male ; ma se dico : Questa colonna è perfettamente intagliata , l' avverbio Perfettamente , modifica la significazione del participio Intagliata , e fa intendere com'è la colonna Intagliata , cioè Perfettamente.

Un fanciullo perfettamente docile ; in tale discorso l' avverbio Perfettamente modifica la significazione del-

l'aggettivo *Docile*, e fa intendere com'è docile il fanciullo, cioè *Perfettamente*.

Pietro studia quì; l'avverbio *Quì* modifica la significazione del verbo *Studia*, e fa conoscere il luogo dove *Pietro* studia.

Pietro viene molto spesso al casino; in questo discorso l'avverbio *Molto* modifica l'avverbio *Spesso*, e fa conoscere, che *Pietro* viene molte volte al casino.

D. *E se dico: Pietro disegna, sapete voi Come, e Dove Pietro disegna.*

R. No certamente, perchè la significazione del verbo *Disegna* è semplice.

D. *E modificatela.*

R. *Eccomi: Pietro disegna bene; Pietro disegna quì.*

D. *Vorrei ora farvi intendere che cosa sono le Circostanze; se state attenti, eogli esempj ve le farò conoscere; se dico: Pietro scrive, quante cose vi dico?*

R. Una sola cosa, ed è, che *Pietro scrive*.

D. *E se dico: Pietro scrive quì, quante cose vi dico?*

R. Due; cioè che *Pietro scrive*, ed il *Luogo* dove scrive.

D. *E questo Luogo l'avreste saputo, se io vi avessi detto semplicemente Pietro scrive?*

R. No; certamente.

D. *E qual parola ve lo ha fatto conoscere?*

R. L'avverbio. *Quì*.

D. *Dunque allorchè dico: Pietro scrive qui, la significazione del verbo Scrive è modificata da una cosa?*

R. Certamente.

D. *E da qual cosa?*

R. Dal *Luogo*.

D. *E questa cosa appunto, cioè il Luogo, è quella che si chiama Circostanza; l'avete capuo?*

R. Maestro, l'ho capito.

D. *E vediamo con altri esempj, allorchè vi dico: Pietro scrive quì, la significazione del verbo Scrive da qual circostanza è modificata?*

R. Dalla circostanza di *Luogo*.

D. E se dico: Pietro scrive bene, la significazione del verbo Scrive da qual circostanza è modificata?

R. Dalla circostanza di Modo.

D. E se dico: Pietro scrive molto, la significazione del verbo Scrive da qual circostanza è modificata?

R. Dalla circostanza di Tempo.

D. Quante sorte di Circostanze vi sono?

R. Eccole quasi tutte. Di Tempo. Di Luogo. Di Modo. Di Quantità. Di Numero. Di Ordine. Di Affermazione. Di Negazione. Di Certezza. Di Probabilità. Di Dubbio. Di Comparazione. Di Eguaglianza. Di Eccesso. E di Difetto.

D. Quali sono gli Avverbj di Tempo?

R. Gli Avverbj di Tempo sono quelli che indicano le circostanze di Tempo.

Quelli che indicano il *Tempo passato* sono: *Allora, jeri, prima, anticamente.* Quelli che indicano il *Tempo presente*, sono: *Oggi, ora, oggidì, attualmente.* Quelli che indicano il *Tempo futuro* sono: *Domani, indi, dopo, poscia, di poi, subitocchè.* Quelli che indicano un *Tempo indeterminato* sono: *Spesso, talora, talvolta, sempre.*

D. Allorchè dico: Pietro scrisse jeri, questo avverbio Ieri qual circostanza indica?

R. Indica la circostanza di Tempo passato.

D. E se dico: Pietro scrive ora; questo avverbio Ora qual circostanza indica?

R. Indica la circostanza di Tempo presente.

D. E se dico: Pietro scriverà domani, questo avverbio Domani qual circostanza indica?

R. La circostanza di Tempo futuro.

D. E se dico; Pietro scrive spesso, questo avverbio Spesso qual circostanza indica?

R. Indica la circostanza di Tempo indeterminato.

D. Quali sono gli Avverbj di Luogo?

R. Gli Avverbj di Luogo sono quelli che indicano le circostanze di Luogo, tali sono: Qui, costì, lì, quà,

costà , là , colà , su , giù , ci , vi , donde , e sim.

Quì , costì , Lì , o Quivì.

D. Con quali verbi si usano questi tre Avverbj di Luogo ?

R. Coi soli verbi di quiete.

D. Qual luogo indica l' avverbio Quì ?

R. L' avverbio Quì indica il luogo in cui si trova la persona che parla , come : Pietro disegna quì , cioè dove son io , che parlo.

D. Qual luogo indica l' avverbio Costì ?

R. L' avverbio Costì indica il luogo in cui si trova la persona che ascolta , come : Pietro disegna costì , cioè dove siete voi , che mi ascoltate.

D. Qual luogo indica l' avverbio Lì , o Quivì

R. L' avverbio Lì , o Quivì indica il luogo lontano da chi parla , e da chi ascolta , come : Pietro si diverte lì col figlio , cioè in quel luogo ch'è lontano da me che parlo , e da chi mi ascolta.

Quà . Costà . Colà , o Là .

D. Con quali verbi si usano questi Avverbj di Luogo ?

R. Coi soli verbi di movimento.

D. Qual luogo indica l' Avverbio Quà ?

R. L' Avverbio Quà indica il luogo in cui si trova chi parla , come : Pietro , vieni quà , cioè dove sono io.

D. Qual luogo indica l' Avverbio Costà ?

R. L' avverbio Costà indica il luogo in cui si trova chi ascolta , come : Io verrò costà domani , cioè dove siete voi , che mi ascoltate.

D. Qual luogo indica l' Avverbio Colà , o Là ?

R. L' Avverbio Colà , o Là indica il luogo lontano da chi parla , e da chi ascolta , come : Andremo colà , o là insieme , cioè in quel luogo , ch'è lontano da me che parlo , e da chi ascolta.

Gli avverbj *Quì , Costì* dimostrano un luogo preciso , e *Quà , Costà , Là* , un luogo più vago , ed esteso.

Si toleranno talvolta anche indifferentemente ; come : *Il pittore aveva riunito in un medesimo quadro*

molti oggetti diversi ; quì una truppa di Baccanti ; là una truppa di giovani ; quì un sacrificio ; là una disputa di filosofi.

D. Ditemi ora se avete ben capito la significazione di questi Avverbj di Luogo ?

R. Sì , Maestro.

D. E vediamo s'è vero ; Se io dico : Pietro scrive quà , dico bene ?

R. Nossignore ; dovete dire : Pietro scrive quì , perchè Scrive è un verbo di quiete.

D. E passo dire : Pietro si diverte costà con voi ?

R. Nossignore ; dovete dire : Pietro si diverte costì con voi , perchè Divertirsi è un verbo di quiete.

D. E se dico : Pietro verrà lì con voi , dico bene ?

R. Farete ridere.

D. E come debbo dire per non far ridere ?

R. Dovete dire : Pietro verrà colà con voi , perchè Verrà è un verbo di movimento?

D. E se dico : Pietro , vieni quì , dico bene ?

R. Dite male ; dovete dire : Pietro , vieni quà , perchè Vieni è verbo di movimento.

D. E Posso dire : Io verrò costì domani ?

R. Nossignore , dovete dire : Io verrò costà domani , perchè Verrà è verbo di movimento.

D. Vi sono altri Avverbj di Luogo ?

R. Vi sono questi altri :

Ci , vi , di là , donde , quindi , altronde , ivi , ne , ove , avanti , innanzi , appresso , vicino , dentro , fuori , allato , accanto , rimpetto , addosso , attorno , sopra , sù , giù , quassù , quaggiù , lassù , laggiù , ovunque , e sim.

D. Quali sono gli Avverbj di Modo ?

R. Gli Avverbj di Modo sono quelli che indicano la maniera onde le cose si fanno.

D. Quanti Avverbj di Modo vi sono ?

R. Ve ne sono tanti , quanti sono gli aggettivi ; e si formano così ;

Se gli aggettivi inflettono in O , come : Santo ,

dotto, ricco, e sim., si cambio l' *O* finale in *amente*, facendosi da *Santo santamente*; da *dotto, dottamente*; da *ricco, riccamente*. Ma da *Buono* si fa *Meglio*, e da *Cattivo* si fa *Peggio*.

Se gli aggettivi inflettono in *E*, come: *Prudente, diligente, costante, e sim.*, vi si aggiunge *mente*; facendosi da *Prudente, prudentemente*; da *diligente, diligentemente*; da *costante, costantemente*.

Se gli aggettivi inflettono in *Le*, come: *Fedele, gentile, crudele, e sim.*, si cambia l' *E* finale in *mente*, facendosi da *Fedele, fedelmente*, da *gentile, gentilmente*, da *crudele, crudelmente*.

D. Quali sono gli Avverbj di Quantità?

R. Gli Avverbj di Quantità sono quelli che indicano le quantità, ed il peso, o il valore delle cose; tali sono: *Poco, assai, troppo, caro, molto, tanta*, come: *È una donna leggiera, e inconsequente, che parla molto, e riflette poco. Ha tanta bontà che è impossibile di non amarla. Quei panni sono belli, perciò costano caro.*

D. Quali sono gli Avverbj di Numero?

R. Gli Avverbj di Numero sono: *Primieramente, secondariamente, in primo luogo, in secondo, in terzo, in quarto luogo, avanti, l' un dopo l' altro, e sim.*

D. Quali sono gli Avverbj di Ordine?

R. Gli Avverbj di Ordine sono quelli che indicano l'ordine in cui le cose sono disposte l' una dopo l' altra, tali sono: *Primieramente, principalmente, successivamente, vicendevolmente, ultimamente, e sim.* Due se ne formano dai nomi di Numero Ordinale, che sono: *Primieramente, e secondariamente*, per tutti gli altri si dice: *In terzo luogo; in quarto, in quinto, in sesto luogo*; come: *Leggete primieramente i libri d'istruzione, e passerete dopo a quelli di piacere.*

D. Quali sono gli Avverbj di Affermazione?

R. Sono quelli che servono di risposta affermativa ad una dimanda, tali sono: Sì, certo, appunto, certa-

mente, sicuramente, e sim., come allorchè si dice: Non vedeste voi pure il Re jeri sera al teatro? Sì, ch'è lo stesso che lo vidi. Avete mai letto in Racine la Famosa scena del delirio di Fedra? Sì, l'ho letta, e confesso, ch'è una delle più belle del Teatro Francese.

D. Quali sono gli Avverbj di Negazione?

R. Sono quelli che servono di risposta negativa ad una dimanda, tali sono: No, non, niente, affatto, e sim., come: Volete venire al teatro? Nò, ch'è lo stesso che Non voglio venire.

D. Quali sono gli Avverbj di Certezza?

R. Sono quelli che servono di risposta certa ad una dimanda, tali sono: Certo, assolutamente, infallibilmente, davvero, affè, indubitamente, come: Avete studiato? Certo.

D. Quali sono gli Avverbj di Probabilità?

R. Sono quelli che servono di risposta probabile ad una dimanda, tali sono: Probabilmente, per avventura, e sim., come: Sortirà, o no l'affare? Probabilmente.

D. Quali sono gli Avverbj di Dubbio?

R. Gli Avverbj di Dubbio sono quelli che servono di risposta dubbia ad una dimanda, tali sono: Forse, può essere, può darsi, e sim., come: Andrai domani a Caserta? Forse, o Può darsi.

D. Quali sono gli Avverbj di Comparazione?

R. Gli Avverbj di Comparazione sono quelli che indicano il paragone che si fa tra due persone, e cose, relativamente a qualche loro qualità, o quantità. E perchè una persona o cosa può avere qualche qualità, o quantità in eguale, maggiore, o minore estensione di un'altra, vi sono perciò tre diverse sorte di paragone, e quindi tre diverse sorte di Avverbj che le indicano.

D. Quali sono queste tre diverse sorte di Avverbj?

R. Eccole. Gli Avverbj di Eguaglianza. Gli Avverbj di Eccesso. E gli Avverbj di Difetto.

D. Quali sono gli Avverbj di Eguaglianza?

R. Gli *Avverbj di Eguaglianza* sono quelli che servono ad indicare, che una persona, o cosa possenga una qualità colla stessa estensione di un'altra, tali sono: *Così, tanto, sì*, seguiti da *Quanto, Che*, o *Come*: per esemp., allorchè dico: *Platon fu tanto dotto, quanto Socrate. Il tulipano è così bello, come la rosa. Ella è così modesta, che bella.*

D. Dunque allorchè dico. Il tulipano è tanto bello, quanto la rosa, quale di questi due fiori è più bello, il Tulipano, o la Rosa.

R. Tutti e due questi fiori posseggono la qualità della bellezza colla stessa estensione, ossia quanto è bello l'uno, tanto è bello l'altro.

D. Quali sono gli *Avverbj di Eccesso*?

R. Gli *Avverbj di Eccesso* sono quelli che servono ad indicare, che una persona, o cosa possenga una qualità con maggiore estensione di un'altra, tali sono: *Più, meglio, vieppiù*, e sim., come allorchè si dice: *L'oro è più duttile, più pesante, e più prezioso dell'argento.*

D. Dunque allorchè dico: L'oro è più prezioso dell'argento, quale di questi due metalli è più prezioso, l'Oro, o l'Argento?

R. L'oro.

D. Quali sono gli *Avverbj di Difetto*?

R. Gli *Avverbj di Difetto* sono quelli che servono a l'indicare che una persona, o cosa possenga una qualità con minore estensione di un'altra, tali sono, *Meno, viemeno*, e sim., come allorchè dico: *L'Asia è meno popolata di Europa.*

D. Dunque allorchè dico: L'Asia è meno popolata di Europa, quale di queste due parti della terra è più popolata?

R. L'Europa.

Avverbj Comparativi, e Superlativi.

D. Ditemi qualche cosa di tali *Avverbj*.

R. Vi dico, che siccome gli *Aggettivi* hanno i *Gradi*

di *Comparazione*, così possono averli anche gli *Avverbi* che da essi derivano.

Ecco come si formano i *Comparativi*; da *Profondamente* si fa *più profondamente*, da *Fortemente* si fa *più fortemente*; da *Nobilmente* si fa *più nobilmente*; da *Spesso*, *più spesso*; da *Presto*, *più presto*; da *Tardi*, *più tardi*, *molto tardi*.

Ecco come si formano i *Superlativi*; da *Prudentemente* si fa *prudentissimamente*; da *diligentemente*, *diligentissimamente*; da *presto*, *prestissimamente*.

Bourdaloue, e *Massillon* hanno parlato l'uno e l'altro *eloquentissimamente* sopra le verità evangeliche; ma il primo si è principalmente proposto di convincere lo spirito; l'ultimo ha avuto generalmente in vista di toccare il cuore—Le opere di *Racine* sono *regolarissimamente* belle, *purissimamente* espresse, e *dilicatissimamente* pensate.

D. Come conoscete se una parola, ch' esprime una modificazione, sia un *Aggettivo*, oppure un *Avverbio*?

R. Se tale parola è declinabile, o no; perchè se è declinabile, sarà un *Aggettivo*, se no, un *Avverbio*. Più, se tale parola modifica un sostantivo, o una parola usata sostantivamente, sarà *Aggettivo*; e se modifica un verbo, un aggettivo, o un avverbio, sarà un *Avverbio*; per esempio, se dico: *Molto danaro*, *molta roba*, le voci *Molto*, *molta* unite ai sostantivi *danaro*, e *roba*, sono *Aggettivi*, e declinabili. E se dico: *Molto amabile*, *molto onesta*, la voce *Molto* unita agli *Aggettivi* *amabile*, ed *onesta*, è *Avverbio*, ed indeclinabile.

ARTICOLO V.

DELLA PREPOSIZIONE.

D. Che cosa è la *Preposizione* ed a che serve?

R. La *Preposizione* è una parola invariabile, che da se sola niente significa, e serve ad indicare i rapporti che le persone o cose possono avere fra di lo-

ro , come allorchè dico: *Vostro padre lavora per voi*, in tale discorso la parola *Per* è una preposizione che indica il rapporto che passa tra voi , e vostro padre.

D. Per meglio intendere a che serve la Preposizione, dovrete intendere che cosa è Rapporto; ma mi pare un poco difficile, cercherò intanto alla meglio di farvelo intendere, purchè starette attenti.

R. Signor maestro, staremo attentissimi.

D. Ebbene ditemi un poco, Sig. N. perchè il vostro signor padre vi alimenta, vi veste, vi porta al casino, al teatro, vi compera tanti balocchi per farvi divertire, ed al Sig. N. no?

R. Perchè io gli son figlio, ed il Sig. N. no.

D. Dunque tra voi e vostro padre vi è una cosa?

R. Sicuramente, altrimenti non farebbe tante cose per me.

D. E questa cosa che passa tra voi e vostro padre, non passa pure tra vostro padre ed il Sig. N.?

R. Mi pare che no, perchè vedo che mio padre per nulla s'interessa del Sig. N.

D. E qual'è questa cosa per cui il vostro signor padre fa tante cose per voi?

R. Signor maestro, io vedo che papà fa tante belle cose per me, ma non vedo la cosa per cui le fa.

D. Come! nolla vedete?

R. Nolla vedo.

D. Avete ragione di non vederla, perchè il Rapporto non si vede; neppure capite ancora?

R. Fosse questa cosa che non vedo, signor maestro, il Rapporto!

D. Appunto, figlio mio, questa cosa, che non vedete, e per cui il vostro Signor padre fa tante belle cose per voi, questa è il Rapporto che passa tra voi, ed il vostro Sig. padre.

D. E voi, signor N., avete capito che cosa è Rapporto?

R. Sissignore, l'ho capito pur io, Sig. Maestro.

D. E vediamolo con un altro esempio; ditemi un poco,

perchè potete andar voi, sempre che vi piace, nel vostro giardino a cogliervi de' frutti, e de' fiori, ed io nò?

R. Perchè il giardino è mio, non è vostro.

D. Dunque tra voi ed il vostro giardino vi è una cosa?

R. Vi è quella cosa, che si chiama *Rapporto*, che me ne fa disporre come voglio.

D. Benissimo, e questa cosa che vi fa disporre del vostro giardino, e che avete chiamata *Rapporto*, non si potrebbe chiamare con altro nome?

R. Non saprei, signor maestro, come chiamarla.

D. Ebbene ve lo dico io, si potrebbe chiamare anche *Relazione*; ed essendo così, quando sentite dire: Francesco ha relazione con Pietro, che significa tale discorso?

R. Significa *Francesco ha rapporto con Pietro*.

D. Or che conoscete che cosa è *Rapporto*, ditemi quali sono le preposizioni che indicano i diversi rapporti?

R. Eccole—*A* indica rapporto di direzione.

DI indica rapporto di distinzione, o di proprietà.

DA indica rapporto di provenienza, o di allontanamento.

PER indica rapporto di luogo, di fine, o cambio.

IN indica rapporto di luogo, o stato.

CON indica rapporto di unione, o mezzo.

SENZA indica rapporto di negazione, o privazione.

TRA, *FRA* indicano rapporto di luogo di mezzo.

SU, *SOPRA* indicano rapporto di luogo superiore.

SOTTO indica rapporto di luogo inferiore.

DENTRO, *FUORA* indicano rapporto di luogo interno, e l'esterno.

PRESSO, *INTORNO*, *ACCANTO*, *VICINO*, *LUNGO* indicano rapporto di luogo vicino.

DIETRO, indica rapporto di luogo posteriore, o tempo.

AVANTI, *INNANZI* indicano rapporto di luogo anteriore, o tempo.

VERSO indica rapporto di direzione a qualche luogo, ma una direzione non ben determinata.

CONTRA, RINCONTRO, RIMPETTO indicano rapporto di opposizione di luogo, di volontà, o di azioni.

SINO, OLTRE indicano rapporto di luogo al di là del termine.

SECONDO, GIUSTA indicano rapporto di conformità a qualche cosa.

D. Qual rapporto dunque indica la preposizione A.

R. La preposizione *A* semplice, o articolata, come: *Al*, *allo*, *alla* nel singolare, ed *Ai*, *alli*, *agli*, *alle* nel plurale, indica rapporto di direzione a luogo, o a persona, ad un fine vantaggioso, o nocevole, ed anche di confronto. Eccone gli esempj.

Di rapporto a luogo. *I Greci vinsero i Persiani a Maratona, a Salamina, a Platea, e a Micale.*

Di rapporto a persona—*Recate questo libro a Pietro.*

Di rapporto ad un fine vantaggioso—*Io aspiro alla gloria.*

Di rapporto ad un fine nocevole—*Il delitto porta l'uomo alla perdizione.*

Di rapporto di confronto—*Pietro è simile, eguale, o inferiore a Francesco.*

D. Qual rapporto indica la preposizione Di?

R. La preposizione *Di* semplice, o articolata, come: *Del*, *dello*, *della* nel singolare, e *De'*, *dei*, *degli*, *delli*, *delle* nel plurale, indica rapporto di pertinenza, di distinzione, ed altro. Eccone gli esempj.

Di rapporto di distinzione, o di proprietà—*Il marmo di Carrara. Il giardino del Re.*

Di rapporto del tutto alla parte—*Un membro del corpo.*

Di rapporto del soggetto all' attributo—*La clemenza di Cesare.*

Di rapporto del possessore alla cosa posseduta—*La casa di Pietro.*

Di rapporto della causa all' effetto—*La luce del sole.*

Di rapporto della materia al composto—*Un bellissimo vaso d' oro.*

Di rapporto di luogo—*La guerra del Portogallo.*

Di rapporto di qualità ad un oggetto—Uomo di grandissimo ingegno.

Di rapporto di privazione—Egli fu privo de' suoi beni.

D. Qual rapporto indica la preposizione Da?

R. La preposizione *Da* semplice, o articolata, come: *Dal*, *dallo*, *dalla* nel singolare, e *Dai*, *dagli*, *dalli*, *dalle* nel plurale, indica rapporto di provenienza, di allontanamento, di separazione. Eccone gli esempj.

Di rapporto di provenienza—Questo libro mi fu dato da Pietro.

Di rapporto di allontanamento—Pietro fuggì dal Collegio.

Di rapporto di separazione, o divisione—I Chimici sciolgono l'oro da qualunque altro metallo che con esso è legato.

D. Qual rapporto indica la preposizione Per?

R. La preposizione *Per* semplice, o articolata, come: *Pello*, *pella*, *pei*, *pegli*, *pelle*, indica rapporto di luogo, di fine, di cambio, di cagione, di occasione e di mezzo. Eccone gli esempj.

Di rapporto di luogo—Le truppe passarono per Afragola.

Di rapporto di fine—Pietro lavora per guadagnare.

Di rapporto di cambio—Venni per Francesco, cioè in cambio di Francesco.

Di rapporto di cagione, ed occasione—Per vostra cagione son io ridotto a questo misero stato.

Di rapporto di mezzo—Per me avete ottenuto questa carica.

D. Qual rapporto indica la preposizione In?

R. La preposizione *In* semplice, o articolata, come: *Nel*, *nello*, *nella* nel singolare, e *ne'*, *nei*, *negli*, *nelli*, *nelle* nel plurale, indica rapporto di luogo, di tempo, e di stato. Eccone gli esempj.

Di rapporto di luogo. Francesco sta in Afragola.

Di rapporto di tempo—Nel 4004 nacque il Salvatore del mondo.

Di rapporto di stato. Egli sta in allegria.

D. Qual rapporto indica la preposizione Con?

R. La preposizione Con semplice, o articolata, come: Col, collo, colla nel singolare, e Co', coi, cogli, colle nel plurale, indica rapporto di unione, di mezzo, e d'istrumento, ed eccone gli esempj.

Di rapporto di unione—Io ti vidi con Francesco.

Di rapporto di mezzo—Pietro l'ottenne col tuo favore.

Di rapporto d'istrumento—L'uccise col coltello.

D. Qual rapporto indicano le preposizioni Tra, Fra:

R. Le preposizioni Tra, Fra indicano rapporto di luogo di mezzo. Eccone gli esempj—Era fra il timore, e la speranza—Tra Scilla, e Cariddi. Quanti matti tra gli uomini!

D. Qual rapporto indicano le preposizioni Su, Sopra?

Le preposizioni Su, Sopra indicano rapporto di luogo superiore; eccone gli esempj.—Stava ella sulla vetta di un monte—Stava egli sopra il letto. Si vede una neve eterna sulla sommità delle Alpi.

D. Qual rapporto indica la preposizione Sotto?

R. Indica rapporto di luogo inferiore, come: Sotto la zona torrida spiega la natura le sue ricchezze con magnificenza.

D. Qual rapporto indica la preposizione Dentro?

R. La preposizione Dentro indica rapporto di luogo interno, come: Sta dentro la botte il mio vino.

D. Qual rapporto indica la preposizione Fuori?

R. La preposizione Fuori indica rapporto di luogo esterno; come: È fuori di casa mio fratello.

D. Qual rapporto indicano le preposizioni Circa, presso, intorno, accanto, vicino, lungo?

R. Tutte queste preposizioni indicano rapporto di luogo vicino, come: Pietro vive presso, intorno, accanto, vicino, lungo, il bosco, o circa un miglio lungi dal bosco.

D. Qual rapporto indicano le preposizioni Dietro, Avanti, Innanzi?

R. La preposizione Dietro indica rapporto di luogo, o

tempo posteriore, e le altre due *di luogo*, o *tempo anteriore*. Eccone gli esempj; *Pietro sta dietro le mura*, ed innanzi alla Chiesa, ed io l'ho potuto sapere dietro un mese, quando tutti gli altri il seppero avanti un mese. In questo discorso si vede bene, che Pietro sta in un luogo posteriore in riguardo alle mura, ed anteriore in riguardo alla Chiesa, e che il tempo dietro di un mese è posteriore in riguardo agli altri che il seppero avanti un mese.

D. Qual rapporto indica la preposizione Verso?

R. La preposizione Verso indica rapporto di direzione a qualche luogo, ma direzione non ben determinata, come: *Pietro è andato verso Caserta—Io volgo gli occhi verso il Cielo. Verso il Nord la natura presenta un aspetto tristo e selvaggio.*

D. Qual rapporto indicano le preposizioni Contro, Rincontro, Rimpetto?

R. Queste tre preposizioni indicano rapporto di opposizione di luogo, di volontà, e di azione. Eccone li esempj: Pietro è contro di me. Pietro sta rimpetto a me. Pietro opera contra ogni mio volere.

D. Qual rapporto indicano le preposizioni Sino, Fin, Oltre?

R. La preposizione Sino esprime un rapporto di un termine prefisso, ed Oltre un rapporto di un termine al di là del termine. Eccone gli esempj. Io vado sino a Portici. Fin dalla mia tenera infanzia ho avuto orrore della bugia. Io vado oltre a Portici.

D. Qual rapporto indicano le preposizioni Secondo, Giusta?

R. Le preposizioni Secondo, Giusta indicano rapporto di conformità a qualche cosa. Eccone gli esempj—Secondo vanno le cose--Giusta l'opinione de' Filosofi.

D. Ditemi ora tutte le preposizioni che indicano rapporto di Luogo?

R. Eccole—A, In, Da, Per, Tra, Fra, Su, Dopo, Sopra, Sotto, Oltre, Dentro, Sino, Fuora,

Circa , Presso , Intorno , Accanto , Allato , Vicino , Lungo , Dietro , Avanti , Innanzi , Verso , Contra , Rincontro , Dirimpetto.

D. Ditemi quelle che indicano rapporto di Tempo.

R. Eccole—A , In , Prima , Dopo , Avanti , Innanzi , Verso , Da , Durante , Mentre.

D. Ditemi quella che indica rapporto d'Istrumento, e di Unione.

R. Eccola Con. Bisogna sapere con chi uno fa amicizia.

D. Quella di Fine?

R. Per. Lavoro per la mia patria.

D. Quelle di Separazione?

R. Senza , Da. Scolari senza voglia di studiare.

D. Quelle di Opposizione?

R. Contro , Non ostante , malgrado. Non sapremmo lungo tempo operare contro il nostro carattere ; non ostante tutte le pene che prendiamo per contraffarlo , si mostra , e ci tradisce in molte occasioni.

D. Quella di Negazione , e di Privazione?

R. Senza , Senza le vostre cure sarei stato un ignorante tutta la mia vita.

D. Quelle di Mezzo?

R. Per , Mediante , Atteso , Con. L' ha mosso a pietà colle sue preghiere.

D. Quella di Pertinenza , e di Distinzione?

R. Di. Il libro di Pietro. Il mare di Toscana.

D. Quelle di Conformità a qualche cosa?

R. Secondo , Giusta. Il savio si conduce secondo le massime della ragione.

D. Qual differenza passa tra la Preposizione , e l'Avverbio?

*R. La differenza che passa tra la Preposizione , e l'Avverbio si è , che la Preposizione non può stare senza il suo termine ; perchè da se sola non presenta un senso completo , di fatti se dico : *Pietro passeggia con* , tale discorso è sospeso , perchè manca alla preposizione *Con* il suo termine ; e l' *Avverbio* sì ,*

perchè l' *Avverbio* può sciogliersi in una preposizione col suo termine; di fatti, se dico: *Pietro opera decentemente* è lo stesso che se dicessi: *Pietro opera con decenza*.

D. Dunque tutti gli Avverbj si possono sciogliere in una preposizione col suo termine?

R. Tutti; Prudentemente è lo stesso che *Con prudenza*; *Felicemente*, con *felicità*; *Dottamente*, con *dottrina*; *Così*, in *questa maniera*; *Quì*, in *questo luogo*, e così tutti gli altri.

D. Si dà caso in cui una Pseposizione si mette in vece di un'altra?

R. Si dà sicuramente, ma sempre indica il rapporto di quella di cui fa le veci; ed eccone gli esempj.-
Le busse ricevute a mia cagione (Boc. G. 4. N. 2.) la preposizione *A* sta in vece di *Per*, perchè vale come avesse egli detto: *Le busse ricevute per mia cagione*. *Si prega a mani giunte*, la preposizione *A* esprime il rapporto di *Con*, e come si dicesse: *Si prega colle mani giunte*. *Nave a remi*, la preposizione *A* sta in vece di *Con*, e come si dicesse: *Nave con remi*. *Un castello abitato di nobili uomini* (Bocc. G. 6. N. 10), la preposizione *Di* sta in vece di *Da*, e come avesse detto: *Un castello abitato da nobili uomini*. *Nato di Autunno*, la preposizione *Di* sta in vece di *In*, e come si dicesse: *Nato in Autunno*. *Morto di contento*, la preposizione *Di* sta in vece di *Per*, e come si dicesse: *Morto per contento*. *Ferito di strade*, la preposizione *Di* sta in vece di *Con*, e come si dicesse: *Ferito con istrade*. *Donna da marito*, la preposizione *Da* fa le veci di *Di*, o *Per*, e come si dicesse: *Donna di marito*, o *per marito*. *Uomo da nulla*, la preposizione *Da* fa le veci di *Per*, e come si dicesse: *Uomo buono per nulla*. *Vasi da olio*, la preposizione *Da* è posta in vece di *Per*, e come si dicesse: *Vasi per olio*.

D. Quante Preposizioni vi vogliono per esprimere un rapporto.

R. Una.

D. E se se ne trovano due unite, ed il rapporto è uno, quale si debbe esprimere?

R. Tutte e due, ma quella ch' esprime il rapporto, farà il suo uffizio, e l'altra resterà inutile.

D. E si dà questo caso?

R. Ne volete gli esempj? Eccoli.

Pietro parla fra di se, quì il rapporto è indicato dalla sola prep. Fra, ed il Di resta inutile.

Senza di voi sarei perduto, quì il rapporto è indicato dalla sola prep. Senza, ed il Di resta inutile.

Io starò sopra della casa, finchè farà neve, quì il rapporto è indicato dalla sola prep. Sopra, e Della resta inutile. E perciò è meglio dirsi: Pietro parla fra se—Senza voi sarei perduto—Io starò sopra la casa, finchè farà neve.

D. Ma si dà il caso, in cui per indicare un sol rapporto vanno unite due Preposizioni?

R. Sissignore, si dà.

D. E quali sono le Preposizioni, che, per indicare un sol rapporto, vanno unite?

R. Sono: Intorno, vicino, avanti, rimpetto, sino, e qualche altra, ma vanno unite per uso, non per necessità, che perciò malamente si direbbe; Sino casa. Accanto voi, in vece di Sino a casa; Accanto a voi.

Nota. Le preposizioni articolate *Del, dello, della, dei, degli, delli, delle* allorchè si usano in vece di *alcuni, o certo*, vanno benissimo unite con altre preposizioni. Eccone gli esempi: *Mi dispiace, che Pietro vada sempre unito a degli viziosi*, quì *Degli* sta ben unito ad *A*, perchè vale come si dicesse: *vada unito a taluni viziosi*. Così: *Pietro attaccato con della calunnia*, la preposizione articolata *Della* sta ben unita a *Con*, perchè vale come si dicesse: *attaccato con certa calunnia*.

D. E le due parole fra cui la Preposizione indica il rapporto come si chiamano?

R. Si chiamano *Termini* della Preposizione medesima.

D. Dunque semprechè trovate una Preposizione, vi debbono essere?

R. I suoi *Termini*.

D. Dunque allorchè dico: Il giardino di Pietro, quali sono i *Termini* della preposizione Di?

R. Giardino, e Pietro.

D. E se dico: Pietro ubbidisce al padre, quali sono i *Termini* della preposizione A?

R. Pietro, e Padre.

D. Non sapreste dirmi qualche altra cosa intorno alle Preposizioni?

R. Non saprei dirvi altro, senonchè vi sono alcune Preposizioni che si uniscono alle parole per doppio fine, voglio dire, o per aggiungere ad esse il loro rapporto, o per dar loro un significato diverso da quello che naturalmente hanno, come per esempio: nelle parole *Composto*, *frapposto*, le preposizioni *Con* e *Fra* vi sono unite per dar loro il proprio significato, poichè *Composto* vale *Posto Con*, e *Frapposto* vale *Posto Fra*. Nelle parole poi, *Inutile*, *disgrazia*, le preposizioni *In*, e *Dis* vi si sono unite per mutarne in contrario il significato, poichè *Inutile* vale il contrario di *Utile*, e *Disgrazia* vale il contrario di *Grazia*.

ARTICOLO VI.

DELLA CONGIUNZIONE.

D. Che cosa è la Congiunzione?

R. La *Congiunzione* è una parola che unisce due parole, o due proposizioni nel discorso, come: *Pietro e Paolo ridono*, la congiunzione *E* unisce i due nomi *Pietro*, e *Paolo*—*Pietro piange*, e *ride nel tempo stesso*, la congiunzione *E* unisce la prima proposizione *Pietro piange* colla seconda *Pietro ride*.

D. Quante specie di Congiunzioni vi sono?

R. Tredici, e sono:

Le Copulative. Le Aumentative. Le Disgiuntive.

Le Condizionali. Le Avversative. L'Estensive. Le Periodiche. Le Motivali. Le Conclusive. Le Spiegative. Le Transitive. La Conduttiva. E quelle di Somiglianza.

1. *Le Copulative* sono quelle che uniscono affermando, o negando, tali sono: *E, nè, così, tanto... che.* Esempi. *La scienza, e la virtù sono due cose molto stimabili.—Nè la potenza, nè le ricchezze possono liberar l'uomo dalla morte.*

2. *Le Aumentative* sono quelle che uniscono quello che si aggiunge a ciò che precede, tali sono: *Di più, del resto, ancora, e sim. p. e. Io vi dirò di più, che tutt' i vostri amici sono così buoni, come debbono esserlo nelle circostanze presenti.*

3. *Le Disgiuntive* sono quelle che uniscono, lasciando la libertà della scelta tra due cose diverse, come: *O, o bene, sia, sia che, e sim. p. e. Gran re cessa di vincere, o cessa di scrivere. L'orgoglio bilancia tutte le nostre miserie; perchè, o le nasconde, oppure se le scuopre, si gloria di conoscerle.*

4. *Le Condizionali* sono quelle che uniscono per supposizione, o segnando qualche condizione, tali sono: *Se, sia, purchè, quando, e sim. p. e. Tutto è perduto, se non vi affrettate a venire.—Riuscirete nell'affare, purchè operiate con vigore. Se nol varco, son perduto, se il varco, quali calamità sovrastano a Roma!*

5. *Le Avversative* sono quelle che uniscono due proposizioni, indicando l'opposizione della seconda alla prima, tali sono: *Ma, quantunque, intanto, nulladimeno, tuttavia, e sim. p. e. Egli dice il vero, ma non si crede.*

Tu sai vingere, o Annibale, ma non sai tirar profitto della vittoria.

5. *L'Estensive* sono quelle che uniscono allungando il senso del discorso, tali sono: *Sino, ancora, così, anche, affin. Non basta istruire, bisogna anche piacere.*

7. *Le Periodiche* sono quelle che uniscono, indicando il tempo, tali sono: *Quando, allorchè, men-*

trecchè, e sim. p. e. *Allorchè*, o *Quando si nuota nell'abbondanza*, non si considera il bisogno degli altri.

8. *Le Motivali* sono quelle che uniscono, esprimendo una causa, tali sono: *Affin*, *perchè*, *poichè*, e sim. p. e. *Licurgo*, con una sua legge aveva proibito che si facesse lume a quelli che uscivano da un festino la sera, *affinchè* il timore di non potersi portare nelle loro case, gl'impedisce di ubriacarsi.

La sua opera è piaciuta a tutti, perchè unisce ad un'utilità le grazie dello stile, e la bellezza de' sentimenti.

9. *Le Conclusive* sono quelle che uniscono, esprimendo una conseguenza, che si deduce da un'altra proposizione, tali sono: *Dunque*, *così*, *per conseguenza*, *perciò*, e sim. p. e. *Bisogna amar ciò ch'è amabile*, *or la virtù è amabile*, dunque bisogna amare la virtù.

10. *Le Spiegative* sono quelle che uniscono spiegando meglio ciò che si è detto, tali sono: *Cioè*, *come*, *cioè a dire*, e sim. p. e. *Vi sono molti effetti*, di cui conosciamo le cause, *come l'elevazione dell'acqua nelle trombe*.

11. *Le Transitive* sono quelle che uniscono, passando da un senso ad un altro, tali sono: *Or*, *del resto*, *per*, *a proposito*, *dopo di tutto*, *in fatti*, e sim. p. e. *Del resto non si può sapere una Lingua, se non si è studiata*.

12. *La Conduttiva* è quella che unisce, conducendo il senso del discorso alla sua perfezione: tal'è *Che*. p. e. *Non v'è dubbio, che lo studio della Lingua Italiana è necessarissimo alla gioventù*.

13. *Le Congiunzioni di somiglianza* sono: *Come*, *così*, e sim. p. e. *Egli è prudente come voi—Egli come è ricco, così è benefico*.

D. Ditemi ora tutto quello che sapete della congiunzione conduttiva *Che*?

R. La Congiunzione *Che* serve nel discorso a varj usi,

1. Completa il paragone, come: *La Sicilia è più*

grande che Malta. 2. esprime una restrizione nelle frasi negative, ed allora sta in vece di *Soltanto*, come: *Non si parla che della guerra.* 3. Serve a dare più forza, grazia, vivacità, e precisione alle frasi, come: *Quello che gli uomini apprezzano, non è agli occhi di Dio che vanità.* 4. Si usa in vece di *Primachè, finchè*, come: *Non finirò questo scritto ch'egli non venga.* 5. Fu talora le veci di *Come*, per esempio: *Cattivo ch'egli è.* 6. Si usa in vece di *Quanto*, come: *Che è grande Iddio! Che è cattivo quell'uomo!* Si usa spesso in vece di *Perchè*, ed allora sarebbe meglio scriverlo coll'accento per maggior chiarezza, come: *Ricorriamo ad un altro mezzo, chè questo è inutile. Chè non ho io simili sol-dati! con essi diverrei il Signore del mondo.*

A R T I C O L O VII.

DELL' INTERPOSTO.

D. Che cosa è l' Interposto?

R. L' Interposto è una voce mozza che ci strappa dal fondo del cuore un dolore, un desiderio, una tristezza, un timore, un' avversione, o altro affetto dell' animo nostro, tali sono: Oh! Ah! Uh! Ahimè! Olà! Hei! Oibò! Eh! Sta! e sim.

D. Signor N., allorchè sentite un dolore, come fate?

R. Ah! Ahi!

D. E che sono queste voci mozze Ah! Ahi!

R. Sono due Interposti.

D. E voi signor N., se vedeste un morto mangiare, che direste?

R. Direi: Uh! mangiano i morti!

D. E quest' Uh?

R. È un interposto.

D. E quando uno vi stringe forte la mano, e sentite dolore, come fate?

R. Sta...! Sta...!

D. E che cosa è Sta!

Rs E un interposto.

D. Ogni Interposto a che cosa equivale?

R. Equivale ad una proposizione.

D. Dunque allorchè sentite un dolore, e fate Ah! tale interposto equivale?

R. Equivala a questa proposizione: Io sento dolore!

D. Quando avete detto: Uh! mangiano i morte! tale discorso a qual altro equivale?

R. Equivale a quest' altro: Qual meraviglia io sento nel vedere mangiare i morti!

D. Gl' interposti si limitano a questi soli che avete già recitati?

R. No, vi sono altre parole, le quali pronunziate d'una maniera viva, o ch' esprimano qualche affetto, producono lo stesso effetto degl' interposti come: Mio Dio! Gran Dio! Andiamo! Coraggio! Piacesse al cielo! Zitto! Quietò! Oh meschino me! Oh me dolente! Oh poverino!

D. Dunque se uno dicesse: Oh meschino me! Oh me dolente! qual sentimento dell' animo suo esprimerebbe?

R. Esprimerebbe un sentimento di timore.

D. E se dicesi: Oh poverino! qual sentimento si esprime?

R. Si esprime un sentimento di compassione.

D. E se si dicesse: Oh quanto cari mi siete, amabilissimi figliuoli miei! l' interposto Oh qual sentimento esprimerebbe?

R. Esprimerebbe un sentimento di gioja.

Nota -- *Alleluja, Alleluja!* interposto di allegrezza riesce nuovo, e leggiadro nello stile familiare e burlesco. Eccone un esempio in una lettera di Ambrogio Avignone.

« Ticche tocche, ticche tocche—Chi è che picchia?—
 » Apri l'uscio, Giammaria, ch' io sono l' Avignone,
 » il tuo Ambrogio Avignone sbarcato, non ha un' o-
 » ra, in questa Genova; cioè giunto sano ed incolu-
 » me sull'italico suolo, dopo un' assenza di dieci an-

- ni.—*Alleluja*, *Alleluja*! Non ti dico la festa che fa il mio cervello... Intanto addio caro il mio Biettone, addio. Presto guizzerò nel gaudio con te, e con gli altri amici. *Alleluja* un'altra volta!

PROPOSIZIONE.

D. Per conoscere a fondo che cosa è la Proposizione, e le sue diverse specie, quante cose dovete sapere?

R. Molte. 1. Che cosa è il Soggetto, e quali parole possono esprimerlo. 2. Che cosa è l'Attributo, e quali parole possono esprimerlo. 3. Che cosa è l'Oggetto, e quali parole possono esprimerlo. 4. Che cosa è il Termine di rapporto, e quali parole possono esprimerlo. 5. Che cosa sono le Modificazioni, onde conoscere quali parole possono essere modificate, e quali le modificanti. 6. Finalmente le diverse specie di verbi, per conoscere quali vogliono il soggetto solo; quali quelli che vogliono il soggetto, e l'oggetto, quali il soggetto, l'oggetto, ed il termine di rapporto, e quali quelli che vogliono il soggetto, ed il solo termine di rapporto.

D. E sapete voi tutte queste belle cose.

R. Signor Maestro, le ho studiate.

D. E vediamo se ve ne ricordate; ditemi un poco, che cosa è il Soggetto?

R. Il Soggetto è il nome della persona, o cosa di cui si afferma qualche attributo (qualità), come allorchè dico: Iddio è santo; il cielo è sereno, i due nomi Iddio, e Cielo sono soggetti del verbo E.

D. Ma solamente i Nomi delle persone, o cose possono fare da Soggetto.

R. Non solamente i Nomi delle persone o cose possono fare da soggetto, ma ancora.

1. I Nomi personali *Io, tu, noi, voi*, come: *Io leggo; voi scrivete*, i due nomi personali *Io, e Voi* sono soggetti dei verbi *Leggo, e Scrivete*.

2. I Pronomi, come: *Colui, costui, egli, eglino*,

ella, elleno, e sim., come: *Egli disegna*, il pronome *Egli* è soggetto del verbo *Disegna*.

3. Tutte le parole che si possono usare sostantivamente, come: *Il dove, il come, il perchè, il sì, il no, lo che, il B, il C*, e simili, come: *Il dove non so*, l'avverbio *Dove* posto sostantivamente, è soggetto del verbo *So*. Così, se dicesi: *il B è mal fatto*, la lettera *B* è soggetto del verbo *È*.

4. Le parole ch'esprimono qualità, come: *Il rosso, il nero, il bello*, ec., come: *Il bello piace a tutti*, l'aggettivo *Bello* posto sostantivamente, è soggetto del verbo *Piace*.

5. La parola ch'esprime l'esistenza, come: *L'essere*. Per esempio: *Il mio buon essere mi è caro*, l'infinito *Essere* posto sostantivamente è soggetto del verbo *È*.

6. Le parole ch'esprimono lo stato, come: *Il dormire, il morire, il giacere*, e simili; come: *Il troppo dormire nuoce*, l'infinito *Dormire* posto sostantivamente è soggetto del verbo *Nuoce*.

7. Le parole ch'esprimono azioni, come. *Il leggere, lo scrivere, il cantare*, ec., come: *Il leggere è piacevole*; l'infinito *Leggere* posto sostantivamente è soggetto del verbo *È*.

8. Finalmente una intera proposizione, come: *Che Pietro sia partito, è sicuro*, l'intera proposizione *Che Pietro sia partito* è soggetto del verbo *È*.

D. Che cosa è l'Attributo?

R. L'Attributo è quella parola che indica una qualità unita a qualche persona o cosa, ed è detta perciò *Qualità concreta*.

D. E solamente una qualità concreta può esprimere l'Attributo?

R. No; può esprimerlo anche tutto ciò che si considera come qualità concreta, come allorchè dico: Pietro è un asino, l'attributo Asino quantunque esprima un animale, si considera come una qualità unita a Pietro.

D. Che cosa dunque può esprimere un Attributo?

R. Un Attributo può esprimere o una qualità concreta, o ciò che si considera come qualità concreta.

D. E le parole ch'esprimono le qualità concrete, come si chiamano?

R. Si chiamano Aggettivi.

D. E quelle ch'esprimono ciò che si considera come qualità concreta, come son dette?

R. Sono dette Parole usate aggettivamente.

D. Che cosa è l'Oggetto?

R. L'Oggetto è il nome della persona o cosa su di cui si termina direttamente l'azione indicata dal verbo attivo.

D. E solamente i nomi delle persone, o cose possono fare da Oggetto?

R. Nò. Possono fare da Oggetto tutte le voci che possono fare da Soggetto. Eccone gli esempii.

I. Io esorto Pietro, il nome di persona Pietro è oggetto del verbo Esorto.

Io leggo il libro, il nome di cosa Libro è oggetto del verbo Leggo.

II. Il Principe mi ama, il nome personale Mi è oggetto del verbo Ama.

III. Il Maestro vide lui, il pronome Lui è oggetto del verbo Vide.

IV. Io non so il perchè, la congiunzione Perchè posta sostantivamente è oggetto del verbo So.

V. Tutti desiderano il buono, l'aggettivo Buono posto sostantivamente è oggetto del verbo Desiderano.

VI. Ognuno ama il suo buon essere, l'infinito Essere posto sostantivamente è oggetto del verbo Ama.

Io desidero leggere, l'infinito Leggere posto sostantivamente, è oggetto del verbo Desidero.

Pietro non ama dormire l'infinito Dormire posto sostantivamente, è l'oggetto del verbo Ama.

VII. Tutto il mondo loda i giovani che studiano, l'intera proposizione I giovani che studiano, è oggetto del verbo Loda.

D. *Che cosa è Termine di rapporto?*

R. Ogni nome sostantivo, o altra parola usata sostantivamente, ch'è retta dalla preposizione semplice, o articolata, si dice *Termine di rapporto*, come: *Pietro si tratta con decenza*, *Tazza di porcellana*; i due nomi *Decenza*, e *Porcellana* sono due termini di rapporto, il primo è indicato dalla prep. *Con*, e l'altro dalla prep. *Di*.

MODIFICAZIONI.

D. *Che cosa intendete per Modificazione?*

R. Per *Modificazione* intendo una parola aggiunta al soggetto, al verbo, all'attributo, all'oggetto, al termine, e talvolta ad un'altra modificazione, per esprimere una sua distinzione, o affermazione, o negazione, una circostanza di *qualità*, di *modo*, di *cagione*, di *materia*, *tempo*, *luogo*, *mezzo*, *fine*, *prezzo*, o altro, come allorchè dico: *Lo zucchero è buono*, ed al soggetto *Zucchero* vi aggiungo *Questo*, dicendo *Questo zucchero è buono*, l'aggettivo determinante *Questo* sarebbe una modificazione aggiunta al soggetto, per esprimere la distinzione, ossia per far distinguere, che di quello zucchero si parla, e non di altro.

E se dico: *Questo zucchero a buono, perchè bianco*, ho aggiunto *perchè bianco a buono*, per far conoscere il motivo per cui lo zucchero è buono.

E se dico: *Questo zucchero è buono per far confetti*, ho aggiunto *per far confetti*, per farne conoscere il fine.

E finalmente se dico: *Questo zucchero è buono ora*, l'avverbio *Ora* è aggiunto per esprimere il tempo.

D. *Da quali parole possono essere espresse le Modificazioni?*

R. Le *Modificazioni* possono essere espresse.

1. Da nomi sostantivi, da nomi astratti, dagl'indeterminati, o da altra parola usata sostantivamente, accompagnati però da qualche preposizione.

2. Da Gerundj, dagli aggettivi qualificativi, e dagli avverbj.

3. Finalmente dagli aggettivi determinanti.

D. Or se le Modificazioni possono essere espresse da tante diverse parole, come possiamo conoscere noi la parola che dobbiamo usare per esprimerle?

R. Le parole stesse che dobbiamo modificare ce le faranno conoscere, poichè,

Se dobbiamo modificare un nome sostantivo, un sostantivo astratto, un nome personale, o altra parola usata sostantivamente, ci serviremo di un aggettivo qualificativo, o determinante, di un sostantivo, o altra parola usata sostantivamente, unita a preposizione. Eccone gli esempj. *Giardino delizioso; questo giardino; il palazzo del Re; L' inflessione in O.*

Se dobbiamo modificare un aggettivo, ci serviremo di un altro aggettivo, di un avverbio, di un sostantivo, o altra parola usata sostantivamente, unita a preposizione; come: *Amante geloso; galantemente ornato; scritto con eleganza; amabile per natura.*

Se dobbiamo modificare un verbo, lo faremo cogli avverbj, con sostantivi; o altra voce usata sostantivamente, unita a preposizione, e con gerundj; come: *Scrive elegantemente; parla con modestia; col parlare convince; studiando impara.*

Se dobbiamo modificare avverbj, li modifichiamo cogli stessi avverbj: *Molto spesso, assai bene; molto presto.*

Se dobbiamo modificare un indefinito, che, siccome può usarsi e come sostantivo, e come verbo, gli daremo le modificazioni che possiamo dare all'uno, e all'altro.

D. Benissimo, ma vorrei assicurarmi meglio, se avete ben capito tutte queste belle cose, che avete dette; ditemi un poco, se io dicessi: La strada della gloria, in tale discorso quale sarebbe la parola modificante, e quale la modificata?

R. Il sostantivo *Gloria* unito alla preposizione articolata *Della*, è modificante, ed il sostantivo *Strada* è modificato.

D. *E se dico*: Canta egregiamente?

R. L'avverbio *Egregiamente* è modificante, ed il verbo *Canta* è modificato.

D. *E se dico*: Fortemente sdegnato?

R. L'avverbio *Fortemente* è modificante, e l'aggettivo *Sdegnato* è modificato.

D. *E se dico*: Va pel giardino cogliendo fiori, e frutti?

R. *Cogliendo fiori e frutta* è modificante di *Va pel giardino*.

D. *E se dico*: Rassettati gli affari, parti?

R. *Rassettati gli affari* è modificazione del verbo *Parti*.

DIVERSE SPECIE DI VERBI.

D. Quali sono queste diverse specie di Verbi?

R. Due specie di *Verbi* vi sono in generale, che sono il *Verbo semplice*, ch'è il solo verbo *Essere*, ed i *Verbi complessi*, che sono tutti gli altri, i quali si dividono in *Soggettivi*, *Oggettivi*, *Oggettivi*, e *Terminativi*, e *Terminativi* di un rapporto solo.

D. Quali sono i Verbi soggettivi?

R. I *Verbi soggettivi* sono quelli che richiedono il soggetto solo, per esprimere un senso completo: *L'uccello vola* è un senso completo.

D. Quali sono i Verbi oggettivi?

R. I *Verbi oggettivi* sono quelli che richiedono il soggetto, e l'oggetto, per esprimere un senso completo: *Pietro ama la gloria* è un senso completo.

D. Quali sono i Verbi oggettivi, e terminativi.

R. I *Verbi oggettivi*, e *terminativi* sono quelli che chiedono il soggetto, l'oggetto, ed il termine, per esprimere un senso completo: *Il Re ha donato un cavallo al fratello* è un senso completo.

D. Quali sono i Verbi terminativi di un rapporto solo?

R. I *Verbi terminativi di un rapporto solo* sono quelli

che richiedono il soggetto , ed il termine di rapporto , per esprimere un senso completo: *Io acconsento a ciò* è un senso completo.

DIVERSE SPECIE DI PROPOSIZIONI.

D. Che cosa è il Discorso ?

R. Il Discorso è la riunione di più proposizioni , ossia di più pensieri espressi con parole.

D. In quante maniere possiamo esprimere i nostri pensieri ?

R. In due maniere , o colla voce , o colla scrittura ; nel primo caso si ha il Discorso parlato , è nel secondo il Discorso scritto.

D. Ma solò i nostri pensieri possiamo noi esprimere ?

R. Possiamo esprimere anche quelli degli altri , come quando portiamo un'imbasciata , o raccontiamo quello che si è detto da altri.

D. Dunque se dico : Pietro è saggio , esprimo un pensiero mio , o quello di un altro ?

R. Esprimete un pensiero vostro.

D. E se dico : Pietro mi ha detto , che il Signor N. è un poltrone , esprimo un pensiero mio , o di un altro ?

R. Esprimete un pensiero di Pietro ; voi non avete fatto che raccontare ciò che Pietro vi ha detto.

D. Avete detto poco prima , che il Discorso non è altro che la riunione di più proposizioni ; ossia di più pensieri espressi con parole. Essendo così , e volendo voi ben conoscere le regole del ben parlare , e dello scrivere , che cosa dovete conoscere , ed esaminare ?

R. Debbo conoscere ed esaminare le

DIVERSE SPECIE DI PROPOSIZIONI.

D. Ma per conoscere ed esaminare le diverse specie di Proposizioni , dovete sapere che cosa è la Proposizione , non è vero ?

R. Io so benissimo , che cosa è la Proposizione ; La

PROPOSIZIONE non è altro che un giudizio manifestato colle parole ; più breve : *È l'espressione del giudizio.*

D. In che consiste dunque la Proposizione?

R. Consiste nell'affermare, che una qualità si trova, o no in un soggetto ; come allorchè dico : *Lo spirito è immortale*, io affermo, che lo Spirito esiste colla qualità d'immortale.

D. Di quante parole costa una Proposizione?

R. Ogni Proposizione costa di tre parole ; la prima esprime il Soggetto, la seconda esprime l'esistenza del Soggetto, e la terza esprime la qualità che si trova nel Soggetto.

D. Vi ricordate come si chiamano le tre parole componenti la proposizione?

R. Me ne ricordo ; la prima si chiama *Soggetto*, la seconda *Verbo*, e la terza *Attributo*.

D. Sempre dunque troverete espressi nella proposizione il Soggetto, il Verbo, e l'Attributo?

R. Sempre che il verbo è semplice.

D. E se il verbo è complesso?

R. Contiene il solo soggetto, se il verbo è soggettivo ; contiene il soggetto, e l'oggetto, se il verbo è oggettivo ; contiene il soggetto, l'oggetto, ed il termine, se il verbo è oggettivo e terminativo ; ed il soggetto ed il termine di rapporto, s'è terminativo di un rapporto solo.

D. Spiegatevi meglio con degli esempj?

R. Ecco mi ; allorchè dico : *Il pane è bianco*, essendo semplice il verbo di questa proposizione, vi sono i tre Termini, cioè il soggetto *Pane*, il verbo *È*, e l'attributo *Bianco*. *L'uccello vola*, essendo soggettivo il verbo *Vola*, basta il soggetto *Uccello*. *Errico apprende la gramatica*, essendo oggettivo il verbo *Apprende*, vi è il soggetto *Errico*, e l'oggetto *Gramatica*. *Pietro ha mandato un regalo al maestro*, essendo oggettivo e terminativo il verbo *Ha mandato*, vi è il soggetto *Pietro*, l'oggetto *Regalo*,

ed il termine *Al maestro*. *Pietro aderisce al fratello*, essendo il verbo *Aderisce* terminativo di un rapporto solo, vi è il soggetto *Pietro*, ed il termine di rapporto *Al fratello*.

D. Come può riguardarsi una Proposizione?

R. Una Proposizione può riguardarsi o secondo la propria natura, o riguardo ai termini che la compongono, o in rapporto al discorso.

D. Come possono essere le Proposizioni secondo la loro natura?

R. Le Proposizioni, secondo la loro natura, possono essere Semplici, o Composte, Affermative, o Negative.

D. Quali sono le Proposizioni semplici?

R. Le Proposizioni semplici sono quelle che hanno un solo soggetto, ed un solo attributo: La terra è seconda, questa è una proposizione semplice.

D. Quali sono le Proposizioni composte?

R. Le Proposizioni composte sono quelle che hanno più soggetti, o più attributi: Francesco ed Erri- co sono docili questa è proposizione composta.

D. Quali sono le Proposizioni affermative?

R. Le Proposizioni affermative sono quelle in cui l'attributo si afferma del soggetto: Ottaviano fu imperadore, questa è una proposizione affermativa.

D. Quali sono le Proposizioni negative?

R. Le Proposizioni negative sono quelle in cui l'attributo si nega del soggetto: Giulio Cesare non fu Re, questa è una proposizione negativa.

D. Come possono essere le Proposizioni secondo il valore, e la significazione de' loro termini?

R. I termini, di cui è composta una Proposizione, fissando sempre la natura di essa, la rende generale, particolare, o singolare.

D. Ditemi quando una Proposizione è generale, quando particolare, e quando singolare?

R. Una Proposizione è generale, se i suoi termini sono generali: Ogni Essere è mortale, questa è una

proposizione è generale, perchè si estende a tutte le specie di Esseri. Una Proposizione è *particolare*, se i suoi termini sono particolari: *Alcuni scolari sono diligenti*, questa è una proposizione particolare, perchè è ristretta ad un piccolo numero di scolari. Una Proposizione è *singolare*, se i suoi termini sono singolari: *Scipione domò Cartagine*, questa è una proposizione singolare, perchè si riferisce ad un solo individuo.

D. Come possono essere le Proposizioni in rapporto al discorso?

R. Le proposizioni in rapporto al discorso possono essere Principali, Subordinate, o Incidenti.

D. Qual' è la Proposizione principale?

R. La Proposizione principale è quella, che sola, presenta un senso completo, ed indipendente, e quindi può star sola nel discorso: Iddio ha creato dal niente l'universo, questa è una proposizione principale, perchè indipendente da qualunque altro discorso.

D. Qual' è la Proposizione subordinata?

R. La Proposizione subordinata è quella che dipende dalla principale, indicandone qualche circostanza, per cui non può star sola nel discorso, ed è unita sempre al verbo della principale per mezzo di una delle voci, Che, allorchè, quando; come: Temo che il maestro mi sorprenda nel giuoco, la proposizione, *Che il maestro mi sorprenda nel giuoco*, legata al verbo principale *Temo* dalla voce *Che*, è subordinata.

D. Qual' è la Proposizione incidente?

R. La Proposizione incidente è quella ch'esprime una distinzione, o modificazione, ed ha sempre innanzi una delle voci Che, quale, cui, come: Il mare, di cui mi parlate, è il Mediterraneo, la proposizione *Di cui mi parlate*, è incidente, perchè esprime una modificazione del nome *Mare*.

D. Vi sono altre specie di Proposizioni?

R. Sissignore. Vi sono le *Proposizioni indefinite*, e le *Gerundive*, e le *Interjezionali*.

La *Proposizione indefinita* è quella ch'è formata da un indefinito. *Vide Iddio essere Abramo ubbidiente*, ec. questa è una *Proposizione indefinita*, perchè è formata dall' indefinito, e vale *Che Abramo era ubbidiente*.

La *Proposizione gerundiva* è quella che si forma col gerundio: *Avendo Iddio veduto Abramo ubbidiente*, gli fermò il braccio; la proposizione, *Avendo Iddio veduto Abramo ubbidiente*, è gerundiva. perchè è formata dal gerundio, che vale *Poichè vide Iddio Abramo ubbidiente*, ec.

La *Proposizione interjezionale* è quella che viene espressa da un Interposto: *Ah! Ah!* sono due proposizioni interjezionali, perchè sono espresse da due Interposti, che equivalgono tutti e due alla proposizione, *Sento dolore!*

D. Qual differenza passa tra le due parole *Preposizione*, e *Proposizione*?

R. La differenza è questa, che la *Preposizione* è una parola che indica un rapporto, e la *Proposizione* è l'espressione di un giudizio.

D. Vi ricordate quando il senso di una proposizione dicesi completo, e quando sospeso?

R. Me ne ricordo: il senso di una proposizione dicesi completo, quando al verbo che la compone, nulla manca di ciò che necessariamente richiede. Dicesi sospeso quando, mancandovi qualche cosa, si resta col desiderio di saperla.

D. Quando è completo il senso espresso dalla proposizione formata col verbo semplice?

R. Quando non manca nè il soggetto, nè l'attributo: *Dio è Santo*; questa proposizione presenta un senso completo.

D. Quando è completo il senso espresso dalla proposizione formata dal verbo complesso?

R. Se il verbo della proposizione è soggettivo, il senso è completato col solo soggetto; *Il cavallo nitrisce*, questa proposizione presenta un senso completo, perchè non si desidera sapere altro.

Se il verbo della proposizione è oggettivo, il senso è completato col soggetto, e coll' oggetto: *Pietro ama suo padre*, questa proposizione presenta un senso completo, perchè non manca nè il soggetto, nè l' oggetto.

Se il verbo è oggettivo e terminativo, il senso è completato col soggetto, coll' oggetto, e col termine: *Pietro ha dato la veste al povero*, questa proposizione presenta un senso completo, perchè non manca nè il soggetto, nè l' oggetto, nè il termine.

E se il verbo è terminativo di un rapporto solo, il senso è completato col soggetto e col termine di rapporto: *Pietro aderisce al fratello*, questa proposizione presenta un senso completo, perchè non manca nè il soggetto, nè il termine di rapporto.

D. Benissimo, ma ditemi un poco; se io vi dico:

Pietro ha dato una veste, il senso di questa proposizione è completo, o sospeso?

R. È sospeso, perchè mi lasciate col desiderio di sapere a chi ha dato Pietro la veste.

D. E se vi dico: Ha ubbidito al maestro, il senso di questa proposizione è completo, o sospeso?

R. È sospeso, perchè mi lasciate col desiderio di sapere chi ha ubbidito al maestro.

D. E se dico: Del quale mi parlate, il senso di questa proposizione è dipendente, o indipendente?

R. È dipendente, perchè indica una distinzione, che perciò lascia chi vi sente col desiderio di sapere qual soggetto modifica.

D. E se vi dico, Avendo incontrato l' amico, il senso di questa proposizione è dipendente, o indipendente?

R. È dipendente, perchè la proposizione gerundiva è sempre subordinata, ed il senso che presenta è di-

pendente dal senso della proposizione principale, che modifica.

D. Dunque il Gerundio presenta anch' esso una proposizione ?

*R. Sissignore, perchè di natura sua è un verbo, e come tale fa tutto ciò che fa il verbo; di fatti, se io dico; *Pietro amando la virtù, si rese illustre*, in tale discorso *Pietro amando* è una proposizione, che si risolve in *Pietro essendo amante*.*

D. E se vi dico: Vinto il nemico, partì, la proposizione Vinto il nemico presenta un senso completo, o sospeso ?

*R. Presenta un senso sospeso, perchè l' Ablativo assoluto, come il Gerundio, indicando sempre una modificazione, debb' essere sempre unito alla proposizione che modifica; di fatti *Vinto il nemico* è una modificazione del verbo *Partì*; come pure se si dice: *Sognando vide*, il gerundio *Sognando* esprime una modificazione del verbo *Vide*.*

D. Oltre di tutte queste parti che abbiamo veduto richiedersi nella proposizione, non ve n'è qualche altra ?

R. Non saprei dirla, signor Maestro.

D. Come ! non sapreste dirmela ?

R. Nossignore.

D. E quando sentite dire: O Muse, io vi consacrai i miei studii, in tale discorso qual' è la proposizione ?

R. Io vi consacrai i miei studii.

D. E l' espressione: O Muse, che cosa dinota ?

R. Dinota le persone a cui parlate, perchè quinto Caso.

IL QUINTO CASO.

D. vi ricordate come chiamavano i Latini il Quinto Caso ?

R. Lo chiamavano Vocativo.

D. Che cosa dunque è il Vocativo.

R. È il quinto Caso del nome che indica la persona o cosa, a cui si parla, o si scrive.

D. Ma il quinto Caso forma parte della proposizione?

R. Nossignore.

D. Dunque allorchè dico: Rendini tu il mio cavallo, o Pietro, il quinto Caso, o Pietro, non fa parte di tale proposizione?

R. Nossignore; ma vi si è posto per solo oggetto di far conoscere, che il mio discorso è diretto a Pietro. Così.

O Ippia! Ippia! non ti vedrò più! O mio caro Ippia! sono io crudele, io spietato, che ti ho imparato a disprezzare la morte. Dei crudeli! prolungate la mia vita per farmi vedere la morte d' Ippia. O mio caro figlio, che ho allevato, e che mi sei costato tante cure, non ti vedrò più! O cara ombra! chiamami sulle rive dello Stige, la luce mi è odiosa; sei tu solo, mio caro Ippia, che voglio rivedere. Ippia! Ippia! o mio caro Ippia! non vivo ancora che per rendere alle tue ceneri l'ultimo dovere.

DIVERSE SPECIE DI AGGETTIVI.

D. Quali sono queste diverse specie di Aggettivi?

R. Siccome le persone o cose possano essere diversamente modificate, e dagli attributi, e dalle qualità, così gli Aggettivi che servono a tal uopo, debbono necessariamente riguardarsi in tante Classi, quante sono le modificazioni ch'essi dar possono alle persone, o cose a cui si attribuiscono. Quindi.

Tutti gli Aggettivi che indicano attributi che costituiscono l'essenza delle persone, o cose, diconsi *Essenziali*, o di *proprietà*, come: *Uomo ragionevole; corpo solido; sole luminoso*, questi tre aggettivi *Ragionevole, solido, luminoso* sono *essenziali*, perchè costituiscono l'essenza di tali cose, di fatti, se togliete all'uomo la ragione, non è più uomo; se togliete al corpo la solidità, ed al sole la luce, non vi sarà più il corpo; non vi sarà più il sole.

Tutti gli Aggettivi che indicano qualità accidentali, cioè che possono trovarsi, e nò in una persona,

o cosa; diconsi *Qualificativi*, come: *Uomo bello, prudente, diligente*, questi aggettivi sono *qualificativi*, perchè le qualità che indicano, cioè la *bellezza*, la *prudenza*, la *diligenza* possono trovarsi, e nò nell'uomo; vi sono tanti uomini brutti, imprudenti, negligenti; così non fosse . . . !

Tutti gli Aggettivi che indicano qualità che stanno sempre in relazione con altre qualità, diconsi *Relativi*, tali sono: *Grande, piccolo, eguale, migliore, simile, differente*, e sim. Quindi se si dice: *La terra è grande relativamente alla Luna, è piccola relativamente al Sole*, gli aggettivi *Grande, Piccola* sono *relativi*.

Tutti gli Aggettivi che indicano la sola maniera di essere di una persona o cosa, diconsi *Di Condizione*, o *Di Stato*, tali sono: *Felice, infelice, illare, immobile, libero, miserabile*, e sim.; come allorchè si dice: *Pietro è felice*, la voce *Felice* è un *Aggettivo di Stato*, perchè indica la sola maniera di essere di Pietro.

Altri diconsi *Aggettivi di Scienza*, come: *Fisico, chimico, teologico, astronomico, filosofico*, ec.

Altri, sotto apparenza di sostantivi, indicano qualità, come allorchè dicesi: *Egli è un mostro*, cioè *brutto* — *Egli è un asino*, cioè *ignorante* — *Egli è un latte*; cioè *bianco*.

Tutt'i Participii sono *Aggettivi verbali*, come: *Amante, amato; temente, temuto; udente, udito*, e sim.

Tutti gli Aggettivi usati in un modo assoluto, diventano sostantivi, come: *Il bianco, il dolce*, stanno in vece dei sostantivi *Bianchezza, Dolcezza*.

PAROLE COMPOSTE, COMPLESSE, E DUBBIE.

D. Qual' è la Parola composta?

R. La Parola composta è quella ch'è formata dall'unione di altre parole. *Parmi* è una parola composta da *Par*, e *Mi* — *Farlo* è una parola composta da *Far*,

e *Lo*—*Udigi* è una parola composta da *Udì*, e *Gli*.

D. Qual' è la Parola complessa?

R. La *Parola complessa* è quella, che, sebbene non sia formata da altre parole, pure le indica; la parola *Colui* per esemp. vale *Quell' uomo il quale*, oppure *Quale uomo*, e non è da tali parole formata. La parola *Come* vale *Nello stesso modo*, e non è da tali parole formata.

D. Qual' è la Parola dubbia?

R. La *Parola dubbia* è quella che può avere diversi significati; la parola *Si* tiene diversi significati; di fatti, se si dice: *Catone si uccise*, il *Si* esprime il soggetto *Catone* divenuto oggetto della sua stessa azione, e perciò è un nome personale.

E se dicesi: *Si vive*; *Si^o piange*; *si ride*, in tutti questi esempi il *Si* è un nome personale, esprimente un soggetto indeterminato, perchè vale *Alcuno vive*; *Alcuni vivono*; *Alcuno piange*; *Alcuni piangono*; *Alcuno ride*; *Alcuni ridono*. Avvertasi, che questo nome personale non si usa mai nel plurale; non potendosi dire: *Si vivono*; *Si piangono*; *Si ridono*.

E se si dice: *La virtù si rispetta* da tutti, quì il *Si* è passivo, perchè vale: *La virtù è rispettata* da tutti.

Se si dice: *Si, l' ho detto*, il *Si* esprimendo un' affermazione, è un avverbio.

Finalmente se dicesi: *Pietro si pente*, il *Si* nulla esprime, e si trova unito al verbo *Pente* per semplice uso.

D. Perchè si debbono conoscere le Parole composte, complesse, e dubbie.

R. Perchè, senza conoscerle, non si può fare una buona *Analisi*. Non potrei al certo analizzare la parola *Farlo*, se non conoscessi essere composta da *Far*, e *Lo*, e che *Far* sia un verbo, e *Lo* pronome relativo, e suo oggetto. E se analizzando le parole *Si*, *se*, *ne*, *che*, e sim. che possono avere più significati, non potrei al certo fissarne la natura, se non conoscessi in qual significato sieno adoperate.

Osservazioni.

Su di alcune Lettere, e Parole, che, scritte di una maniera significano una cosa, e scritte diversamente ne significano un' altra.

D. Quali sono queste Lettere?

La lettera *A* preceduta dall' *H*, è un verbo: *Pietro ha giudizio.*

Seguita dall' *H*, è un interposto: *Ah! e dove mi trovo!*

Semplice è una preposizione: *Egli ha dato il libro a me.*

La lettera *E* senza l'accento è una congiunzione: *Pietro e Francesco sono docili.*

Coll'accento è un verbo: *Dio è santo.*

Seguita dall' *H*, è un interposto: *Eh! come voi qui!*

La lettera *O* seguita dall' *H* è un interposto: *Oh Dio!*

Preceduta dall' *H*, è un verbo: *Io ho molti amici.*

Semplice è una congiunzione *Non so se Pietro o Francesco.*

D. Quali sono le Parole?

R. Eccole—La parola Di coll'accento è un verbo: Di la verità.

Può esserz anche un nome, se è preceduto dalla preposizione: *Tutto si vede a di nostri.*

Senza l'accento è una preposizione: *Il libro di Pietro.*

La parola *Dà* coll'accento è un verbo: *Dà la mano a tuo fratello.*

Senza l'accento è una prep.: *Vengo da Portici.*

La parola *Nè* coll'accento è una congiunzione: *Nè l'uno, nè l'altro.*

Senza l'accento è un pronome generale: *Non me ne parlare.*

Le parole *Il, lo, la, li, gli, le* premesse ai nomi, sono articoli: *Il figlio, lo sposo, la casa, li figli, gli scolari, le sorelle.* Premesse al verbo sono

pronomi relativi : *Il vidi : lo esorto ; la consigliai ; li conobbe ; gli disse ; le riverii.*

La parola *Hai* preceduta dall' *H*, è un verbo : *Tu hai talento.*

Senza l' *H* è una preposizione articolata : *Date il pane ai cani.*

La parola *Hanno* preceduta dall' *H* è un verbo : *Coloro hanno bei cavalli.*

Senza l' *H* è un nome : *In quest' anno non vi sono state molte quaglie.*

PARTE SECONDA

SINTASSI.

D. Che cosa è Sintassi ?

R. La Sintassi è la seconda Parte della Gramatica che tratta le regole di accordare , unire , ed ordinare le parole , e le frasi , per formarne il Discorso.

D. Quante sorte di Sintassi vi sono ?

R. Due ; la Sintassi di concordanza , e la Sintassi di reggimento.

SINTASSI DI CONCORDANZA.

D. Quando si ha la Sintassi di Concordanza.

R. La Sintassi di Concordanza si ha , allorchè le parole variabili accordano fra loro.

D. Quali sono le parole variabili ?

R. Sono il Nome , il Pronome , l'Aggettivo ; il Verbo , il Participio , e l' Articolo.

Concordanza dell' Articolo col Nome.

D. Come debbe accordare l' Articolo col Nome ?

R. L' Articolo debbe accordare col Nome nel genere , e nel numero , ossia che debb' essere dello stesso genere , e dello stesso numero del Nome. Eccone gli esempj.

Il sole , la luna , le stelle sono la gloria della

natura. La rosa, la viola, il tulipano, il narciso, il giacinto, il garofano, il giglio, il gelsomino, il caprifoglio, il ranuncolo sono la delizia della vista. Il garrito degli uccelli, il mormorio de' ruscelli, lo smalto della prateria, la frescura di boschi, il profumo de' fiori, ed il soave odore delle piante contribuiscono al piacere dello spirito, ed alla salute del corpo.

Osservazioni.

D. Quali sono queste Osservazioni?

R. Eccole. Allorchè si trovano due Aggettivi che indicano qualità che si trovano nello stesso soggetto, e questo solo modificano, basta un solo articolo premesso al primo, perchè uno è il soggetto modificato, come quando si dice: Il dotto, e santo vescovo, i due aggettivi Dotto e Santo modificano lo stesso soggetto Vescovo, e perciò è bastato un solo articolo. Ma

Se le qualità indicate dai due aggettivi sono incompatibili nello stesso soggetto, e dovendo l'articolo determinarli tutti e due, tutti e due hanno bisogno dell' articolo, e perciò non si può dire: Gl' indifferenti, e zelanti cittadini, ma Gl' indifferenti, e gli zelanti cittadini; il primo articolo determina la classe de' cittadini indifferenti, ed il secondo quella degli zelanti. Più.

Se s' incontrano più nomi di diverso genere, e di diverso numero, a ciascuno debbe darsi l' articolo che gli conviene, come:

Le Chiese, i palazzi, le piazze pubbliche, le piramidi, gli obelischi, le colonne, le gallerie, le facciate, i teatri, le fontane, le vedute, i giardini, tutto vi dirà ch' è Roma.

Concordanza dell' Aggettivo col Sostantivo.

D. Come debbe accordare l' Aggettivo col suo sostantivo?

R. L' *Aggettivo* debbe accordare col suo *sostantivo* nel genere, e nel numero, ossia che debb' essere dello stesso genere e dello stesso numero del suo *sostantivo*, come :

Uomo virtuoso, donna virtuosa; Uomini virtuosi, donne virtuose; l' *aggettivo Virtuoso* è masch. Sing., perchè accorda col *sostantivo Uomo*, ch'è masch. Sing. L' *aggettivo Virtuosa* è fem. sing., perchè accorda col sost. *Donna*, ch'è fem. sing. L' *aggett. Virtuosi* è masch. plur., perchè accorda col sost. *Uomini*, ch'è masch. plur.; l' *agg. Virtuose* è fem. plur., perchè accorda col sost. *Donne*, ch'è fem. plur.

D. E se un *Aggettivo* debbe accordare con due, o più nomi dello stesso, o diverso genere, qual numero prende?

R. Prende il numero plurale, perchè più singolari valgono un plurale, come allorchè dico :

Il Re, ed il pastore sono eguali dopo la morte; l' *aggett. Eguali* è masch. plurale, perchè accorda coi due nomi maschili *Re*, e *pastore*.

Pietro, Paolo, e Giovanni sono docili; quì l' *aggettivo Docili* è al plurale maschile, perchè accorda coi tre nomi maschili *Pietro*, *Paolo*, *Giovanni*. Potrebbe accordare anche col primo, dicendosi : *È docile Pietro, Paolo, Giovanni*.

La rettitudine, e la pietà sono stimate anche dai malvaggi; l' *Agg. Stimate* è fem. Plur., perchè accorda coi due nomi femminili *Rettitudine* e *pietà*.

D. E se un *Aggettivo* si rapporta a due nomi di diverso genere, con quale de' due lo farete accordare?

R. Lo farò accordare col maschile, ma sempre nel plur., come allorchè dico :

La sua probità, ed il suo disinteresse sono conosciuti da per tutto; l' *agg. Conosciuti* accorda nel plur. col nome masch. *Disinteresse*. *Orazio e Celia sono degni di eguale stima*; l' *agg. Degni* accorda nel plur. col nome masch. *Orazio*, non già col fem. *Celia*.

D. E se il nome maschile ha il nome di titolo femminile, l'aggettivo con chi accorda?

R. Ordinariamente col nome di titolo; come; Vostra Eccellenza è pietosa, parlandosi ad un Principe, e non Vostra Eccellenza è pietoso.

Gli aggettivi possessivi si ripetono avanti a tutt' i sostantivi diverso genere, come: *Suo padre, sua madre, i suoi fratelli, le sue sorelle, i suoi zii, sono stati le triste vittime della più spaventevole delle rivoluzioni.*

D. E se un Aggettivo si rapporta a due o più nomi di diverso genere, e di diverso numero, con quale lo farete accordare?

R. Lo farò accordare coll' ultimo, dicendo:

Egli aveva la bocca, e gli occhi chiusi; ed Egli aveva gli occhi, e la bocca chiusa.

Concordanza del Verbo col suo Soggetto.

D. Come debbe accordare il Verbo col suo Soggetto?

R. Il Verbo debbe accordare col suo Soggetto, nel numero, e nella persona, ossia debb' essere dello stesso numero, e della stessa persona del soggetto, come allorchè dico:

Io parlo la lingua francese, il verbo Parlo è prima persona sing., perchè accorda col suo soggetto Io, ch' è prima persona sing.

Tu studii la Gramatica; il verbo Studii è seconda persona sing., perchè accorda col suo soggetto Tu, ch' è persona seconda sing.

Colui legge la storia, il verbo Legge è terza persona sing., perchè accorda col suo soggetto Colui, ch' è terza persona sing.

Noi ammiriamo la virtù del nostro Re; il verbo Ammiriamo è prima persona plurale, perchè accorda col suo soggetto Noi, ch' è prima persona plurale.

Voi fuggite il vizio; il verbo Fuggite è seconda persona plur., perchè accorda col suo soggetto Voi, ch' è persona seconda plur.

Coloro studiano la musica ; il verbo *Studiano* è terza persona plur., perchè accorda col suo soggetto *Coloro* ch'è terza persona plur.

D. E se il verbo debbe accordare con due o più soggetti, qual numero prende ?

R. Prende il numero plur., perchè due singolari valgono un plurale, come allorchè dico :

La ragione, e la fede dimostrano egualmente che siamo stati creati per un'altra vita ; il verbo *Dimostrano* è al plurale, perchè accorda coi due nomi *Ragione*, e *Fede*.

Bruto e Cassio congiurarono contro Cesare; il verbo *Congiurarono* è del numero plurale, perchè accorda coi due soggetti, *Bruto*, e *Cassio*.

Orazio e Virgilio fiorivano a tempi di Augusto; il verbo *Fiorivano* è plurale, perchè accorda coi due suoi soggetti, *Orazio*, e *Virgilio*.

D. Se sta unito un nome di persona prima, o seconda con uno di persona terza, il verbo con quale de' due dovrà accordare ?

R. Con quello di persona più nobile; dicendo: *Se io padre comando, voi figli ubbidite*.

D. E se un Verbo debbe accordare con due soggetti di diversa persona, con quale lo farete accordare?

R. Lo farò accordare con quello di persona più nobile (la prima più nobile della seconda, e della terza, e la seconda è più nobile della terza), ma sempre nel plurale, come allorchè dico :

Io e Tu godiamo buona salute; il verbo *Godiamo* è prima persona plur., perchè accorda col soggetto *Io* persona prima, ch'è più nobile di *Tu* persona seconda.

Tu e Francesco godete la stima di tutti; il verbo *Godete* è seconda persona plur., perchè accorda col soggetto *Tu* persona seconda ch'è più nobile di *Francesco* persona terza.

La saviezza di Socrate, l'astuzia di Ulisse, ed

il valore di Achille sono celebri negli scritti degli storici; il verbo Sono è al plurale, perchè accorda coi tre nomi Saviezza, astuzia, e valore.

Il Giove di Fidia, e la Venere di Prasitele erano i due capi d'opera di scultura presso gli antichi; il verbo Erano è al plurale, perchè accorda coi due nomi Giove, e Venere.

D. E se un verbo si rapporta a due, o più soggetti, che sono ligati da una delle voci: O, tutto, niente, come, egualmente, qual numero prende?

R. Se un verbo debbe accordare con due, o più soggetti legati da una delle voci: O, tutto, niente, come, egualmente, prende il numero singolare; come.

La malattia o la negligenza impedì la sorella di scrivermi. — Svogliatezza, timore, voluttà tutto concorse alla rovina di Filippo — Il Re, come il Ministro desidera il pubblico bene — Alcibiade: egualmente che Platone era nel numero de' discepoli di Socrate — La terra, l'acqua, il cielo tutto fu creato da Dio. Ricchezze, dignità, gloria, piaceri, tutto perde i suoi vezzi dal momento che si possedono, perchè niente di tutto questo può soddisfare il cuore dell'uomo. Uomini, animali, niente può preservarli dalla collera di Dio.

D. E se il verbo debbe accordare con un soggetto, ch'è nome collettivo, qual numero prende?

R. Prende il singolare, o il plurale, secondo che si vuole fare accordare coll'inflessione, o colla significazione di tal nome; come:

Una truppa di giovani Fenicj d'una rara bellezza, e vestiti di lino fino, più bianco della neve, ballaro lungo tempo i balli del loro paese, indi quelli di Egitto, ed in fine quelli della Grecia; quì il verbo Ballarono è al plurale, perchè accorda colla significazione del nome collettivo truppa.

Nel tempo dell'invasione della Spagna dai Mori, una moltitudine innumerabile di popolo si ritirò

nell' Asturie , e vi proclamò Pelago Re ; quì il verbo Ritirò è al singolare , perchè accorda coll' inflessione del nome collettivo Moltitudine.

D. Vi ricordate quali sono i Nomi collettivi ?

R. Sissignore ; i nomi collettivi sono quelli che tengono l' inflessione singolare , e la significazione plurale.

D. Dunque allorchè dite : Una folla di amici è venuta a trovarmi , il verbo È venuta lo fate accordare coll' inflessione , o colla significazione del nome collettivo Folla.

R. Lo fo accordare coll' Inflessione.

D. E quando dite : Una folla di amici sono venuti a trovarmi , il verbo Sono venuti lo fate accordare coll' inflessione , o colla significazione del nome collettivo Folla ?

R. Lo fo accordare colla significazione.

E. Benissimo ; ma si potrebbe dire : Io , e Tu godete buona salute ?

R. Si farebbe ridere anche il Signor N.

D. E perchè ?

R. Perchè tal verbo debbe accordare con Io persona prima , e non con Tu persona seconda.

D. E se uno dicesse : lo farebbe ; io direbbe ; io scriverebbe , direbbe bene.

R. Farebbe veramente ridere.

D. E se il verbo ha per soggetto un indefinito col suo oggetto , dovrà accordare coll' Indefinito , o oggetto dell' Indefinito ?

R. Dovrà accordare coll' Indefinito , perchè questo è il suo soggetto ; che perciò sarebbe un brutto errore il dire : Si debbono fuggire i cattivi compagni , bisogna dire : Si debbe fuggire i cattivi compagni , perchè il soggetto del verbo Debbe è l' indefinito Fuggire , non i cattivi compagni , come si debbe pur dire : È necessario fuggire i cattivi compagni , e non Sono necessary fuggire i cattivi compagni.

Concordanza del Relativo col suo Antecedente.

D. Come debbe accordare il Relativo col suo Antecedente?

R. Il Relativo debbe accordare col suo Antecedente nel genere, e nel numero; eccone gli esempi.

La vacca la quale mangia orzo somministra più latte delle due che mangiano rape; il relativo La quale è del genere fem. sing., perchè accorda col suo antecedente Vacca, ch'è del genere fem. sing. — I figli, i quali disgustano i loro genitori, sono tanti mostri; il relativo. I quali è del genere masch. plur., perchè accorda col suo antecedente Figli, ch'è del genere masch. plur.

D. E se il Relativo si rapporta a due antecedenti, qual numero prende?

R. Prende il numero plurale, perchè due singolari valgono un plurale; eccone gli esempi.

Bruto e Cassio, i quali congiurarono contro Cesare; il relativo I quali è al plurale, perchè accorda coi due suoi antecedenti Bruto, e Cassio — La rosa e la viola, le quali sono la delizia della vista, il relativo Le quali è al plurale, perchè accorda coi due suoi antecedenti La rosa, e la viola.

D. E se il Relativo si rapporta a due antecedenti di diverso genere, con quale de due debbe accordare.

R. Debbe accordarsi col maschile, ch'è più nobile del femminile; eccone un esempio.

Il fratello, e la sorella, i quali sono tanto docili ec.; il relativo I quali è maschile, perchè accorda coll'antecedente masch. Fratello, non coll'antecedente femminile Sorella.

SINTASSI DI REGGIMENTO.

D. Quando si ha la Sintassi di Reggimento?

R. La Sintassi di Reggimento si ha, allorchè una parola ne regge un'altra.

D. Che cosa significa la voce Reggere nel senso nostro?

R. Significa Volere.

D. Dunque allorchè dite che una parola regge un'altra parola, che cosa volete intendere?

R. Voglio intendere che una parola vuole un'altra parola.

D. Dunque quante cose dovete osservare nel Reggimento?

R. Due cose; la parola che vuole, e la parola voluta.

D. La parola che vuole come si chiama?

R. Si chiama Reggente.

D. E la parola voluta?

R. Retta.

D. E solamente le parole possono essere Rette, o Reggenti?

R. Le proposizioni ancora.

D. Ditemi ora quali sono le parole che sono Reggenti, e quali Rette?

R. Il soggetto della proposizione è sempre Reggente; E quindi.

I Nomi, i Pronomi, se fanno da soggetto, sono *Reggenti*, e se fanno da oggetto, termine, o modificazione, sono *Retti* da un verbo, o da una proposizione.

Gli Aggettivi sono sempre retti da Nomi, Pronomi, o altre parole usate sostantivamente.

I Verbi sono *reggenti*, o *retti*, secondo che sono, o nò del modo infinito, e secondo che vogliono, o nò l'oggetto, ed il termine.

Gli Avverbj sono retti o da verbi, o dagli aggettivi, e talora da un altro avverbio.

Le Preposizioni sono *reggenti*, e *rette*; sono *rette* dalla parola che le precede, e *reggono* quella che le segue.

Gl' Interposti non sono nè *reggenti*, nè *retti*.

Il quinto Caso del nome non è nè *reggente*, nè *retto*.

D. Or se i Nomi, ed i Pronomi possono essere reggenti, o retti, debbono andare in un Caso?

R. Certamente.

D. Ed in qual Caso vanno i Nomi, ed i Pronomi che fanno da soggetto?

R. Vanno nel primo Caso.

D. *Sempre nel primo Caso?*

R. Sono eccettuati i soggetti degl' indefiniti, che vanno talvolta al primo Caso, e talvolta al quarto. Esempj. *Credo esser egli saggio.*—*Affermano esser lui stato dagli Agolanti* (Bocc.).

Ed anche i Nomi personali *Io, Tu*, ed i Pronomi *Egli, Ella*. Esem. *Se Pietro fosse me, te, lui, e non Se Pietro fosse io, tu, egli.*

D. *Ed in qual Caso vanno i Nomi, ed i Pronomi che fanno da oggetto?*

R. Vanno talora al quarto Caso, come: *Io studio la Gramatica*; talora al terzo, come: *Io ubbidisco al maestro*; talora al secondo, come: *Io sono desideroso di buoni libri*, e talora al sesto, come: *Io sono istruito dal maestro.*

D. *E come conoscete voi in qual Caso debba andare l'oggetto?*

R. Lo conosco dalla natura stessa dell' attributo espresso, o compreso nel verbo complesso.

D. *E come farete per conoscerlo?*

R. Farò così; unisco a tale attributo, o al verbo complesso il *Che*, o *Chi*, e ne farò una dimanda a me stesso, il Caso che troverò del *Che*, o *Chi*, sarà il Caso dell' attributo, o del verbo complesso di tale dimanda.

D. *Fattemlo vedere con un esempio.*

R. Eccomi; prendo l'attributo *Amante*, per esemp., e dico: *Sono amante di che?* e trovato che *Di che* è secondo Caso, conchiudo, che nel secondo Caso debbe andare l'oggetto dell' attributo *Amante*, e senza timore di errore, dirò sempre: *Sono amante di fiori, di uccelli*, ec.

Prendo il verbo complesso *Leggere*, e dico: *Leggo che?* e vedendo, che il *Che* è quarto Caso, conchiudo che al quarto Caso debbe andare l'oggetto del verbo *Leggere*, e dirò sempre con sicurezza: *Io leggo la storia, la fisica* ec.

Prendo il verbo *Aderire*, e dico: *Aderisco a chi?* e veduto che *a Chi* è terzo Caso, conchiudo che l'oggetto del verbo *Aderire* è il terzo Caso, e senza ombra di timore dirò: *Io aderisco a mia madre, al maestro, ec.*

Prendo finalmente il verbo *Essere istruito*, e dico: *Sono istruito da chi?* e vedendo che *Da chi* è sesto Caso, mi assicuro, che l'oggetto di tal verbo debb'essere al sesto Caso, e dirò: *Sono istruito dal maestro, dal rettore, ec.*

D. In qual Caso venno i Nomi, ed i Pronomi che fanno da termine di rapporto?

R. Talvolta al secondo, come; *Pietro ha accusato il fratello di ghiottoneria*; talvolta al terzo, come: *Pietro ha regalato un libro a Francesco*; e talvolta al sesto, come: *Pietro ha ottenuto una grazia dal Re.*

D. E come conoscete se il termine debbe andare nel secondo, nel terzo, o nel sesto Caso?

R. Lo conosco anche dalla stessa natura del verbo, unendogli il *Che*, o *Chi*: dicendo: *Pietro ha accusato il fratello di che—Pietro ha regalato un libro a chi? Pietro ha ottenuto una grazia da chi?*

D. E se i Nomi, ed i Pronomi sono modificazioni?

R. Saranno allora preceduti sempre da una preposizione, la quale sarà differente, secondo ch'è differente l'oggetto per cui essa è aggiunta alla parola che la precede.

D. E come conoscete qual debba essere la preposizione?

R. Se debbo esprimere una modificazione di *Modo*, o di *Mezzo*, metterò la preposizione *Con*, e per uso talvolta *A*, o *Di*, e dirò: *Pietro scrive con eleganza—Pietro l'uccise con un calcio—Pietro morì di di freddo—Pietro corre a briglia sciolta.*

Se debbo esprimere una modificazione di *Determinazione*, o di *distinzione*, farò uso della prep. *Di*, e per uso talvolta di *Da*, e dirò: *Lo schiavo di Leopoldo—Sarto da Donna.*

Se voglio esprimere una modificazione *di tempo*, metterò la prepos. *In*, e talora per uso *A*, o *Di*, e dirò: *Pietro è nato in Agosto. Pietro è nato a mezzo giorno. Pietro è nato di primavera.*

Se debbo esprimere una modificazione *di materia*, userò *Di*, o *Con*, e dirò: *Pietro parla sempre di legge—Pietro ha ornato la sua casa di fiori.*

E finalmente se voglio indicare una modificazione *di luogo*, metterò la prep. *In*, e dirò: *Io nacqui in Afragola, e studiai in Napoli.*

D. E le Preposizioni quando sono reggenti, e quando rette?

R. Quando le Proposizioni sono *principali*, o *interjezionali*, perchè indipendenti da altre proposizioni, non possono essere nè *reggenti*, nè *rette*, come sono queste: *Ahimè! Il maestro è di mal umore.*

Quando sono *subordinate*, poichè richiedono assolutamente la prop. con cui compiono il senso, sono *reggenti* la proposizione medesima, così dicendosi: *Io canterei, se tu suonassi*, essendo subordinate queste due proposizioni, si reggono vicendevolmente, perchè non può stare l'una senza dell'altra.

Quando sono *incidenti*, perchè indicano la modificazione di qualche parola, sono *rette* dalla parola che modificano, così dicendosi: *Il vino, che mi avete regalato, è dolcissimo*, la prop. incidente, *Che mi avete regalato*, è retta dalla parola *Vino*.

E quando sono *indefinite*, possono esser far da soggetto, oggetto, termine, o modificazione; onde, se fanno da soggetto, sono *reggenti* il verbo; se fanno da oggetto, termine, o modificazione, saran *rette* dal verbo medesimo. Così dicendosi: *L'essere il nostro buon Re giusto, fa che tutti lo amiamo*, quì la prop. infinita *L'essere il nostro buon Re giusto* è reggente, perchè fa da soggetto, e regge il verbo *Fa*—*Coll'essere il nostro buon Re giusto, si fa amare da tutti*, quì la prop. *Coll'essere il nostro buon Re giusto*,

esprimendo una modificazione dell' espressione *si fa* , è retta da essa.

D. E del Verbo nulla mi dite?

R. Vi dico , che il *Verbo* nel discorso ora sta da se, ossia senza essere retto da altro verbo , come : *Io leggo* ; ora è retto da un altro verbo , come : *Io voglio leggere* ; ed ora è retto dalla congiunzione , come : *Benchè tu scriva—Se tu scrivessi*.

D. Allorchè un Verbo è retto da un altro verbo e qual Modo si debbe mettere?

R. Allorchè un Verbo è retto da un altro verbo , or si mette al *Modo* indefinito , ed ora ad un *Modo* definito , cioè all' *Indicativo* , o al *Soggiuntivo*.

D. Quando un Verbo , ch'è retto da un altro verbo, debbe mettersi nell' uno , o nell' altro Modo?

R. Per conoscersi quando un Verbo , ch'è retto da un altro verbo , debba porsi nell' uno , o nell' altro *Modo* , è da osservarsi.

1.° Se il Verbo , ch'è retto da un'altro verbo , appartiene al soggetto del verbo che lo regge , o ad altro nome , se dico . *Io voglio scrivere* , il verbo *Scrivere* appartiene al soggetto *Io* , ch'è il soggetto del verbo *Voglio*. E se dico : *Io voglio che tu scriva* , il verbo *Scriva* appartiene al nome *Tu* , non ad *Io* soggetto del verbo *Voglio*.

2.° Se il verbo della prop. principale esprime un affetto dell' anima , come : *Mi piace* , *mi duole* , *temo* , *spero* , *voglio* , *desidero* , e sim. ; o un atto della mente , come : *So* , *credo* , *conosco* , *dubito* , e sim. ; o un azione che si fa col mezzo delle parole , come : *Ei narra* , *prega* , *esorta* , *consiglia* , *persuade* , *comanda* , *afferma* , *nega* , *induce* , *raccomanda* , *dice* , *commette* , *incarica* , e sim. ; o un movimento proprio , come : *Ei va* , *viene* , *giunge* , *ascende* , e sim. ; o un movimento fatto fare da altri , come : *Ei conduce* , *trascina* , *spinge* , *tira* , *manda* , e sim.

Allorchè il Verbo principale esprime un affetto

dell' anima , se il verbo soggiunto appartiene al soggetto della prop., si debbe mettere all' Indefinito accompagnato dalla prep. *Di*, come: *Desidero, bramo, mi piace, temo, spero, godo, m' incresce di più restare.* Il solo verbo *Voglio* sfugge questa regola, poichè si debbe dire: *Io voglio partire; Io voglio restare*, e non già *Io voglio di partire; Io voglio di restare.* Se poi

Il Verbo soggiunto non appartiene al soggetto della prop. principale, ma ad un altro nome, debbe porsi ad un modo definito, e questo debb' essere il soggiuntivo, perchè lo stato da esso espresso, non si afferma, ma si accenna soltanto; onde si debbe dire: *Voglio, desidero, godo mi piace, che Pietro vada, o che stia,*

Se il verbo della proposizione principale esprime un atto della mente, il verbo soggiunto debbe porsi sempre all' Indefinito; ma se appartiene al soggetto, vuole per lo più la prep. *Di*, come: *Ei sa, crede, conosce di essere innocente;* laddove se appartiene ad un altro nome, non la soffre mai, come: *Io so, io credo, parmi, dubito, penso, conosco lui essere reo.* Lo stesso è pure de' verbi *Dire, narrare, sentire, provare, affermare, negare*, e sim.

Che se un verbo soggiunto vuol porsi ad un modo definito, questo debb' essere l' Indicativo, se il verbo principale è affermativo, ed esprime una cognizione certa; ma se il verbo principale è accompagnato dalla negazione, o esprima una cognizione probabile, o dubbia, debb' essere il soggiuntivo, onde si dirà: *Io conosco, so, comprendo, che ciò è vero;* ma *Non so, non conosco, dubito, credo, che ciò sia falso.*

Coi verbi *Andare, venire, giungere, scendere, ascendere, tirare, condurre, accompagnare, spingere, mandare, indurre, muovere, sforzare*, con tutti gli altri che indicano qualche movimento reale, o figurato, il verbo soggiunto si mette all' Indefinito col-

la prep. *A*, dicendosi: *Ei va, giunge, tira, sforza a prendere, o a lasciare la tale, o tal cosa.*

Coi verbi *Raccomandare, commettere, incaricare, comandare*, come pure coi verbi *Pregare, consigliare, esortare, persuadere*, e sim., se il verbo soggiunto si mette ad un modo definito, questo debb'essere il Soggiuntivo, dicendosi: *Vi raccomando, commetto, incarico che andiate a tale, o tal luogo*; se poi si mette all'Indefinito, coi primi vuol essere accompagnato dalla prep. *Di*, e coi secondi si contenta anche della prep. *A*, come: *Vi raccomando, commetto, comando, incarico di andare nel tal luogo*; e *Vi prego, consiglio, esorto, persuado di passare, o a passare nel tal altro.*

D. Allorchè un Verbo è retto da una congiunzione a qual Modo debba porsi?

R. La Congiunzione *Che* talora accompagna l'Indicativo, e talora il Soggiuntivo, secondo che richiede il verbo principale.

La Congiunzione *Se* condizionale regge li Sogg., quando l'altro verbo è Condizionale, come: *Leggerai, se avessi tempo.* E regge l'Indic.; quando l'altro verbo è pure Indic.: *Se studierete, sarete dotti.*

La Congiunzione *Se* dubitativa regge il Sogg., come: *Non so, se venga.*

Tutte le altre Congiunzioni condizionali reggono il Soggiuntivo.

Le Congiunzioni: *Acciocchè, affinchè*, e sim. reggono il Soggiuntivo, come: *Affinchè parliate.*

Le Congiunzioni *Quantunque, benchè*, e sim. vogliono il Soggiuntivo, come: *Quantunque, benchè non senta.*

Le Congiunzioni *Prima, innanzi* vogliono l'Indefinito colla prep. *Di*, come: *Prima di scrivere: innanzi di parlare.* E seguite dal *Che* vogliono il Sogg., come: *Prima che venga.*

La Congiunzione *Dopo*, se sta sola, vuole l'In-

defi., come: *Dopo esser venuto*; e seguita dal *Che* regge per lo più l'Ind., come: *Dopo che scrisse*.

La Congiunzione *Senza*, sola regge l'Indef., come: *Senza dir altro*; col *Chè* il Sogg., come: *Senza che parliate*, ec.

CASI DEL NOME.

D. Che cosa esprimono i Casi?

R. I Casi del nome esprimono i rapporti, o relazioni.

D. Quanti se ne contano?

R. Sei; il Primo, il Secondo, il Terzo, il Quarto, il Quinto ed il Sesto.

D. Come li distinguete?

*R. Il primo Caso si distingue dal vedere se il nome sta senza preposizione semplice, o articolata, o fa da soggetto, o da attributo; come: *Pietro è un asino*, i due nomi *Pietro*, ed *Asino* sono al primo Caso, perchè stanno senza preposizione, e fanno *Pietro*, da soggetto, ed *Asino* da attributo.*

*Il Secondo Caso si conosce dall'essere il nome preceduto dalla preposizione *Di* semplice, o articolata; come: *Il libro di Antonio. Il giardino del Re*; i due nomi *Antonio*, e *Re* sono al secondo Caso, perchè il primo è preceduto dalla preposizione *Di* semplice, l'altro dall'articolata *Del*.*

*Il Terzo Caso si distingue dal vedere il nome preceduto dalla preposizione *A* semplice, o articolata; come: *Dà a Sestilio, che hai veduto Mario seduto sulle rovine di Cartagine. Per questo sangue consacra la tua testa agli Dei infernali*; i due nomi *Sestilio*, e *Dei infernali* sono al terzo Caso, perchè il primo è preceduto dalla preposizione *A* semplice, e l'altro dall'articolata *Agli*.*

*Il Quarto Caso si distingue dal vedere il nome posto da oggetto, ed in tal caso se è proprio sta solo, se comune è preceduto dall'articolo; come: *Che temi? tu conduci Cesare, e la sua fortuna*; i due*

nome *Cesare*, e *Fortuna* sono al quarto Caso, perchè sono due oggetti del verbo *Conduce*, ed il primo, perchè proprio, sta senza l'articolo, e l'altro, perchè comune, sta preceduto dalla prep. articolata *La*.

Il *Quinto Caso* si conosce dal vedere, che il nome indica la persona a cui si parla, e si trova spesso preceduto dalla lettera *O* come; *O Romani*, *Giove v' impone di fermarvi*, e *far fronte al nemico. Barbaro, oserai tu di uccidere Cajo Mario?* i due nomi. *Romani*, e *Barbaro* sono al quinto Caso.

Il *Sesto Caso* si distingue dal vedere il nome preceduto da qualunque preposizione, fuorchè da *Di*: come: *Esca Pirro dall' Italia*, e *poi mandi a chiedere la pace*; *ma finchè resterà egli nel paese*, *Roma gli farà la guerra*; i due nomi *Italia*, e *Paese* sono al sesto Caso, perchè preceduti delle preposizione articolate *Dall'*, *Nel*.

D. Come potremo dunque chiamare altrimenti i Casi?

R. Il Primo Caso lo chiameremo Caso del soggetto.

Il secondo, *Caso di distinzione*. Il terzo, *Caso di direzione*. Il quarto, *Caso dell'oggetto*. Il quinto, *Caso della persona a cui si parla*. Ed il sesto, *Caso generale*.

PARTICELLE RIEMPETIVE, O ESPLETIVE.

D. Quali sono?

R. Eccole—VIA si mette dopo i verbi *Andare*; *condurre*, *fuggire*, *gittare*, *torre*, e *sim.*; come: *Andar via. Andate via birboni.* . .

VIEPIÙ significa *molto più*; come: *Quest'uomo è viepiù dotto, che saggio*, cioè *molto più dotto che saggio*.

POI serve per dare più energia all' espressione; come: *Oh questo poi non è vero!*

BELLO è qualche volta espletivo; come: *Questo è bello e fatto. Di bel nuovo.*

GIA, MAI; come: *Io nol credo già—Che è questo mai?*

MI, TI, CI, VI, SI; come: *Io mi credeva, che voi foste Napolitano—Desiderio, che tu ti rimanga.*

Esso coi pronomi *Lui, lei, loro* è un espletivo; come: *Con esso lui; con esso lei; con esso loro.*

EGLI talvolta è un espletivo; come: *Ma egli è pur vero.*

MICA, poco usato, come: *Ma questo non è mica necessario.*

ANALISI.

E. Che significa la parola ANALISI?

R. La parola ANALISI significa Scioglimento di un tutto nelle sue parti, per distinguerle, e conoscerne la natura, e i rapporti.

D. Che significa la parola Analizzare?

R. La parola Analizzare significa sciogliere un tutto nelle sue parti, per distinguerle, e conoscerne la natura, e i rapporti.

D. Vorrei quì fare una digressione, per farvi intendere un'altra cosa.

R. E sarebbe?

D. Eccole, io vi ho domandato che significa la parola Analisi, e voi avete risposto: La parola Analisi significa scioglimento di un tutto nelle sue parti, per distinguerle, e conoscerne la natura, ed i rapporti, non è vero?

R. Sissignore, è vero.

D. E sapreste dirmi, come si chiama l'insieme di tutte queste parole che avete dette, per farmi intendere che cosa significa la parola Analisi?

R. Non saprei dirvelo, Signor Maestro, fatemi, la grazia di dirlo voi.

D. Si chiama Definizione; la Definizione dunque non è altro che quel nesso di parole sufficiente a spiegare il significato di un vocabolo, l'avete capito?

R. Sissignore.

D. E Definire una parola che significa?

R. Significa spiegarla.

D. Ma io ho detto, che voleva fare una digressione, sapete che significa la parola Digressione?

R. Sissignore.

D. E definitela.

R. Signor Maestro, se mi permettete, lo fo con un esempio.

D. Dite.

R. Voi stavate parlando dell' Analisi, e poi siete uscito a parlare della Definizione, sicchè da un discorso non finito, siete passato ad un altro; tale passaggio è appunto la *Digressione*.

D. Benissimo, torniamo di nuovo donde siamo partiti; ditemi un poco che significa, Analizzare un discorso?

R. Significa distinguerne ad una ad una tutte le sue parti, per conoscerne la natura, ed i rapporti.

D. In quante maniere può farsi l' Analisi di un discorso?

R. In due maniere; o si distinguono, ed esaminano le parole, e si fa l' *Analisi delle parole*; o si distinguono, ed esaminano le proposizioni, e si fa l' *Analisi delle proposizioni*.

D. Siete ora capace di analizzare un discorso?

R. Signor Maestro, spero di riuscirci.

D. Ebbene, fate l' *Analisi delle parole del seguente discorso*.

Un giovine innocente e studioso, il di cui spirito ornato riunisce alle conoscenze una dolce amenità di carattere, e tutte le attrattive di una amabile modestia, gusta nella sua vita piaceri inesprimibili.

R. Un, aggett. di unità masch. sing. determina il nome *Giovine* perchè fa le veci dell' articolo.

Giovine, nome comune masch. sing. soggetto del verbo *Gusta*.

Innocente, aggett. qualif. masch. sing. modifica il nome *Giovine*.

E, congiunz. che unisce i due aggett. *Innocente* e *studioso*.

Studioso, aggett. qualif. masch. sing. che modifica il nome *Giovine*.

Il, art. masch. sing. determina il nome *Spirito*.

Di, prepos. del termine di rapporto espresso da *Cui*.

Cui, pron. relat. riferibile al nome *Giovine*, termine di rapporto regolato dalla prepos. *Di*.

Spirito, nome sost. maschile sing. soggetto del verbo *Riunisce*.

Ornato, agg. verbale masch. sing. che modifica il nome *Spirito*.

Riunisce, verbo complesso oggettivo e terminativo, che ha per soggetto il nome *Spirito*.

Alle, prepos. artic. fem. plur. che regge il termine di rapporto espresso dal nome *Conoscenze*.

Conoscenze, nome sost. fem. plur. termine di rapporto regolato dalla prep. articolata *Alle*.

Una, aggett. di unità, fem. sing. determina il nome *Amenità*, perchè sta in vece dell' articolo.

Dolce, aggett. fem. sing. che modifica il nome *Amenità*.

Amenità, nome sost. astratto fem. sing. oggetto del verbo oggettivo *Riunisce*.

Di, prep. del termine di rapporto espresso dal nome *Carattere*.

Carattere, sost. masch. sing. termine di rapp. regolato dalla prep. *Di*.

E, congiunz. che unisce i due nomi, *Amenità*, ed *Attrattive*.

Tutte, agg. determ. fem. plur. che determina il nome *attrattive*.

Le, art. fem. plur. determina il nome *Attrattive*.

Attrattive, sost. fem. plur. secondo oggetto del verbo *Riunisce*.

Di, prep. art. del termine di rapp. espresso dal nome *Modestia*.

Una, agg. di unità fem. sing. determina il nome *Modestia*, perchè sta in vece dell' articolo.

Modestia, nome astratto fem. sing. termine di rapporto regolato della prep. *Di*.

Amabile, agg. fem. sing. modifica il nome *Modestia*.

Gusta, verbo del soggetto *Giovine*.

Nella, prep. art. del termine di rapporto *vita*.

Sua, agg. deter. possess. fem. sing. che modifica il nome *Vita*.

Vita, nome sost. fem. termine di rapporto della preposizione. *Nella*.

Piaceri, nome sost. masch. plur. oggetto del verbo *Gusta*.

Inesprimibili, agg. mas. plur. modifica il nome *Piaceri*.

D. Analizzate ora le Proposizioni del seguente discorso.

Il *lione* allorchè ha fame, attacca di fronte tutti gli animali, che gli si presentano, e quando egli vede, che tutti cercano di sfuggirne l'incontro, si nasconde, e li aspetta al passaggio.

R. Questo discorso contiene sette Proposizioni, perchè sette verbi vi sono; la prima è

Il lione attacca di fronte tutti gli animali.

La seconda: *Allorchè ha fame.*

La terza: *Che gli si presentano.*

La quarta: *Quando egli vede.*

La quinta: *Che tutti cercano sfuggirne l'incontro.*

La sesta: *Si nasconde.*

La settima: *Li aspetta al passaggio.*

1. *Il lione attacca di fronte tutti gli animali*, questa è la proposizione principale, perchè indipendente, il suo soggetto è il nome *lione*, l'oggetto *tutti gli animali*, che completa il senso espresso dal suo verbo oggettivo *attacca*, l'espressione *di fronte*, è una modificazione dello stesso verbo *attacca*.

2. *Allorchè ha fame* è una proposizione subordi-

nata, perchè dipendente dalla principale, poichè mantiene il senso sospeso, e le dà principio la congiunzione *allorchè*; il soggetto non vi è espresso, ma è lo stesso della proposizione principale, dico, *il liono*: l'oggetto è *fame* che completa il senso espresso dal verbo oggettivo *ha*.

3. *Che gli si presentano* è una proposizione incidente, perchè le dà principio il relativo *che*, e non completa il senso, perchè dipendente dalla proposizione principale; il suo soggetto è il pronome relativo *che*, e richiama l'idea di *animali*, di cui fa le veci; l'attributo è *presentanti*, ch'è compreso nel verbo complesso *presentano*, il quale si scioglie in *sono presentanti*: il nome personale *si* n'è l'oggetto: il pronome relativo *gli*, che richiama l'idea del *lione*, è termine di rapporto che completa la proposizione.

4. *E quando egli vede* è una proposiz. subordinata, il soggetto è il pron. *egli*, che fa le veci di *lione*, l'attributo è *vedente*, che racchiude in se il verbo complesso *vede*, ch'è un verbo oggettivo, che ha per oggetto la parte del discorso che siegue.

5. *Che tutti cercano sfuggire l'incontro* è una propos. subordinata, come sopra, il suo soggetto è *tutti*, che richiama l'idea di *animali*, l'attributo è *cercanti*, compreso nel verbo complesso *cercano*, l'oggetto è l'indefinito *sfuggire*, che completa la proposizione, e quì la prep. sem. *Di* ha forza di articolo, come se si dicesse *lo sfuggire l'incontro* è l'oggetto dell'indefinito *sfuggire*, che completo tutta la proposizione.

6. *Si occulta* è una proposizione principale, che ha per soggetto il nome *lione*, e per attributo *occultante* compreso nel verbo complesso *occulta*, e per oggetto il nome personale *si* che la completa.

7. *E li attende al passaggio* è una prop. principale: il suo soggetto è *lione*, l'attributo è *attendente* compreso nel verbo complesso oggettivo e terminativo *attende*, il pronome relativo *li* n'è l'oggetto, e *al*

passaggio il termine di rapporto che completa quest' ultima proposizione.

FIGURE GRAMATICALI.

D. Che cosa sono le Figure gramaticali?

R. Le Figure gramaticali sono violazioni delle regole gramaticali, permesse per dare al discorso o brevità, o forza, o varietà maggiore. Le principali sono: l' Ellissi, o Difetto; il Pleonasma, o Ridondanza; la Sillessi, o Concessione; l' Ellange, o Permutazione, l' Ipeorbato, o Rovesciamento; e l' Ellenismo, o Grecismo.

L' *Ellissi* consiste nel tralasciare qualche parola del discorso, che si possa facilmente intendere; come quando si dice: *Meraviglia, che sei venuto*, in vece di *È meraviglia, che sei venuto*—*Vivo* in vece di *Io vivo*—*Via di quà* in vece *Andate via di quà*.

Il *Pleonasma* consiste nel metterci qualche parola di più, come allorchè si dice: *Egli è vero* in vece di *È vero*—*Vanno fuggendo* in vece di *fuggono*.

La *Sillessi* consiste nel non fare accordare una parola con quella che dovrebbe accordare. Questa figura è poco usato nel nostro linguaggio.

L' *Ellange* consiste nel sostituire l'aggettivo all'avverbo; come quando si dice: *Dolce parla*, in vece di *Dolcemente parla*. All'Imperativo sostituire l'Indefinito; come: *Non fare; non dire*, in vece di *Ti comando di non dire, di non fare*.

5.° L' *Iperbato* consiste nel mettere una parola avanti, che dovrebbe andar dopo; come: *La vi ha data*, in vece di *Ve l'ha data*.

6.° L' *Ellenismo* poi è una maniera di dire, tolta dai Greci, la più comune delle quali presso di noi è quella del quarto Caso detto *alla greca*; come: *Cinto d' alloro le tempia*.

PARTE TERZA.

ORTOEPIA.

D. Che cosa è l'ORTOEPIA?

R. L'ORTOEPIA è la terza Parte della Gramatica, che tratta le regole per ben pronunziare le parole, ossia per dare a ciascuna di esse quel suono ch'è conforme al nostro Linguaggio.

La Pronunzia è sì diversa nei diversi stati d'Italia, che troppo difficil cosa sarebbe, e quasi impossibile assegnarne regole certe e precise. Quella ch'è tenuta in maggior pregio è la Romana, e la Toscana, le grazie della quale meglio si apprendono coll'uso che colle regole.

PARTE QUARTA

ORTOGRAFIA.

D. Che cosa è l'ORTOGRAFIA?

R. L'ORTOGRAFIA è la quarta Parte della Gramatica che tratta le regole per iscrivere bene.

D. In che consiste lo Scrivere bene?

R. Lo scrivere bene consiste nel rappresentare le parole per mezzo delle Lettere nel modo stesso che debbonsi pronunziare.

ALFABETO.

D. Che è l'Alfabeto?

R. L'Alfabeto è la raccolta di tutte le Lettere di una Lingua, disposte per ordine.

D. Quante sono le Lettere nel nostro Alfabeto?

R. Le Lettere del nostro Alfabeto sono ventidue:

A, b, c, d, e, f, g, h, i, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, v, z.

Noi non conosciamo nè K, nè X, nè Y, meno che in qualche voce straniera, come in *Stokolma*, *Xenocrate*, e sim., dove il K si pronunzia come il C,

e l' *X* come la *S*, onde possiamo scrivere, e dire *Stocolma*, *Senocrate*.

D. Come si dividono le Lettere del nostro Alfabeto?

R. Le Lettere del nostro Alfabeto si dividono in *Vocali*, e *Consonanti*.

D. Quante sono le Lettere vocali?

R. Le Lettere vocali sono cinque: *A, E, I, O, U*.

D. E perchè si chiamano Vocali?

R. Si chiamano *Vocali* perchè hanno un suono naturale, e semplice, che basta cacciar fuori un fiato, senza muovere le labbra, per farlo sentire.

D. E le Consonanti quante sono?

R. Le *Consonanti* sono diciassette: *B, c, d, f, g, h, l, m, n, p, q, r, s, t, v, z*.

La lettera *J* nel principio, e mezzo della parola è una Consonante, nel fine è una Vocale doppia, e vale due *ii*.

D. Queste lettere perchè si chiamano Consonanti?

R. Si chiamano *Consonanti*, perchè non hanno, come le *Vocali*, un suono, ma suonano colle vocali.

D. Dunque non potete voi cacciar fuori un fiato, che faccia sentire il suono del *B*?

R. E come posso cacciarlo, se il *B* non ha suono.

D. Come non potete cacciarlo! provatevi, e vedete s'è possibile?

R.

D. Non potete affatto?

R. Mi pare impossibile, Signor. Maestro, senza premetterci, o posporci una vocale.

D. Ebbene, uniteci una vocale?

R. Ora sì: *Ba, be, bi, bo, bu, ab, eb, ib, ob, ub*.

D. E voi, Signor N, mi potreste far sentire il suono della *M*?

R. Signor Maestro, mi manca il fiato.

D. E fatemelo sentire colla vocale?

R. Eccomi: *EM*.

D. E voi, Signor N avete capito, che non è pos-

sibile profferire una Consonante, senza essere preceduta, o seguita da una vocale?

R. Sissignore, l'ho capito.

D. E se le Consonanti non hanno un suono, quello che si sente quando si profferiscono insieme colle vocali, come si chiama?

R. Si chiama Articolazione.

D. A che servono le Lettere?

R. Servono a formare le Sillabe.

D. E che cosa è la Sillaba?

R. La sillaba non è altro, che una vocale unita ad una, o più consonanti, per cacciar fuori un suono articolato, come nella parola Stupore vi sono tre sillabe, e quindi tre suoni articolati, Stù-po-re.

D. A che servono le Sillabe?

R. Servono a formare le Parole.

D. E le Parole a che servono?

R. Servono a formare il Discorso.

D. E vi ricordate che cosa è il Discorso?

R. Il Discorso è una ben regolata combinazione di parole, atta a manifestare i pensieri.

D. Dunque il Discorso di che è composto?

R. Di Parole.

D. E le parole?

R. Di Sillabe.

D. E le Sillabe?

R. Di Lettere.

Dittongo.

D. Che cosa è il Dittongo?

R. Il Dittongo è l'unione di due Vocali in una sola sillaba, che profferita con un sol fiato, si sente tutto una volta un suono misto delle due vocali che lo compongono, come nella sillaba, Tuo, si sente tutto insieme un sol suono risultante dall' U, e dall' O.

Così nelle sillabe *Fuo, buo, cuo, cie, duo, cio, gia, fia*, e sim. *Fuo-co, buo-no, cuo-co, cie-lo, ca-cio, fran-gia, fia-to, fie-le*, e sim.

Trittongo.

D. *Che cosa è il Trittongo?*

R. Il *Trittongo* è l'unione di tre vocali in una sola sillaba, che profferita con un sol fiato, si sente tutto una volta un suono misto de' suoni delle tre vocali che lo compongono, come nella sillaba, *Gliuo*, si sente, tutto una volta, un sol suono risultante dall' *I*, dall' *U*, e dall' *O*. *Fi-gliuo-lo, fa-mi-gliuo-la.*

Monosillabo.

D. *Che cosa è il Monosillabo?*

R. Il *Monosillabo* è la parola di una sola sillaba; tali sono: *Re, ma, se, mi, ti, ci, vi*, e sim.

Polisillabo.

D. *Che cosa è il Polisillabo?*

R. Il *Polisillabo* è la parola di più sillabe, tali sono: *Pu-do-re, a-mo-re*, e sim.

La lettera H.

D. *Dove si debbe usare la lettera H?*

R. La lettera *H* si usa

Nel principio: nelle sole quattro voci del verbo *Avere*: *Ho, hai, ha, hanno.*

Nel mezzo: nelle sole parole, ove opera qualche cosa; che perciò nelle sillabe *Ca, co, cu; Ga, go, gu*, non bisogna. Ma

Negl' Interposti *Ahi, ohi, ahimè, ohimè*, vi si mette, non ostante che nulla operi.

Nel fine; nei soli Interposti *Ah, eh, oh, uh, deh*, e sim.

La lettera J.

D. *Dove si debbe usare la lettera J?*

R. La lettera *J* si usa per lo più nel mezzo delle parole, allorchè trovasi fra due vocali; come nelle parole: *Gioja, cuoja*, e simili.

Si usa pure nel plurale de' nomi che, inflettono in *Io*, non dittongo: come in *Giudizio, giudizj, ozio, ozj, savio, savj*, e sim.

Nota—I nomi che inflettono in *Io*, non dittongo,

possono scriversi nel plurale anche con due *ü*, o colla sola vocale *I*, fuorchè i nomi di due sillabe, e quei che hanno l'accento sull'*I*, i quali prendono esclusivamente due *ü*: come: *Riò*, *riü*; *zio*, *zii*. *calpestio*, *calpistiü*, e sim.

L'uso moderno è di scrivere il plurale de' nomi che inflettono in *Io*, non dittongo, non più colla lettera *j*, e col doppio *ü*, ma coll'*I* semplice, ad eccezione de' soli nomi di due sillabe, e di quelli che hanno l'accento sull'*I*, che si debbono scrivere necessariamente col doppio *ü*.

La lettera *J* credesi ora affatto inutile nella nostra Lingua, per cui i moderni Scrittori la cambiano in *I* semplice, ovunque la riscontrano nelle parole. Una tale ortografia è oggimai quasi universalmente seguita.

La lettera I dopo il C, ed il G.

D. In quali sillabe si mette l' I dopo il C, ed il G.

R. L' I si mette dopo il C, ed il G nelle sillabe: Cia, cio, ciu; Gia, gio, giu; Scia, scio, sciu; come nelle parole; Faccia, caccia, fanciullo, fascia, spiaggia, giumento.

Nelle sillabe poi: *Ce, ge, sce* non vi si mette l'*I*, che quando debba pronunziarsi distintamente, e separatamente dall'*E*. Quindi nelle parole *Facce, fasce, once, gareggerò*, non ci si debbe mettere l'*I*, ma nelle parole *Specie, scienze*, sì.

Nota. I nomi *Reggia* (Abitazione reale) e *greggia* si scrivono nel plurale *Reggie, e greggie*, cioè coll'*I* dinanzi all'*E*, quantunque le due vocali non si pronunziano separatamente, e ciò è per distinguersi il primo da *regge* (verbo), ed il secondo da *gregge*, nome Singolare (il gregge).

Coll'*I* si scrive anche *Cielo, cieco, leggiero, passaggiero, messaggiero*, e qualche altro, perchè così fa sentire l'*I* nella pronunzia.

Le sillabe *Gna, gne, gno, gnu*.

D. Che cosa avete a dirmi di queste sillabe?

★

R. Debbo dirvi che queste sillabe non ammettèno mai l' *I* dinanzi alla loro vocale finale, come: *Campagna*, *insigne*, *ignudo*, *degno*, *Ma*

Nella prime Persone plurali del Presente de' verbi che inflettono in *Gnare*, vi si mette, come: *Segniamo*, *impegniamo*.

Nota—La prima, e seconda Persona plurale del Presente del Soggiuntivo de' verbi che inflettono in *Gnare*, inflettono in *Gniamo*, *Gniate*, cioè coll' *I* nella sillaba *Gna*, non per una eccezione della regola, ma perchè l' *I* è ben contrassegnato nella pronunzia, dovendosi le due vocali *I*, *A* pronunziare divise, come: *Che noi regniamo*, *che voi regniate*.

La lettera *N* dinanzi al *B*, o al *P*.

D. Qual cambiamento soffre la lettera *N* dinanzi al *B*, o al *P*?

R. La *N* dinanzi al *B*, o *P* si cambia in *M*; dicendosi: *Giambattista*, *Giampiero*, e non *Gianbattista*, *Gianpiero*. Se n' eccettua *Non pertanto*.

La S impura.

D. Vi ricordate qual' è la *S* impura?

R. Sicuramente; l' *S* impura è quella che nella stessa sillaba è seguita da un' altra consonante, come nelle parole: *Spirito*, *studio*, e sim.

D. Ed avete qualche osservazione a fare intorno alla *S* impura?

R. Debbo osservare, che quando una parola comincia per *S* impura, la parola che la precede, debbe terminare per vocale, onde non si può scrivere: *Aver studiato*, *far strazio*, ma *Avere studiato*, *fare strazio*.

Che se la parola, che comincia per *S* impura, tiene avanti una delle voci *In*, *non*, *con*, *per*, le si debbe aggiungere un *I*, dicendosi: *Non istudio*; *per ischerzo*; *in istrada*; *non ispero*, e non già *Non studio*; *per scherso*; *in strada*; *non spero*, che farebbe un suono troppo aspro. Ma

In poesia suol trascurarsi questa regola , anzi in prosa neppure si osserva coi nomi proprii , essendo affettato il dire : *Con Istefano* ; per *Iscipione* , in vece di *Con Stefano* ; per *Scipione*.

Le Lettere U , e V.

D. Quando si debbe scrivere l' U , e quando il V ?

R. Si scrive l' *U* quando fa suono da se solo , ed è allora una vocale , come : *Urna* , *urto* , *uccello* , ec.

Si scrive il *V* quando non può far suono , se non appoggiato ad una vocale , ed è allora una consonante ; come : *Vanità* , *verdura* , *vino* , *voce* , ec.

La Lettera Z.

D. Quando la lettera Z può raddoppiarsi , e quando no ?

R. La lettera *Z* può raddoppiarsi semprecchè trovasi fra due vocali , come *Bellezza* , *palazzo* , e sim.

Dinanzi all' *I* seguito da altra vocale si scrive semplice , come : *Nazione* , *grazia* , *ozio*.

Bisogna però eccettuarne quelle parole che derivano da voci , aventi di lor natura la doppia *ZZ* ; laonde si debbe scrivere : *Carrozziere* , *pazzia* , *strapazziamo* , perchè derivano dalle parole *Carrozza* , *pazzo* , *strapazzare* , che di lor natura portano la doppia *ZZ*.

L' Accento.

D. Che cosa è l' Accento ?

R. L' *Accento* è un piccolo segno (') che si mette sulle vocali , o per modificarne la pronunzia , o per far distinguere la significazione diversa di alcuni monosillabi , come : *Varità* , *amò* , *dì* , *dà* , e sim.

L' *Accento* si sovrappone ordinariamente sulla vocale finale.

1.° Di quelle parole , ove la pronunzia n' è un poco battuta , come in *Bontà* , *però* , *perchè* , e sim.

2.° De' *Monosillabi* , che contengono un dittongo , come in *Ciò* , *può* , *già* , *giù* , *quì* , *quà* , e sim.

3.° De' *Monosillabi* che hanno due significanti diversi , che , per distinguerli , in uno si mette l' Accen-

to, e nell'altro nò, per esempio: si mette l'Accento sopra *Dà*, verbo, per distinguerlo da *Da*, Prep.; sopra *Di*, nome, o verbo, per distinguerlo da *Di*, Prep.; e sopra *E*, verbo, per distinguerlo da *E*, Congiunzione.

4.° Si mette pure sopra l'*I* delle parole terminate in *Io*, o in *Ia*, purchè le due vocali non facciano dittongo, e che l'*I* debba pronunziarsi allungato: come in *Natìo*, *calpestìo*, *ballìa*, e sim.

Nota—L'accento sull'*I* nelle parole terminate in *Io*, o in *Ia* ordinariamente si trascura. Si avverte però di non ometterlo nelle parole di doppio significato, in cui l'*Accento* è distintivo della significazione, e della pronunzia. Così dall'*Accento* si distingue *Ballìa* (potere), da *Balia*, (nutrice).

L' Apostrofo.

D. Che cosa è l'Apostrofo.

R. L'Apostrofo è un piccolo segno ('), che si mette all'alto di una lettera, per far le veci di una vocale; e talvolta di un'intera sillaba troncata, come: *L'amico* in vece di *lo amico*; *l'amore* in vece di *lo amore*; *fe'* in vece di *fede*.

D. Perchè si fa uso dell'Apostrofo?

R. Per sfuggire l'incontro di due vocali simili, che farebbero un brutto suono.

D. In quali parole si usa l'Apostrofo?

R. L'Apostrofo si usa ordinariamente in quelle parole, che, terminandosi con una vocale, s'incontrano con altre, che incominciamo pur da vocale, come, *Bell'ingegno*, *grand'opera* in vece di *bello ingegno*, *grande opera*. Ma precisamente si usa

1. Negli articoli *Lo*, *la*, e nelle preposizioni articolate corrispondenti, *Dello*, *allo*, *dallo*, *nello*, *nella*, *alla*, *dalla*, come: *L'amore*, *dell'onore*; *l'amicizia*, *dell'amicizia*; *nell'inverno*, *nell'està*, e sim.

2. Nelle parole: *Santo*, e *grande*, come: *Sant'uomo*; *grand'impegno*.

3. Nelle parole *Questo*, e *quello*, come: *Quest'impero*; *quell'ordine*.

4. Ne' monosillabi *Mi, ti, si, vi, di*, come: *M'accolse*; *t'ordinò*; *s'estese*, ec. Ma nel monosillabo *Ci* si usa soltanto quanto la parola, che lo siegue, comincia per *E*, o *I*, come: *C'era*, *c'invitò*.

5. Nelle voci: *Gli, degli, agli, dagli, negli*, si usa soltanto, allorchè sono seguite da parole che cominciano per *I*, come: *Gl'Inglese*, *gl'ingegni*, *gl'individui*.

6. La parola *Ogni* suole apostrofarsi innanzi alla vocale *I*, come: *Ogn'individuo*, ec.

Nota—1. Si può talvolta lasciare l'*Apostrofo*, quando la vocale seguente non è simile all'antecedente, e quando la pronunzia che ne risulta dall'incontro delle due vocali, non è ingrata.

2. Le parole: *Uno, alcuno, taluno, buono, Signore*, e tutte le altre, che di lor natura soglionsi scrivere tronche innanzi alla consonante, cioè senza la vocale finale, come: *Un, alcun, talun; buon, Signor*, non ammettono segno di *Apostrofo* innanzi a parole comincianti per vocale; sicchè si scriverà: *Un uomo, buon ordine, alcun impegno* senz'*'apostrofo*; e non *un'uomo, buon'ordine, alcun'impegno* coll'*'apostrofo*.

Il Troncamento delle parole.

D. Che cosa è il Troncamento delle parole?

R. Il Troncamento delle parole non è altro che la soppressione di qualche vocale, e talvolta di qualche sillaba nella fine di esse.

D. Perchè si fa il Troncamento?

R. Il Troncamento si fa per rendere più grata la pronunzia, e più leggiadro il discorso.

D. In qual parole si fa il Troncamento?

R. Il Troncamento si fa:

1. Ne' *Nomi*, e negli *aggettivi* che inflettono in *E*, o in *O*, quando queste due vocali sono precedute da una delle consonanti *L, M, N, R*, come: *Fed-l, uom, pien, leggier*, in vece di *fedele, uomo, pieno, leggiero*.

Si eccettuano le parole *Capello, bello, quello*,

e qualche altro, le quali, non ostante che abbiamo la consonante doppia innanzi alla vocale *O*, pure possono avere il troncamento, come: *Capel, bel, quel.*

2. Ne' verbi si troncano:

Gl' Indefiniti, come: *Amar, temer, legger, finir*, in vece di *Amare, temere, leggere, finire.*

Alcune *Prime, e terze Persone plurali*; come: *Amiam, diciam, aman, temon*, in vece di *Amiamo, diciamo, amano, temono.*

La *terza Persona singolare* di alcuni verbi, dicendosi: *Vuol, suol, val, cal, vien, tien*, in vece di *Vuole, suole, vale, cale, viene, tiene.*

La *Seconda Persona singolare* de' Verbi *Venire, e tenere*, come: *Vien presto; tien questo*, in vece di *vieni presto; tieni questo.*

La *prima Persona singolare* del presente indicativo del verbo *Essere*, dicendosi: *Io son* in vece di *Io sono.*

3. Si troneano gl' *Avverbj.*

Bene, male, fuori, ora, allora, finora, talora, dicendosi *Ben, mal, fuor, or, allor, finor, talor.*

4. Si tronea la vocale *A* della voce *Suora* (monaca), e si dice *Suor Maria; Suor Francesca.*

5. Si tronca la vocale *E* dell'aggettivo *Grande* dinanzi a nomi che cominciano per consonante; *Gran Principe*, in vece di *Grande Principe.*

Si tronca l'ultima Sillaba del nome *Frate* dinanzi a nome proprio che comincia per consonante, come: *Fra Serafino; Fra Paolo.* Ma

Dinanzi a vocale si tronca la sola *E*, che si rimpiazza coll' Apostrofo, come: *Frat' Antonio.*

6. Si tronca la sillaba finale del nome *Santo* dinanzi a nomi propri cominciati per consonante: come: *San Francesco; San Michele.*

Innanzi a vocale si tronca solamente l'*O*, che si rimpiazza coll' apostolo, come: *Sant' Antonio.*

Nota — Non ha luogo il troncamento allorchè la

parola da troncarsi, trovasi dinanzi a voce cominciante per *S impara*.

Non ha luogo il troncamento, se ne risulta dura la pronunzia.

Finalmente non si troncheranno le parole su le quali cade la pausa del discorso, per cui non si potrà dire: *Ahimè, sento un gran dolor! ma dolore.*

In poesia però è permesso.

*Il Raddoppiamento della consonante
nelle parole composte.*

D. Che cosa intendete per Parola composta?

R. Per Parola composta s'intende l'unione di più parole in una; Suddividere è una parola composta da Su, e Dividere; la parola Nulladimeno è composta da Nulla, Di, e Meno.

D. Che Cosa intendete per Parola semplice?

R. Per Parola semplice intendo una voce che non è formata dall'unione di altre voci.

D. Quando si raddoppia la consonante nelle Parole composte.

R. Si raddoppia il B nel Passato remoto di quei verbi che nella prima Persona inflettono in Bi, come: Ebbi, ebbe, ebbero, accrebbi, conobbi.

Si raddoppia il B nelle terze Persone de' Condizionali de' verbi, come: *Amerebbe, direbbe, amerebbero, direbbero.*

D. Nelle parole composte si raddoppia la consonante iniziale della seconda parola componente?

1. Allorchè la prima finisce con vocale accentata, come nella parola: *Giacchè* composta da *Già*, e *Che*, e nella parola *Furollo* composta da *Farò* e *Lo*, Fuorchè il relativo *Gli* che si scrive sempre col semplice *G*, come nelle parole: *Di ogli, furogli*, e sim.

2. Allorchè la prima parola è un verbo monosillabo, come in *Havvi, statti, vanne, fammi*, che sono voci composte dai verbi, *Ho, sta, vai, fa*, che sono monosillabi.

3. Allorchè la prima parola comincia per *A, I, O, CO, CONTRA, DA, FRA, RA, SO, SOPRA, S U*; come nelle parole: *Accorrere, irrigare, opporre, commuovere, contrapporre; dabbene, frammettere, raccontare, sollevare, soprattutto, succedere, e sim.*

Se n' eccettua la *S impura*, che scrivesi sempre semplice, come nelle parole: *Aspirare, costringere, sospingere, e sim.*

4. La voce *Di* fa raddoppiare la *F*, e la *S*, come nelle parole: *Differente, dissimile, e simili.*

Se n' eccettua *Difetto, difendere, disotterrare.*

La voce *Di* si cambia in *Dis* nelle parole in cui la seconda voce componente comincia per vocale come nelle parole: *Disonore, disinganno, e sim.*

5. La lettera *E* fa raddoppiare il *C*, e la *F*, come nelle parole: *Eccedere, effusione, e sim.*

6. La voce *In* raddoppia per lo più la sua *N*, quando la seconda voce componente comincia per vocale, come nelle parole: *Innalzare, innamorare, innacquare, innanimare, innanellare, innanzi, e sim.*

7. Si raddoppia la consonante della seconda voce nelle seguenti parole: *Altrettanto, ebbene, eppure, Ognissanti, oppure, sebbene.*

Il Raddoppiamento delle consonanti comune tanto alle parole semplici, che composte.

D. Quando si raddoppiano le consonanti?

R. Si raddoppia il B.

1. Nelle terze Persone de' Condizionali de' verbi, come: *Amerebbe, direbbe, amerebbero, direbbero.*

2. Nel Passato remoto de' verbi che inflettono in *Bi*, come: *Ebbi, ebbe, ebbero, accrebbi, conobbi.*

3. Si raddoppia il *G* nelle sillabe *Gio, gia*, allorchè le due vocali *Io, Ia* formano dittongo, come: *Faggio, maggio, paggio, impareggiabile, incoraggiare.*

4. Si raddoppiano quasi sempre le consonanti *B, C, F, P*, seguite dall' *I* con altra vocale, come: *Rabbia, caccia, grassia, doppia.*

Le Consonanti semplici.

D. Quando non si raddoppia la consonante semplice?

R. Non si raddoppia la consonante semplice, ossia non si scrivono due consonanti simili.

1. In principio di parola; che perciò si scrive *Pane*, *fiato*, e non già *ppane*, *ffiato*.

2. Dopo una consonante diversa, onde si debbe scrivere: *Distinto*, *apparso*, è non già *distinto*, *apparsso*.

3. Si scrivono con *B* semplice le parole terminate in *Bile*, come: *Amabile*, *terribile*.

4. Non si raddoppia il *G* nelle sillabe *Gio*, *Già*, allorchè le due vocali formano dittongo, come: *Palugia*, *bigio*, *malvagio*, *indugiamento*, *fregiabile*.

5. Si scrivono con *G* semplice le parole che inflettono in *Gione*, come: *Ragione*, *prigione*, e sim.

La Divisione delle parole in fine di verso.

D. Quando si divide una parola?

R. Una parola si divide, allorchè trovasi in fine del verso, e non cape tutta intera nello stesso.

D. Quali regole si debbono osservare nel dividere le parole in fine di verso?

R. Eccole; 1. Le vocali che formano dittongo, e tritongo non si possono mai dividere l'una dall'altra, onde non si può scrivere: *Cu-ore*, *bu-ono*, *figliu-olo*, ma *Cuo-re*, *buo-no*, *figliuo-lo*.

1. La consonante semplice fra due vocali, si debbe unire alla vocale seguente, e non alla precedente, come: *A-mico*, *o-dore*.

2. Le parole composte si debbono dividere nei loro componenti, come: *Dis-inganno*, *mal-accorto*.

3. Due consonanti simili, una si unisce alla vocale precedente, e l'altra alla seguente, come: *Al-to*, *ac-corto*, *ag-gi*.

4. Due consonanti diverse si debbono unire alla vocale seguente, come: *Li-bro*, *degno*. Ma

Se la prima è una delle consonanti *L*, *M*, *N*, *R*, si dovranno unire una alla prima vocale, e l'altro alla seguente, come: *Al-to*, *am-bo*, *mon-te*, *ar-te*.

5. La *S* impura non si distacca mai dalla consonante seguente, come: *conqui-sta*, *magi-sterò*.

Bisogna eccettuare le parole composte che si dividono ne' loro componenti, l'abbiamo detto più sopra.

6. Tre consonanti dissimili, una si attacca alle vocali precedenti, e le altre due alla seguente, come: *Sem-pre*, *om-bra*.

Si uniranno tutte e tre alla vocale seguente se la prima delle tre consonanti sarà *S*, come: *Pol-la-stro*, *apo-strofo*.

7. Finalmente non si debbe far mai terminare le pagine, o il verso con una consonante apostrofata, o parola non terminata, ma piuttosto si trasporterà la consonante o la parola al verso seguente.

Le Interpunzioni.

D. Che cosa sono le Interpunzioni?

R. Le Interpunzioni sono alcuni segni, che si usano nello scrivere, per distinguersi i sensi del discorso, e per indicarsi, leggendo, le pause, e le modificazioni della voce.

D. Quali sono questi Segni?

R. Eccoli.

1. La *Virgola* (,)
2. Il *Punto* e la *Virgola* (;)
3. I *Due punti* (:)
4. Il *Punto finale* (.)
5. Il *Punto interrogativo* (?)
8. Il *Punto ammirativo* (!)
7. Le *Parentesi* () *E.*
8. L' *Asterisco* (*)

La Virgola.

D. Dove si mette la Virgola?

R. La Virgola si mette per separare un aggettivo, o un sostantivo da un altro, e per separare le diverse parti di una frase. Si mette innanzi al quinto *Caso* de' nomi, e dinanzi alle voci *E*, *O*, *nè*, *se*, *come*, *perchè*, *acciocchè*, *affinchè*, *onde*, *dove*, *che*, *il quale*, *cioè*, *vale a dire*, *ec.*

Il Punto, e la Virgola.

D. Dove si mette il Punto e la Virgola?

R. Il Punto e la Virgola si mette ordinariamente innanzi alle voci: Ma, poichè, perciocchè, così, pure, nondimeno.

I Due Punti.

D. Dove si mettono i Due Punti?

R. I Due Punti si mettono dopo una frase finita, ma seguita da un'altra, che le serve di rischiarimento.

Il Punto finale.

D. Dove si mette il Punto finale?

R. Il Punto finale si mette alla fine di un senso interamente compiuto.

Il Punto interrogativo.

D. Dove si mette il Punto interrogativo?

R. Il Punto interrogativo si mette alla fine di una frase interrogativa.

Il Punto ammirativo.

D. Dove si mette il Punto ammirativo?

R. Il Punto ammirativo si mette alla fine di una frase di ammirazione, o di esclamazione.

D. Che cosa sono le Parentesi?

*R. Due segni (), de' quali ci serviamo per interrompere una proposizione, per tramischiarvi delle altre parole, e per far distinguere queste dalle altre, così dicendosi: *Pietro fu allora (e tu lo sai pur troppo) da lui tradito*; qui si è interrotto la proposizione *Pietro fu allora da lui tradito*, per metterci in mezzo *Tu lo sai pur troppo*: e, per far distinguere queste parole dalle altre si son poste in mezzo alle parentesi.*

Le Lettere majuscole.

D. Quali parole si scrivono colle Lettere majuscole?

R. Si scrive colla Lettera majuscola.

1. La prima parola di ogni discorso.
2. La prima parola dopo il punto finale.
3. La prima parola di ogni verso in Poesia.

4. La prima parola quando si rapporta autorità o detti altrui.

5. Tutt'i nomi proprj di persone, di famiglie, di città, di fiumi, di provincie ec., come: *Ferdinando, Petrarca, Napoli, Basilicata, Sebeto*, e sim.

6. I nomi di dignità e di titolo, come: *Imperadore, Re, Papa, Arcivescovo, Conte, Duca, Barone*, e sim. Avvertasi però, che taluni scrivono colla lettera minuscola i nomi di titoli e di dignità, allorchè sono accompagnati col nome della persona, come: *Ferdinando II. re del Regno delle due Sicilie*.

7. Tutt'i nomi di Nazioni presi sostantivamente, come: *Gli Italiani, gli Inglesi, i Tedeschi, i Romani*, e sim. Ed

8. I nomi delle cose che maggiormente interessano nel discorso, e su di cui si vuol fissare l'attenzione del lettore.

DIVERSE LINGUE ANTICHE E MODERNE.

D. Qual'è l'unico pregio, che ha l'uomo sopra tutti gli altri esseri animati?

R. L'uomo si distingue da tutti gli altri esseri animati per la ragione, e per la favella.

D. Qual vantaggio ritrae egli da queste due cose?

R. Il vantaggio, che ne ritrae, è quello di essere socievole.

D. Che importa l'essere socievole?

R. La società, il cui legame sono le Lingue, gli procura tutti comodi della vita; lo mantiene sempre nell'ordine, alimenta, e coltiva la scienze, e le arti, lo incivilisce, e gli procura quella felicità, che non avrebbe potuto godere nello stato selvaggio.

D. Se l'uomo debbe vivere in società, qual'è dunque l'anello di comunicazione, onde porsi moralmente in contatto coi suoi simili?

R. Questo anello, o mezzo di comunicazione è il Linguaggio.

D. A che serve dunque il Linguaggio?

R. Il Linguaggio serve alla comunicazione dei pensieri.

D. Tutti i popoli della terra conservano un sol Linguaggio?

R. No, ogni popolo ha il suo Linguaggio particolare.

D. Da che provenne la diversità delle Lingue?

R. La diversità delle Lingue provenne dalle varie emigrazioni dei popoli, e dalla distruzione dei primi Imperi.

D. Quali e quante sono le Lingue più colte ed usitate nel mondo?

R. Sono sedeci, cioè quattro antiche, e dodici moderne.

D. Quali sono le antiche, e tuttora in uso?

R. Le Lingue antiche e tuttora in uso, sono: l'Ebraica, la Greca, la Latina, e la Copta,

D. Qual' è la Lingua ebraica?

R. La Lingua ebraica è la più antica di tutte quelle, che ci sono note, si chiama Madre—Lingua, perchè da essa derivarono i seguenti dialetti: il Caldeo, il Siriaco, l'Arabo, il Samaritano, e l'Etiopico. In detta Lingua trovasi scritta la storia degli Ebrei, ch'è il deposito dei fatti più memorabili dell'antichità, e soprattutto la sapienza del Re Salomone, e di molte altre persone cospicue.

D. Qual' è la Lingua greca?

R. La Lingua greca è pure una Lingua—Madre, da cui ne derivano i seguenti dialetti; l'Attico, che si parlava in Atene, e nei vicini paesi, tra l'Acaja, e la Macedonia; il Jonio usato nella Jonia, paese posto nell'Asia minore, abitato da una colonia Greca; il Dorico parlato dai Dorici, popolo che abitava una parte dell'Acaja; e l'Eolico, di cui si servirono gli Eolii presso l'Ellesponto. In questa Lingua un infinito numero di filosofi, poeti, ed oratori ci tramandarono Opere grandi, e celebri.

D. Gli attuali Greci che Lingua parlano?

R. I Greci attuali parlano comunemente il Greco mo-

derno , i Macedoni l' *Illirico* , i Sirii , il *Siriaco* , gl' Armeni l' *Armeno* , gli Egiziani il *Copto* Il dialetto turco è un misto di Arabo , e di Greco moderno.

D. Qual' è la Lingua latina ?

R. La Lingua latina è una *Lingua-Madre* antichissima, che produsse la maggior parte delle Lingue viventi, e colte, cioè l' *Italiana*, la *Francese*, la *Spagnuola*, la *Portoghese*, ed in gran parte l' *Inglese*. Questa Lingua parlavasi anticamente in quella parte d' Italia chiamata *Lazio*, oggi è coltivata dalle persone chiesastiche, e da tutti i letterati.

D. Qual' è la Lingua copta ?

R. La Lingua copta è la Lingua dell' Egitto, nata dopo i primi secoli, cioè, dopo che si perdette l'uso de' simboli, e de' geroglifici. Ora è appena conosciuta da alcuni letterati, e da varii chiesastici, onde ricercare negli originali de' Padri della Chiesa di Oriente diverse massime, e costumanze religiose; i moderni *Copti* in Egitto sanno appena leggere i libri scritti in questa Lingua, senza però intenderne il senso. Alessandro il Macedone v' introdusse la Lingua greca, e gli Arabi in seguito vi portarono la propria.

D. Quali sono le Lingue moderne ?

R. Le Lingue moderne sono l' *Italiana*, che si parla in Italia, e nelle sue isole; la *Francese* in Francia; la *Spagnuola* in Spagna; l' *Inglese* in Inghilterra; la *Tedesca* in Germania, e nella Svizzera, la *Schiavona* in Polonia, in Ungheria, nelle provincie Illiriche, ed anche in Russia, ed in Svezia; l' *Araba* in Arabia, in tutto l' Impero Turco, ed in una parte dell' Africa; la *Tartara* nella Tartaria, nel Tibet, nella maggior parte delle Indie, nella Corea al Kamschatka, e nella Siberia; la *Persiana* in tutto il regno di Persia, in una parte della Tartaria occidentale, ed in tutti i paesi limitrofi al mar Caspio: la *Cinese* nella China; l' *Etiopia* usitata dalla maggior parte delle nazioni interne dell' Atri-

ca , cioè da tutte quelle confinanti coll'Impero Etio-
pico ; finalmente la *Malese* usitatissima nelle Indie.

D. Di tutte queste Lingue qual' è la più estesa, e la più bella ?

R. La Lingua Italiana è la più estesa, e la più bella ; essa è intesa in tutte le città commercianti ; è rimarchevole per la dolcezza, armonia e facilità colla quale si presta alla poesia, ed alle composizioni musicali, facile, scorrevole, eccellente, pel numero, per l'armonia, e per la pompa de' vocaboli ; la più adatta ad imitare egregiamente la maestosa gravità Latina, e l'Attica spiritosa greca per la purità delle sue espressioni, e per gl' innumerabili vezzi che la fregiano. In questa Lingua sono state fatte le traduzioni di tutti i Classici latini e greci, che conservano le loro bellezze originali, ed il gusto di tutti i libri scientifici di ogni colta Nazione del mondo. La *Lingua Italiana*, in breve, è quella, che di dolcezza e di eleganza non cede ad alcuna delle Lingue vive, e con le morte più celebri, come ben disse Carlo Dati, contende di parità, e forse aspira alla maggioranza ; onde di Lei disse bene il dottissimo, ed eruditissimo RENI :

*Sola l' Etrusche voci e cribra, e affina
La gran maestra del parlar Regina*

D. La Lingua Italiana è stata sempre la stessa ?

R. Nò, la Lingua Italiana che si parla oggidì, non è quella che parlavasi anticamente.

D. Come si parlava in Italia prima della suddetta epoca ?

R. Parlavasi allora in Italia la Lingua romanza, cioè un dialetto derivato dalla Lingua latina, corrotta dalle differenti orde di barbari, che la invasero. Prima della *Romanza* parlavasi in *Latino*, e prima di questo si parlava il *Celtico* nell' Italia superiore, l' *Etrusco* nella parte media, ed il *Greco* nell' Italia meridionale.

D. Qual Linguaggio debbesi apprendere prima di ogni altro da noi altri Italiani?

R. Il nostro proprio linguaggio Italiano.

D. Perchè debbesi apprendere il proprio Linguaggio?

R. Perchè senza saper perfettamente il proprio Linguaggio, è difficilissimo fare utili progressi nelle scienze, e nelle altre Lingue.

F I N E.

I N D I C E



P			
PREFAZIONE			
DEFINIZIONI			
INTRODUZIONE	3	<i>Il Superlativo.</i>	54
PARTE PRIMA.		<i>Osservazioni intorno ai</i>	
ETIMOLOGIA.		<i>Superlativi.</i>	55
ARTICOLO PRIMO.		<i>Aggettivi determinanti.</i>	57
<i>Del Nome</i>	6	ARTICOLO II.	
<i>Nomi proprj.</i>	idem	<i>Del Pronome.</i>	68
<i>Nomi generali.</i>	7	<i>Pronomi personali.</i>	69
<i>Nomi comuni.</i>	idem	<i>Pronomi possessivi.</i>	75
<i>Nomi personali.</i>	9	<i>Pronomi relativi.</i>	76
<i>Nomi collettivi.</i>	11	<i>Pronomi interrogativi.</i>	80
<i>Nomi astratti.</i>	12	<i>Pronomi assoluti.</i>	81
<i>Declinazione.</i>	idem	<i>Pronomi improprii.</i>	82
<i>Generi del nome.</i>	13	ARTICOLO III.	
<i>Generi de' nomi personali.</i>	18	<i>Del Verbo.</i>	84
<i>Numeri del nome.</i>	idem	<i>Verbi attivi.</i>	86
<i>Articoli.</i>	19	<i>Verbi neutri.</i>	88
<i>Segnacasi.</i>	21	<i>Verbi passivi.</i>	92
<i>Inflessione plurale de' no-</i>		<i>Verbi impersonali.</i>	94
<i>mi sostantivi.</i>	24	<i>Verbi ausiliari.</i>	idem
<i>Osservazioni intorno ai</i>		<i>Il verbo Essere.</i>	97
<i>nomi sostantivi.</i>	28	<i>Conjugazione de' verbi.</i>	101
<i>Nomi aumentativi, dimi-</i>		<i>Modi del verbo.</i>	idem
<i>nutivi, e peggiorativi.</i>	30	<i>Tempi del verbo.</i>	105
<i>Nomi partitivi.</i>	34	<i>Numeri del verbo.</i>	111
<i>Declinazione.</i>	idem	<i>Persone del verbo.</i>	112
<i>Articolo indeterminato.</i>	44	<i>Il Participio.</i>	113
<i>Nomi aggettivi.</i>	45	<i>Il Gerundio.</i>	idem
<i>Inflessione de' nomi agget-</i>		<i>Conjugazione.</i>	118
<i>tivi.</i>	47	<i>Inflessione primitiva del</i>	
<i>Generi de' nomi aggettivi.</i>	48	<i>verbo.</i>	119
<i>Inflessione plurale de' no-</i>		<i>Conjugazione de' verbi au-</i>	
<i>mi aggettivi.</i>	idem	<i>siliari.</i>	122
<i>Gradi di Comparazione.</i>	49	<i>Conjugazione de' verbi re-</i>	
<i>Il Positivo.</i>	idem	<i>golari.</i>	126
<i>Il Comparativo.</i>	50	<i>Conjugazione de' verbi pas-</i>	
		<i>sivi.</i>	148
		<i>Verbi irregolari della pri-</i>	

<i>ma conjugazione:</i>	142	<i>Diverse specie di Verbi.</i>	204
<i>Conjugazione abbreviata di alcuni verbi irregolari.</i>	257	<i>Diverse specie di propo- sizioni.</i>	205
<i>Verbi difettivi, e loro conjugazione.</i>	172	<i>Del 5.^o Caso del nome.</i>	211
<i>Conjugazione di tre verbi impersonali.</i>	174	<i>Diverse specie di Aggettivi.</i>	212
ARTICOLO IV.		<i>Parole composte, com- plesse, e dubbie.</i>	213
<i>Dell' Avverbio.</i>	176	<i>Osservazioni su di alcune Lettere, e Parole, che, scritte di una maniera significano una cosa, e scritte diversamente ne significano un'altra.</i>	215
ARTICOLO V.		PARTE II.	
<i>Della Preposizione.</i>	184	SINTASSI.	
ARTICOLO VI.		<i>Sintassi di concordanza.</i>	216
<i>Della Congiunzione.</i>	194	<i>Concordanza dell' Aruco- lo col nome.</i>	idem
ARTICOLO VII.		<i>Analisi.</i>	233
<i>Dell' Interposto.</i>	197	<i>Figure gramaticali.</i>	
<i>Della proposizione.</i>	199	PARTE TERZA	
<i>Delle Modificazioni.</i>	202	ORTOEPIA.	238
<i>Concordanza dell' Agget- tivo col Sostantivo.</i>	217	PARTE QUARTA	
<i>Concordanza del Verbo col suo Soggetto.</i>	219	ORTOGRAFIA.	idem
<i>Concordanza del Relativo coll' Antecedente.</i>	223	<i>Alfabeto.</i>	idem
<i>Sintassi di Reggimento.</i>	idem	<i>Diverse lingue antiche, e moderne.</i>	254
<i>Casi del Nome.</i>	231		
<i>Perticelle riempitive.</i>	232		

A V V I S O.

Quest' opera si trova io casa dell'Autore. Vico Majorani N. 17. Prezzo. Grana. 25

Vi si trovano pure le seguenti Opere dello stesso Autore.

<i>Gli Elementi di Geografia</i>	60
<i>La Gram. Ital. Rag.</i>	50
<i>La Carta di Europa</i>	40
<i>Il Cristiano in Chiesa</i>	30
<i>La Dignità del Cristianesimo</i>	30
<i>Il Bistretto di Storia Santa</i>	20
E	
<i>L' Abicci</i>	10





2
3
2

9



